



# NICOLA DRAGOTTA

Spiegazione della Messa di  
S. Giovanni Crisostomo

Mezzojuso  
Parrocchia di S. Nicolò di Mira  
2006

**NICOLA DRAGOTTA**

SPIEGAZIONE DELLA MESSA DI  
S. GIOVANNI CRISOSTOMO



ARCIPRETE PAPA'S NICOLA DRAGOTTA  
MORI NEL DI 13 AGOSTO 1837

**NICOLA DRAGOTTA**  
**Spiegazione della messa**  
**di S. Giovanni Crisostomo,**  
**senso letterale, mistico, storico e dogmatico**

*a cura di*  
**Antonino e Piero Perniciaro**

*con un saggio introduttivo di*  
**Stefano Parenti**

MEZZOJUSO  
Parrocchia di S. Nicolò di Mira  
2006

Dragotta, Nicolò <1766-1837>

Spiegazione della messa di S. Giovanni Crisostomo : senso letterale, mistico, storico e dogmatico / Nicola Dragotta ; a cura di Antonino e Piero Perniciaro ; con un saggio introduttivo di Stefano Parenti. – Mezzojuso : Parrocchia di S. Nicolò di Mira, 2006.

1. Liturgia orientale. I. Ioannes : Chrysostomus <santo>. II. Perniciaro, Antonino <1950->. III. Perniciaro, Pietro <1980->. IV. Parenti, Stefano.

264.05 CDD-21

SBN Pal0206401

*CIP- Biblioteca centrale della Regione siciliana*

Edizione fuori commercio - Vietata la vendita

La riproduzione anche parziale delle immagini e dei testi deve essere preventivamente autorizzata dalla Biblioteca della Parrocchia di S. Nicolò di Mira di Mezzojuso e deve avere esclusivamente scopi didattici e non commerciali.



Opera pubblicata con il contributo dell'Assessorato regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione siciliana.

## Premessa

Da oltre cinque secoli a Mezzojuso convivono due tradizioni spirituali, la greco-bizantina e la latino-occidentale, che caratterizzano la comunità cittadina principalmente nell'aspetto rituale della vita religiosa, frutto della compresenza di due etnie, la siciliana e l'albanese (arbëreshe), che ne hanno influenzato altresì ogni aspetto della vita sociale e che hanno costituito impulso e fermento alla crescita culturale di Mezzojuso.

Segno della vivacità culturale e religiosa al contempo è la presenza sul territorio di due parrocchie e di numerose chiese ricche di un ragguardevole patrimonio artistico, testimoniato specialmente dalle iconi bizantine, e la fioritura di notevoli personalità di intellettuali ed eruditi, spesso rappresentati dai papàs della Parrocchia di rito bizantino, che ne hanno illustrato la storia, le arti e le tradizioni, producendo nel corso del tempo una ricca messe di pubblicazioni, che collocano Mezzojuso tra i centri meglio indagati della Sicilia

La Parrocchia di rito bizantino di San Nicolò di Mira, che si è distinta in particolare per la salvaguardia dell'identità culturale e rituale degli Albanesi che avevano ripopolato il vecchio Casale di Mezzojuso intorno alla fine del XV secolo, e si è configurata per secoli come centro propulsore di tradizioni, spiritualità ed arte bizantina, conserva un testo molto interessante: il manoscritto di Nicola Dragotta, dal titolo *Spiegazione della Messa di San Giovanni Crisostomo*, scritto nel 1796. Si tratta di un lavoro veramente innovativo per l'epoca in cui fu composto, frutto dello spirito aperto ed illuminato del giovane autore, ed ancora oggi attualissimo in un momento storico in cui i rapporti interecclesiali costituiscono ognora motivo di riflessione, mentre si succedono, non sempre in maniera proficua, i tentativi di riavvicinamento tra la Chiesa di Roma con i fratelli separati d'Oriente, che formano una grande parte dell'ecumene cristiano.

In esso l'autore, che diventerà arciprete della suddetta chiesa parrocchiale, mette a frutto la sua ampia preparazione liturgica, basata sulla conoscenza di testi fondamentali di autori che hanno illustrato le cerimonie religiose delle Chiese orientali ed occidentali, principalmente l'*Euchologion siue Rituale Graecorum* di Jacques Goar, i *Rerum liturgicarum libri duo* del cardinale Giovanni Bona, la *Spiegazione letterale, sto-*

*rica e dogmatica delle preci e delle cerimonie della messa* di Pierre Le Brun, la *De ecclesia occidentalis atque orientalis perpetua consensione* di Leone Allacci, ed avendovi fatto delle intelligenti ed approfondite letture sull'origine e sulla istituzione delle varie cerimonie della Messa, ne riporta frequentemente numerosi passi e illustra il senso letterale, mistico e dogmatico del sacrificio eucaristico nel rito bizantino.

Si deve alla solerte operosità dell'insigne Sacerdote papàs Lorenzo Perniciaro, arciprete della Parrocchia di San Nicolò di Mira, la costituzione negli anni trenta del secolo scorso, della Biblioteca e dell'Archivio parrocchiale, presso i quali si sono potuti conservare e preservare dalla scomparsa non solo questo testo prezioso, ma anche altri volumi e documenti interessanti per la storia della comunità dei Greco-bizantini di Mezzojuso. L'arciprete Perniciaro, riconoscendo l'importanza del contenuto del manoscritto, ne auspicava la pubblicazione, che il Dragotta non aveva potuto portare a compimento, e intanto corredeva il manoscritto di una documentata biografia dell'autore e di un glossario delle cose notevoli.

La Parrocchia di San Nicolò, considerando come estremamente valido il disegno del Dragotta di confrontare la Messa greca con le liturgie latine, fino a dimostrare in maniera chiara come ciò che si pratica nelle Chiese di rito bizantino sia stato anticamente osservato anche nella Chiesa occidentale, ha ritenuto opportuno procedere alla pubblicazione del manoscritto, riconoscendo veramente proficua la diffusione della conoscenza del tema trattato nel più vasto pubblico dei fedeli di rito romano e di quelli di rito bizantino, affinché quelli possano più facilmente entrare in contatto con la ricca fonte della tradizione liturgica e della spiritualità bizantina e questi possano verificare e approfondire la propria identità di cristiani di rito orientale e partecipare più consapevolmente alla Divina Liturgia.

Così oggi, dopo oltre due secoli dalla sua stesura, per il sollecito interessamento dell'attuale arciprete papàs Francesco Masi, degno continuatore del suo predecessore Perniciaro nello svolgimento delle attività volte alla salvaguardia della cultura e delle tradizioni orientali, che connotano specificamente nella loro tipicità unica la comunità ecclesiastica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi nel contesto della società civile e religiosa siciliana, vede finalmente la luce quest'opera, nella quale l'autore mirava a *render facile a' Fedeli del nostro Rito, come a' Latini, ammezzo a' quali viviamo, la intelligenza di quanto appartiene alla Messa greca nella spiegazione delli orazioni, e delle cerimonie, che la compongono.*

La mia più sentita gratitudine va a tutti coloro che si sono adoperati per la migliore riuscita di questo volume: un doveroso ringraziamento al Prof. Stefano Parenti per la dotta prefazione che ha voluto graziosamente dedicare al testo; al Dott. Antonino Perniciaro per l'acribia con cui ha curato le ricerche bibliografiche delle opere citate nel manoscritto e per la curatela del volume; al giovane Pietro Perniciaro, infine, per la trascrizione ed il proficuo aiuto prestato per la redazione dei testi.

† Sotir Ferrara  
Eparca di Piana degli Albanesi

## Nota tecnica

Il manoscritto, cartaceo della fine del XVIII secolo (1796), è conservato presso la biblioteca della Parrocchia di San Nicolò di Mira di Mezzojuso, col numero di inventario 167, alla quale è pervenuto per dono della signora Mariannina Franco, vedova del fu ing. Giovanni Schirò, parente della famiglia del Dragotta, come risulta dalle notizie biografiche, a p. 381, redatte ad opera dell'arciprete Lorenzo Perniciaro.

Il volume originale, (mm 246 x 184), era composto di un primo gruppo di 14 pagine di introduzione, con numerazione in cifre romane, cui seguivano 366 pagine contenenti il testo della Spiegazione della messa, con numerazione araba; a questo, dopo il 1935, papàs L. Perniciaro ha aggiunto, come utili appendici dattiloscritte, un indice iniziale del contenuto dell'opera e un indice finale delle cose notevoli, al quale ultimo fanno seguito delle documentate notizie biografiche su papàs Dragotta.

Attualmente il volume, con l'aggiunta delle sopra citate appendici, si presenta così composto: cc. a-c *Frontespizio e indice dattiloscritto di tutta l'opera*; pp. I-XIV *Prefazione*; pp. 1-64 *Ordine della Divina e Sacra Messa del nostro santo padre Giovanni Grisostomo*; pp. 65-352 *Spiegazione del senso mistico, storico e dommatico della Messa greca*; pp. 353-366 *Note*; pp. 367-377 *Indice alfabetico dei principali vocaboli... compilato per cura... del protopapàs Lorenzo Perniciaro*; pp. 377-385 *Notizie biografiche di papàs Nicola Dragotti... raccolte per cura del Rev.mo Lorenzo Perniciaro*. Aprono e chiudono il volume due risguardie apposte in sede di restauro e rilegatura nella prima metà del XX secolo.

Nelle prime 14 carte di prefazione l'autore spiega le motivazioni che l'hanno indotto ad intraprendere la compilazione del presente lavoro; segue nelle pagine 1 - 64 l'Ordine della Messa di S. Giovanni Crisostomo, cioè l'Ufficio della preparazione dei Doni, e poi la traduzione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo; subito dopo, nelle pagine 65-352, viene il Commento del senso mistico, storico e dogmatico delle cerimonie della Messa, diviso in 13 capitoli, che occupano la gran parte del manoscritto; tengono dietro ancora delle note del Dragotta a vari momenti della pratica liturgica, che occupano le pagine 353-365; chiudono il testo, infine, le appendici aggiunte da papàs Perniciaro.

Il manoscritto è vergato a piena pagina su 21-26 linee da una sola mano, tranne nelle pagine contenenti le note (pp. 353-365) nelle quali la grafia è più trascurata e sembra vergata dall'autore in epoca più successiva; i fascicoli sono 21 e non risultano segnati; sono formati di otto, dieci o dodici carte, tranne il ventesimo che è un bifolio; nel primo è caduta l'ultima carta: in sintesi si ha [1<sup>8</sup> (-8), 2-3<sup>10</sup>, 4<sup>12</sup>, 5-12<sup>10</sup>, 13<sup>8</sup>, 14-19<sup>10</sup>, 20<sup>2</sup>, 21<sup>12</sup>]. Nelle carte sono presenti almeno cinque diversi tipi di filigrana.

La numerazione originale a penna è corretta nelle pagine 290-363 da mano del secolo XX; le ultime sei pagine sono bianche, come pure le pagine numerate 362, 364 e 366. Nel margine inferiore destro di ogni pagina è presente il richiamo.

Nel testo è fatto uso di inchiostri rosso e nero, servendo il rosso per i titoli e i termini in alfabeto greco; sono pure in rosso i segni paragrafali e le maiuscole iniziali. Nella prima parte del manoscritto, contenente l'Ordine della Messa, le rubriche denotano le preghiere o i canti della Messa.

Il volume, in discrete condizioni di conservazione, è rilegato con piatti di cartone rivestiti di tela marrone e dorso ed angoli in pergamena; non sono presenti capitelli; i tagli sono colorati in rosso.

Il testo è stato trascritto fedelmente, derogando solo per le maiuscole/minuscole e intervenendo sulla punteggiatura, laddove necessario, per rendere più agevole la comprensione del testo stesso, data la difformità del sistema grafico e di interpunzione adottato rispetto a quello contemporaneo. Gli appellativi vescovo, cardinale, papa, padre, santo etc., quando accompagnano un nome proprio, sono stati dati in minuscolo; quando, invece, sono usati da soli e designano una carica, sono in maiuscolo; il termine Padre riferito a Dio è sempre maiuscolo; le abbreviazioni per troncamento S. (per santo), P. (per padre) sono pure in maiuscolo; le parole ricorrenti Sacerdote, Diacono, Lettore, Coro e quelle indicanti partizioni della Messa o paramenti e strumenti liturgici, quando non siano nomi generici, sono anch'esse in maiuscolo. Dopo i due punti, che introducono un discorso diretto o un passo di un'opera, si è sempre usato il maiuscolo.

Sono stati aggiunti accenti sul monosillabo dà (verbo) e sé (pronome), segnato sempre senza accento, mentre invece sono stati tolti quelli segnati su altri monosillabi come fu, fa, re, su, qui, qua, etc.

Il carattere corsivo denota i titoli delle opere che vengono citate, così come i numerosi passi di opere riportati nel testo; le parole sottolineate sono

tali anche nel manoscritto ed indicano per lo più le cose notevoli; il corsivo neretto denota le parti recitate o cantate della Messa, che nel manoscritto sono rubricate; il tondo in neretto indica invece quei passaggi della Liturgia, posti al principio dei paragrafi, che vengono commentate subito dopo.

Le parole in greco sono state traslitterate secondo la tavola dell'alfabeto greco dell'appendice VI delle Regole italiane di catalogazione per autore, Roma, ICCU, 1982.

Trattandosi di un manoscritto molto tardo, sono state sciolte tutte le abbreviazioni paleografiche, senza darne l'indicazione in parentesi tonde; sono stati sciolti in *ae* oppure *oe*, a seconda del significato, i dittonghi segnati nel testo con la e cedigliata, e nello stesso tempo sono state completate le abbreviazioni per troncamento. Nell'eseguire la trascrizione non è stato indicato il cambio di rigo; per facilitare però la localizzazione delle cose notevoli e dei nomi all'interno del manoscritto originale, si è annotato l'inizio di ogni pagina con due barre oblique seguite dal numero corrispondente, evidenziato con carattere neretto.

L'uso grafico dell'epoca del manoscritto è stato rispettato; un sic tra parentesi quadre segnala il caso di evidenti errori ortografici commessi dall'autore, mentre nei casi certi di lapsus materiali è stata conservata la lezione del testo ponendo tra parentesi quadre la forma corretta; le brevi frasi e le parole interlineari o riportate nei margini, ad integrazione del discorso, sono state inserite nel contesto, rilevandone in nota la posizione. Diverso il trattamento invece delle vere note riportate nel manoscritto a piè di pagina, staccate dal testo da una linea, che sono spesso molto lunghe e che nell'originale occupano talvolta gran parte di una o più pagine consecutive: per non interrompere nella presente edizione l'unità della pagina del manoscritto, si è ritenuto opportuno evidenziarle con la interruzione del testo mediante l'uso di uno spazio interlineare e con la trascrizione in un carattere più piccolo. Va da sé che le note che l'Autore ha posto alla fine della trattazione, sono state lasciate nella loro sezione.

Tutte le aggiunte ed integrazioni del curatore-compilatore sono state inserite tra parentesi quadre; per avvertire della presenza di spazi vuoti nel testo si è usato il segno di tre asterischi entro parentesi quadre.

Nel corso del testo viene data tra parentesi quadre la forma completa e corretta del nome dell'autore citato, che a volte è riportata non esattamente o comunque in forma volgarizzata; per quanto riguarda il titolo delle opere, quasi sempre segnato in modo abbreviato, viene dato quello com-

pleto, come è uniformemente conosciuto dai repertori.

La trascrizione è stata corredata da due indici analitici, uno alfabetico delle cose notevoli, che completa ed integra quello a suo tempo redatto dall'arciprete Perniciaro, e un secondo riferito ai nomi di persona e dei luoghi citati, con l'indicazione del numero della pagina corrispondente a quella del manoscritto. Nell'indice i nomi degli autori greci e latini sono riportati nella forma italiana.

Completa la presente trascrizione un'appendice bibliografica delle opere degli autori citati nell'opera, con esclusione dei padri della Chiesa latina e greca, degli storici classici o tardo antichi e degli antichi autori di storia ecclesiastica e dei più noti scrittori di trattati di Liturgia medievali (Agobardo di Lione, S. Agostino, Alcuino, Amalario, S. Ambrogio, Ammiano Marcellino, Anastasio Bibliotecario, Anastasio Sinaita, S. Avito, S. Basilio, Bernone di Reichenau, S. Cipriano, S. Cirillo, Dionisio di Alicarnasso, S. Efrem, Ermia Sozomeno, Esichio Lessicografo, S. Eusebio di Cesarea, Evagrio Pontico, Facondo di Ermiana, Filone Ebreo, S. Germano patriarca di Costantinopoli, S. Germano vescovo di Parigi, Giovanni Cantacuzeno, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni Damasceno, Giovanni Mosco, S. Giovanni Nazianzeno, S. Girolamo, S. Giustino, S. Gregorio Magno, S. Gregorio Nisseno, S. Gregorio Turonense, S. Ignazio Antiocheno, Incmaro arcivescovo di Reims, S. Ireneo, S. Isidoro da Siviglia, Isidoro Pelusiota, S. Leone Magno, S. Massimo, S. Nicola I papa, Origene, S. Paolino da Nola, S. Pietro Crisologo, lo Pseudo Dionigi, Prudenzio, Rabano Mauro, Remigio di Auxerre, Rufino Tirannio, Socrate Scolastico, Sofronio di Gerusalemme, Teodoreto di Ciro, Teodoro arcivescovo di Canterbury, Teodoro Lettore, Teofane Confessore, Tertulliano, Valafrido Strabone, Venanzio Fortunato), le cui opere hanno avuto nel tempo numerose edizioni e sono notoriamente conosciute. Per lo stesso motivo non vi figurano il Codice giustiniano, né le Costituzioni clementine.

A. P.

# Introduzione

Esistono vari modi di scrivere una storia, per esempio dall'alto o dal basso, e la storia della Liturgia non fa eccezione: si può scrivere una storia partendo dalle fonti dirette, quali sono per esempio, i manoscritti liturgici, ma per quanto importanti, essi potranno darci soltanto una storia "ufficiale". Dico "soltanto" perché, nonostante le pretese, o le illusioni, di chi pensa che la storia sia niente altro che un elenco di fatti "ufficiali" basati su documenti altrettanto "ufficiali", chi per mestiere scrive di storia liturgica sa molto bene che c'è anche una storia capace di raccontare i fatti dal di dentro<sup>1</sup>. È la storia che per essere scritta valorizza l'agiografia, l'architettura, l'innografia, le abitudini quotidiane e il rapporto delle persone con la Liturgia, così come è espresso nei commentari.

La "Spiegazione" della Divina Liturgia di Nicola Dragotta appartiene a questa seconda categoria di documenti, poco valorizzata, se non addirittura trascurata, e comunque meritevole di rilievo, in particolare per il contributo alla storia religiosa degli Italo-albanesi ancora troppo ingombra di ripetizioni e luoghi comuni.

L'opera di Nicola Dragotta si inserisce idealmente in un più ampio filone teologico-letterario coltivato con dedizione dalla Chiesa di Costantinopoli, quello dei commentari liturgici, al quale il Dragotta stesso ha in parte attinto.

## *1. I Commentari liturgici bizantini*

Non è infrequente ai nostri giorni imbattersi in ricerche che si prefiggono di mettere in evidenza una particolare teologia derivata dalla celebrazione liturgica. La Liturgia infatti ha un suo modo tutto particolare di parlare delle verità di fede, prevalentemente simbolico ed evocativo. Delle volte però si ha l'impressione che ci si attenda dalla Liturgia qualcosa di profondamente diverso dalla teologia propriamente detta, quasi che tra

1- Si leggano le riflessioni di A. Angenendt, *Liturgia e storia: lo "sviluppo organico" in questione*, Assisi 2005.

teologia e liturgia non vi sia più dialogo, o che ognuna parli ormai la propria lingua. Dietro queste preoccupazioni vi è il problema concreto di una circolarità che si è arrestata o che stenta a decollare tra liturgia, teologia e diritto, fino all'arte sacra, spingendo la liturgia a discutibili avventure con discipline più adatte ad investigare il comportamento rituale di chi non ha ancora ricevuto l'annuncio della salvezza.

Quella circolarità alla quale ho appena fatto cenno e che cerca di integrare tutti gli aspetti della vita ecclesiale, caratterizza invece l'esperienza liturgica bizantina e affonda le radici in ambito patristico. La rappresentazione dell'economia salvifica se non vuole scadere nella giustapposizione occasionale di significati estrinseci (in cosiddetto allegorismo), ha bisogno di un chiaro criterio ermeneutico. Il problema è stato risolto dalle scuole teologiche dell'antichità tardiva applicando alla celebrazione liturgica, in particolare alla celebrazione eucaristica, gli stessi criteri ermeneutici impiegati fin da Origene († 253) per spiegare il triplice "senso" spirituale della Parola di Dio: 1) *allegorico* (dogmatico) nell'interpretare l'Antico Testamento in riferimento al mistero di Cristo e della Chiesa; 2) *tropologico* (morale) nell'applicare il senso allegorico alla vita cristiana; 3) *anagogico* (esclatologico) in riferimento al compimento finale nel regno futuro nella contemplazione delle realtà celesti<sup>2</sup>. Il primo "senso", quello che qui ci interessa più da vicino, domina l'esegesi della scuola di Antiochia e, una volta applicato alla Liturgia, legge i misteri liturgici come "visione", "descrizione", "contemplazione" (in greco *theōria*) dei misteri della salvezza colti nella loro storicità. Questa *mystagogia*, termine patristico per indicare la teologia liturgica, viene ufficialmente accolta a Costantinopoli nel commentario composto dal patriarca S. Germano I attorno al 730<sup>3</sup> e si ritroverà alla base di tutti i futuri commentari.

2- R. F. Taft, *The Liturgy of the Great Church: An Initial Synthesis of Structure and interpretation on the Eve of Iconoclasm*, in "Dumbarton Oaks Papers" 35-35 (1980-1981), 60 = Id., *Liturgy in Byzantium and Beyond* (Variorum Collected Studies Series 494), Aldershot 1995.

3- F. E. Brightman, *The "Historia Mystagogica" and other Greek Commentaries on the Byzantine Liturgy*, in "Journal of Theological Studies" 9 (1908), 248-267, 387-397; il testo in PG 98, 381-453 è interpolato, cfr. Bornert, *Commentaires*, 130-142.

## 2. Destinatari e finalità dell'opera

Nella prefazione Nicola Dragotta fa conoscere le proprie intenzioni: egli scrive per i confratelli nel sacerdozio (Greci chiesastici), i “Fedeli del nostro Rito” e i Latini “immezzo a’ quali viviamo”. Lo scopo immediato è di sopperire alla mancanza di opere difficili da procurarsi in piccoli centri e di dare in pari tempo la possibilità ai confratelli Latini di superare inveterati pregiudizi e smorzare atavici livori nei confronti del “Rito greco”. A tale proposito non sarà inutile ricordare la particolare situazione che si era venuta a creare a Mezzojuso, dove papà Nicola era nato nel 1766 e dove svolse per anni il proprio ministero, fino alla morte, avvenuta nel 1837.

Come in altri centri albanesi di Sicilia, a Mezzojuso convivevano e convivono due comunità parrocchiali, quella di rito bizantino con la Chiesa Matrice di S. Nicolò e quella di rito romano con la Chiesa della Santissima Annunziata. Ciò che invece caratterizza Mezzojuso in modo esclusivo nel complesso della storia degli Albanesi d'Italia, è la presenza del monastero di S. Maria delle Grazie. Fondato nel 1609 dal nobile albanese Andrea Reres, all'inizio venne affidato a monaci ortodossi provenienti da Creta<sup>4</sup>. Nelle intenzioni del fondatore il cenobio doveva distinguersi per l'osservanza scrupolosa della disciplina monastica e liturgica in modo da essere punto di riferimento per l'intera comunità italo-albanese. In questo modo il Reres intendeva prevenire, o forse già porre rimedio ad una situazione difficile che vedeva la comunità bizantina esposta ad un certo rischio di omologazione.

Nel 1664 il monastero perse parte dell'indipendenza e venne integrato nell'Ordine Basiliano, i cui superiori spesso inviavano a Mezzojuso monaci non italo-albanesi e poco interessati alla salvaguardia del Typikòn di S. Saba, nonostante la possibile perdita delle rendite di fondazione<sup>5</sup>. In tali condizioni il ruolo di bussola nella salvaguardia dell'identità religiosa passò nei fatti dal monastero alla parrocchia di S. Nicolò, e più di una

4- M. Petta, *Monaci cretesi in Sicilia nel secolo XVII*, BBGG 15 (1961), 161-171.

5- Cfr. G. M. Croce, *La Badia Greca di Grottaferrata e la rivista “Roma e l’Oriente”. Cattolicesimo ed Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*. Con appendice di documenti inediti, II (Storia e attualità XIII/1), Città del Vaticano 1990, 81-87 (con bibliografia).

volta, nell'impossibilità di una composizione amichevole, la querelle tra "Greci" e "Latini" approdava in tribunale. Nel 1816 fu proprio papà Nicola Dragotta a rivolgersi direttamente a papa Pio VII per sanare in qualche modo la situazione<sup>6</sup>.

In quegli anni a rendere ancora più difficili i rapporti tra i due gruppi religiosi, non soltanto a Mezzojuso, ma in Sicilia e in genere nel Meridione, aveva notevolmente contribuito la Bolla pontificia *Etsi Pastoralis* del 1742<sup>7</sup>. Fondandosi sul presupposto della superiorità (prae-stantia) del rito romano, Benedetto XIV aveva emanato un compendio di norme giuridiche sfavorevole gli Italo-albanesi<sup>8</sup>, alla cui redazione finale non furono estranei tre orientali ultra-latinizzanti: i due fratelli maroniti Giuseppe Simone e Stefano Evodio Assemani e l'italo-albanese di Calabria Stefano Rodotà<sup>9</sup>. Considerata lesiva dei diritti delle Comunità italo-albanesi, la Bolla non ottenne in Sicilia l'indispensabile *exequatur regio* se non nel 1843, quindi dopo la morte del Dragotta. Naturalmente le teorie della supremazia del rito romano su quello bizantino non avevano bisogno dell'*exequatur regio* per complessare le popolazioni italo-albanesi di rito bizantino. Per il giovane Nicola Dragotta la Bolla semplicemente esiste e non viene mai menzionata nella "Spiegazione", ma è il silenzio stesso a farne avvertire in modo ancora più incisivo la presenza.

### 3. *L'identità etnica ed ecclesiale come problema*

Sebbene a Mezzojuso ai tempi di papà Nicola fosse ancora in uso la locale parlata albanese, il culto liturgico si celebrava in lingua greca. Non

6- Ibid., 83-84.

7- Ed. *Codex Iuris Canonici. Fontes, cura Em.i Petri Card. Gasparri editi, II: Romani Pontifices. 1746-1865*, Roma 1924, 102-109.

8- G. L. Hoffmann, *De Benedicti XIV latinisationibus in Const. "Etsi pastoralis" et "Inter multa"*, *Ephemerides Iuris Canonici* 4 (1948), 9-54; vd. anche J. Krajcar, *Benedetto XIV e l'Oriente Cristiano*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*. Convegno internazionale di studi storici, Cento 6-9 dicembre 1979, I, Cento 1981, 493-507.

9- Molto materiale interessante e inedito è raccolto in Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Aidano Gasquet, *Relazione sopra la modificazione della Costituzione Benedettina "Etsi Pastoralis" domandata dagli Italo-Greci (sic!) di Sicilia*, Roma 1923.

bisogna dimenticare che fino alla disgregazione dell'Impero Ottomano i Balcani, e quindi anche l'Albania, dipendevano dal Patriarcato di Costantinopoli che imponeva ovunque la lingua greca e vescovi greci nelle principali città: le Chiese nazionali, costituite o meno in patriarcato, sarebbero venute molto dopo<sup>10</sup>. Ciò significa che se gli Albanesi d'Italia, sottoposti agli Ordinari latini non erano una Chiesa, non lo erano neanche i loro fratelli in Albania.

Forse questa situazione può aiutare in qualche modo a situare il silenzio del Dragotta sulle origini albanesi della sua e delle altre comunità isolate che egli denomina semplicemente "greche Colonie di Sicilia" (pp. 81 e 162), o "Colonia greca di Mezzojuso", servite da "Sacerdoti greci" (p. 232), o dai "Nostri Siculo-greci" (p. 90). Fino a tempi relativamente recenti le categorie dell'appartenenza ecclesiale erano demandate al "rito", tanto che il Decreto sulle Chiese orientali cattoliche del Concilio vaticano II (c. 2) ancora impiega la terminologia ambigua "chiese particolari o riti". Nella seconda metà del XVIII secolo essere "Greco" in Sicilia significava sentirsi parte, almeno spiritualmente, di una vasta comunità internazionale che condivideva l'esercizio del rito bizantino, e questa sorta di solidarietà liturgica e dottrinale è ben presente nel pensiero di Dragotta quando, riferendosi ai Protestanti, scrive:

Somma dall'altra parte è la consolazione per un Catolico il ritrovare nella greca Liturgia, come convincere fratelli erranti della novità delle loro dottrine.

Non vi è bisogno d'interrogare i Greci, i Macedoni, i Russi, i Moldavi, i Vallacchi, i Bulgari, i Melchiti, i popoli della Servia, della Bosnia, della Giorgia, e tutte quelle vaste nazioni, che professano il Rito greco, sendovi la dichiarazione loro pubblica, e solenne nelle Liturgie...

Nessuna parola però è fatta per l'Albania.

La necessità di rivendicare la legittimità delle proprie tradizioni, di fronteggiare ripetuti atteggiamenti ostili e di riscattare il "rito greco" da una condizione di minorità sono i motivi, anche se non pienamente confessati, che pare di ritrovare alla base dell'opera del Dragotta, motivi che ne dettano anche il metodo che ora passo ad illustrare.

10- Buona sintesi in R. Morozzo della Rocca, *Le Chiese Ortodosse: una storia contemporanea* (Religione e società 28), Roma 1997.

#### *4. Il metodo: dall'unità alla diversità*

Nonostante il titolo “Spiegazione del senso mistico, storico e dommatico della Messa greca” (p. 65), gli interessi dell'autore si concentrano in prevalenza sull'aspetto storico. Nella Prefazione egli rivela il metodo che intende seguire: “L'unico mio disegno” – scrive – “è confrontarsi la Messa greca con le liturgie latine” e aggiunge: “Grande si è stato il piacere per me il vedere, che ciò, che si pratica presentemente nelle nostre Chiese, riguardo alle cerimonie della Messa, sia stato osservato anticamente nelle Chiese occidentali”.

Secondo la nota biografica redatta dal Protopapàs di Mezzojuso Lorenzo Perniciaro († 1975), Dragotta scrisse la “Spiegazione” nel 1792, all'età di 25 anni, un'opera giovanile dunque, anteriore alla sua ordinazione presbiterale avvenuta nel 1794. In una nota della Prefazione egli ricorda una causa dibattuta a Palermo nel 1791 tra “Greci” e “Latini” su questioni di disciplina liturgica nel corso della quale il Patrocinante dei Latini, tale don Felice Ferrarolo, fece risalire il *Typikòn* dei Greci all'Alcorano di Maometto (!). È ben possibile che l'accaduto abbia impressionato non poco il chierico Dragotta, al punto di farlo decidere a scrivere il suo trattato liturgico in chiave comparativa.

Il teorema dell'autore è fin troppo chiaro: egli intende dimostrare che, fatte salve le differenze “genetiche” tra le due tradizioni, come la lingua, le preghiere e gli inni, le altre differenze risultano dall'allontanamento dei “Latini” da una tradizione ritenuta comune e oggi conservata dai “Greci”. Non è il caso di enumerare in questa sede i singoli casi, però desidero far notare che soltanto così si spiega l'anomalia, a questo punto solo apparente, che vede citati più Padri e autori d'Occidente che d'Oriente. In questo modo il Dragotta rispediva al mittente l'accusa antica e sempre ricorrente rivolta ai “Greci” di aver operato mutamenti nella disciplina liturgica.

Il limite dell'autore, che comunque si trova nella posizione di chi è costretto a difendersi, è però quello di non portare il proprio metodo fino alle logiche conseguenze. La storia della liturgia è storia di cambiamenti, e se non ci fossero stati cambiamenti, non ci sarebbe nulla da raccontare, non ci sarebbe una storia. E questo, con buona pace del Dragotta, vale per tutte le tradizioni liturgiche, compresa quella bizantina.

Il problema si pone a proposito della comunione dei fedeli (pp. 332-333) che, ai tempi in cui scriveva il nostro autore, veniva distribuita con il

cucchiaino, come è prassi normale fino ai nostri giorni in tutte le Chiese ortodosse<sup>11</sup>. Come è risaputo, nel rito bizantino la comunione viene sempre amministrata nei due simboli (o specie) del pane e del vino, ma fino al IX secolo corpo e sangue del Signore erano dati separatamente e soltanto dopo compare il cucchiaino liturgico con il quale il celebrante attinge direttamente dal calice il pane che vi è stato immesso<sup>12</sup>. La prima testimonianza diretta della comunione conferita ai laici mediante il cucchiaino ci viene da Umberto di Silvacandida (ca. 1000-1061) nella lettera del 1053 al vescovo Giovanni di Trani, dove critica duramente e l'uso della lancia liturgica per tagliare il pane e l'uso del cucchiaino, come contrario al precetto del Signore, osservato invece con fedeltà dalla Chiesa di Roma che distribuisce la comunione a tutti con specie separate<sup>13</sup>. L'argomento che Umberto usa è tradizionale in Occidente, prima e dopo di lui, per impedire la comunione per intinzione: l'implicito richiamo simbolico al tradimento di Giuda, l'unico che nella cena pasquale aveva ricevuto dal Maestro un boccone intinto.

Il Dragotta conosce il testo attraverso l'opera del cardinale Bona e tratta severamente il cardinale Umberto "che avea qual Annibale giurato sull'ara del Vaticano un odio implacabile contro i Greci", ma in questo caso la rampogna di Umberto di Silvacandida è del tutto scontata. Partendo però dal teorema che le mutazioni nella tradizione comune vengono sempre da parte latina, al Dragotta riusciva difficile comprendere i fatti nella loro oggettività.

11- Tra gli Albanesi di Sicilia l'uso del cucchiaino è stata abbandonato alla fine del 1907 per motivi di pubblica igiene, cfr. Sacra Congregazione De Propaganda Fide per gli affari del Rito Orientale, Ponente l'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Sebastiano Martinelli, *Relazione sull'abolizione del cucchiaino nell'amministrazione della Comunione ai fedeli laici del rito greco*, Luglio 1907 (a p. 33 la relazione del parroco greco di Mezzojuso).

12- R. F. Taft, *Communion via Intinction*, in *Soli Deo gloria. Essays to Recognize the Life's Work of Wiebe Vos*, ed. Geoffrey Wainwright and Karen Westerfield Tucker = *Studia Liturgica* 26 (1996) 225-236.

13- Humbertus Silvae Candidae, *Adversus Graecorum Calumnias*, PL 143, 951B, 952C.

## 5. *La Liturgia delle “greche Colonie di Sicilia”*

L'azione liturgica cristiana non è mai l'esecuzione pura e semplice di quanto è prescritto nei libri “ufficiali”: ogni tradizione e ogni comunità ha un suo modo di recepire la celebrazione normativa e quindi di farla propria. Così la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo celebrata a Mosca è diversa dalla stessa Liturgia celebrata ad Atene, che a sua volta differisce dalla Liturgia celebrata a Belgrado, e non per motivi (soltanto) linguistici. Si tratta infatti di differenti forme di “ricezione” dovute a più complessi fattori religiosi ed antropologici. La storia della Liturgia infatti non è soltanto storia di testi e di riti, ma anche storia di persone che pregano.

Quello che manca, o meglio, quello che avremmo desiderato dalla “Spiegazione” del Dragotta è proprio qualche informazione in più sulla pratica liturgica degli Albanesi di Sicilia che appare molto sullo sfondo, essendo il nostro autore preoccupato principalmente di illustrare e commentare la Liturgia “ufficiale” consegnata nel libro altrettanto ufficiale. Per esempio quando egli parla (p. 123) della tradizione greca di preparare in famiglia il pane eucaristico (prosporà) non ci dice se ciò valeva anche a Mezzojuso, mentre ci rassicura sul fatto che l'infusione nel calice dell'acqua bollente (zèon) era regolarmente praticata (p. 323). Niente si dice del Filioque nel Credo (pp. 225 e ss.), sebbene l'accettazione nel Simbolo di fede per quei tempi è più che probabile, se non certa.

Per la benedizione data dal celebrante durante la dossologia che precede l'inno trisagion si dice (p. 162) che viene praticata nelle Colonie greche di Sicilia e a Roma nella chiesa di S. Atanasio. Curiosa, invece, è l'incensazione del Vangelo, posta però tra parentesi, immediatamente prima della sua proclamazione (p. 28), che forse è da ricondurre ad un influsso marginale del Rito romano.

Indubbiamente latino è invece la consuetudine, tuttora in uso, come ho potuto osservare tra gli Italo-albanesi di Sicilia e di Calabria, anche quando celebrano nel Collegio Greco di S. Atanasio, di recitare le preghiere presidenziali tenendo le braccia alzate (p. 167). Secondo i testi liturgici il celebrante recitava le preghiere stando leggermente inchinato (klinòmenos), una posizione confermata dai cicli iconografici detti “della Divina Liturgia”.

Il testo tradotto da papà Nicola permette di apprezzare alcuni tratti originali andati perduti negli ultimi due secoli, come l'incensazione dell'altare da parte del Diacono prima del Grande Ingresso con i Doni (p. 35) e

la commemorazione del vescovo nella forma testuale corretta (p. 47), secondo una tradizione tuttora osservata nella Chiesa di Russia, e il saluto di pace prima dell'Epistola (p. 171). Al contrario, nessun cenno viene fatto della benedizione con il Vangelo dopo la sua proclamazione (p. 180) e all'agitazione del velo (aer) durante il Credo (p. 219).

### 6. *L'orizzonte teologico*

Nonostante le numerose citazioni di Padri orientali ed occidentali, la visione teologica del Dragotta è quella dei suoi contemporanei; ne sia conferma la definizione dei caratteri essenziali della Liturgia:

Tutte due le Chiese composte da differenti popoli sono uniformi nell'essenziale della Liturgia. Si trovano dappertutto l'offerta di Gesù Cristo, la preghiera, con cui si dimanda il cambiamento del pane, e del vino in Corpo, e Sangue di nostro Signore, l'adorazione della vittima Sacrosanta, la confessione della presenza reale, ed il Sacrificio considerato come la sorgente principale di tutte le grazie.

Intendiamoci, la definizione non è errata ma incompleta, ed è chiaro che da un giovane chierico del '700 non è possibile esigere altro. Il fatto è che in genere dei Padri viene colta l'autorità ai fini della dimostrazione, ma il loro magistero non agisce sulle convinzioni degli individui. Per questo motivo il Dragotta, nonostante la familiarità con autori come Germano di Costantinopoli, la Protheoria di Nicola e Teodoro di Andida, Nicola Kavasilas e Simeone di Tessalonica, quando commenta il bacio dell'altare da parte del celebrante egli lo motiva con la venerazione per le reliquie che vi sono deposte (p. 146), secondo una prospettiva di marca occidentale. Manca ogni riferimento all'altare in quanto simbolo di Cristo risorto.

Come ho scritto in altre occasioni, è fin troppo facile, e gratuito, infierire sul pensiero di chi ci ha preceduto, per il solo fatto di non essere stati "bizantini" - come dicono alcuni - o di non esserlo stati abbastanza. Le dietrologie non sono mai degne di attenzione e il passato, prima di essere giudicato, va compreso e contestualizzato.

La formazione di base del Dragotta era certamente latina, ma la sua epoca, insieme all'intolleranza dell'*Etsi Pastoralis*, aveva conosciuto un movimento di idee largamente favorevole al mondo orientale. La pubblicazione a Roma dei libri liturgici greci e l'opera stessa di Pietro Pompilio

Rodotà sul Rito greco in Italia sono a riguardo indicativi<sup>14</sup>. La cultura cattolica ancora non aveva imboccato il sentiero della neo-scolastica e ciò favoriva un clima teologicamente disteso, almeno in provincia.

Se ne ha riscontro nella trattazione della questione dell'epiclesi, che l'autore si riservava di approfondire in una apposita dissertazione (p. 257), sfortunatamente non pervenuta. Per il Dragotta ai fini della trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo la preghiera della Chiesa (posizione ortodossa) è necessaria quanto il racconto dell'istituzione dell'eucaristia (posizione cattolica) (p. 257).

Anche in questo caso non c'è nulla di specificamente "greco" nello scritto del giovane chierico di Mezzojuso, tanto che qualche decennio prima il benedettino francese Charles Chardon poteva scrivere:

I Greci e i Latini erano convinti che le specie venissero mutate nel corpo e sangue del nostro Salvatore in virtù delle parole del canone della messa, senza esaminare il momento preciso in cui tale cambiamento avveniva, né quale parola lo compisse a preferenza di altre. Una parte sosteneva che il cambiamento veniva effettuato dalla preghiera e dall'invocazione del sacerdote; gli altri affermavano che era il risultato delle parole di Nostro Signore quando istituì questo augusto sacramento. Ma non ritenevano affatto che questi diversi modi di esprimersi fossero in contrasto tra di loro (e in realtà non lo sono, come sarebbe facile dimostrare)...<sup>15</sup>

Anche se condotta secondo criteri conformi alla mentalità dell'epoca, il lavoro di Dragotta riguarda comunque la Liturgia bizantina, intesa come cardine della propria identità religiosa, e qui non si può fare a meno di notare il divario esistente tra gli Albanesi di Sicilia e di Calabria negli anni a cavaliere tra il XVIII e il XIX secolo, prevalendo in Calabria un orientamento del tutto filo-latino.

14- Si legga in proposito lo studio introduttivo di Vittorio Peri alla ristampa di P. P. Rodotà, *Dell'Origine, Progresso e Stato Presente del Rito Greco in Italia*, I, Roma 1986, spec. 13-22 (con bibliografia).

15- J. P. Migne, *Theologiae Cursus Completus*, Paris 1839, 249.

## 7. Il testo liturgico e la traduzione

Spesso si afferma, e con una buona dose di ragione, che la stampa ha contribuito a fissare il testo delle Divine Liturgie bizantine, ma se confrontiamo l'editio princeps stampata a Roma nel 1526 con una qualsiasi edizione contemporanea, ateniense e o romana, si notano non poche differenze. Così anche nel nostro caso si notano varianti secondarie, usi locali, utili per identificare il testo che papàs Nicola Dragotta aveva tradotto e preso a base del suo commento. La presenza di una "Preghiera della sedia superiore" (p. 26) non lascia dubbio sul fatto che il Dragotta utilizza principalmente l'eucologio stampato a Roma nel 1754 a cura della Congregazione *De Propaganda Fide*<sup>16</sup>. Il traduttore vi si attiene con molto scrupolo.

La traduzione è sostanzialmente fedele, tranne in quei punti ambigui o oscuri che soltanto gli studi più recenti sono riusciti a delucidare, ma anche in qualche passo meno difficoltoso la traduzione risulta poco esatta. Per dare qualche esempio, la benedizione dell'ingresso suona "Sia benedetta l'entrata dei vostri Santi..." (p. 24) mentre si tratta dell'entrata del santuario, o quando si prega "per questi offerti doni" quando i doni ancora non sono stati offerti nell'anafora e quindi soltanto presentati, anzi, nello stile dell'epoca si direbbe *posti innanzi*. Apprezzabile invece è il tentativo di rendere il senso del testo greco evitando la traduzione servile. Nell'anafora egli scrive: "...vi assistano migliaia di Arcangeli, ed un gran numero (dieci migliaia secondo la espressione letterale) di Angeli...". In qualche caso il traduttore è scrupoloso e perfettamente al corrente delle possibili trappole del testo e traduce *nēpsin* con "sobrietà" ponendo tra parentesi *purificazione* che corrisponde invece a *nipsin*.

## 8. Una riflessione conclusiva

La "Spiegazione" di Nicola Dragotta non è un'opera scientifica nell'accezione contemporanea del termine e per questo non va letta con la preoccupazione di verificare quanto esatte o indovinate siano le argomentazio-

16- S. Parenti, *La Preghiera della Cattedra nelle edizioni romane dell'eucologio greco (1754/1873)*, Oriente Cristiano 28, luglio-dicembre 1988, 49-59.

ni che egli porta. Quello del Dragotta è un lavoro di tipo ecclesiale e non privo di una attenzione che oggi si chiamerebbe pastorale. È un lavoro che nasce dalla necessità di ribadire la legittimità e la dignità della propria appartenenza religiosa, di cui la Liturgia greca era l'emblema più evidente, e quindi più bersagliato. E il Dragotta affrontata la necessità con l'energia e la determinazione propria dei giovani, ma anche con intuizione e lungimiranza. Con la sua "Spiegazione" egli intendeva stimolare un cambiamento di mentalità non solo nei "Latini" ma anche nei "Greci chiesastici", indicando nuovi sentieri di confronto e di discussione. Egli aveva ben compreso che per comporre dissidi era giunto il tempo di abbandonare le contrapposizioni proprie delle aule dei tribunali e puntare invece sul dialogo, l'informazione, l'educazione e la formazione.

Un messaggio, quello che il Dragotta lancia attraverso la sua opera, non erudito, ma ugualmente di vasta portata culturale, da conservare come eredità preziosa ed ancora attuale.

Al termine di questa nota introduttiva ringrazio di cuore papà Francesco Masi, Arciprete di Mezzojuso, per l'opportunità che mi ha dato di rinnovare amicizia, stima e simpatia per gli Italo-albanesi di Sicilia e per la loro storia, passata e presente, che ho sempre cercato di studiare e di raccontare in modo disinteressato ed oggettivo. Con la Liturgia auguro:  
*Për shumë viet!*

Stefano Parenti  
Professore straordinario di Liturgie orientali  
Facoltà di Sacra Liturgia  
Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma

## **Il Manoscritto**

**SPIEGAZIONE**  
**DELLA**  
*Messa*  
**DEL NOSTRO SANTO PADRE**  
*Giovanni Grisostomo Arcivescovo*  
*di Costantinopoli, in cui si contiene*  
*il senso letterale, mistico, storico, e dogmatico*  
*della medesima, fatta da Papa*  
*Nicola Dragotti della Greca Colonia*  
*di*  
**Mezzojuso.**

1796.

167



**<carta a>** Opera inedita manoscritta  
di Papàs Nicola Dragotta  
Protopapàs  
della Madre Chiesa Greca  
S. Nicolò di  
Mira  
in  
Mezzojuso  
dal 27 marzo 1821  
al 13 agosto 1837 // **<carta a, bianca; segue carta b>**

Indice delle materie

Prefazione	pag. III-XIV
Ordine della Divina e Sacra Messa del Nostro S. Padre Giovanni Crisostomo (spiegazione letterale della S. Messa con relativa rubrica in carattere rosso)	pagg. 1-64
Commento del senso mistico, storico, dogmatico e delle cerimonie della S. Messa:	
Capitolo I - Dei vari nomi della S. Messa, dei paramenti sacri, ecc.	“ 65-113
“ II - <u>Parte prima</u> della S. Liturgia - Preparazione dei S. Doni nella Protesi ossia nella mensa di Proposizione e loro prima offerta	“ 114-143
“ III - <u>Parte seconda</u> della S. Liturgia - principio della Messa e di lei Introito	“ 143-154
“ IV - Piccolo ingresso del Vangelo all'Altare	“ 154-160
“ V - Canto dell'Inno Trisagio	“ 160-178

“ VI -Lettura del Vangelo	“ 179-191
“ VII -Preghiera e licenziata dei Catecumeni	“ 192-197
“ VIII -Messa dei fedeli, orazioni per i fedeli ed offertorio e solenne Ingresso dei S. Doni	“ 197-210
“ IX -Orazione secreta, bacio di pace e recita del Simbolo	“ 211-229
“ X -Prefazione, Inno trionfale “Sanctus, sanctus, sanctus.// <carta b.> Canone dell’Incruento Sacrificio, ed uso dei sacri dittici	“ 229-263
“ XI -Prefazione alla Comunione accompagnata da diverse preghiere dall’Orazione Domenicale, dell’Elevazione e frazione della stessa	“ 263-284
“ XII -Mescolanza dell’acqua calda e Comunione	“ 284-309
“ XIII -Ringraziamento, distribuzione del pane benedetto ed ultima benedizione	“ 309-321

—————

## APPENDICE

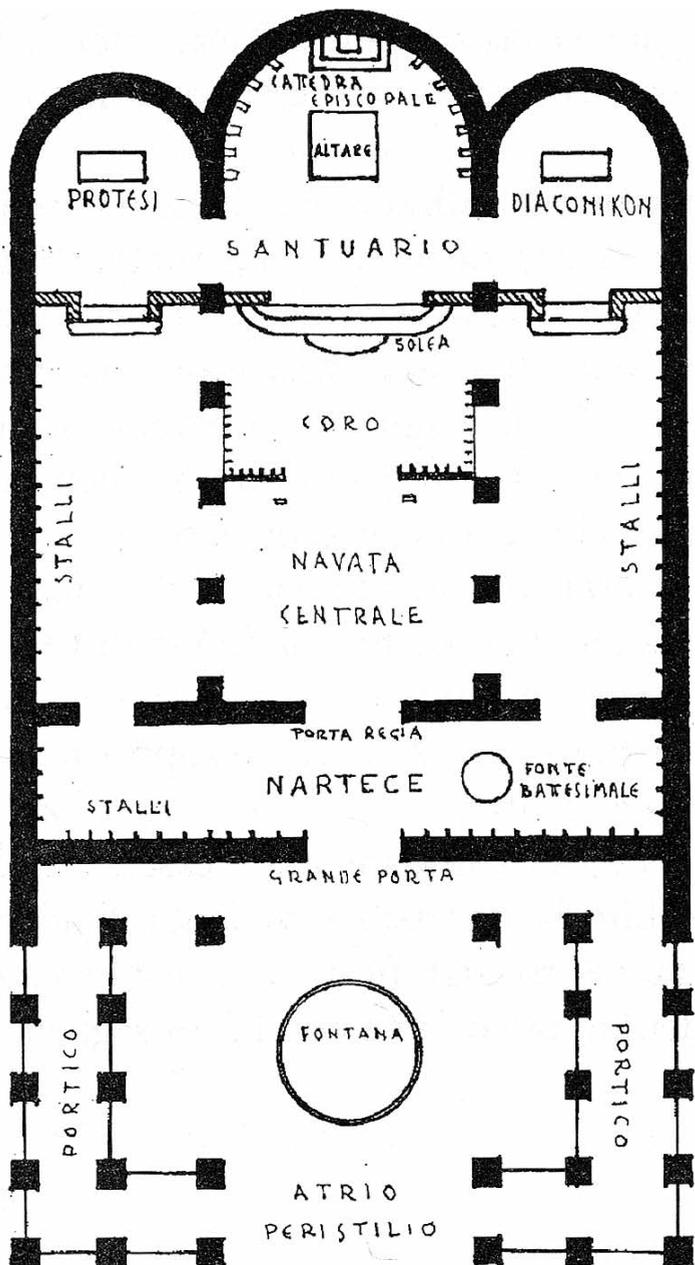
I Nota: 1- Continenza che anche i secolari devono praticare nella vigilia della S. Comunione	“ 353-354
“ 2- Maniera di confessarsi praticata dai greci	“ 354-360
“ 3- S. Nilo – Dell’Eucaristia	“ 360
“ 4- S. Fulgenzio- Sacrificio della S. Messa offerto alla SS. Trinità e non solo al Padre. Missione dello Spirito Santo (epiclesi)	“ 360
“ 5 - S. G. Damasceno- De Eucaristia	“ 361
	// <carta c.>

“	6- S. Tommaso- De Eucaristia	“ 361
“	7- De Sacramento Confirmationis- Statutum est Diaconum non crismare, ecc.	“ 363-365
II	Indice alfabetico dei principali vocaboli e di alcune particolarità liturgiche contenute nella presente opera, compilato per cura del Rev.mo Mgr. Protopapàs Lorenzo Perniciaro	“ 367-376
III	Notizie biografiche di Papàs Nicola Dragotta (Dragotti) Protopapàs di questa Colonia Italo-greco-albanese di Mezzojuso, raccolte per cura del medesimo Rev. Mgr. L. Perniciaro.	“ 377-385

// <carta c. bianca; segue pag. I>

---

SPIEGAZIONE  
DELLA  
Messa  
DEL NOSTRO SANTO PADRE  
GIOVANNI GRISOSTOMO ARCIVEVESCO=[sic]  
vo di Costantinopoli, in cui si contie=  
ne il senso letterale, mistico, storico, e dom=  
matico della medesima, fatta da Pa=  
pa Nicola Dragotta della Greca Colonia  
di  
Mezzojuso  
1796  
// <pag. II bianca, segue pag. III>



Tipologia di Chiesa di rito bizantino  
 (tratto da: N. Gogol. *Meditazioni sulla divina liturgia*. Palermo, 1973)

## Prefazione

Non v'ha cosa più augusta nella religione del sacrificio adorabile de' nostri altari, dove Gesù Cristo Uomo-Dio, impassibile, e spirante, Sacerdote e vittima, altare e offerta, Pontefice ed agnello si sacrifica a Dio suo Padre.

Vede Chiesa santa in questo mistero dalla Fede rinnovarsi quanto spetta al Salvatore, che divinamente nel seno dell'altare si genera, per la virtù stessa, che nel seno del Padre; che s'incarna ogni giorno secondo la sua promessa in mano de' Sacerdoti; ch'egli vi unisce la sua morte, e la sua vita, i suoi strapazzi, e la sua gloria, la sua croce, e la sua risurrezione, le sue misericordie, ed i suoi giudizj.

Ci dimostra il compimento di tutti i sacrificj della legge antica nella sola Ostia, che li ha figurati, di cui que' erano imagine e figura, e la varietà loro era, secondo Agostino santo, come termini differenti, ed espressioni diverse per darcene la idea più maestosa. Forma in somma i veri Cristiani d'ogni condizione in questa sorgente di tutte le grazie col grand'esempio dell'immolazione con-// **<pag. IV>** tinua di Gesù Cristo, che ci persuade non essere la partecipazione del suo sangue solamente un'allegrezza di religione, ma un apparecchio al martirio, ed un modello d'ogni dovere, *non tam coena, quam disciplina* al dir di Tertulliano.

Ecco perché penetrata la Chiesa d'ognora dalla necessità, e da' frutti del santo sacrificio, in ogni tempo ha desiderato, che fedeli interpreti raccogliessero la Liturgia, sublimi contemplativi ne spiegassero le cerimonie, svelando il senso letterale, storico, e mistico delle medesime; né mi sembrano essere state più necessarie tali ricerche, ed esatte spiegazioni, che a' giorni nostri quando qualche autore prevenuto di troppo contro il senso mistico, e troppo attaccato alle proprie idee, alla lettera ogni cosa riduce, annientando così tutto ciò, che può animare la pietà de' fedeli, a nutrire la fede loro.

Non sono in verità le cerimonie piccole cose nel culto di Dio, son azioni, che corrispondono alle parole, e sono certi segni acconci, ad // **<pag. V>** esprimere più al vivo i pensieri, istituiti per ammaestrarci, e per isvegliare la nostra attenzione.

Le cerimonie dunque della Messa non debbono riguardarsi come indifferenti, avvisando la Scrittura, che Dio vi lega grazie particolari. Ella è cerimonia, che Mosè orando alzò le mani al cielo; e pure ci è noto dipendere la vittoria degli Israeliti per volere di Dio da quella elevazione di mani; anzi leggesi nel Levitico, e presso Filone, che nel Testamento Vecchio ordinò Dio ogni più minuta cerimonia del di lui culto, e le ha esatte con tanto rigore, che il violarne qualcheduna sino per ignoranza era colpa eguale ad ogni altra commessa liberamente contro il prossimo.

È vero, che nella legge nuova il Salvatore, che ha prescritto il Rito per la celebrazione de' santi misterj, ha lasciato alla Chiesa lo stabilimento, e la determinazione delle cerimonie, che lo accompagnano, elleno però non sono piccola parte del culto divino, che anzi sono come un lume, che rischiara i fedeli, ed una guida, che avvia le anime loro al cielo. Merita pertanto la spiegazione delle cerimonie, che hanno rapporto al sacrificio per conto de' Pastori singolar attenzione, non solo perché di qua la principal loro gran-// <pag.VI> dezza se ne ricava, ma perché la religione, e la santificazione de' popoli ne è essenzialmente interessata.

Non vi è culto degno di Dio senza religione, non religione senza sacrificio, non sacrificio senza Sacerdote, né Sacerdote, che per due motivi costituito non sia: cioè e per sostenere la gloria della maestà divina, e per procurare la salvezza degli uomini. Questa catena d'inseparabili principj ci obbliga a lodar Dio, qualora degnasi d'ispirare a que', che lo servono di mettere con le proprie fatiche in lume più chiaro quelle verità, che non possono essere mai troppo chiare, né troppo assaporate.

Molti celebri autori con l'erudizione, e pietà loro si son applicati per farlo in più tempi, ed in più linguaggi. I Padri de' Concilij di Colonia, e di Magonza hanno ordinato nel 1547 che vi mettessero mano i Pastori, a' quali incombe penetrare i disegni della Chiesa, e spiegassero le sante cerimonie della Messa; lo stesso conferma il Concilio tridentino, da cui fu imposto a' Parochi di spiegare principalmente nelle Domeniche, e giorni festivi nel tempo della santa Messa qualcheduno de' // <pag. VII> misterj, che nella Messa contengono, e ciò che vi si legge "*Ut frequenter (sono parole del Tridentino Sess. 22, c. 8) inter missarum celebrationem vel per se vel per alios ex iis, quae in Missa leguntur, atque inter caetera SS. Sacrificii hujus mysterium aliquod declarent, diebus praesertim Dominicis, et festivis*"; acciò i fedeli non solamente fossero bene istruiti nella verità del mistero, ma niente meno del senso spirituale delle cerimonie, ed azioni della Messa.

Ciò, che ancora da molti secoli prima del Concilio tridentino fu raccomandato in un Concilio nazionale radunato a Clovesho in Inghilterra nel 747 dall'attenzione di S. Cutberto arcivescovo di Cantorbery. Il re Etebaldo v'intervenne co' Grandi del regno, e vi lessero lettere del pontefice Zaccaria, e di S. Bonifacio, che fu l'anima de' Concilj d'Alemagna, di Francia, e d'Inghilterra per molto tempo.

I Padri radunati in questo Concilio decretarono, che ogni Sacerdote sia ben pratico nell'amministrare i sacramenti<sup>1</sup> secondo la forma prescritta, quanto spetta alle di lui funzioni: che attenda a poter interpretare e spiegare in lingua volgare il simbolo della fede, l'Orazione dominicale, e le parole santissime, che si dicono nelle Messe, e nel Battesimo; che // <pag. VIII> impari il senso spirituale delle cerimonie, ed azioni spirituali della Messa, del Battesimo, e degli altri offizj della Chiesa, acciò non potendo rendere ragione delle preghiere, che fa a Dio, e di tutte le cerimonie, che presta per la salute del popolo, la di lui ignoranza non lo renda mutolo nelle funzioni del proprio ministero.

Da quanto venghiam di dire, chiaramente rilievasi, che Chiesa latina niuna cosa ha stimata più di bisogno a' fedeli, che un'istruzione sopra le parole, ed azioni della Messa, acciò penetrando essi il senso dell'orazioni, e delle cerimonie, si persuadesse essere loro dovere accompagnare il Sacerdote nel Sacrificio in tutte le sue parole, in ogni sua azione non solo con affetto, e pietà, ma pur anche con intelligenza, e con frutto sì dello spirito, come del cuore.

Maggiore quindi mi sembra, o Greci chiesastici, la necessità di render facile a' fedeli del nostro Rito, come a' Latini, immezzo a' quali viviamo, la intelligenza di quanto appartiene alla Messa greca nella spiegazione dell'orazioni, e delle cerimonie, che la compongono per due rilevanti motivi; e perché gli autori greci, che hanno fatte simili fatiche per es-// <pag. IX> sere rari, non sono a mano di ogni chiesastico, e perché ci troviamo in paesi piccoli, dove i Preti dell'altro Rito pieni di pregiudizj, e mancanti di quell'educazione, e coltura, che si rinviene ne' Sacerdoti delle città grandi, o per ignoranza dell'antichità chiesastica, o per innato livore verso il Rito greco, censurano qualunque sacra cerimonia praticata da' Greci, sino a chiamarla scandalosa, e ricavata dall'Alcorano. (a)

1- Le parole *i sacramenti* nel margine sinistro

Questi motivi mi hanno stimolato a fare la spiegazione della Messa greca, e delle cerimonie, che in essa contengono. La cognizione inoltre della Liturgia sendo la più propria fra tutte le

(a) D. F. F. [Don Felice Ferrarolo] uomo men dotto, che divoto, facendola da Compatrono nell'anno 1791 per la parte de' Latini nella R. G. C. Civile quando da questi pretendeasi proibire a' Greci della Colonia greca di Mezzojuso, l'uso delle Messe vespertine col moderato suono delle campane, necessario per la convocazione de' fedeli, in pieno Tribunale eruttò un'orribile, e non mai intesa bestemmia con sorpresa universale del pagliettismo latino ivi astante, dicendo, che il Typicon de' Greci è ricavato dall'Alcorano di Maometto. // <pag. X

materie, delle quali dobbiam essere istruiti noi Chiesastici, secondo la mente del Tridentino di sopra espressata, perché allo stato nostro più propria, e più necessaria, mi è stata di spinta maggiore.

Applicati che siamo per servire all'altare, ed ad offerire i santi misterj, e non è mai soverchia la diligenza di ben sapere tutti li riti, usi, e cerimonie, che osservate si sono in tutte le Chiese del mondo cristiano nell'offerire il sacrificio. Su tale riflesso ho procurato trattar questa materia importante, facendo delle ricerche sull'origine, ed istituzioni delle cerimonie della Messa, e svelando il senso letterale, storico, e mistico delle medesime.

L'unico mio disegno è il confrontarsi la Messa greca con le liturgie latine. Grande si è stato il piacere per me il vedere, che ciò, che si pratica presentemente nelle nostre Chiese, riguardo alle cerimonie della Messa, sia stato osservato anticamente nelle Chiese occidentali. Somma dall'altra parte è la consolazione per un cattolico il ritrovare nella greca Liturgia, come convincere // <pag. XI> i fratelli erranti della novità delle loro dottrine.

Non vi è bisogno d'interrogare i Greci, i Macedoni, i Russi, i Moldavi, i Vallacchi, i Bulgari, i Melchiti, i popoli della Servia, della Bosnia, della Giorgia, e tutte quelle vaste nazioni, che professano il Rito greco, sendovi la dichiarazion loro publica, e solenne nelle Liturgie. La realtà del Sacramento, la verità del Sacrificio, il culto della Beata Vergine, l'invocazione de' Santi, il pregar per li morti, tutti articoli di fede, o pratiche di pietà rigettate da Protestanti si trovano nelle Liturgie greche sì venerande e per la lor antichità, e per la misticità delle cerimonie, e per i dogmi, che vi si contengono.

Per io procedere nell'intrapresa carriera con metodo, ed ordine, ho dispo-

sto siffattamente la materia. Pria si presenta la spiegazione letterale della Messa, sendo la rubrica marcata con virgole. Seguita quindi il commento del senso mistico, storico, e dogmatico, e delle cerimonie della Messa divisa in tredici capitoli, i quali so-// <pag. XII> no suddivisi in paragrafi: vi precede ad ogni capitolo quella parte di Liturgia in succinto, che dovrà essere spiegata, conservando quasi le stesse parole dell'originale, notate con virgolette rosse per maggiore chiarezza, e comodo del lettore.

Chi diletta di antichità, e di cose lontane, scorgerà da quanto sarò per dire, che la sostanza del sacrificio non si è mica cambiata in ambe le Chiese greca, e latina; e se nelle Chiese occidentali riguardo a' riti, e cerimonie della Messa vi è qualche mutazione successa mera accidentale, a ciò ha persuaso la convenienza del luogo, del tempo, e di diverse circostanze.

Tutte due le Chiese composte da differenti popoli sono uniformi nell'essenziale della Liturgia. Si trovan dappertutto l'offerta di Gesù Cristo, la preghiera, con cui si dimanda il cambiamento del pane, e del vino in corpo, e sangue di nostro Signore, l'adorazione della vittima sacrosanta, la confessione del-// <pag. XIII> la presenza reale, ed il sacrificio considerato come la sorgente principale di tutte le grazie.

Presento questi sudori a miei Nazionali, non per riceverne degli applausi; conciossiacché nell'assumere questa impresa, che per altro ho veduta superiore alle mie forze, solo mi sono prefisso la gloria di Dio, e la venerazione a suoi misterj più santi; non chieggo altra mercede dagli stessi, se non cortese compatimento de' molti miei difetti, che m'incoragisca a proseguire per quanto posso, le mie fatiche sopra materie, che hanno rapporto al nostro orientale Rito. // <pag. 1>

I.

ORDINE  
DELLA  
DIVINA, E SACRA

Messa del nostro Santo Padre  
Giovanni Grisostomo.

**D**ovendo il Sacerdote celebrare il divin sacrificio, ha bisogno antecedente confessarsi e riconciliarsi con tutti; e conservare <sup>il cuore</sup> per quanto le sue forze il permetteranno, scuro e libero da pravi pensieri, astenendosi dal Vespro, e vegliando sino al tempo della sacra Azione. Or essendone imminente il tempo dopo d'aver fatta la solita riverenza al Preside, entra nel Tempio, ed unitosi col Diacono, fanno insieme tre adorazioni verso l'Oriente inanzi le sacre Porte: poi dice il Diacono Benedite o Sig.ve e facendo il Sacerdote la benedizione con dive Benedatto Iddio nro perpetuamente, ad esso, e sempre, e no' secoli de' secoli, così sia, il Diacono comincia ad IVE

o ve ce-

## Ordine della divina, e sacra Messa del nostro santo padre Giovanni Grisostomo

Dovendo il Sacerdote celebrare il divin Sacrificio, abbisogna antecedentemente confessarsi e riconciliarsi con tutti e conservare il cuore<sup>1</sup> per quante le sue forze il permettono, scevro e libero da pravi pensieri, astenendosi dal vespro, e vegliando sino al tempo della sacra Azione.

Or essendone imminente il tempo dopo d'aver fatta la solita riverenza al Preside, entra nel Tempio, ed unitosi col Diacono, fanno insieme tre adorazioni verso l'Oriente inanzi le sacre Porte, poi dice il Diacono: ***Benedite o signore.***

E facendo il Sacerdote la benedizione con dire: ***Benedetto Iddio nostro perpetuamente, adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli.***

[Il Diacono:] ***Così sia.***

Il Diacono [ma il Sacerdote] comincia a dire: // <pag. 2> ***O re celeste, consolatore, Spirito di verità, che siete per ogni parte, e riempite il tutto, tesoro di beni, e donator della vita, venite, ed abitate in noi, e purgateci da ogni macchia, e salvate, o buono, le anime nostre, così sia.***

[Il Diacono:] ***Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale abbiate di noi pietà,*** tre volte.

***Gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, adesso, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia.***

***Santissima Trinità usate verso<sup>2</sup> di noi misericordia, Signore siate propizio alli nostri peccati, perdonate le nostre iniquità, o Santo visitate, e guarite le nostre infermità per il vostro nome.***

***Signore abbiate pietà,*** tre volte, ***Gloria al Padre, ed al Figliuolo,*** etc.

***Padre nostro, che siete ne' cieli, sia santificato il vostro nome, venga il vostro regno, sia fatta la vostra volontà come in cielo, così in terra; dateci oggi il nostro pane transustanziale, e rilasciateci i nostri debiti, come noi li rilasciamo a nostri debitori, non ci fate cadere in tentazione, ma liberateci dal male, così sia.***

1- Le parole *il cuore* nell'interlinea

2- Le parole *usate verso* nell'interlinea

Il Sacerdote: *Perché vostro il regno, e la potenza, e la gloria del Padre, e del Figliuolo, etc.*

Poi dicono: *Signore abbiate pietà di noi, abbiate misericordia; poiché privi d'ogni difesa, a voi come padrone offe-// <pag. 3> riamo questa preghiera, abbiate pietà di noi. Gloria al Padre, ed al Figliuolo, etc.*

*Signore abbiate pietà di noi, perciocché in voi confidiamo, non vi corrucciate grandemente contro di noi, mettete in oblio<sup>3</sup> le nostre sceleraggini, ma ora come misericordioso rimirateci con occhio benigno, e liberateci da nostri nemici, merceché voi siete Dio nostro, e noi vostro popolo, tutti opera delle vostre mani, ed invochiamo il vostro nome, ed adesso, e sempre etc.*

*O benedetta Madre di Dio, apriteci la porta della misericordia, sperando in voi, non erriamo, per mezzo vostro siamo liberati dalle disgrazie, poiché voi siete la salute del genere cristiano.*

Quindi vanno all'immagine di Cristo, dicendo: *O buono Cristo Dio adoriamo la vostra immacolata immagine, dimandando perdono de' nostri peccati. Per volontà vi compiacesti ascendere sulla croce, per liberare que', che formaste, dalla servitù del nemico, onde in segno di gratitudine gridiamo a voi, riempiste voi nostro Salvatore il tutto di allegrezza, sendo venuto per salvare il mondo.*

E baciano l'immagine di Cristo. Poi vanno all'immagine della Deipara, e baciano anche la medesima dicendo: // <pag. 4> *O Deipara, essendo voi fonte di misericordia, rendeteci degni di compatimento, riguardate benignamente il popolo, che vi glorifica; dimostrate come sempre la vostra potenza, conciossiacché in voi sperando, gridiamo a voi, come una [volta] il capo degl'incorporei Gabriele, Dio vi salvi.*

Quindi venendo immezzo al Tempio, e piegando il capo, dicono questa preghiera: *Mandate o Signore dall'alto della vostra magione, (stendete) la vostra mano<sup>4</sup> e corroboratemi nel vostro proposto ministero, affinché io sgombro di colpa, presentandomi al vostro terribile tribunale, celebri il vostro incruento sacrificio, perché vostra è la potenza, e la gloria ne' secoli de' secoli, così sia.*

Poi fanno delle riverenze verso il Coro, una per ogni lato, e così entra-

3- Le parole *mettete in oblio* nell'interlinea

4- Le parole (*stendete*) nel margine sinistro e *la vostra mano* nel margine destro

no nel Santuario, dicendo: ***Entrerò nella vostra casa<sup>5</sup>, adorerò nel vostro timore il vostro santo Tempio; guardatemi Signore nella vostra giustizia.***

Or entrando nel Santuario fanno tre adorazioni avanti la sacra Tavola, baciano il Vangelo, e la sacra Tavola. Quindi nelle proprie mani ognuno prende la propria veste, o tonica, e fanno tre adorazioni verso l'Oriente, dicendo fra sé stesso ognuno: ***Dio siate propizio a // <pag. 5> me peccatore.***

Quindi il Diacono s'avvicina al Sacerdote col capo chino, tenendo con la man destra la tonica (Dalmatica propria de' Diaconi), dicendo, assieme con l'Orario, (che tiene in mano): ***Benedite o signore la Dalmatica con l'Orario,*** ed il Sacerdote dice: ***Benedetto Dio nostro perpetuamente,*** etc.

Quindi si ritira in disparte il Diacono in una parte del Santuario, pregando così: ***Esulterà l'anima mia nel Signore. Poiché mi vestì dell'abito di salute, e mi cinse della veste di allegrezza, e come ad uno sposo mi pose di sopra la mitra, e come sposa mi fregiò d'ornamento.***

E baciando l'Orario, lo pone sopra la spalla sinistra e ponendo sulle mani le Supermanicali (dette da' Latini Manipoli) nella man destra dice così: ***La vostra mano destra, Signore, è stata glorificata in fortezza, la vostra destra abbatté i nemici, e colla pienezza della vostra gloria calpestate gli avversarii,*** e nella man sinistra dice: ***Le vostre mani mi fecero, e mi formarono, datemi intelligenza, ed io apprendereò i vostri precetti.***

Quindi andando nella Protesi, mette in ordine le cose sagre, situando il disco (Patena de' Latini) alla parte sinistra, ed il calice alla destra, e con questi l'altre cose.

Ed il Sacerdote si veste così. Pigliando con la man sinistra la tonica // <pag. 6> (Camice de' Latini), e facendo tre adorazioni verso l'Oriente, come si è detto, benedicendo sé stesso, dice: ***Benedetto Dio nostro perpetuamente adesso, e sempre,*** etc., si veste poi della stessa, dicendo: ***Esulterà l'anima mia<sup>6</sup>,*** sino alla fine.

Quindi pigliando la Stola, e benedicendola la bacia, e la pone sopra il suo collo, dicendo: ***Benedetto Dio, che versa la sua grazia sopra i suoi Sacerdoti qual unguento sopra la testa, che scende sulla barba, barba di Aronne, che cala sull'orlo della di lui veste, qual rugiada di Aeron, che abbassa sopra i monti di Sion, perché ivi il Signore volle la benedizione,***

5- La parola *casa* nell'interlinea

6- La parola *mia* nell'interlinea

*la vita insino al secolo.*

Preso quindi la Zona (Cingolo latino), la benedice, e baciandola soggiugne: *Benedetto Dio, che cinge me di potenza, ed ha costituito la mia strada pura, perpetuamente adesso, e sempre*, etc.

Poscia le Supermanicali, benedicendole, le bacia, e nella man destra dice: *La vostra man destra, o Signore, è stata glorificata*, come sopra si è detto, tutto intiero.

E nella sinistra, baciando il Supermanicale, lo benedice, con dire: *Le vostre mani mi fecero, e mi formarono*, tutto intiero come sopra.

Quindi pigliando il Sopruginocchio, se // <pag. 7> è Protosincello della Gran Chiesa, o abbia cura d'anime, o altra dignità, e benedicendolo, lo bacia, e dice: *Cingete, o potente, il vostro femore della vostra spada colla vostra leggiadria, ed avvenenza, estendetevi, caminate felicemente, e regnate per la verità, e mansuetudine, e giustizia, e mirabilmente vi condurrà la vostra destra perpetuamente adesso, e sempre*, etc.

Pigliando quindi il Felonio (Pianeta chiamato da' Latini), e benedicendolo, lo bacia dicendo così: *I vostri Sacerdoti, o Signore, si vestiranno della giustizia, ed i vostri Santi esulteranno nella gioja perpetuamente, adesso, e sempre*, etc.

Incaminandosi quindi verso la Protesi, lavano primieramente le mani, dicendo: *Laverò le mie mani fra gli innocenti, e circonderò, o Signore, il vostro altare, per sentire la voce della vostra lode, e manifestare tutte le vostre meraviglie. Io ho amato, o Signore, il decoro della vostra casa, ed il luogo di abitazione della vostra gloria. Non fate, ch'io perda con gli empj l'anima mia, e la mia vita con gli uomini di sangue, nelle mani de' quali si rinvencono dell'iniquità, la loro destra è piena di // <pag. 8> doni, io però ho caminato colla mia innocenza; liberatemi, o Signore, ed abbiate di me pietà; il mio piede fermossi nella rettitudine, ti benedirò, o Signore, nelle chiese.*

E così si portano alla Protesi; quindi facendo tre adorazioni inanzi la Protesi, dice ognuno: *Signore siate propizio a me peccatore, ed abbiate di me pietà. Ricompraste noi dalla maledizione della legge col vostro prezioso sangue, gloria a voi Salvatore, che inchiodato ad una croce, e punto dalla lancia, scaturiste agli uomini l'immortalità.*

Dice poi il Diacono: *Benedite, o signore*, ed il Sacerdote fa la benedizione: *Benedetto sii Iddio nostro perpetuamente, adesso, e sempre*, etc.

Prende quindi il Sacerdote colla man sinistra l'Offerta, e colla destra la

sacra Lancia, e con la stessa facendo tre segni di croce sopra il sigillo dell'Offerta, dice (ad ogni segno di croce): ***In memoria del Signore, e Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo***, tre volte.

E subito interna la sacra Lancia nella parte destra del sigillo, e tagliandolo dice: ***Qual pecora fu condotta al macello***, e nella parte sinistra, tagliandolo, dice: ***Qual innocen-// <pag. 9> te agnello avanti chi lo tosa muto, così non apre la di lui bocca***.

E nella parte superiore del sigillo dice: ***Nella di lui umiltà fu inalzato il di lui giudizio***, e nella parte inferiore dice: ***Chi mai esporrà la di lui generazione***.

Ed il Diacono con attenzione guardando questa iniziazione (consecrazione) ad ogni taglio dice: ***Preghiamo il Signore***, tenendo il suo Orario colla mano.

Dopo queste cose dice: ***Alzate, o signore***, ed il Sacerdote facendo entrare la sacra Lancia dall'obliquo della parte destra dell'Offerta, alza il sacro Pane, dicendo così: ***Perché la di lui vita si leva dalla terra perpetuamente, adesso, e sempre***, etc.

E mettendolo supino nel sacro Disco, dicendo il Diacono: ***Sacrificate, o signore***, il Sacerdote lo sacrifica, facendovi (colla lancia) una croce, con dire così: ***Si sacrifica l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo per la vita, e salute del mondo***.

E volta l'altra parte, che ha la croce sopra, e dice il Diacono: ***Pungete, o signore***, ed il Sacerdote pungendolo nella parte destra colla sacra Lancia, dice: ***Ed uno de' soldati colla lancia aprì il di lui lato, e subito escì sangue, ed acqua; e colui che vide testificò, e la di lui testimonianza è vera perpe-// <pag. 10> tuamente, adesso, e sempre***, etc.

Ed il Diacono versa nel sacro Calice del vino, ed acqua insieme, pria dicendo al Sacerdote: ***Benedite, o signore la sacra unione***, e li benedice.

Quindi il Sacerdote, prendendo la seconda offerta dice: ***In onore, e memoria della sempre benedetta gloriosa nostra signora Deipara, e piucché vergine Maria, mercé le di cui preghiere, accettate o Signore questo sacrificio nel vostro sopraceleste altare***.

E togliendone colla sacra Lancia la particola, la situa dalla parte sinistra del sacro Pane, vicino alla parte di mezzo.

Quindi pigliando la terza offerta, dice: ***In onore dell'onorevole glorioso profeta, precursore, e [sic] Battista Giovanni***.

E presa questa prima particola la mette nella parte destra del sacro Pane,

vicino il sigillo (particola) della Deipara, facendo il principio del primo ordine, quindi dice: *De' santi gloriosi profeti Mosè, ed Aronne, Elia, ed Eliseo, e de' santi tre fanciulli, e di Daniele profeta, e di tutti i santi Profeti.*

E pone questa seconda particola sotto la prima ordinatamente, quindi dice: // <pag. 11> *De' santi gloriosi, e celebri apostoli Pietro, e Paolo, e di tutti i santi Apostoli.*

E così mette la terza particola sotto della seconda compiendo il primo ordine, poi dice: *De' nostri santi padri, ed ecumenici dottori, ed arcivescovi Basilio il Grande, Gregorio il Teologo, Gio. Grisostomo, Atanasio, e Cirillo, e di tutti i santi Arcivescovi.*

E levando questa quarta particola, la situa vicino alla prima particola (posta in onore del Precursore) facendo il secondo principio, dice poscia di bel nuovo: *Del santo protomartire, ed arcidiacono Stefano, e de' grandi santi martiri Demetrio, Giorgio, Teodoro, e di tutti i santi, e sante Martiri.*

E levando questa quinta particola la situa sotto della prima, ch'è il principio del secondo ordine, quindi dice: *De' santi, e teofori nostri padri Antonio, Eutimio, Sabba il santificato, Onofrio, Atanasio del Monte Ato, e di tutti i Santi, e Sante.*

E così levando questa sesta particola, la mette sotto la seconda particola in compimento del secondo ordine, e dopo ciò dice: *De' santi, e taumaturghi senza mercede (senza argento) Cosimo, e Damiano, Ciro, e Giovanni, Panteleone, ed Ermolao, e di tutti i Santi senza mer-// <pag. 12> cede.*

E levando la settima particola, la mette sopra, facendo il terzo principio secondo l'ordine, dice poi: *De' santi, e giusti parenti di Dio Gioachino, ed Anna (del Santo della giornata), e di tutti i Santi, per le intercessioni de' quali o Dio visitateci.*

E situa l'ottava particola sotto della prima ordinatamente; oltre a ciò dice: *Del nostro santo padre Giovanni Grisostomo arcivescovo di Costantinopoli.* (Se mai dicesi la di lui Messa. Se però si dice quella di S. Basilio, fa memoria di questo).

E così togliendo la nona particola, la mette nel fine del terzo ordine in compimento.

Quindi prendendo il terzo sigillo, dice: *Ricordatevi, o Signore amante degli uomini di tutto l'ortodosso Vescovato, del nostro Arcivescovo (chiunque siasi) dell'onorevole Sacerdozio, del Diaconato in Cristo, e di tutto l'Ordine sacerdotale, del Superiore N., de' fratelli, e nostri concelebrenti Preti, Diaconi, e di tutti i nostri fratelli, che voi o Signore trop-*

*po buono avete chiamato alla vostra comunione per vostra bontà.*

E levando la particola la mette sotto del sacro Pane.

Quindi fa memoria de' vivi, che vuole, e-// <pag. 13> spressamente, e così levando delle particole, le mette sotto de' tre ordini, quindi prendendo un altro sigillo dice: *Per la memoria, e perdono de' peccati de' felici fondatori di questa santa abitazione.*

Quindi fa menzione del Pontefice, che l'ordinò, della persona, secondo la di cui intenzione si celebra il sacrificio, e de' morti in particolare, per i quali vuole far memoria, e leva delle particole, e finalmente dice così: *E voi Signore umano ricordatevi di tutti i nostri padri, e fratelli morti sulla speranza della risurrezione della vita eterna, e nella vostra comunione.*

Leva la particola, e finalmente dice: *Ricordatevi Signore anche della mia indegnità, e perdonatemi ogni peccato volontario, o involontario.*

E leva la particola, situandola sotto del sacro Pane immezzo alle particole poste per i vivi, e per i morti.

Ed il Diacono, prendendo anche egli il sigillo, e la sacra Lancia, fa menzione de' vivi, e de' morti che vuole, levando delle particole come si è detto, e finalmente dice: *Ricordatevi Signore della mia indegnità, ed il restante come sopra.*

Quindi il Diacono preso l'incensiere, e gettando nello stesso dell'incenso, dice // <pag. 14> al Sacerdote: *Benedite, o signore l'incenso, ed il Sacerdote dice la preghiera dell'incenso: O Cristo Dio nostro v'offeriamo l'incenso in odore di soavità spirituale, quale accettando nel vostro sopraceleste altare, spargete sopra di noi in compenso la divina grazia, ed il dono del vostro SS.mo Spirito perpetuamente, adesso, e sempre, etc.*

Il Diacono: *Preghiamo il Signore*, ed il Sacerdote incensando l'Asterisco, lo mette sopra il sacro Pane dicendo: *E venendo la stella, fermossi, ove giacea il Fanciullo.*

Il Diacono: *Preghiamo il Signore*, ed il Diacono incensando il primo velo, [Il Sacerdote] copre il sacro Pane, ch'è nel disco, dicendo: *Il Signore regnò, s'investì del decoro, il Signore s'investì, e si cinse della potenza. Poiché rese stabile il mondo, che non si muoverà. Alla vostra casa, o Signore, conviene la santificazione<sup>7</sup> in lunghezza di giorni perpetua-*

7- Le sillabe *la santi* nel manoscritto sono ripetute

*mente adesso, e sempre, etc.*

Il Diacono: *Preghiamo il Signore. Coprite o signore.*

Il Sacerdote incensando il secondo velo, copre il sacro Calice, dicendo: *La vostra virtù, o Cristo, coprì i cieli, ed è la terra piena della vostra gloria, perpetuamente adesso, etc. // <pag. 15>*

Il Diacono: *Preghiamo il Signore. Coprite o signore.*

Il Sacerdote, incensando il velo, o sia l'Aere, e coprendo il disco, ed il calice, dice: *Copriteci coll'ombra delle vostre ali<sup>8</sup>, allontanate da noi ogni nemico, ed avversario, pacifica rendete, o Signore, la nostra vita, abbiate pietà di noi, e del vostro mondo, e salvate le nostre anime come buono che siete, ed umano.*

Quindi ambidue, legando le mani inanzi al petto, ed adorando divotamente, dicono tre volte: *Benedetto Dio nostro, che così vi siete compiaciuto, gloria a voi*, incensando tre volte il Sacerdote la Protesi.

Quindi il Diacono preso l'incenso, dice: *Preghiamo il Signore nella Protesi de' preziosi doni.*

Il Sacerdote recita l'orazione della Protesi: *Dio nostro, che mandaste il pane celeste, alimento di tutto il mondo, il nostro Signore Gesù Cristo Salvatore, e liberatore, e benefattore, che benedice e santifica noi; voi stesso benedite<sup>9</sup> questa Protesi, ed accettatela nel vostro sopraceleste altare. Come Dio buono, ed umano non vi dimenticate di que' che offerirono, e per que', che hanno offerto, custoditeci illibati nel sacrificio de' vostri // <pag. 16> divini misterj. Poiché è stato santificato, e glorificato il vostro preziosissimo, e magnifico nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo adesso, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia.*

E dopo ciò fa la dimissione, ivi dicendo così: *Gloria a voi, o Cristo Dio, gloria a voi nostra speranza.*

Il Diacono: *Gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, ed adesso, e sempre ne' secoli de' secoli così sia. Signore abbiate pietà, Signore abbiate misericordia, Signore benediteci.*

E fa la dimissione il Sacerdote dicendo così se è Domenica: *Voi, che risorgeste da' morti, altrimenti: Cristo vero Dio nostro, per le preghiere dell'immacolata sua Madre, del nostro santo padre Giovanni*

8- Le parole *coll'ombra delle vostre ali* nel manoscritto sono ripetute

9- La parola *benedite* nel manoscritto è ripetuta

**Grisostomo arcivescovo di Costantinopoli**, ma se celebrasi la Messa di S. Basilio il Grande dice: **Basilio il Grande di Cesarea di Cappadocia, e di tutti i Santi abbia pietà di noi, e ci salvi come buono, ed umano.**

E dopo la dimissione, incensando il Diacono la sacra Protesi, se ne va, incensa la sacra Mensa in giro a guisa di croce, dicendo fra // <pag. 17> sé stesso: **Nella tomba corporalmente, coll'anima negli abissi come Dio, nel paradiso col ladro, e nel trono siedeste, o Cristo, col Padre, e collo Spirito, non limitato in luogo alcuno riempiendo il tutto.**

Quindi incensa il Sacerdozio, e tutto il Tempio dicendo il Salmo 50: **Abbate Dio di me pietà secondo la vostra gran misericordia.**

Entra poi di bel nuovo all'altare (pella porta laterale del Vima), ed incensando un'altra volta la sacra Mensa, ed il Sacerdote, lascia l'incensiere nel proprio luogo.

Egli però si avvicina al Sacerdote, e stando insieme avanti la sacra Mensa, fanno tre adorazioni, fra se stessi pregando, e dicendo: **Spirito celeste, consolatore**, ed il restante, **Gloria a Dio negli eccelsi, e pace sopra terra, agli uomini buona volontà**, tre volte, **Signore aprirete le mie labbra, e la mia bocca annuncerà la vostra lode**, due volte.

Quindi baciano il Sacerdote il Vangelo, ed il Diacono la sacra Mensa. Dopo ciò il Diacono abbassando il capo suo al Sacerdote, e tenendo con tre dita della mano destra l'Orario, dice: **È tempo di fare (cioè sacrificare) a Dio, signore // <pag. 18> benediteci.**

Ed il Sacerdote, benedicendolo, dice: **Benedetto Dio nostro perpetuamente adesso**, etc.

Poscia il Diacono: **Pregate per me o signore**, ed il Sacerdote: **Dirigga il Signore i tuoi passi in ogni opera buona.**

E di bel nuovo il Diacono: **Ricordatevi di me o reverendo signore.**

Il Sacerdote: **Ricordisi di te il Signore Dio nel suo regno perpetuamente adesso, e sempre**, etc.

Ed il Diacono dicendo: **Amen** tre volte, ed adorando esce (pella Porta boreale) e stando avanti le sacre Porte, fa tre devote adorazioni, dicendo fra sé stesso: **Signore aprirete le mie labbra**, etc.

E dopo ciò dice alzando la voce: **Benedite, o signore**, ed il Sacerdote principia la Messa con dire a voce alta:



Felonion, raso di seta, fili di lana e d'oro (tratto da *Arte Sacra a Mezzojuso. Palermo, 1991*)



Sticharion, seta con ricami in oro e cotone (tratto da *Αμφία. Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M., Piana degli Albanesi, 2006*)

## Principio della Messa del nostro santo padre Giovanni Grisostomo

*Benedetto il regno del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro risponde: *Amen.*

Il Diacono a voce alta: *In pace preghiamo il Signore.*

Il Coro: *Signore abbia-// <pag. 19> te pietà.*

*Per la superiore pace, e per la salute dell'anime nostre preghiamo il Signore.*

*Per la pace di tutto il mondo, per la fermezza di tutte le Chiese di Dio, e per l'unione di tutti, preghiamo il Signore.*

*Per questa santa casa, e per que', ch'entrano nella stessa con fede, pietà, timore di Dio preghiamo il Signore.*

*Preghiamo il Signore pel nostro Arcivescovo N., per l'orrevole Sacerdozio, per il Diaconato in Cristo, per tutto il Clero, e popolo.*

*Preghiamo il Signore per i nostri religiosissimi, e guardati da Dio sovrani, per tutto il palazzo, ed esercito loro.*

*Preghiamo il Signore, acciò combatta insieme, e riduca sotto i loro piedi ogni nemico, ed avversario.*

*Preghiamo il Signore per questa santa abitazione, per ogni città, paese, e per que', che con fede abitano nelle medesime.*

*Preghiamo il Signore per i naviganti, per que', che caminano, per gli infermi, per que', che travagliano, per i prigionieri, e loro salute.*

*Per la temperanza dell'aere, per la fertilità // <pag. 20> de' frutti della terra, e per i tempi pacifici.*

*Preghiamo il Signore, per esser noi liberati da ogni afflizione, sdegno, pericolo, e necessità.*

*O Dio prendeteci, salvateci, abbiate pietà, e custoditeci colla vostra grazia.*

*Facendo memoria della SS.ma immacolata piucché benedetta gloriosa nostra signora Genitrice di Dio, e sempre vergine Maria, con tutti i Santi, raccomandiamo a Cristo noi stessi scambievolmente, e tutta la nostra vita.*

Il Coro: *A voi o Signore.*

Il Sacerdote a voce alta: *Perché a voi Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo tutta la gloria conviene, onore, ed adorazione adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

E cantano i Cantori la prima Antifona (le Tipicà s'è Domenica, o Santo, che abbia doxologia megàli) ed il Sacerdote dice in secreto l'orazione della prima Antifona. Ed il Diacono si ritira da quel luogo con far un'adorazione, e partito si ferma avanti l'immagine di Cristo, guardando all'Occidente, e tenendo l'Orario con // <pag. 21> tre dita della man destra.

Preghiera della prima Antifona: *Signore Dio nostro, la di cui potenza è insuperabile, la gloria incomprendibile, la di cui misericordia è immensa, e la bontà non si può esprimere (o sia l'umanità, o l'urbanità ineffabile) voi o Signore secondo la vostra misericordia riguardateci con occhio benigno, e questa santa casa, e fate con noi, e con que', che pregano con noi, abbondanti le vostre misericordie, e commiserazioni.*

Terminata l'Antifona, viene il Diacono, e stando nel luogo, e facendo un'adorazione, dice: *Ancora, ed ancora preghiamo il Signore*

*Prendeteci, salvateci, e custoditeci o Dio colla vostra grazia.*

*Facendo memoria della SS.ma, immacolata, piucchè benedetta, gloriosa, nostra Signora.*

Con voce alta il Sacerdote: *Poiché vostra è la potenza, vostro il regno, vostra la forza, e la gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen*, e canta la seconda Antifona, ed il Sacerdote dice secretamente la preghiera della seconda Antifona: // <pag. 22> *Salvate, o Signore Dio nostro, il vostro popolo, e benedite la vostra eredità, custodite la pienezza della vostra Chiesa, santificate gli amanti del decoro di vostra casa; voi ricompensate i medesimi colla gloria della vostra divina potenza, e non abbandonate noi, che in voi speriamo.*

Il Diacono di bel nuovo: *Ancora, ed ancora preghiamo il Signore.*

*Prendeteci, salvateci, abbiate pietà, etc.*

*Facendo memoria della SS.ma immacolata, piucchè benedetta nostra Signora.*

Con voce alta il Sacerdote: *Poiché siete buono, ed umano Dio, ed a voi mandiamo gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo adesso, e sempre, etc.*

Preghiera della terza Antifona secretamente: *Voi, che ci avete gratuita-*

*mente date queste comuni, ed uniformi orazioni, e che avete promesso di ascoltare le dimande<sup>10</sup> a que', che sono concordi nel vostro nome; voi adesso fate, che si adempiscano le dimande de' vostri servi per loro vantaggio, dandoci nel presente secolo la cognizione della vostra verità, e nel futuro la vita eterna in<sup>11</sup> grazia. // <pag. 23>*

Cantando i Cantori la terza Antifona, o le Beatitudini, se mai è Domenica, quando arrivano al Gloria il Sacerdote, ed il Diacono stando avanti la sacra Mensa, fanno tre adorazioni.

Quindi il Sacerdote, preso il sacro Vangelo, lo dona al Diacono, ed uscendo della Porta boreale, precedendo i lumi a' medesimi, fanno la Piccola Entrata, e venendo immezzo al Tempio, piegano entrambi le loro teste, ed il Diacono dicendo a voce bassa: *Preghiamo il Signore*, dice il Sacerdote la preghiera dell'Entrata secretamente in questa guisa: *Voi padrone Signore Dio nostro, che avete ne' cieli stabiliti gli ordini, e gli eserciti degli Angeli, e degli Arcangeli in servizio della vostra gloria, fate che alla nostra entrata si unisca quella de' santi Angeli concelebranti, e con noi glorificanti la vostra bontà.*

Con voce un poco alta: *Perché a voi conviene ogni gloria, onore, ed adorazione al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo adesso, e sempre, etc.*

Or terminata la preghiera, dimostrando l'orientale parte, e tenendo insieme l'Orario con tre dita, dice al Sacerdote: *Benedite o signore la santa Entrata*, ed il Sacerdote benedicendo, dice: // <pag. 24> *Sia benedetta l'Entrata de' vostri Santi perpetuamente, etc.*

Quindi così si porta dal Vescovo ( se mai vi si trova) o dal Superiore, e bacia il santo Vangelo, altrimenti il bacia il Sacerdote.

E finito l'ultimo Tropario il Diacono va immezzo, e stando avanti al Sacerdote alza un poco le mani, e dimostrando il sacro Vangelo (voltato all'Oriente, e posto sopra lo scalino del Vima), dice ad alta voce: *Ecco la Sapienza, stiamo retti (all'impiedi).*

Facendo poi egli, ed il Sacerdote, che sta dietro lui un'adorazione, entrano nel sacro Vima, ed il Diacono depone il Vangelo nella sacra

10- La parola *dimande* nel manoscritto è ripetuta

11- La parola *in* nell'interlinea

Mensa, ed i Cantori cantano i soliti Troparj, e quando arrivano all'ultimo, il Diacono va avanti le sacre Porte, e dimostrando l'Orario dice con voce alta: *Preghiamo il Signore*, il Coro: *Signore abbiate pietà*, quindi<sup>12</sup> dice al Sacerdote con il capo chino, tenendo nella mano l'Orario con tre dita: *Benedite o signore il tempo dell'Inno tresanto.*

Ed il Sacerdote benedicendolo dice: *Poiché siete Santo, o Dio nostro, ed a voi mandiamo l'Inno tresanto al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, adesso, e sempre*, ed il Diacono: *E ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

E cantandosi l'Inno tresanto, il Sacerdote dice in secreto // <pag. 25> l'orazione dell'Inno tresanto: *Dio Santo, che ne' Santi riposate, e siete da' Serafini colla voce tresanta lodato, e da Cherubini glorificato, ed adorato da ogni sopraceleste potenza, che dal nulla all'essere il tutto riduceste, l'uomo<sup>13</sup> formaste a vostra imagine, e similitudine, con averlo adornato d'ogni grazia, dando la sapienza, e l'intelligenza a chi dimanda, non disprezzando il peccatore, ma in salute messo avete la<sup>14</sup> penitenza, ed avete fatti degni noi umili, ed indegni vostri servi, stare in quest'ora avanti la gloria del vostro sant'altare, ed offerire l'adorazione a voi dovuta, e la glorificazione; voi o Signore dalla bocca di noi peccatori accettate l'Inno tresanto, e riguardateci colla vostra bontà; perdonate a noi ogni peccato volontario, o involontario, santificate le nostre anime, ed i nostri corpi, e concedeteci di servirvi santamente in tutti i giorni di nostra vita, mercé le preghiere della Santa Madre di Dio, e di tutti i Santi, che dal secolo vi piacquero. Perché siete Santo Dio nostro, ed a voi mandiamo gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, adesso, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia. // <pag. 26>*

Terminata questa preghiera, cantano anch'essi (il Sacerdote, ed il Diacono) l'Inno tresanto, facendo insieme tre adorazioni avanti la sacra Mensa, (intuonandosi pria il *dynamis* dal Diacono).

Preghiera della sedia superiore: *O signore Dio delle potenze salvate il vostro popolo, e dategli la pace con la virtù del vostro Santo Spirito, per l'immagine della vostra preziosa croce del vostro unigenito Figliuolo, col*

12- Le parole *il Diacono va avanti le sacre Porte, e dimostrando l'Orario dice con voce alta: Preghiamo il Signore, il Coro: Signore abbiate pietà, quindi*, nel margine inferiore

13- La parola *l'uomo* nel manoscritto è ripetuta

14- La parola *la* nell'interlinea

*quale siete benedetto ne' secoli de' secoli, così sia.*

Quindi dice il Diacono al Sacerdote: *Comandate o signore*, e vanno nella sedia.

Ed il Sacerdote nel camminare dice: *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore*, ed il Diacono: *Benedite, o signore, la sedia superiore.*

Il Sacerdote: *Siete benedetto sul trono di gloria del vostro regno voi, che sedete sopra i Cherubini perpetuamente adesso, e sempre*, etc.

E compito l'Inno tresanto, il Diacono venendo inanzi le sacre Porte dice: *Stiam attenti*, ed il Lettore: *Salmo di David*, ed il Diacono di bel nuovo: *Ecco la sapienza*, ed il Lettore: *Il proposto dall'Apostolo*, e di bel nuovo il Diacono: *Stiamo attenti*, ed il Lettore legge l'Apostolo, quale terminato dice: *Pace a te*, ed il Lettore: *Alleluja salmo di David.*

E cantandosi l' // <pag. 27> Alleluja, prende il Diacono l'incensiere e si presenta al Sacerdote dicendo: *Benedite, o signore, l'incenso*, ed il Sacerdote, benedicendo, dice la preghiera dell'incenso: *O Cristo Dio v'offeriamo l'incenso in odore di buon odore spirituale*, etc.

Quindi il Diacono incensa mensa in giro, il Sacerdozio, tutto il Tempio, ed il Sacerdote (celebrante).

Or il Sacerdote dice questa preghiera: *O Signore umano fate risplendere ne' nostri cuori la pura, ed incorrottile luce della vostra divina cognizione, ed aprite gli occhi della nostra mente, per l'intelligenza delle vostre evangeliche predicazioni; infondete in noi il timore de' vostri beati precetti, affinché calpestando i carnali desiderj, menassimo una vita spirituale, pensando, ed operando in tutto a vostro piacere. Poiché voi siete il lume dell'anime, e de' nostri corpi, o Cristo Dio, ed a voi mandiamo gloria col vostro Padre senza principio, e col SS.mo, e buono, e vivificante vostro Spirito, adesso, e sempre e ne' secoli de' secoli.*

Ed il Diacono depresso l'incensiere, viene dal Sacerdote e piegando il capo, e tenendo il sacro Vangelo coll'Orario nell'estremità delle dita, ciò è a dire in quel luogo della sacra Mensa dice: *Benedite o signore l'Evangelista del santo Apo-// <pag. 28> stolo, ed Evangelista N.*

Ed il Sacerdote benedicendolo, dice: *Per intercessione del santo, glorioso Apostolo, ed Evangelista N. Iddio doni la parola a te, che annunzi con molta forza (con coraggio) per adempire il Vangelo del suo diletto Figliuolo Signore Gesù Cristo.*

Ed il Diacono: *Amen*, ed adorando il sacro Vangelo, lo prende via.

Ed uscendo dalle sacre Porte, preceduto da lumi (e dall'incenso) ascen-

de sull'ambone; ed il Sacerdote stando avanti la sacra Mensa e guardando all'Occidente, intuona: *Ecco la Sapienza, stiamo all'impiedi, ascoltiamo il sacro Vangelo, pace a tutti.*

Il Coro: *E col vostro spirito.*

Il Diacono (incensando tre volte il sacro Vangelo): *Lezione del sacro Vangelo secondo N.*

Il Coro: *Gloria a voi, o Signore, gloria a voi.*

Il Sacerdote: *Stiam attenti.*

Il Diacono legge il Vangelo, quale terminato dice il Sacerdote: *Pace a te annunziante.*

Ed il Diacono venendo sino le sacre Porte, consegna il Vangelo al Sacerdote, e stando nel luogo solito, così principia: *Diciamo tutti con tutta l'anima, e con tutta la mente diciamo.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

*Dio onnipotente, Dio de' nostri Padri vi preghiamo, esauditeci, ed abbiate di noi pietà. // <pag. 29>*

*Dio abbiate pietà di noi secondo la vostra gran misericordia, vi preghiamo, esauditeci, ed abbiate pietà.*

Il Sacerdote dice questa preghiera in secreto: *Signore Dio nostro accettate questa continua preghiera da vostri servi, ed abbiate pietà di noi secondo la moltitudine della vostra misericordia, mandate sopra di noi le vostre miserezioni, e sopra tutto il vostro popolo, che da voi aspetta un'abbondante misericordia. Ancora preghiamo per il nostro Arcivescovo N. Preghiamo ancora per i nostri fratelli Sacerdoti, per i monaci Preti, e per tutto il nostro Ordine (fratellanza) in Cristo. Ancora preghiamo per la misericordia, vita, pace, salute, salvezza, visita, remissione, e perdono de' peccati de' servi di Dio fratelli di questa santa abitazione. Ancora preghiamo per i beati, e celebri fondatori di questa santa abitazione, e per tutti i nostri padri, e fratelli morti, che qui piamente giacciono, (le di cui ossa qui piamente sono) e per gli Ortodossi di tutto il mondo. Ancora preghiamo per que', che portano frutti, e benefico questo santo, ed onorevolissimo Tempio, per que', che faticano, per i Cantori, e per il popolo che sta all'intorno, ed aspetta da voi una grande, e copiosa misericordia. // <pag. 30>*

Il Sacerdote ad alta voce: *Perché siete misericordioso Dio, ed umano, ed a voi mandiamo gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

Il Diacono: *Pregate o Catecumeni al Signore.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

[Il Diacono:] *Fedeli preghiamo per li Catecumeni; affinché il Signore abbi compassione de' medesimi; l'istruisca nella parola della verità; reveli a' medesimi il Vangelo della giustizia; li unisca alla sua Santa Catolica, ed Apostolica Chiesa. Salvate, abbiate pietà, ricevete, e custoditeli o Dio colla vostra grazia. Catecumeni piegate le vostre teste al Signore.*

Il Coro: *A voi o Signore.*

Preghiera de' Catecumeni, che dice il Sacerdote in secreto: *Signore Dio nostro, che negli alti soggiornate, e riguardate le cose umili, che in salute al genere umano mandaste l'unigenito vostro Figliuolo Dio, e Signore nostro Gesù Cristo, gettate uno sguardo favorevole sopra i vostri servi Catecumeni, che a voi piegano le loro cervici, fateli degni al tempo conveniente, ed opportuno // <pag. 31> della lavanda della rigenerazione, del perdono de' peccati, e della veste dell'immortalità; uniteli alla vostra Santa Catolica, ed Apostolica Chiesa, ed arrollateli al vostro eletto grege.*

Con voce alta: *Affinché i medesimi glorifichino meco noi il vostro preziosissimo nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, adesso, e sempre, etc.*

Dopo dell'esclamazione il Sacerdote prende il Corporale, e lo stende al solito. (a)

Il Diacono: *Quanti Catecumeni siete presenti allontanatevi; Catecumeni allontanatevi; quanti Catecumeni siete presenti allontanatevi, affinché niuno resti de' Catecumeni; quanti fedeli ancora, ed ancora preghiamo il Signore.*

Prima preghiera de' fedeli, che il Sacerdote, steso il Corporale dice secretamente: *Vi sappiamo grado, o Signore Dio delle potenze, che ci avete fatto degni di assistere ora al vostro santo altare, e cadere (presentarci) a vostri piedi fidando sulle vostre misericordie per i nostri peccati, e per l'ignoranze del popolo; accettate Dio la nostra preghiera, fate, che noi divenissimo degni d'offerirvi preghiere, e suppliche, e*

(a) si noti, che alcuni vogliono, che il Sacerdote nell'esclamare: *Affinché i medesimi*, etc. apra il Corporale, e nel nominar la Triade faccia di sopra una croce colla spugna, quale baciando, la riponga sopra il corporale. // <pag. 32>

*sacrificj incruenti per tutto il popolo, e rendete noi abili posti al vostro servizio da voi, (ministerio), nella potenza (colla virtù) del vostro Santo Spirito, affinché liberi di colpa (senza condanna) e senza offesa colla pura testimonianza della nostra coscienza invocassimo voi in ogni tempo, e luogo, per esserci propizio, esaudendoci, nella pienezza della vostra bontà.*

Il Diacono: *Prendete, salvate, abbiate pietà, e custodite noi, o Dio, colla vostra grazia. Ecco la Sapienza.*

Il Sacerdote con voce alta: *Perché a voi conviene ogni gloria, onore, ed adorazione al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo adesso, e sempre, etc.*

Seconda preghiera de' fedeli, che il Sacerdote dice in secreto: *Di bel nuovo, e di sovente ci prostiamo [sic] inanzi a voi, ed o buono, e benigno vi scongiuriamo, acciocché guardando di buon occhio la nostra preghiera, mondassivo le nostre anime, ed i nostri corpi da ogni macchia di carne, e di spirito, e dessivo a noi la presenza del vostro santo altare senza colpa, e senza condanna. Date o Dio gratuitamente a que', che pregano con noi profitto di vita, e di fede, e d' // <pag. 33> intelligenza spirituale; concedete a' medesimi, che sempre vi servono con timore, ed amore, partecipare de' vostri santi misterj senza reità, e privi di condanna, ed esser fatti del vostro sopraceleste regno.*

Il Diacono: *Prendeteci salvateci, abbiate pietà, etc. Ecco la Sapienza.*

Il Sacerdote con voce alta: *Affinché in ogni tempo custoditi dalla vostra potenza, a voi mandiamo gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo adesso, e sempre, etc.*

Il Coro: *Amen.*

I Cantori cantano l'Inno cherubico, ed il Sacerdote dice secretamente questa preghiera: *Niuno di que', che sono legati da desiderj, o piaceri carnali è degno di accostarsi, o avvicinarsi, o servire a voi re della gloria, sendo grande, e terribile cosa anche alle stesse celesti potenze il servirvi. Ma ciò non ostante per la vostra ineffabile, ed immensa bontà, senza alcun cambiamento, o mutazione (senza mica cambiare la vostra natura) vi siete fatto uomo, e chiamato nostro Pontefice, ed avete lasciata (insegnata) a noi la maniera di questo liturgico, ed incruento sacrificio, come Signore di ogni cosa. Poiché voi solo, o Signore Dio nostro siete il padrone // <pag. 34> delle cose sopracelesti, e terrestri, che siete portato sul cocchio de' Cherubini, che siete Signore de' Serafini, e re di*

*Israello, che siete solo Santo, e ne' Santi riposate. Voi dunque priego solo buono, e che di buon animo mi ascoltate; gettate un guardo favorevole sopra di me peccatore, ed indegno vostro servo, e purificate l'anima mia, ed il cuore dalla malvaggia coscienza, e per virtù del vostro Santo Spirito fate di me un ministro adorno della grazia del Sacerdozio, acciò assista a questa sacra Mensa, e consacri il vostro santo, ed impolluto corpo, ed il prezioso sangue. A voi dunque, umilmente prosteso, (piegando la mia testa) io m'avvicino, e vel chieggo, non allontanate il vostro aspetto da me, né mi rigettate da vostri piedi, degnatevi anzi, che questi doni vi siano offeriti per mia mano, sebbene peccatore, e vostro servo indegno. Conciossiacché voi, o Cristo Dio nostro, siete l'offerente, e l'offerito, ed il ricevuto, ed il distribuito, ed a voi mandiamo la gloria assieme col vostro Padre senza principio, e col vostro Santissimo, buono, e vivificante Spirito, adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli.*

Terminata la preghiera, dicono anch'essi l'Inno cherubico, ed il Diacono preso l'incensiere e gettando dell'incenso, si porta dal Sacerdote, e rice-// <pag. 35> vendo la benedizione da lui, incensa la sacra Mensa in giro tutto il Sa[\*\*\*], ed il Sacerdote dicendo secretamente il Salmo 50.

Quindi vanno alla Protesi, precedendo il Diacono, ed incensando le cose sante, pregando fra sé stesso: *O Dio siate propizio a me peccatore, ed abbiate di me pietà*, dice al Sacerdote: *Alzate o signore*, ed il Sacerdote alzando l'Aere, lo posa sulla di lui spalla sinistra dicendo: *Alzate le nostre mani verso le cose sante in pace, e benedite il Signore. Ti benedica il Signore di Sionne, che fece il cielo, e la terra perpetuamente adesso, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia.*

Ed il Diacono prende con attenzione il sacro Disco sopra la sua testa, tenendo insieme in un dito della man destra l'incensiere, ed il Sacerdote pigliando sulle mani il sacro Calice, escono per la Porta boreale, preceduti da' lumi, girano il Tempio, ed ambidue pregano per tutti dicendo: *Il Signore Iddio si ricordi di tutti noi nel suo regno perpetuamente, adesso, e sempre*, etc.

Il Coro: *Amen.*

Entrando poi il Diacono entro le sacre Porte, sta alla parte destra, e stando per entrare il Sacerdote, gli dice il Diacono: *Il Signore Iddio si ricordi del vostro Sacerdozio nel suo regno perpetuamente, adesso, e sempre* // <pag. 36> *ne' secoli de' secoli*, il Coro: *Amen*, ed il Sacerdote allo stesso: *Il Signore Iddio ricordisi del tuo sacro Diaconato nel suo regno, perpetuamente adesso, e sempre*, etc.

Ed il Sacerdote depone il sacro Calice nella sacra Mensa, e preso il sacro Disco dalla testa del Diacono lo depone nella sacra Mensa dicendo: *Il venerabile Gioseffo deponendo dal legno il vostro impolluto corpo, involgendolo in un puro lenzuolo, e con aromi, lo depose, sepellendolo in una tomba nuova. Nella tomba corporalmente, con l'anima negli abissi come Dio, nel paradiso col ladro, e nel trono siedeste o Cristo col Padre, e con lo Spirito, non limitato in alcun luogo, riempiendo il tutto. O Cristo, la vostra sepoltura fonte di nostra resurrezione si è dimostrata qual apportatrice di vita, come più bella del paradiso, e più splendida veramente d'ogni talamo reale.*

Quindi il Sacerdote depone i veli dal sacro Disco e dal sacro Calice, e preso l'Aere dalle spalle del Diacono, ed incensandolo, copre con lo stesso le cose sagre, tre volte dicendo: *Allora offeriranno sopra il vostro altare de' vitelli*, nell'atto che le incensa.

Il Diacono pure le incensa dicendo tre volte: *Beneficate o Signore nella vostra buona volontà a Sionne.* // <pag. 37>

Quindi pregando entrambi: *O Dio siate propizio a me peccatore, ed abbiate di me pietà*, inanzi la sacra Mensa fanno tre adorazioni.

Il Sacerdote si ferma, ma il Diacono piegando il capo al Sacerdote, dice: *Pregate per me o signore*, ed il Sacerdote dice: *Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la virtù dell'altissimo ti coprirà con la sua ombra*, ed il Diacono: *Lo stesso Spirito Santo concelebrerà con noi tutti i giorni di nostra vita.*

Allora dice il Diacono: *Reverendo (santo) signore ricordatevi di me*, ed il Sacerdote dice: *Il Signore Iddio si ricordi di te nel suo regno perpetuamente, adesso, e sempre*, etc.

Il Diacono tre volte: *Amen*, e facendo una riverenza va al luogo solito, dicendo: *Terminiamo la nostra preghiera al Signore.*

Il Coro: *Abbiate pietà.*

*Preghiamo il Signore per questi offerti doni.*

*Preghiamo il Signore per questa santa casa, e per que', ch'entrano nella medesima con fede, pietà, e timor di Dio.*

*Preghiamo il Signore per essere noi liberati da ogni afflizione, sdegno, pericolo, e necessità.* // <pag. 38>

Preghiera dell'Oblazione dopo di essere stati deposti i divini Doni nella sacra Mensa, il Sacerdote dice secretamente: *O Signore Dio onnipotente, solo Santo, che accettate il sacrificio di lode da que', che con tutto il cuore v'invocano, accogliete anche la preghiera di noi peccatori, ed*

*offeritela al vostro santo altare, e fate noi ministri abili ad offerirvi doni, e sacrificj spirituali per li nostri peccati, e per le ignoranze del popolo, e fate noi degni di ritrovare la grazia inanzi a voi, di esservi accetto il nostro sacrificio, ed abitare lo Spirito buono della vostra grazia sopra di noi, sopra questi proposti doni, e sopra tutto il popolo.*

Il Diacono: *Prendeteci, salvateci, abbiate pietà, e custoditeci o Dio colla vostra grazia.*

*Dimandiamo dal Signore passare ogni giorno perfetto, santo, in pace, e senza peccato.*

Il Coro: *Signore accordatecelo.*

*Dimandiamo dal Signore l'Angelo della pace, fedele nostra guida, custode dell'anime nostre, e de' nostri corpi.*

*Dimandiamo dal Signore la remissione, ed il perdono de' nostri peccati, ed errori. // <pag. 39>*

*Dimandiamo dal Signore buone, ed utili cose alle nostre anime, e la pace al mondo.*

*Dimandiamo dal Signore, passare il restante di nostra vita in pace, e penitenza.*

*Dimandiamo dal Signore un cristiano fine di nostra vita privo di dolore, e di vergogna, e pacifico, ed una buona difesa inanzi il terribile tribunale.*

*Celebrando la memoria della SS.ma immacolata, gloriosa, piucché benedetta, nostra signora Madre di Dio, e sempre vergine Maria con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.*

Il Coro: *A voi o Signore.*

Il Sacerdote ad alta voce: *Per le misericordie dell'unigenito vostro Figliuolo, col quale siete benedetto assieme col SS.mo, e buono, e vostro vivificante Spirito, adesso, e sempre, etc.*

[Il Coro: *Amen*]

Il Sacerdote: *Pace a tutti.*

Il Diacono: *Amiamoci scambievolmente, affinché concordemente confessiamo.*

Il Coro: *Adoriamo il Padre, il Figliuolo, ed il Santo Spirito, la Trinità consostanziale, ed individua.*

Il Sacerdote [fa] tre adorazioni dicendo tre volte secretamente: *Vi amerò o Signore, che siete mia forza, mia fermezza, e mio rifugio.*

Ed il Diacono bacia il suo Orario, e fa tre ado-// <pag. 40> razioni e

con voce alta soggiugne: *Le porte, le porte, nella sapienza stiam attenti.*

Il popolo recita il Credo.

E dopo d'esser terminato il Simbolo, dice il Diacono ad alta voce: *Stiamo onestamente, stiamo con timore, siam attenti ad offerire in pace la santa Oblazione.*

Il Coro: *Misericordia di pace, sacrificio di lode.*

Ed il Sacerdote dice con voce alta: *La grazia di nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti noi.*

Il Coro: *E con il vostro Spirito.*

Il Sacerdote: *Alziamo i nostri cuori.*

[Il Coro]: *Li abbiamo al Signore.*

[Il Sacerdote]: *Ringraziamo al Signore.*

Il Coro: *Egli è cosa degna, e giusta adorare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, Triade consostanziale, ed individua.*

Il Sacerdote profondamente inclinato, priega in secreto: *È cosa degna, e giusta con inni celebrarvi, benedirvi<sup>15</sup>, lodarvi, ringraziarvi, adorarvi in ogni luogo del vostro dominio, poiché voi siete Dio ineffabile, impercettibile, invisibile, incomprendibile, sempre esistendo, nella medesima maniera esistendo voi, ed il vostro unigenito Figliuolo, ed il vostro Santo Spirito. Voi dal nulla ci riduceste all'essere, e caduti di bel nuo-// <pag. 41> vo ci rialzaste, e non avete punto desistito di fare il tutto, finché al cielo ci conduceste, e ci daste gratuitamente il vostro futuro regno. Per tutte queste cose sappiamo grado a voi, ed al vostro unigenito Figliuolo, ed al vostro Santo Spirito, per tutti i benefizj a noi noti, ed ignoti, occulti, e manifesti a noi compartiti. Vi ringraziamo per questo sacrificio, che vi siete degnato ricevere dalle nostre mani, avvegnacché vi assistano migliaja di Arcangeli, ed un gran numero (dieci migliaia secondo la espressione literale) d'Angeli, i Cherubini, i Serafini a sei ali, che hanno molti occhi, sublimi, ed alati.*

Con voce alta: *Cantando, gridando, vociferando, e dicendo l'Inno di vittoria.*

Il Coro: *Santo, Santo, Santo Signore degli eserciti, il cielo, e la terra son pieni della vostra gloria. Osanna negli eccelsi, benedetto colui, che*

15- Nel manoscritto: *benedirvi<sup>2</sup>, celebrarvi<sup>1</sup>*

*viene in nome del Signore osanna negli eccelsi.*

Il Diacono prende l'Asterisco e fa un segno di croce sopra il sacro Disco, e ponendolo sul Corporale, e baciandolo, lo posa coll'Aere. Passa quindi a mano dritta, e col Flabello fa vento divotamente sopra i sacri Doni, ed in difetto di Flabello (o sia ventaglio) fa questo col Gran Velo.

Il Sacerdote prega in secreto: // <pag. 42> *O Signore, che siete pieno di bontà verso gli uomini, noi con queste beate potenze gridiamo, e diciamo: Siete Santo, e Santissimo voi, ed il vostro unigenito Figliuolo, ed il vostro Santo Spirito: Siete Santo, e Santissimo, e magnifica la vostra gloria, il quale avete sì fattamente il mondo amato, che avete dato l'unigenito vostro Figliuolo, affinché ognuno, che crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna. Il quale, essendo venuto, e compita tutta l'economia, nella notte che fu preso, o piuttosto che si lasciò prendere, (consegnò sé stesso) avendo preso il pane nelle sue sante, impollute, ed illibate mani, avendo rese grazie, e benedetto, santificato, e rotto lo diede ai suoi santi discepoli, ed Apostoli, dicendo,* il Sacerdote ad alta voce dice: *Prendete, e mangiate, questo è il mio corpo, ch'è stato spezzato per voi in remissione de' peccati.*

Il Coro: *Amen.*

Il Diacono preso il proprio Orario dimostra al Sacerdote il sacro Disco e similmente quando dice il Sacerdote: *Bevete tutti del medesimo*, dimostra il sacro Calice, dicendo il Sacerdote in secreto: *Similmente avendo preso il calice, dopo cenato, dicendo: Bevete tutti del medesimo, questo è il mio sangue del nuovo testamento, sparso per voi, e per molti in remissione // <pag. 43> de' peccati.*

Il Coro: *Amen.*

Il Sacerdote abbassando il capo, prega in secreto: *Noi dunque<sup>16</sup> ricordevoli di questo salutare precetto, e di tutto ciò, ch'è stato per noi operato, della croce, della sepoltura, della triduana resurrezione, dell'ascensione al cielo, del sedere alla destra, e della seconda, e gloriosa di bel nuovo venuta.* Con voce alta: *Vi offeriamo cose a voi spettanti, e che provengono da vostri doni in tutto, e per tutto.*

Il Coro: *Vi lodiamo, vi benediciamo, vi sappiamo grado, o Signore, e*

16- La parola *dunque* nel margine sinistro

*vi preghiamo o Dio nostro.*

Il Sacerdote di bel nuovo col capo chino prega in secreto: *Ancora v'offeriamo questo ragionevole, ed incruento sacrificio, vi supplichiamo, vi preghiamo, vi chiediamo, fate scendere il vostro Santo Spirito sopra di noi, e sopra questi proposti doni.*

Il Diacono depone il Flabello, che teneva col velo, e viene vicino al Sacerdote, ambidue fanno tre adorazioni avanti la sacra Mensa, e pregando fra se stessi: *O Dio siate propizio a me peccatore, ed abbiate di me pietà. Signore che mandaste il vostro Santo Spirito a vostri Apostoli nell'ora terza, questo, o buono, non lo allontanate da noi, ma rinovatelo in noi, che vi preghiamo. // < pag. 44> Create in me un nuovo cuore, o Dio, ed innovate nelle mie viscere un spirito retto<sup>17</sup>.*

E di bel nuovo: *Signore che mandaste il vostro Spirito. Non mi rigettate dal vostro aspetto, e non allontanate da me (non mi levate) il vostro Santo Spirito.*

E dicono di bel nuovo: *Signore che mandaste il vostro Santo Spirito.*

Poscia il Diacono piegando il capo, dimostra coll'Orario il sacro Pane e dice in secreto: *Benedite, o signore il santo Pane.*

Ed il Sacerdote alzandosi fa tre segni di croce sopra i sacri Doni, dicendo in secreto: *E fate questo pane, prezioso corpo del vostro Cristo.*

Il Diacono: *Amen.*

E di bel nuovo il Diacono: *Benedite, o signore, il sacro Calice.*

Ed il Sacerdote benedicendo dice: *E ciò ch'è in questo calice prezioso sangue del vostro Cristo.*

Il Diacono: *Amen.*

Ed un'altra volta il Diacono dimostrando con l'Orario ambi i sacri Doni, dice: *Benedite o signore entrambi i doni.*

Ed il Sacerdote benedicendo tutti due i sacri Doni dice: *Cambiandoli col vostro Santo Spirito.*

Il Diacono tre volte: *Amen.*

Ed abbassando il Diacono la sua testa al Sacerdote e dicendo: *Ricordatevi di me peccatore, o reverendo (santo) signore,* si ritira nel luogo, ove pria stava, preso un'altra fiata il Flabello, come per l'inanzi fa

17- La parola *retto* nel manoscritto è ripetuta

// <pag. 45> vento sopra i sacri Doni.

Il Sacerdote priega in secreto: *Affinché siano a que' che li ricevono in sobrietà (in purificazione) dell'anima, in remissione de' peccati, in comunicazione del Santo Spirito, in pienezza del regno de' cieli, in confidenza in voi, e non in loro sentenza, o condanna. Vi offeriamo ancora questo ragionevole atto d'onore per quelli, che nella fede riposarono, per i primi parenti, Padri, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Predicatori, Evangelisti, Martiri, Confessori, Continenti, e per ogni Spirito morto nella fede.*

Ad alta voce: *Principalmente per la SS.ma, impolluta, piucché benedetta, gloriosa nostra signora Madre di Dio, e sempre vergine Maria.*

Il Coro canta: *Egli è cosa degna lodare voi Genitrice di Dio, come veramente meritate esser sempre lodata, e siete priva d'ogni macchia Madre di Dio. Lodiamo voi, che siete più veneranda de' Cherubini, più gloriosa de' Serafini senza paragone alcuno, che daste alla luce Dio Verbo senza corruzione, e che siete veramente Madre di Dio.* O pure cantasi l'Inno proprio del Santo della giornata.

Il Diacono incensa d'intorno la sacra Mensa, e prende i Dittici, facendo memoria de' vivi, e de' morti per i quali vuole.

Ed il Sacerdote inclinato priega in secreto: // <pag. 46> *Di S. Giambattista, precursore, e profeta, de' santi e gloriosi Apostoli, del Santo N. di cui celebriamo la memoria, e di tutti i Santi vostri, pelle intercessioni de' quali Signore guardateci con occhio propizio, (visitateci) e ricordatevi di tutti que', che sono morti sulla speranza della risurrezione della vita eterna.*

Qui il Sacerdote fa memoria de' vivi, e de' morti, che vuole; per i vivi dice: *Per la salute, protezione, (visita), e perdono de' peccati del vostro servo N.;* per i morti dice: *Per il riposo, e perdono dell'anima del vostro servo N.,* per il quale si celebra il divin sacrificio, *e collocate le medesime in un luogo di luce, d'amenità, e di refrigerio, ove non vi è dolore, tristezza, o gemito, e voi le facciate riposare, o Dio nostro, dove contempli lo splendore del vostro volto. Vi supplichiamo ancora, Signore ricordatevi di tutto l'ortodosso Vescovado, che rettamente dispensano la parola della vostra verità, di tutto il Presbiterio, del Diaconato in Cristo, e di tutto l'Ordine sacerdotale, e monastico. Vi offeriamo ancora questo ragionevole culto per l'universo tutto, per la Chiesa Santa Catolica, ed Apostolica, per que', che vivono castamente, ed onestamente, per i fedelissimi, ed amantissimi di Cristo nostri sovrani, per tutto il palazzo, ed esercito loro; concediate o Signore a' medesimi un regno pacifico, acciocché meniamo una vita quie-*

*ta, e pacifica nel // <pag. 47> riposo loro, divotamente, ed onestamente.*

Il Diacono si volta verso la porta del sacro Vima tenendo sull'estremità di tre dita l'Orario, e dice: *E di quelli, che ciaschuno ha nella mente, e di tutti, e di tutte.*

Il Coro: *Di tutti, e di tutte.*

Il Sacerdote ad alta voce: *Ricordatevi, o Signore, con particolarità del nostro Arcivescovo N., quale concedetelo alle vostre Chiese in pace, salvo, onorato, di buona, e lunga vita, che ben dispensi la parola della vostra verità.*

Il Coro: *E di tutti, e di tutte.*

Il Diacono stando verso la porta dice: *Del nostro sacratissimo Patriarca, Metropolitano, o Vescovo, chiunque siasi. E per quel religiosissimo Sacerdote N., che offerisce questi santi Doni, per la salute de' nostri religiosissimi, e custoditi da Dio sovrani, e di tutti, e di tutte.*

Il Coro: *E di tutti, e di tutte.*

Il Sacerdote priega in secreto: *Ricordatevi, o Signore, della città, ove abitiamo, e d'ogni città, e paese, e di que', che nelle stesse abitano con fede; ricordatevi o Signore de' naviganti, viandanti, travagliati, infermi, e prigionieri, e della loro salute; ricordatevi, o Signore, di que', che portano frutti, ed operano bene nelle vostre sante Chiese, e di que', che si ri-// <pag. 48> cordano de' poveri, e mandate sopra tutti noi le vostre misericordie.*

Ad alta voce: *E concedeteci con una sola bocca, e con un solo cuore glorificare, e lodare il vostro prezioso, e magnifico nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

Il Sacerdote si volge verso la porta, e benedicendo dice ad alta voce: *Le misericordie del grande Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo sia [sic] con tutti noi.*

Il Coro: *E con il vostro spirito.*

Il Diacono se mai vi è esce fuori, e stando nel luogo solito dice: *Celebrando la memoria di tutti i Santi, ancora, ed ancora preghiamo il Signore.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

*Preghiamo il Signore per i preziosi offerti, e santificati doni.*

*Preghiamo acciò il nostro Dio, ch'è pieno di bontà verso gli uomini, che li ha ricevuti nel suo santo sovraceleste altare in odore di fraganza [sic] spirituale, desse a noi in compenso la divina grazia, ed il dono dello*

*Spirito Santo.*

*Preghiamo il Signore, per esser liberati da ogni afflizione, sdegno, pericolo, e necessità. // <pag. 49>*

Il Sacerdote prega secretamente: *O Signore amante degli uomini, vi raccomandiamo tutta la nostra vita, e speranza, e vi preghiamo, e vi supplichiamo, e vi scongiuriamo, fate sì, che noi degnamente partecipassimo de' vostri sopracelesti, e terribili misterj di questa, e spirituale mensa con coscienza pura in remissione de' peccati, in perdono degli errori, in comunicazione dello Spirito Santo, in eredità del regno celeste, in confidenza verso di voi, e non in sentenza, o in condanna.*

Il Diacono: *Accoglieteci, salvateci, abbiate di noi pietà, e custoditeci o Dio colla vostra grazia.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

*Dimandiamo dal Signore passare tutti i nostri giorni perfettamente, santamente in pace, e senza peccato.*

Il Coro: *Signore accordatecelo.*

*Dimandiamo dal Signore l'Angelo della pace fedele nostra guida, custode dell'anime nostre, e de' nostri corpi.*

*Dimandiamo dal Signore la remissione, ed il perdono de' nostri peccati, ed errori.*

*Dimandiamo dal Signore cose buone, e vantaggiose alle anime nostre, e pace al mondo. // <pag. 50>*

*Dimandiamo dal Signore passare noi il restante di nostra vita in pace, ed in penitenza.*

*Dimandando l'unità della fede, e la comunione del Santo Spirito, raccomandiamo noi stessi scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.*

Il Coro: *A voi o Signore.*

Il Sacerdote ad alta voce: *E fateci degni, o Signore, ardir invocare con fiducia, e senza colpa voi Padre sopraceleste, e dire:*

Il popolo [recita] l'Orazione domenicale: *Padre nostro*, etc.

Il Sacerdote ad alta voce: *Perché vostro è il regno, e la potenza, e la gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

Il Sacerdote: *Pace a tutti.*

Il Coro: *E con il vostro spirito.*

Il Diacono: *Piegate le vostre teste al Signore.*

Il Coro: ***A voi, o Signore.***

Piegando dunque il Diacono il capo un poco, e vedendo il Sacerdote in atto di adorazione, anch'egli adora.

Ed il Sacerdote col capo chino priega in secreto: ***Vi sappiamo grado, o re invisibile, che colla vostra immensa potenza il tutto avete formato, e con la moltitudine della vostra misericordia dal non essere all'essere ogni cosa riduceste. Voi o Signore dal cielo riguardate que', che hanno piegato le loro te-// <pag. 51> ste, poiché non le piegarono alla carne, o al sangue, ma a voi Dio terribile; voi dunque o Signore adattate (convertite) i proposti doni in bene secondo la privata necessità di ognuno, navigate assieme con i naviganti, camminate co' viandanti, medico delle nostre anime, e de' nostri corpi curate gli infermi.***

Il Sacerdote ad alta voce: ***Per grazia, misericordia, e bontà del vostro unigenito Figliuolo, col quale siete benedetto assieme col SS.mo, e buono, e vivificante vostro Spirito, adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.***

Il Coro: ***Amen.***

Il Sacerdote priega in secreto: ***O Gesù Cristo Dio nostro gettate uno sguardo favorevole dalla vostra santa magione, e dal trono di gloria del vostro regno, e venite a santificarci voi, che col Padre ne' cieli sedete, e qui con noi invisibilmente siete, e degnatevi colla vostra possente mano far parte a noi del vostro impolluto corpo, e prezioso sangue, e per mezzo nostro a tutto il popolo.***

Fa adorazione il Sacerdote, ed il Diacono in quel luogo, che si trova, dicendo ambidue in secreto tre volte: ***O Dio siate propizio a me peccatore, // <pag. 52> ed abbiate di me pietà.***

Tutto il popolo similmente con divozione adora, ma quando il Diacono vede il Sacerdote, che alza le mani, e tocca il santo Pane per fare la santa Elevazione, grida ad alta voce: ***Stiamo attenti.***

Ed il Sacerdote, alzando il santo Pane, esclama: ***Le cose sante a' Santi.***

Il Coro: ***In soccorso di tutti i devoti, ed ortodossi cristiani. Un solo Santo, un solo Signore Gesù Cristo nella gloria di Dio Padre, così sia.***

Il Coro canta per la Comunione un'Antifona propria della giornata, o del Santo.

Ed il Diacono si cinge dell'Orario a forma di croce, ed entra nel sacro Vima, e stando alla destra del Sacerdote, che tiene il santo Pane, dice: ***Dividete o signore il santo Pane.***

Ed il Sacerdote dividendolo in quattro parti con attenzione, e pietà,

dice: *L'agnello di Dio, il Figliuolo del Padre si divide, e si ripartisce, egli è diviso, e non diminuito, (ma tutto intiero si mantiene) è cibo d'ogni giorno, o pure si mangia in ogni parte, e non mai si consuma ma santifica quelli, che ne partecipano.*

Ed il Diacono, mostrando con l'Orario il sacro Calice, dice: // <pag. 53> *Riempite o signore il sacro Calice.*

Ed il Sacerdote, prendendo una parte dell'Ostia, fa con la stessa un segno di croce sopra il sacro Calice, dicendo: *Pienezza di fede dello Spirito Santo*, e così la infonde nel sacro Calice.

Ed il Diacono: *Così sia*, e prendendo l'acqua calda, dice al Sacerdote: *Benedite o signore l'acqua calda.*

Ed il Sacerdote benedice, dicendo: *Benedetto il fervore de' vostri Santi perpetuamente adesso, e sempre*, etc.

Ed il Diacono versa nel sacro Calice un poco d'acqua calda con fare una croce, dicendo: *Fervore di fede, pieno di Spirito Santo, così sia.*

E fa questo tre volte, e deponendo il vaso dell'acqua calda, si ferma un poco in disparte, ed il Sacerdote dice: *Accostatevi o Diacono.*

Ed il Diacono appressandosi fa una riverenza divotamente e dimandando perdono, ed il Sacerdote tenendo il santo Pane, lo dona al Diacono, il quale bacia la mano, che glielo porge, e prende il santo Pane, dicendo: *Datemi o signore il prezioso, e santo corpo del Signore, e Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo.*

Ed il Sacerdote dice: *Vi dono il prezioso, e santo, ed impolluto corpo del Signore, e Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo in remissione de' peccati, ed in vita eterna.*

Si ritira dietro la sacra Mensa, abbassando il capo, e prie-// <pag. 54> ga come il Sacerdote.

Similmente il Sacerdote prende il santo Pane col capo basso avanti la sacra Mensa, e priega così: *Signore io credo, e confesso, che voi siete Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, che siete venuto al mondo per salvare i peccatori, de' quali io sono il primo. Fatemi oggi, o Figliuolo di Dio partecipe della vostra mistica cena, che io non svelo mai i vostri misterj a vostri nemici, non vi darò il bacio come Giuda, ma come il ladro vi confesso, ricordatevi di me o Signore nel vostro regno. Signore io sono indegno, che voi entiate nel vile contaminato alloggio dell'anima mia, ma come vi siete appagato di riposare in una capanna (antro) sopra una mangiatoia di animali (irragionevoli) e nella casa di Simone il lebbroso, e vi siete degnato*

*di permettere, che a voi s'avvicinasse l'adultera peccatrice; benignatevi voi stesso d'entrare anche nella stalla dell'anima mia irragionevole, e nello sporcato corpo di me morto, e lebbroso; e come non abominaste la bocca impura dell'adultera, che baciava i vostri impolluti piedi, così o Signore Dio mio non abbiate a orrore di me peccatore, // <pag. 55> ma come buono, ed umano fate, ch'io degnamente riceva il vostro SS.mo Corpo, e Sangue. O Dio nostro perdonate, rimettete, e rilasciatemi i miei peccati commessi contro di voi per malizia, o per ignoranza, con fatti, o con parole, perdonatemeli tutti come buono, ed umano; per intercessione dell'immacolata vostra, e sempre vergine Madre, degnatevi, ch'io senza colpa riceva il vostro prezioso, e puro corpo in salute dell'anima, e del corpo. Poiché vostro è il regno, e la potenza, e la gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, adesso, e sempre, etc.*

E finalmente dicono: *La partecipazione de' vostri misterj o Signore non sia a me in sentenza, o condanna, ma in salute dell'anima, e del corpo.*

Ecco ricevono il sacro Pane, similmente anche il sacro Calice, il Sacerdote il primo con un'inclinazione assume tre sorsi, dicendo al primo sorso: *In nome del Padre*, al secondo *del Figliuolo*, ed al terzo *dello Spirito Santo, adesso, e sempre*, etc., e dopo la Comunione monda col velo il sacro Calice, e le di lui labbra con grazia insie-// <pag. 56> me e con attenzione dicendo: *Questo toccò le mie labbra, e toglierà li miei misfatti, e purgherà li miei peccati perpetuamente adesso, e sempre*, etc.

Tenendo il Sacerdote il calice, chiama il Diacono con dire: *Avvicinatevi o Diacono.*

Il Diacono viene, e facendo un'adorazione, dice: *Ecco che mi avvicino al re immortale. Credo, e confesso, o Signore*, tutto intiero.

Ed il Sacerdote soggiugne: *Il Diacono N. servo di Dio riceve il prezioso, e santo sangue del Signore e Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo in remissione de' suoi peccati, ed in vita eterna.*

Comunicandosi il Diacono, dice al Sacerdote: *Questo toccò le vostre labbra, e toglierà le vostre iniquità, e purgherà i vostri peccati.*

Allora il Diacono preso il sacro Disco, lo vacua sopra il calice, e lo monda con la sacra Spugna con somma diligenza, attenzione, e pietà, e copre il sacro Calice col velo; copre similmente sopra il sacro Disco la stella, ed i veli.

Quindi il Sacerdote dice in segreto l'orazione di rendimento di grazie: *Signore, che siete pieno di bontà verso gli uomini-// <pag. 57> ni, benefattore dell'anime nostre, vi sappiamo grado, che nel presente giorno ci*

*avete fatti degni de' vostri sopracelesti, ed immortali misterj, dirigete la nostra strada, fortificate tutti noi nel vostro timore, custodite la nostra vita, assicurate i nostri passi, per intercessioni, e preghiere della gloriosa Madre di Dio, e sempre vergine Maria, e di tutti i vostri Santi.*

Ed aprono la porta del sacro Vima, e facendo il Diacono un'adorazione, prende divotamente il sacro Calice, lo dimostra al popolo dicendo: *Avvicinatevi con timore di Dio, con fede, ed amore.*

Il Coro: *Così sia, tre volte. Sia benedetto colui, che viene in nome del Signore, Iddio Signore apparve anche a noi.*

Ed il Sacerdote benedicendo il popolo, dice ad alta voce: *Salvate, o Dio, il vostro popolo, e benedite la vostra eredità.*

Il Coro: *Per molti anni o Signore.*

E ritornano il Diacono, ed il Sacerdote alla sacra Mensa, ed il Sacerdote incensa tre volte dicendo fra sé stesso: // <pag. 58> *Esalti, o Dio, la vostra gloria sopra i cieli, e sopra tutta la terra.*

Quindi preso il sacro Disco, lo situa sopra il capo del Diacono, ed il Diacono ricevendolo con pietà, guardando fuori verso la porta senza proferir parola, se ne va alla Protesi, e lo depone. Ma il Sacerdote adorando, e preso il calice, si volge verso la porta, e guardando il popolo dice in secreto: *Sia benedetto il nostro Dio, ed ad alta voce: Perpetuamente, ora, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Così sia.*

Ed uscendo il Diacono, e stando nel luogo solito dice: *Sendo retti (con mente retta, ed elevata alle cose celesti) già fatti partecipi de' divini, santi, puri, immortali, sovracelesti, e vivificanti terribili misterj di Cristo degnamente ringraziamo al Signore.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

*Accoglieteci, salvateci, abbiate di noi pietà, e custoditeci o Dio colla vostra grazia. // <pag. 59>*

*Dimandando passare tutti i nostri giorni perfettamente, santamente in pace, e senza peccato, raccomandiamo noi stessi scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.*

Il Coro: *A voi o Signore.*

Il Sacerdote: *Andiamo in pace.*

Il Coro: *In nome del Signore.*

Il Diacono: *Preghiamo il Signore.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà, Signore usate misericordia, Signore*

*benediteci.*

Preghiera, che si fa dal Sacerdote a voce alta fuori del Vima: *O Signore, che benedite que' che vi lodano, e santificate que', che in voi confidano, salvate il vostro popolo, e benedite la vostra eredità, custodite la pienezza della vostra Chiesa, santificate que', che amano il decoro della vostra casa. Voi in compenso glorificatevi colla vostra divina potenza, e non abbandonate noi, che in voi speriamo, concedete al vostro mondo la pace, alle vostre Chiese, a' Sacerdoti, a' nostri sovrani, all'esercito, ed a tutto il popolo. Poiché ogni dono buono, e perfetto è di lassù, che scende da voi // <pag. 60> Padre de' lumi; ed a voi mandiamo gloria, e ringraziamento, ed adorazione al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia.*

Il Coro canta tre volte: *Il nome del Signore sia benedetto da ora (da questo tempo) e sino al secolo. Benedirò il Signore in ogni tempo, sempre la di lui lode nella mia bocca.*

Entra il Sacerdote nel Vima, e dice la Preghiera nel raccorre le cose sante in secreto: *O Cristo Dio nostro essendo voi l'adempimento della legge, e de' Profeti, che avete compita tutta la paterna economia, riempite di gaudio, e di allegrezza i nostri cuori, perpetuamente adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia.*

Ed il Diacono entrando anch'egli per la Porta boreale, ed assume quanto nel calice rimase, e lava le mani nel luogo solito.

Ed il Sacerdote uscendo dà l'Andidoro. Quindi fa la dimissione, dicendo il Diacono: *Preghiamo il Signore.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

Il Sacerdote: *La benedizione del Si-// <pag. 61> gnore venghi sopra di noi colla sua grazia, e bontà verso gli uomini perpetuamente adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Così sia.*

Il Sacerdote: *O Santissima Genitrice di Dio salvate noi.*

Il Coro: *Lodiamo voi, che siete più veneranda de' Cherubini, più gloriosa de' Serafini senza paragone alcuno, che daste alla luce Dio Verbo senza corruzione, e che siete veramente Madre di Dio.*

Il Sacerdote: *Gloria a voi Cristo Dio nostro, gloria a voi speranza nostra.*

Il Coro: *Gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, ed ora, e sempre, e ne' secoli de' secoli, così sia. Signore abbiate pietà, Signore usate misericordia, Signore benedite.*

Se mai è Domenica dice il Sacerdote: *Voi, che risorgeste da' morti Cristo vero Dio nostro*, ma se non è giorno di resurrezione (ossia giorno di Domenica, in cui si fa memoria della resurrezione, o è il tempo pasquale, che dal giorno di Pasqua di resurrezione sino alla vegilia dell'Ascensione si estende) dice: *Voi, che siete ammirabile ne' Santi Cristo // <pag. 62> vero Dio nostro per le preghiere della purissima nostra signora, Genitrice di Dio<sup>18</sup>, e sempre vergine Maria, colla potenza della preziosa, e vivificante croce, per la protezione delle onorevoli sopracelesti potenze incorporee, dell'orrevole glorioso profeta, precursore Giambattista, de' gloriosi, e rinomati Apostoli, de' gloriosi santi, e trionfatori Martiri, de' santi nostri Padri teofori (del Santo della giornata) de' santi, e giusti parenti di Dio Gioachino, ed Anna, e di tutti i vostri Santi, abbiate di noi pietà, e salvateci, come buono, e pieno di amore per gli uomini.*

Ed entra (nel sacro Vima) beneducendo il popolo. E dopo la dimissione, se non avvi Diacono, entra il Sacerdote nella Protesi, ed assume di nuovo ciò, che rimane nel sacro Calice con attenzione, e divotamente, e purga il sacro Calice tre volte, ed osserva, affinché non vi resti qualcheduna di quelle particole chiamate Perle, e dice: *Adesso lasciate o Signore il vostro servo (date il congedo) al vostro servo o Signore in pace secondo la vostra parola, perché i miei occhi videro il vostro salutare, che preparaste in faccia di tutti i popo-// <pag. 63> li, lume in rivelazione de' gentili, ed in gloria del popolo d'Israello.*

E raccoglie le cose sagre il calice, il disco co' veli secondo il solito. Ma se mai trovasi il Diacono questi fa ciò.

Or il Sacerdote si porta nel Vestuario, e spoglia sé stesso dicendo tre volte: *Dio Santo*, etc. *Santissima Trinità*, etc., ed il *Padre nostro*.

Allora dice l'orazione di dimissione di S. Gio. Grisostomo: *La grazia della vostra bocca lampeggiando a guisa di fuoco, illuminò l'universo, lasciò al mondo tesori di liberalità, rese a noi manifesta l'altezza dell'umiltà. Ma voi padre Gio. Grisostomo istruendoci co' vostri sermoni, pregate Cristo Dio, affinché si salvino le anime nostre.* Quindi il Condacio: *O beatissimo santo Gian Grisostomo dal cielo sortiste la divina grazia, e colle vostre labbra insegnate tutti ad adorare un sol Dio nella Triade; meritatamente vi lodiamo, poichè siete Dottore come quello, che le cose*

18- Le parole di Dio nell'interlinea

*divine manifestate.* O pure dice il Condacio della giornata, // <pag. 64> o l'Anastasimo, se mai è Domenica, e fa la dimissione al solito in secreto.

Esce poi per le porte del sacro Vima, vestito dell'abito suo sacerdotale, ed adora, dicendo: *Siate o Dio propizio a me<sup>19</sup> peccatore, ed abbiate di me pietà.*

E volgendosi verso il popolo, lo benedice dicendo ad alta voce: *Iddio Signore colla sua grazia, e bontà vi conservi perpetuamente, adesso, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia.*

Ed il popolo piegando il capo dice: *Conservate o Signore per molti anni colui, che ci benedice, e ci santifica.*

E con Dio Santo in pace si ritirano.

Fine della Messa divina del Grisostomo. // <pag. 65>

19- Nel manoscritto: *Siate o Dio a me propizio*

# SPIEGAZIONE DELLA DEL SENSO MISTICO,

Storico, e Dogmatico della Messa  
Greca

Capo primo.

„ Dovendo il sacerdote compire il divin Sacrificio, abbi-  
 „ sogna antecedentemente essere confessato, e riconciliato  
 „ con tutti, conservare il cuore sereno da pravi pensieri, a-  
 „ stenedosi dal vespro, e vegliando sino al tempo del sacrifi-  
 „ cio. Or essendo imminente l'ora della Messa, fatta una  
 „ riverenza al Preside, entra nel tempio, ed assieme col  
 „ Diacono, fanno tre adorazioni verso l'Oriente avanti le  
 „ sacre porte, il Diacono dimanda la benedizione, ed il  
 „ Sac.<sup>te</sup> benedicendolo, egli incomincia a dire l'orazio-  
 „ ne diretta allo Spirito Santo, O ve celeste, consolatore,  
 „ Spirito di verità etc, il Trisajon tre volte, il Gloria al  
 „ Pre, etc, l'orazione diretta alla S. Trinità, Santifica  
 „ Trinità abbiate pietà di noi etc, tre volte Signore ab-  
 „ biate misericordia, Gloria al Pre, ed al figliuolo, etc.

assiu

# Spiegazione del senso mistico, storico e dogmatico della Messa Greca

## Capo primo

Dovendo il Sacerdote compire il divin Sacrificio, abbisogna antecedentemente essere confessato, e riconciliato con tutti, conservare il cuore scevro da pravi pensieri, astenendosi dal vespro, e vegliando sino al tempo del sacrificio.

Or essendo imminente l'ora della Messa, fatta una riverenza al Preside, entra nel Tempio, ed assieme col Diacono, fanno tre adorazioni verso l'Oriente, avanti le sacre Porte, il Diacono dimanda la benedizione, ed il Sacerdote benedicendolo, egli incomincia a dire l'orazione diretta allo Spirito Santo: *O re celeste, consolatore, Spirito di verità*, etc.; il *Trisajion*, tre volte; il *Gloria al Padre*, etc.; l'orazione diretta alla SS. Trinità, *Santissima Trinità abbiate pietà di noi*, etc., tre volte; *Signore abbiate misericordia, Gloria al Padre, ed al Figliuolo*, etc.; // <pag. 66> assieme con l'Orazione dominicale *Padre nostro, che siete ne' cieli*, etc.; seguitano due altre orazioni una, che si fa diretta a Dio, e l'altra a Maria SS.ma; nella prima si dimanda da Dio essere liberati da' nostri nemici, nella seconda la protezione s'implora della Vergine per essere ajutati nelle disgrazie.

Si portano entrambi all'immagine di Gesù Cristo, e la baciano, con dire il Tropario *Cristo Dio buono, adoriamo la vostra immacolata imagine*, etc., poscia vanno all'immagine della Madre di Dio, baciano la medesima dicendo, l'intiero Tropario *O Madre di Dio, essendo voi fonte di misericordia*, etc.

Quindi venendo immezzo al Tempio, piegano la testa, e dicono questa preghiera: *Mandate o Signore la vostra mano dall'alto della vostra magione*, etc., poi fanno delle riverenze, o sia piccole metanie, in lingua toscana dette prostazioni<sup>1</sup> [sic] verso il Coro, una per ogni parte, e così

1- Le parole *riverenze, o sia piccole metanie, in lingua toscana dette prostazioni* nel margine inferiore

entrano nel Santuario, dicendo ognuno di essi: *Entrerò nella vostra casa, adorerò nel vostro timore il vostro Santo Tempio, guidatemi o Signore nella vostra giustizia.*

Or entrano nel Santuario, fanno tre adorazioni avanti la sacra Tavola (mensa), baciano il Sacerdote il Vangelo, ed il Diacono la sacra Mensa, quindi prendono ognuno nelle proprie mani la propria veste, o tonica, e fanno tre adorazioni verso l'Oriente, dicendo, fra se stessi: *Dio siate propizio a me pec-// <pag. 67> catore.*

Poi il Diacono s'appressa al Sacerdote, e col capo chino, tenendo con la man destra la tonica, (detta da' Latini Dalmatica) gli dice: *Benedite o signore la Dalmatica con l'Orario*, ed il Sacerdote benedicendo con la mano dice: *Sia benedetto Iddio nostro perpetuamente, ora, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia.*

Si ritira quindi in disparte, e si veste della Dalmatica, pregando così: *Esulterà l'anima mia nel Signore; poiché mi vestì della veste di salute, e mi cinse dell'abito di allegrezza, come uno sposo mi pose di sopra la mitra, e come una sposa mi adornò dell'adornamento.*

E baciando l'Orario, lo pone sopra la spalla sinistra, ed il Sacerdote prendendo egli stesso la sua tonica (Camice de' Latini) la benedice, e se ne veste, dicendo fra sé stesso l'anzidetto Salmo proferito dal Diacono in vestirsi della Dalmatica.

Prende le due Supermanicali (Manipoli de' Franchi) per vestirsene le braccia. Nella man destra dice: *La vostra destra, o Signore è stata glorificata in fortezza; la vostra destra, o Signore abbatté i nemici, e pella piechezza di vostra gloria calpestate gli avversarj;* e nella man sinistra dice così: *Le vostre mani mi fecero, e mi formarono, datemi intelligenza, ed io apprendereò i vostri precetti, perpetuamente, ora, e sempre,* etc.

Recita il Sacerdote le stesse orazioni vestendosi de' Manipoli. // <pag. 68> Quindi piglia la Stola, la benedice, e mettendola sopra il suo collo, dice: *Benedetto Iddio, che versa la sua grazia sopra i suoi Sacerdoti, come unguento sopra il capo, che scende sopra la barba, barba di Aaronne [sic], il quale scende sopra l'orlo del di lui vestimento; come rugiada di Aermone, che abbassa sopra i monti di Sionne; perché ivi comandò il Signore la benedizione, ch'è la vita sino nel secolo.*

E prende la Zona (riconosciuta da' Latini sotto il nome di Cingolo) la benedice, e la bacia, dicendo: *Benedetto Iddio, che cinge me della potenza, ed ha posto la mia strada immacolata, perpetuamente, adesso, e sempre,* etc.

Poscia prendendo il Sopraginocchio, se mai è Protosincello della Gran Chiesa, o altro, che abbia qualche dignità, o cura d'anime, lo benedice, e baciandolo, dice: *O potente, cingete della vostra spada il vostro femore, con la vostra avvenenza, e leggiadria stendete, e felicemente caminate, e regnate per la verità, mansuetudine, e giustizia, e meravigliosamente la vostra destra vi condurrà di continuo, adesso, e sempre*, etc.; dopo pigliando il Felonio (Pianeta de' Franchi) lo benedice, e baciandolo, dice: *I vostri Sacerdoti si vestono della giustizia, o Signore, ed i vostri Santi esulteranno nell'esultazione, incessantemente, ora, e sempre*, etc.

### § 1

**“Dovendo il Sacerdote compire il divin sacrificio”**. L'intelligenza delle voci, o sia de' nomi produce l'erudizione. Vien meno la notizia delle cose, quando s'ignorano i nomi, perché questi essendo, secondo Isidoro di Siviglia indizii delle cose, // <pag. 69> ad altro fine non sono ritrovati, che ad esprimere le occulte nature, e proprietà delle stesse.

Se così dunque la va la faccenda, uopo è parlare de' nomi, onde da scrittori chiesastici è stato a fedeli espresso l'incruento sacrificio dell'altare, e quindi spiegare il senso delle cerimonie, e delle orazioni dello stesso<sup>2</sup>.

### § 2

Chiesa santa orientale in spiegare a fedeli la sacra Messa, o sia l'incruento sacrificio fatto all'Ente supremo in recognizione del suo dominio sopra tutte le creature, lo ha sotto varii nomi espressato. Primieramente lo chiamò *Leitourgia Liturgia*, cioè è ministero publico, publicum munus, essendo composto dalle voci greche *leitōs publicus*, ed *ergon opus*. Siffatta voce in siffatto senso usarono non pochi autori profani, come Platone, Aristotile, Demostene, Senofonte, ed altri.

Da' Cristiani sino dalle fascie della Chiesa fu preso per il sacrificio del corpo, e sangue di Gesù Cristo; non avvi invero funzione alcuna, niuno ministero più publico dell'azione offerente a Dio il sacrificio. Parola, che anche da S. Luca al cap. 13 v. 2 *leitourgountōn*, negli Atti degli Apostoli

2- Le parole uopo è parlare de' nomi, onde da scrittori chiesastici è stato a fedeli espresso l'incruento sacrificio dell'altare, e quindi spiegare il senso delle cerimonie, e delle orazioni dello stesso nel margine inferiore

fu adottata per indicar il divin sacrificio, giusta l'opinione di Erasmo, che traducendo tal passo, disse "*cum illi Domino sacrificarent*", al di cui parere s'uniforma cardinal Bona lib. 2, c. 3 *Rer. Liturg.* [Giovanni Bona, *Rerum liturgicarum libri duo*] pag. 180.

Quindi i santi Padri per significare tutto il contesto, e l'ordine del sacrificio, si sono serviti della parola Liturgia, aggiungendovi l'epiteto di // <pag. 70> sacra, o mistica Liturgia, come riflette Vincenzo Riccardo in *commen. ad Proclum de tradit.e Missae* [Vincenzo Riccardi, *Sancti patris Procli analecta*].

### § 3

Dal falso S. Dionisio, dal Nazianzeno *orat. 17* a' suoi concittadini [*Oratio 17 ad cives suos*], e dal Damasceno c. 1 *orat. pro mort.* [*Oratio de defunctis*] chiamasi mystagogia, mystagogia, ch'è l'istesso, che secreta-zione, introduzione, iniziazione a' misterj, e le catechesi di san Cirillo sono state dette mistagogiche, perché hanno rapporto al sacrificio.

### § 4

Socrate [Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*] lib. 4, l'istesso autore dell'*Ecclesiastica Gierarchia* [Pseudo-Dionysius] lib. 1, ed Anastasio Sinaita lo chiamano *Synaxim Synaxin*, ciò è assemblea, unione, adunanza, raccolta, perché il sacrificio unisce i fedeli a Dio, e rende que', che sono a parte della sacra Mensa simili ne' costumi, raccoglie insieme gli animi loro, e li unisce a Dio, e Pachimere [Georgios Pachymeres] biasima coloro, che a' suoi tempi usavano questa voce per indicare qualunque adunanza di fedeli o sia per la divina Salmodia, o per l'orazione, o per sentir la divina parola: "*Synaxis*, sono di lui parole, *minimè intelligenda populi congregatio, prout aliqui nunc temporis vocem illam accipiunt, sed cum Deo conjunctio, communioque*"

### § 5

Con varii altri nomi è stato chiamato il sacrificio da Greci, che per la brevità convien passar sotto silenzio, come *hoikonomia, oeconomia, hierourgia, sacra actio, eulogia, benedictio, agathon bonum, mystērion, mysterium, latreia*, // <pag. 71> *cultus, deipnon, coena, teletē, initiatio, anaphora, elevatio, sursum elatio*, osia *invocatio* secondo l'interpretazione di Esichio cristiano Lexicografo, *prospora, oblatio*; comunemente però il sacrificio dell'altare da' Greci vien chiamato col nome di Liturgia.

## § 6

Passiamo adesso a far parola de' nomi adottati dalla Chiesa occidentale. Molti sono stati i nomi, che la Chiesa latina ha usati per significare l'incruento sacrificio dell'altare. Or si è servita della parola *Collecta*, or della voce *Dominicum*, ed or della voce *Oblatio*. Il Concilio cartaginese sotto Celestino papa l'ha chiamato *Agendam*; vi è chi l'ha espresso col nome di *Communio*. Ma il primo, e principale nome, ed il più comune è stato la parola *Missæ*, di cui ne parleremo a proposito.

## § 7

Sull'origine di questa voce varii sono i sentimenti degli autori. Giovanni Vachino lib. 2 *hebr. Erudit.* [Johann Reuchlin, *De rudimentis hebraicis*], Claudio de Sainctes in *praefatione ad Liturg. Patrum* [Claude de Sainctes, *Liturgiae, sive missae sanctorum patrum*], Baronio ann. [Cesare Baronio, *Annales ecclesiastici*] 34 n. 59, Genebrardo *de Liturgia Apost.ca* [Gilbert Genebrard, *Traicté de la liturgie*] c. 7 ed altri addetti troppo all'antichità ebraica hanno creduto questa voce derivare dal capo 16 r. 10 del *Deuteronomio*, ove trovasi la voce *Missah*, che significa oblazione; ma soggiungono Bellarmino lib 1 c. 1 *de Missa* [san Roberto Bellarmino] e cardinal Bona sudetto lib 1 c. 1 *Rer. Liturg.* pag. 171, se questa // **<pag. 72>** voce fosse ebraica, l'avrebbero trattenuto anche i Greci, i Siri, e l'altre Nazioni, come mantennero altre simili, *Amen, Alleluja, Sabbaoth, Osanna, Satan, Sabbatum*, etc.

Poiché come ben riflette cardinal Bona, le parole ebraiche da' Greci furono a' Latini tramandate, avendo gli stessi Apostoli, ed i primi Dottori di Chiesa santa scritto in greco idioma. Ciò presso i Greci non si ravvisa, né presso i padri periti delle lingue orientali, Giustino, Origene, Epifanio, e Girolamo.

## § 8

Genebrardo al luogo citato propone altra origine della parola *Missæ*, facendola nascere dalla voce greca *myēsis*, iniziazione, istruzione, dal verbo *myeō*, che vale istruire, iniziare nelle cose sagre, onde crede egli essere derivato il nome *Missæ* presso i Latini, sebben siasi cambiata la terminazione, che suol variare secondo la diversità delle lingue.

## § 9

L'ultimo parere è di quelli, che vogliono la parola *Missæ* venire dalla

voce latina mitto, mandare, o sia rimandare. Non pochi come i Settarii pretendono, che sia provenuto dal mandare, che si faceva anticamente de' doni dal popolo, ed uniti assieme, confundendo l'agape, o sia convito de' Cristiani.

S. Avito Viennense, S. Agostino, e S. Isidoro di Siviglia marcano tale origine derivare dal rimando, che facevasi dell'unione dell'Assemblea prima dell'oblazione di quelli, che assistere non potevano al sacrificio.

La missione però nell'antica // **<pag. 73>** Chiesa succedeva due volte, una pria del sacrificio, e l'altra dopo; la prima era quella de' Catecumeni, e degli infedeli, che facevasi dal Diacono dopo il Vangelo, e terminata l'Omelia, intimando a Catecumeni, a' Penitenti, ed agli infedeli ad uscire fuori, ed in somma a tutti quei, a' quali era proibito partecipare del sacramento dell'altare, come ci assicura S. Gregorio [Gregorio Magno] nel libro 2 de' suoi *Dialoghi* c. 23: "*Si quis non communicet, det locum*", e questa dicevasi Missa, o sia rimando de' Catecumeni.

L'altra missione era degl'Iniziati, ch'era, quando terminato il sacrificio, il Diacono diceva, *Ite missa est*, la qual licenza oggi è in pratica nella Chiesa latina; "*da ciò è derivato*, dice il gran pontefice Lambertini, *che il nostro sacrificio si chiama col nome di Messa*" (parlando della Chiesa latina); nel che concordano gli eruditi, ciò è il cardinal Bona *Rerum Liturg.* lib. 1, c. 1 cardinal Bellarmino nel Tom. 3 delle sue *controversie al lib. 5.* c. 1... [Roberto Bellarmino, *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos*] e Monsignor Bossuet [Jacques Benigne Bossuet] nella *Spiegazione d'alcune difficoltà sopra la Messa* al cap. 2, ove saggiamente avverte, che la parola Missa è un'inflessione della parola missio, essendosi detto missa congedo, commiato invece di missio, come si è detto remissa, invece di remissio, remissione, perdono, oblata in vece di oblatio, oblazione, ascensa in vece di ascensio, ascensione.

Il detto saggio prelato non lascia di accenna-// **<pag. 74>** re... che quando venivasi all'Oblazione, si facevano uscire i Catecumeni, i penitenti, gl'indemoniati, con un proclama, che facevasi dal Diacono, e finalmente tutto il popolo colla solenne intimazione, che pure facevasi dallo stesso: "*per lo che il sacrificio non è stato chiamato solamente Missa in singolare, ma ancora in plurale Missae; leggendosi spesse volte Missas facere, Missarum solemnia, giacché nel sacrificio non v'era un solo, ma due commiati*".

Fin qui Lambertini nel suo *trattato istruttivo della santa Messa* [Prospero Lambertini, papa Benedetto XIV ] sezione prima c.VI, pag. 32 e 33. Chi più

desidera, legga i citati autori Bona, e Lambertini nelle riferite opere.

### § 10

**“Abbisogna antecedentemente essere confessato”**. La Chiesa universale sì greca, che latina guidata dallo stesso spirito, ricerca ne’ suoi ministri purità di coscienza; prescrive espressamente, che pria di andar a celebrare il divin sacrificio lavin i suoi peccati col Sacramento della penitenza, se mai ne abbisognano. Questa regola è in seguito del precetto dell’Apostolo, che ha detto: *“Chiunque mangerà il pane della vita, e beverà il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole della profanazione del corpo, e sangue di Gesù Cristo”*.

### § 11

Molti degli Occidentali dalla poca frequenza tenuta da’ Greci verso il Sacramento della penitenza, han-// **<pag.75>** no empimente asserito<sup>3</sup>, che la Chiesa greca nega il sagramento sudetto.

Ciò, che hanno detto i romani Pontefici sulla credenza de’ Greci su tale articolo, convince abastanza di calunnia, e d’impostura gli avversari. Lasciati fratanto questi documenti, anderò in cerca di testimonii di santi Padri, e di scrittori moderni della Chiesa greca, i quali quanto più a noi si avvicinano, altrettanto fanno rilucere la verità, e scoprono l’ingiustizia della contradizione.

S. Firmiliano scrivendo nel terzo secolo a S. Cipriano *inter epist. Cypr.* 76 [ma 75] dice: qual delitto sarebbe la temerità di comunicarsi del corpo, e del sangue di Gesù Cristo, senza aver esposti i proprj peccati, ed averli lavati co’ Sacramenti della Chiesa, sendo scritto quicumque etc. *“Quale delictum est, quod non ablutis per Ecclesiae lavacrum sordibus, nec peccatis expositis, usurpata temere communicatione contingat corpus, et sanguinem Domini, cum scriptum sit, quicumque, etc.”*

Cosa mai ne intende Chiesa greca del Sacramento della penitenza lo dimostra l’espressione delle parole dell’orazione, che proferisce il Sacerdote sopra il penitente, la quale nell’Eucologio, o sia Rituale si rinviene, *“et negligite tanquam nimium misericors lapsus eorum omnes, libera eos ab aeterna punitio-// <pag. 76> ne. Tu enim dixisti Domine: quaecumque ligaveritis super terram erunt ligata et in coelo”*. Più chiaramente in un’altra orazione: *“Dominus Jesus Christus Deus noster, qui divina mandata*

3- La parola *asserito* nel margine inferiore

*suis sanctis discipulis, et Apostolis tradidit, ad ligandum, atque solvendum lapsis peccata; et ex iis rursus nos rei gerendae facultate accepta, id idem faciendi, condonet tibi, fili spiritualis, quidquid fecisti in hoc saeculo voluntarium, et involuntarium*". In simili termini è espressa altra orazione manoscritta da Leone Allazio, e rapportata dallo stesso nell'opera sua *de' perp. E. Orientalis cum Occidentalis Consens.*, [Leone Allacci, *De ecclesia occidentalis atque orientalis perpetua consensione libri tres*] pag.1303.

## § 12

Niceforo Pascaleo [Nicéphore Paschalée, *Tractatus de confessione*] parlando della Confessione, così ne definisce il Sacramento: "*Poenitentia est Sacramentum constitutum a Domino nostro J. Christo, in quo per ministerium Sacerdotis dimittuntur delicta, quae singuli homines commiserunt, et solvuntur omnia vincula errorem continentia, quibus conscientia hominis quocunque modo illigata fuerit, liberans eam a poenis sempiternis secundum dispositionem poenitentiae*".

La Sinodo tenuta in Cipro sotto Germano, inculca a' Sacerdoti di dimandar a' fedeli, che s'accostano alla sacra Mensa, se mai siansi confessati, e con qual padre spirituale. "*Non oportere (sono parole della Sinodo) sine discretionem omnibus accedentibus distribuere immaculata, et vivifica mysteria Domini J. Christi. Interrogandum esse eundem, si abstinerit a passionibus, et peccata, quae ipse patrabat, demiserit, et poenis impositis satisfecerit*".

## § 13

S. Giovanni Nisteuta patriarca ecumenico di Costan-// <pag. 77> tino- poli nel suo libro, che tratta delle pene [Joannes Jejunator, *De poenitentia, et continentia, et virginitate*], così biasima il sacrilegio di coloro, che indegnamente si comunicano, commettendo que' peccati nell'atto stesso, che se ne confessano. "*Gravissimum omnium peccatum est, indigné communicare, quod et nos praeterit, quae a confitente inquirenda sunt post omnium suorum peccatorum confessionem, scilicet si dum quae confitebatur, patrabat, communionis particeps fiebat, id si annuerit, et potissimum extra tempus paschale, hoc omnium gravissimum est, licet id, quod peragebatur, minimum omnium peccatum sit; id enim sacram communionem impedit*".

E nell'amministrazione della Confessione raccomanda a' Sacerdoti di dover confessarsi spesso, e procurare di tener pura, ed illibata la loro

coscienza: “*Oportet, dic’egli, Sacerdotes praecipué spissius confiteri, quod homines sint natura mutabili, et quod ante alios homines puritatis curam habere debeant*”.

Giovanncio Cartano [Joannikios Kartanos] nell’esposizione dell’Ufficio in tali termini si esprime: “*Postmodum dicit Sacerdos, attendamus, sancta sanctis, videlicet attento sitis animo, date profecto in aures vestras, et cum timore, ac tremore auscultate, haec sunt, quae nos deprecamur Sancta sanctorum; horum sanctorum non nisi sancti participes sunt, non autem indigni, et peccatores, qui non expurgarunt peccata sua, sed adhuc inquinati sunt. Propterea dicit, attendamus, hoc est ne-// <pag. 78> mo contra alium inimicitias exerceat, nemo in peccatis perseveret, nemo in alium mala machinetur*”.

Fra i moderni Damasceno di Tessalonica nella sua orazione sopra la sepoltura di Gesù Cristo nostro Signore [Nicolaus Damascenus, suddiacono di Tessalonica poi metropolita di Naupaktos e Arta, *Contio in sepultura Domini*] scrive: “*Consuetudo est, eaque bona nostrae Ecclesiae, ut pii christiani hodie, et cras communicent. Non id tamen fieri justum, ac decorum est, nisi prius venia a spirituali Patre impetrata, et peccatorum confessione emissa. Qui aliter agit, tantum abest, ut proficuum sibi communionem assumat, ut etiam illius assumptione poenas commereatur, multaque infortunia inde per mundum subsequantur, ut praecipit Paulus apostolus. Propterea multi infirmi inter vos sunt, et multi dormiunt*”.

#### § 14

Ognuno sa la maniera, come fu accolta la Confessione Augustana nell’Oriente mercé l’opera, ed i sudori, di Geremia patriarca ecumenico di Costantinopoli, quale i teologi di Vittembergh spedirono allo stesso, non per consultare la pubblica credenza della Chiesa greca, ma per contaminarla, e corromperla. Ma appena comparve in Costantinopoli questa eretica confessione, che tutti si scagliarono contro della stessa, e pubblicamente in piena adunanza il zelante Pastore la proscrisse, e solennemente la confutò, dicendo: “*ceremonias sacras (sono parole di Geremia nella confutazione alla Confessione Augustana) et sacramenta in Ecclesia Catholica a Christianis Or-// <pag. 79> thodoxis recepta numero septenario contineri, sicut septem sunt dona Spiritus Sancti, ita septem esse Sacramenta, quae Spiritus Sanctus operatur; nec plura, nec pauciora.*” Più a basso



dell'Epifania, nel Giovedì Santo, e nel Sabato Santo celebrasi la Messa dopo l'Ora nona, come anche nella Quaresima, celebrandosi i Presantificati verso l'Ora nona, siccome nella Rubrica viene prescritto.

Nelle greche Colonie di Sicilia costumasi celebrare le Messe vespertine verso l'Ora nona, e specialmente in Mezzojuso, ove l'uso di tali Messe è costato a' Greci più di cinquecento ducati, essendosi preteso da' Latini impedirne l'esercizio, contro ogni dovere. Poiché se i semplicetti avessero di lontano salutata la storia di Chiesa santa, avrebbero ravvisato l'ingiustizia di loro contradizio-// <pag. 81> ne, nel voler proibire a' Greci quelle pratiche di pietà, e di religione, che sino al secolo XII furono adoperate da' Latini.

Riandando gli annali di Chiesa santa, rinvengo, che sino alla detta epoca ambe le Chiese greca, e latina furono uniformi circa l'ora, in cui celebravasi il sacrificio; dal secolo XII in poi cominciò nell'Occidente pian piano a cambiarsi tale disciplina, quando all'antica severità, e rigore successe una disciplina più molle, di cui dice cardinal Bona *Rer. Liturg.* [lib. I] c. 21 § 7 è meglio tacere, che farne parola. Onde è intervenuto, che non più la Messa dicesi all'Ora nona, né l'ufficio della Nona si canta dopo mezzogiorno, neppure in tempo di Quaresima dicesi il Vespro circa l'ocaso del sole, ma si dicono una, o due ore pria del mezzogiorno, la qual anticipazione, scrive il dottissimo Francolino [Marcello Francolini, *De tempore horarum canonicarum*] esser una miseria de' nostri tempi, per non dir abuso, "*quaedam est nostri temporis calamitas, ne dicam abusus*".

Nella Chiesa greca però nella Quaresima i Presantificati, e nelle dette vigilie la Messa si celebrano verso l'Ora nona, ma nel resto dell'anno l'ora ordinaria della Messa è l'Ora terza, perché in quest'ora, dice Matteo Blastare [Matija Vlastar], il divin Paracleto scese sopra i discepoli, ed istruendoli del triplice perfetto lume, prescrisse loro l'ora di consecrar il perfetto Sa-// <pag. 82> crificio alla santissima Triade. "*Hoc diei momento, dic'egli, Paracletus manifestò in discipulos adveniens, de triplici, perfectoque lumine eos perfectè erudiens, simul et nos univoca Sanctae Trinitati hora, tripersonae Deitatis Sacrificium perfectum consecrare per istius modi liquidò edocuit*".

## § 17

**“Fanno tre adorazioni verso l'Oriente”.** Il Prete assieme con il Diacono pregano, facendo delle adorazioni verso l'Oriente. Varii sono i motivi, onde

mossa Chiesa greca, ed anticamente la latina, prega voltata all'Oriente. Primieramente perché noi, secondo il parere di S. Basilio *lib. de Spir[itu] S[ancto]* c. 27, professandoci esuli del paradiso terrestre, tendiam alla patria, onde fummo banditi. “*Omnes quidem inter orandum Orientem aspicimus, pauci autem scimus, quod antiquam patriam inquirimus, paradisum, quem plantaverat*”. Ciò che vien confermato da Barafà vescovo siro [Moses bar Kēphā, *De paradiso*], e per questo un tempo le chiese erano costrutte voltate all'Equinozio vernale come al giorno d'oggi veggonsi fabricate le Basiliche, che guardano la nascita del sole equinoziale.

Più chiaramente, e con maggior dilucidazione ne parla S. Germano patriarca ecumenico costantinopolitano in *theor. Rer. Liturg.* “*Orientem versus precari traditum est ab Apostolis, propterea quod spiritualis sol justitiae Christus Deus noster in terra apparuit in orientis solis sensibilibus partibus: propterea etiam quod nos de-// <pag. 83> nuo paradisum illum in aedem expetimus, et speculamur ab Oriente recuperatum iri expectantes: et etiam recipientes ortum illum lucis appariturae in Domini secundo adventu, et regeneratione*”.

La seconda ragione l'assegna S. Giustino Martire nella *questione 118*, [*Quaestiones et responsiones ad Orthodoxos*] in cui chiaramente dimostra questa consuetudine di pregare verso l'Oriente, derivare dagli Apostoli, non perché credasi in quelle parti esservi la divina magione, ma perché le cose migliori a Dio destiniamo. Merceché la parte orientale, scrive Dionisio Alicarnasseo, reputavasi la più nobile, e gl'indovini romani la stimavano più felice nel ricevere gli augurj.

S. Gio. Grisostomo nel tomo 1 *hom. in cap. 6 Zacchar.* dice, che noi pregando voltati all'Oriente, riconosciamo Cristo, che adoriamo, vera luce, e vero Oriente. “*Hoc semper appetamus, ut conversi ab Occidente, intenti ad Orientem agnoscamus Deum omnipotentem. Venit lux in mundum, radiavit mentibus nostris obscuris, declarata sunt... manifestata sunt occulta, tenebrosa aperta, ut lux oriretur nobis.*” Nell'orazione da Cristo vero sole siam illustrati, siccome quello illumina la mente, così questi gli occhi, Cristo infinitamente supera nell'avvenenza, e leggiadria quelle cose, che coll'animo si comprendono, e con la ragione, similmente il sole con una proporzione finita avvanza di bellezza le cose, // <pag. 84> che mercé il senso degli occhi si apprendono.

Il Damasceno *lib. 4 de fid. Orthod. [De orthodoxa fide]* c. 13 seguito dal Cassiodoro, e da Ugone Eteriano dice, che la Chiesa priega all'Oriente

dirimpetto a Gesù Cristo, ch'essendo crocifisso volgeva gli omeri all'Oriente, la faccia all'Occidente. Quindi i Re Magi vennero dall'Oriente per adorare il Signore, affinché la fede, ch'è il sole dell'anima cominciasse ad apparire di là, onde suol apparire il sole.

Preghiamo noi voltati all'Oriente perché, dice S. Atanasio nella *quest. 37 ad Antioco* [Athanasius Alexandrinus, *Quaestiones ad Antiochum ducem*], perché lo Spirito Santo per mezzo del profeta Davide comandò di noi adorar il Signore nostro Dio, dove stettero i di lui piedi. “*Adorabimus eum in loco<sup>7</sup>, ubi steterunt pedes eius*”, che se mai, dice il cardinal Bona, il Giudeo vuol sapere, dove stettero i piedi del Signore? risponde Zaccaria profeta, “*et stabunt pedes eius in die illa super montem olivarum, qui est contra Jerusalem ad Orientem*”.

La quarta ragione finalmente si è, che avvi una certa differenza fra noi, e gli infedeli. Ha costumato Chiesa santa, dice Luca vescovo di Tud [Lucas Tudensis, *Adversus albigenses libri II*, c. 23], pregare all'Oriente, per separarsi con ciò dalle varie sette, ed errori, la quale illuminata dal sole di giustizia, si sposò col solo Gesù Cristo nostro Signore. Gli eretici accecati dalle tenebre, restano lontani dal vero sole, ed or pregano all'Oriente, ed or all'Occidente, or al Mezzodì, ed or alla Tramontana rivolti. I Saraceni pregano alla parte australe. I Catolici però ammoniti dallo Spirito Santo pregano voltati all'Oriente. Sala-// <pag. 85> mone al cap.16 v. 28 della sapienza, “*oportet, dice, solem praevenire ad benedictionem tuam, et ad Orientem lucis ibi te adorare*”. Leggasi il riferito Bona *de div. psalm.* [Giovanni Bona, *De divina psalmodia*] c. 2 pag. 340.

## § 18

**“Si portano entrambi all'immagine di Gesù cristo, e la baciano con dire il Tropario: O Cristo Dio buono adoriamo la vostra immacolata immagine, etc. poscia vanno all'immagine della Madre di Dio, baciano la medesima, con dire l'intiero Tropario: O Madre di Dio, essendo voi fonte di misericordia, etc.”**

L'immagine di Gesù Cristo nostro Signore si rilieva nelle Chiese greche posta alla parte sinistra, e quella di Maria alla destra. Da Greci, e da Latini anticamente la parte sinistra era stimata più nobile della destra, e di felice

7- Le parole *in loco* nell'interlinea

augurio. Dice Allazio *de perp. consens. E. Occid. cum Or.* lib. 1 c. 6, che Baronio *ann.* \*\*\* [anno 213 n. 6] riferisce, secondo l'autorità di Varrone, di Plutarco, e di molti altri, che presso i Romani la parte sinistra reputavasi più nobile, e di buon augurio, e la destra di cattivo presagio. “*Sinistra*, sono parole di Baronio rapportate da<sup>8</sup> Allazio al luogo citato, *inquit Baronius, ut Plutarchus affirmat, et ante ipsum Varro, et alii, melioris erat auspicii, et sinistra nostra dextra Numinis est*”; quindi ne siegue dice Plinio, che “*Laeva propterea existimantur, quoniam laeva parte mundi exortus est*”; Soggiugne il Baronio, che nel Concilio I niceno Osio qual legato del papa Silvestro, e l'Arcivescovo di Costantinopoli sederono alla sinistra, e // <pag. 86> gli Arcivescovi di Alessandria, e di Antiochia alla destra.

### § 19

Sofronio Gerosolimitano [Sophronius Hierosolymitanus] nella sua orazione inserita negli atti del Concilio niceno II raporta, che nelle sacre immagini la sinistra si dona a' più degni: “*Quae medium habebat Christum Dominum coloribus depictum, laevam autem Christi Matrem, et dominam nostram Deiparam semper virginem Mariam, dextram verò Joannem Baptistam*”.

Così depingevansi nelle tribune delle chiese tre immagini dette da' Greci *trimorphon*, cioè, che vien confermato da quanto racconta Stefano pontefice [Stefano II, *Ad Hilduinum*] *de Apside Parisiensi*. “*Fui in oratione in ecclesia beati Dionysii martyris subtus campanas, et vidi ante altare bonum pastorem dominum Petrum, et Magistrum gentium dominum Paulum, et notamente illos recognovi de illorum sectariis, et ter beatum dominum Dionysium ad dexteram domini Petri*”. Giovanni Diacono [Joannes Diaconus, *Vita Graegorii primi Papae*] riferisce, che Gregorio Magno volle, che suo padre Gordiano fosse pinto alla destra dell'Apostolo. “*In venerabilis Monasterii atrio jussu Gregorii, juxta Nynphaeum duae icones veterrimae artificialiter depictae usque hactenus videntur, in quarum altera beatus Petrus Apostolus sedens conspicitur, stantem Gordianum regionarium, videlicet patrem Gregorii manu dextera per dexteram nihilominus suscepisse*”.

Domenico Rainaldo, “*in atrio, dice, basilicae divi Petri sub opere musi-*

8- Le parole *Baronio rapportate da* nel margine inferiore

vo, quod artifex excellentissimus Grotius [ma Grottus] construxit, alterum musivum vetustissimum adhuc intactum remanet, ubi Salvatoris nostri effigies Paulum ad dexteram, Petrum ad sinistram retinet". Nicola Alemanno [Nicolaus Alemanus, *De lateranensibus parietinis dissertatio historica*] il diligente osservatore di queste antichità vide a suoi tempi esistere delle vestigia in Roma nella chiesa di Santa Maria, ch'è situata fra // <pag. 87> il Tempio della pace, e l'arco di Tito imperatore. Ottocento anni sono, Gregorio romano pontefice espresse Pietro non alla sinistra di Paolo, ma di Giacomo.

## § 20

Così Giustiniano imperadore in Ravenna nel tempio di S. Vitale, portando l'offerta immezzo alla sacra Mensa, a lato sinistro gli stavano Massimiliano arcivescovo di Ravenna, ed il restante del Clero, a lato destro v'erano i patrizj, senatori, e gli altri secolari. Anastasio [Anastasius Bibliothecarius] facendo parola di Adriano pontefice, dice, che in entrare con Carlo Magno nell'aula di S. Pietro, Carlo stava a man destra, ed Adriano a man sinistra. Lo stesso rapportano le storie di Sergio II, e di Ludovico imperatore figlio di Lotario.

## § 21

Da ciò è intervenuto, che sovente gl'Imperatori cristiani si son veduti situarsi nelle monete non alla destra de' Santi solamente, ma anche alla destra della Madre di Dio. Ed in Venezia un tempo ponevansi i Dogi alla destra di S. Marco, avvegnacché oggi si pratica il contrario.

Nel Concilio di Vormes Icmaro arcivescovo di Reims<sup>9</sup> siede alla sinistra di re Ludovico, e fratanto dicesi essersi seduto il primo, ed aver avuto il migliore, e più nobile luogo.

Nella Sinodo fiorentina vertè una gran controversia fra Greci, e Latini; pretendeasi da' primi il più onorevole luogo, per esser i Pastori delle principali Chiese fondate dagli Apostoli come quella di Roma, privilegio, che per l'inzani aveano goduto in tutti i Concilii generali, da' Latini non volea-

9- Nel manoscritto: *Riems*

si in verun conto accordare, mercè lo stato miserabile, in cui ritrovavasi in que' tempi l'oriental Impero. Chi // <pag. 88> più desidera, ricorra dal Baronio *ann* \*\*\* [213 n. 6] e da Leon Allazio al luogo citato.

## § 22

**“Poi fanno delle riverenze, o sia metanie (in lingua toscana dette prostazioni)”** [sic]. Frequenti sono le metanie, o sia le croci usate da' Greci con la prostrazione della persona nel sacrificio, ed ogni azione sì pubblica, che privata, chiamate *metanie*.

La voce *metanoia* è parola greca, che altro non significa nel suo letterale senso, che penitenza; di poi applicossi questa voce a quella croce fatta con la prostrazione di tutta la persona sino a terra, stando appoggiato tutto il corpo sopra li due indici, e dita di mezzo delle mani, e questa dicesi *metania grande*, o pur si fa più breve con la piegatura un poco della persona, e chiamasi *metania piccola*.

Eccitano i Greci gli astanti a devozione e pella maniera, con cui fanno le metanie, e pella repetizione delle medesime. Si segnano con la croce il petto (secondo dice il Grisostomo nell'*hom. 83 in Matth.*) per raffrenare i violenti affetti dell'animo. La croce distingue i fedeli dagl'infedeli, “*Crux, dice il Damasceno l. 4 c. 12 de fid. Orthod. [De orthodoxa fide] signum nobis data est super ... ut Israeli circumcisio, per ipsam discernimur ab infidelibus*”.

## § 23

Quando i Greci segnano se stessi, fanno la croce in questa guisa: stese le prime tre dita della man destra, ed unite assieme fra loro, tengono piegate le altre due, dentro la palma; situata sì fattamente la mano, colla stessa toccano pria la fronte, di là scendono bellamente sotto il petto, quindi la portano alla destra, dalla destra la pas-// <pag. 89> sano alla sinistra, ed alla fine piegato il capo con gli omeri s'inchinano un poco.

Damasceno Studita suddiacono di Tessalonica *Serm. XXV de adorat. vivif. cruc.* [Nicolaus Damascenus, *Sermo XXV de adoratione vivificae crucis*] “*Quilibet pius christianus debet primum quidem tres digitos propter Sanctam Triadem, postea et duos alios illi proximos simul unire, deinde in supercilio, seu fronte apponere, postea in ventre suo, tertio in humero dextro, et quarto in sinistro. Cum ita gerit, tum verè crucem effigiabit*”.

I Latini però stese tutte le dita, e la mano, la passano dal petto alla spalla sinistra, e dalla sinistra alla destra. Onde i Greci appoggiati al testimo-

nio d'Innocenzo III lib. 2 c. 45 *de myst. miss. [De sacro altaris mysterio]*, ove marca il Pontefice la costumanza di que' tempi di passarsi la mano dalla destra alla sinistra, significando la predicazione del Vangelo dal Giudaismo passata al gentilesimo<sup>10</sup>, e baciare il pollice posto sopra l'indice. "*Tribus digitis crucis signum exprimendum est, itaut a superiori descendat in inferius, et a dextra transeat ad sinistram. Quidam tamen signum crucis a sinistra producunt in dexteram*".

Leone IV similmente nell'anno 847 raccomanda a Latini, nel far la croce, alzare le tre prime dita, lasciando piegate l'altre due, come oggidì praticasi da' Greci, i quali facendo la croce con le tre prime dita, unite assieme credono significare il misterio della Triade, e con le due altre piegate sulla palma le due nature di Gesù Cristo divina, ed umana, per opporsi a Monofisiti, che si segnavano con un sol dito<sup>11</sup>, indicando una natura in Gesù Cristo, siccome raporta // <pag. 90> Demetrio Ciziceno [Demetrius Syncellus], scrivendo a Costantino Porfirogenita de' Giacobiti. "*Tandem adinvenerunt unico digito faciem consignare, unam in Christo naturam profitentes, idque non a dextris ad sinistra, sed contra a sinistris ad dextra moventes*".

## § 24

In segnar, o sia benedire gli altri, i Sacerdoti greci compongono diversamente le dita. Uniscono il pollice al quarto dito, e tengono le altre alzate in guisa tale, che si ravvisano risultare dalla positura delle dita certe lettere greche, che indicano Gesù Cristo vince IC XC NIKA, e da non pochi de' nostri Siculo-greci in segnar gli altri, suol passarsi la mano dal petto alla sinistra, e dalla sinistra alla destra, allegandosi l'autorità di Allazio, sebbene io non l'ho potuto riscontrare originalmente.

L'unica ragione, che potrà addursi in loro difesa, parmi se non m'inganno<sup>12</sup> la seguente, e la più a proposito. Il Sacerdote in segnare, o sia bene-

10- Le parole *significando la predicazione del Vangelo dal Giudaismo passata al gentilesimo* nel margine inferiore

11- Le parole *con un sol dito* nell'interlinea

12- Le parole *se non m'inganno* nell'interlinea

13- Le parole *gli altri* nell'interlinea

dire gli altri<sup>13</sup>, non segna a sé stesso, ma benedice il popolo, onde conviene far la croce in quella maniera che fa il popolo, cioè è passar bisogna la mano dal petto alla sinistra, che riguardo agli astanti, è la destra.

### § 25

I Greci, ed i Latini ingiustamente si criticano circa il passaggio della mano, volendo quelli dalla destra passar alla sinistra, e questi dalla sinistra alla destra<sup>14</sup>, poiché nel diverso moto la convenienza si osserva, nel tratto discorde l'ar-// <pag. 91> monia vi si ravvisa, anzi uopo è, che per avere lo Spirito Santo il suo genuino luogo, il Greco porti la mano dalla destra alla sinistra, ed il Latino dalla sinistra alla destra. Dice il Greco nel capo *In nomine Patris*, nel ventre, e basso del petto *et Filii*, nella destra *et Sancti*, nella sinistra *Spiritus*, ed allora dicendo *amen* s'inclina. Il Latino nel capo *In nomine Patris*, nel ventre *et Filii*, nella sinistra *et Spiritus*, nella destra *Sancti*, e piegato il pollice sopra l'indice a guisa di croce, accostatolo alla bocca lo bacia.

### § 26

**“Quindi prendono ognuno nelle proprie mani la propria veste, o tonica”.** La Chiesa per dimostrare l'attenzione, che prender bisogna nel comparire davanti a Dio d'ogni virtù adorni, e per svegliare gli uomini con segni sensibili, ed esteriori a riflettere interiormente alla grandezza invisibile de' misterj, stimò necessario ritrovare quanto imprimer potesse riverenza maggiore, servirsi nelle cerimonie più grandiose, e sante di vestimenta particolari.

I monarchi similmente, ed i magistrati soglion adoprare nelle pubbliche funzioni certe vesti non volgari, e giornalieri, ma più auguste, e maestose per comparire maggiormente il loro potere, e per conciliare loro certo riguardo. Avvegnacché i santi misterj infinitamente grandiosi di alcun ingrandimento esteriore non abbisognano: ed in fatti ne' tempi delle persecuzioni, si attendeva soltanto ad offerire il santo Sacrificio con purezza di coscienza, senza procurare vesti particolari.

Quando però i Cesari abbraccia-// <pag. 92> rono nel IV secolo il Cristianesimo, la Chiesa principiò ad essere doviziosa co' donativi de' potenti del secolo convertiti alla fede, ha creduto di poter celebrare senza

14- Nel manoscritto: *dalla destra alla sinistra*

timore con qualche magnificenza il divino serviggio, senza però fare su bel principio leggi particolari su tal soggetto. Così S. Gregorio Nazianzeno dà risalto allo splendore di tutti gli ornamenti chiesastici.

Nella dedicazione della famosa chiesa di Tiro nell'anno 313 Eusebio vescovo di Cesarea, che vi fece il discorso, parla degli ornamenti de' Vescovi ivi assistenti, come di sante vesti, che venerabili li rendevano. "*O amici, e Pontefici del Signore, (disse loro) che vestiti siete dell'abito santo*", e considerava egli le vesti, che al ministero sacro servivano, come anche prima di essere dalle altre comuni, e con riguardo serbate.

### § 27

Ciò, che da principio per mera divozione osservossi per qualche tempo, in seguito fu da' santi Padri, e da' Concilj solennemente abbracciato per ciò, che s'appartiene a vesti sacre.

Chiesa santa prescrisse, che il Sacrificio non si celebrasse, che con vestimenta a tale azione destinate, proibendo sotto le pene più rigorose di adoperar vesti usuali, e comuni, ma quelle, che come dedicate del tutto ad uso sacro da' Vescovi erano benedette. Secondo la Liturgia di S. Gio. Grisostomo si benedice da' Greci ogni abito particolare, accompagnato da orazione determinata ogni volta che se ne vestono.

### § 28

Anche i Latini soleano anticamente benedire le sa-// <pag. 93> cre vesti, come si rilieva da molti antichi Pontificali, e Sacramentarii verso l'anno 900, e dalla Messa di Ratoldo [Rathold, *Liber sacramentarum*] nel secolo decimo, i quali contengono le orazioni per l'Amitto, Camice, Cingolo, Stola, e Pianeta, ed in alcuni si legge la preghiera per il Manipolo, che successivamente fu recitata in tutto l'undecimo secolo.

### § 29

**“Il Diacono si veste della Dalmatica, o sia dello Stichario”.** Il Diacono preso lo Stichario lo presenta al Sacerdote per essere benedetto.

Lo Stichario al dire del padre Goar corrisponde alla tunica, o sia Dalmatica de' Latini per essere e dello stesso colore bianco, e lunga, e talarre con maniche strette, e liste rosse, o porporine.

La Dalmatica, che sia di colore bianco l'attestano Onorio Solitario [Honorius Augustodunensis], e gli altri espositori dei riti latini, la medesi-

ma dicono il Tessalonicense, e S. Germano patriarca di Costantinopoli indicare colla sua bianchezza lo splendore angelico, (poiché gli Angeli per lo più son apparsi vestiti di bianco). Locché prima di essi cantò il sacro poeta Gregorio Nazianzeno nel sogno sopra Anastasia. [*Somnium de Anastasia ecclesia, quam in urbe Constantini exstruxit*] “*Ministri autem adstabant in splendidis vestibus, fulgoris Angelici imagines*”.

Perciò il citato Simeon di Tessalonica dice, che i Diaconi rappresentano l'ordine angelico. Nella Dalmatica latina vi si osservavano anticamente certe liste, o sia striscie rosse, o di porpora, come attestano Rabano, Alcuino, ed Amalario, asserendo con Isido-// <pag. 94> ro di Siviglia le Dalmatiche esser ornate con liste di porpora. Onde a' Diaconi fu permesso portare la Dalmatica detta *angusticlavia*, per distinguersi da' Sacerdoti, che portavano la tonica *laticlavia*, egualmente i senatori romani come più degni, e più nobili de' cavalieri portavano la veste detta *laticlavia*, ed i cavalieri l'*angusticlavia*; quindi avvenne, che per *laticlavus* intendevasi il senatore, ed *angusticlavus* il cavaliere, per quanto ci dice Lampridio rapportato dal Bona *Rer. Liturg.* lib. 1 c. 24 § 16 pag. 236. Le liste di porpora, dicono i riferiti autori Rabano Mauro, ed Onorio Solitario indicare il sangue sparso per i due popoli ebreo, e gentile. Queste S. Germano le chiama striscie: “*lora, quae in extremitatibus manicarum sunt vincula Christi, quae a latere ejusdem sanguinem e pectore in cruce fluentem demonstrant*”.\*

### § 30

“**E baciando l'Orario, lo pone sopra la spalla sinistra**”. Oltre lo Stichario, o sia Dalmatica, i Diaconi portano l'Orario, avvegnacché nella Chiesa latina negli otto primi secoli la Stola propria de' Sacerdoti chiamavasi con lo stesso nome di Orario. Rabano Mauro nel *trattato dell'istituzione de' Chierici* [*De institutione clericorum*] scritto l'anno 819 così ne parla: la quinta veste chiamasi Orario, sebben da molti vien anche nominata Stola. «*Quintum est, quod Orarium dicitur, licet hoc quidam stolam vocent*». Egualmente dice Alcuino nel *trattato de' divini officij* c. 39. “*Sequitur Orarium, id est Stola*”. Coll'istesso nome l'hanno chiamato i Concilj tenuti dagli antichi Padri, come dice // <pag. 95> il cardinal Bona lib. 1 *Rer. Liturg.* cap. 23, pag. 250.

### § 31

Nella Chiesa greca la Stola sempre è stata concessa a' Diaconi; ogni ordine ha il proprio abito, ed il suo impiego, dice Zonara sopra il canone 22 del Concilio laodicensi [Ioannes Zonaras, *In canones veterum conciliorum commentarii*], il quale proibisce a Lettori, e Suddiaconi di servirsene. “*Unicuique ordini et suus habitus, et propria ministeria attributa fuere*”, e quindi soggiugne, “*Orarium Diaconorum est ornamentum*”.

### § 32

La voce *Orarium*, dicono Casaubon [Isaac Casaubon], e Samuise [Claude Saumaise] sopra Vopisco essere latina, passata a' Greci, e Siri. Rabano Mauro, ed Alcuino la vogliono derivata dalla parola *orando*, perché si concede a' sacri predicatori, o sia oratori, ciò che sembra corrispondere al parere di Beda, il quale nelle sue raccolte *de septem ordinibus* [In *collectaneis de septem ordinibus*], dice “*bené oratoribus [ma orationibus] convenit orarium conveniens vestimentum officio*”.

Non vi mancano di que', che sostengono nascere la parola *Orarium ab ore tergendo*, servendo per asciugare la bocca; altri la fanno venire *ab ora*, che significa estremità delle cose, prima che si portasse sciugatojo al collo, o alla mano.

### § 33

Pretendono i Greci la parola *Orarium* essere greca; il Tessalonicense la fa nascere dalla voce *hōra*, che vale l'istesso, che venustà, ed avvenenza, perché l'Orario fregia il Diacono di leggiadria, e lo fa risplendere per il lume della gra-// <pag. 96> zia “*Orarium vocatur, ut quod Diaconum gratiae venustate ornet, et gloriae Dei decore illustrem reddat*”.

Balsamone, e Matteo Blastare in *synopsi canonum* lo deducono dal verbo *hōrō*, *observo*, *custodio*, perché il Diacono diligentemente osserva ciò, che dee farsi, e fa segno a que', che sono nell'ambone.” *Orarium gestare*, dice il primo, *ad solos Diaconos spectat: hi enim Sacerdotibus assistentes, et sanctorum orationum myxteria, et presbyterorum exclamations observantes eis, qui sunt in ambone Diaconis, per Orarium significant, quando debeat fieri pronuntiatio, sive exclamatio, hoc est tempus*

*protensae orationis pro Catechumenis, reliisque aliis. Et appellatum est orarium hōrariion apo tou horō, quod est custodio, observo”.*

L’opinione di Arcudio mica non si differisce da questo, sebben la fa derivare dalla parola<sup>15</sup> *hōra*, tempus, perché il Diacono pigliando l’estremità dell’Orario con tre dita, invita il popolo a far orazione, i Cantori a cantare, i Sacerdoti a celebrare, in somma dimostra l’ora, il tempo, in cui devesi far qualche cosa.

### § 34

L’Orario, o sia la Stola de’ Diaconi era da principio come quella de’ Sacerdoti sì presso i Greci, che presso i Latini, un pannolino lungo, e sottile, che alla spalla sinistra si attaccava, giusta la Costituzione di Zosimo papa, che leg-// <pag. 97> gesi nel catalogo de’ primi Pontefici, scritto nel principio dell’impero di Giustiniano. “*Constituit, ut diaconi laevam tectam haberent de palliis linostinis [ma linostimis]*”, come per così dire i ministri de’ conviti nelle sollemnità de’ Romani sulla spalla sinistra tenevano una salvietta d’onore in quella guisa, che veggonsi ne’ trionfi descritti, e fatti imprimere da Onofrio Panvinio *de triumphis Rom. [De triumphis liber unus]*

### § 35

Questo bianco lino attaccato sulla spalla sinistra de’ Diaconi andava sciolta [sic] nel fine, svolazzando nell’andare, e tornar alla Chiesa, che per il ministero loro facevano: sopra di che S. Gio. Grisostomo vi riflette, che le due estremità imitavano le ali degli Angioli, la lor attività rappresentando, come vi notò Simon [sic] di Tessalonica “*Stola Diaconorum quasi alas praeter materiae defoecationem, et intellectualem substantiam Angelici ordinis subindicat. Quare et Cherubim facies suas obvelantia Diaconus imitaturus, et ipse cum Sacramentum percepturus est, Stola succingitur. Sed et in ea hagos, hagos, hagos, scriptum ostentat, quo ministratorius Angelorum ordo exprimitur*”.

### § 36

I Greci, ed i Latini collocarono l’Orario sulla spalla sinistra in lunga, e stretta forma, come rilevasi da gran nu-// <pag. 98> mero di pitture, e d’imagini dopo l’impero di Giustiniano. Ma poiché le lunghe volanti estremità impedir potevano il Diacono nell’andar, e venir alla chiesa, i Greci stimarono a proposito nel tempo della Comunione condurla dalla spalla sini-

stra, facendola passare da ambe le spalle sul petto, in guisa che l'Orario così disposto forma due croci una davanti il petto, l'altra dietro gli omeri.

I Latini lasciandola sulla spalla sinistra, si son contentati di far passare al destro lato le due estremità per togliere l'imbarazzo nell'essere sciolte. Tanto anche presentemente si osserva, e per fermarla del tutto si mette sotto la Dalmatica, dove che le figure antiche, ed il Concilio bracarense II ann. 553, cap. [\*\*\*] dimostrano, che si poneva di sopra.

### § 37

**“Prende le due Supermanicali (Manipoli de' Franchi) per vestirsi ne le braccia”.** Dopo l'Orario, il Diacono si veste egualmente che il Sacerdote dell'*epimanikia*, o sia Manipoli. Ciò, che anticamente serviva per asciugare la faccia, col progresso del tempo divenne un mero ornamento, e si annoverò fra le vesti sagre.

Nella Chiesa greca i Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi se ne vestono, non essendo permesso a' Suddiaconi usarli nella guisa, che oggi si osservano; si permette solamente agli stessi portare lo sciugatojo, vero Manipolo antico, o sia tovaglia // <pag. 99> di tela, ch'essi somministrano a' Sacerdoti, e Vescovi per mondarsi le mani, essendo questo il lor principale dovere in tempo del Sacrificio.

I Manipoli, o sia bracciali, o Sopramanicali usati da' Greci coprono, ed adornano la mano a un dipresso sino al cubito. Si portano questi sciolti, e si legano strettamente alle braccia con un legaccio di seta, che di traverso si aggira per l'estremità de' medesimi, per dar a dividere, giusta l'esposizione di Balsamone nella risposta 37 alle dimande di Marco Monaco [Balsamon Theodoros, *Responsa ad interrogationes Marci patriarchae Alexandrini*], che i legami di Cristo indicano la pazienza del ministro, e la di lui diligenza. “*Brachialia notae sunt, et signa vinculorum manibus Domini, et Dei nostri Jesu Christi implicatorum, cum ad passionem voluntariam abduceretur*”. Simile a questa è la mistica interpretazione del Tessalonicense. “*Manuum Salvatoris vincula, quibus ad Pilatum ducebatur, ajunt quidam brachialia figurare*”.

Questo Manipolo da principio lo potean portare i soli Vescovi, secondo quanto ci dice il padre Goar alla nota [\*\*\*] della Messa di S. Gio. Grisostomo pag. [\*\*\*]; ma coll'andar del tempo l'ambizione de' Sacerdoti fece sì, che anch'essi ne partecipassero con la sola differenza, che i Vescovi lo portassero con l'immagine di Cristo dipinta, ed i Sacerdoti colla

sola croce; dacché chiaramente rilievasi il motivo, da cui mosso l'imperator Emmanuele [Emanuele I Comneno] non volle baciare il lato destro d'un Vescovo rurale, che parmi esse-// **<pag. 100>** re l'istesso, che un Protopapa, o sia Arciprete, per essere il di lui braccio fregiato dell'immagine del Salvatore. "*Dextrum brachiale* (dice il Cronico Costantinopolitano) *ruralis Episcopi texta desuper Christi imagine insignitum adorare recusavit*". Oggi però anche i Diaconi nella Chiesa orientale portano i Manipoli.

### § 38

Il Manipolo nella Chiesa occidentale molto differisce dal Manipolo greco. La figura di quello è fatta assai<sup>16</sup> diversa dalla figura del greco Manipolo. Il Manipolo latino è un poco stretto in testa, più largo nel finire, non più lungo d'un palmo e mezzo, situato sul braccio sinistro, lasciassi pendere sciolto, sebben anticamente era più lungo, e più stretto. Nella Chiesa latina il Manipolo lo portano non solamente i Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi, ma eziandio si concede a' Suddiaconi.

### § 39

Circa l'origine del Manipolo latino tutti convengono essere stato surrogato ad un fazzoletto, o sciugatojo, che i Sacerdoti ne' primi secoli portavano legato al braccio sinistro, con cui celebrando la Messa asciugavano il sudore, e ciò, che calava dal naso; le Chiese d'Alemagna lo chiamaron Fanon, che significa salvietta distesa.

Era il Manipolo una tela lunga, e stretta, o fazzoletto, come voglion alcuni, posto sul braccio si-// **<pag. 101>** nistro con alcune frange nell'estremità, con cui celebrando la Messa i Sacerdoti, asciugavano il sudore, e ciò che calava dal naso. Questo fazzoletto, o sia Fanone non fu così proprio de' Sacerdoti, che anche non fosse adoperato da' Chierici nel servire all'altare.

I Chierici della Chiesa romana mossi da uno spirito di superbia (vizio abominevole, che ha sempre dominato presso i Romani) pretesero di dover esser i soli a servirsi di questo fazzoletto; nacque per questo controversia fra essi, ed i chierici della Chiesa di Ravenna, ed il pontefice S. Gregorio, per non disgustare Giovanni arcivescovo della Città, concesse come speciale prerogativa a' di lui primi Diaconi, quando egli celebra-

16- Nel manoscritto: *assia*

va, il poter ritenere nel braccio sinistro il fazzoletto, di cui parliamo, come si deduce dalla lettera 54 di quel Pontefice al lib. 2 diretta a Giovanni arcivescovo di Ravenna. *“Illud autem, quod pro utendis a Clero vestro mappulis scripsistis, a nostris est clericis fortiter obviatum, dicentibus, nulli hoc unquam alii cuilibet Ecclesiae concessum fuisse. Sed nos servantes honorem fraternitatis tuae, licet contra voluntatem Cleri nostri, primis Diaconis vestris, in obsequio dumtaxat tuo mappulis uti permittimus. Alio autem tempore, vel alias personas hoc // <pag. 102> agere, vehementissimé prohibemus”*.

#### § 40

Durò l'uso di questo fazzoletto, finché ad esso fu surrogato il Manipolo, come ornamento, che perciò è della stessa materia della Stola, e della Pianeta. Il cardinal Bona nel lib. 1 *Rerum Liturg.* c. 24 n. 5 vuole, che nel secolo decimo al fazzoletto fosse sostituito il Manipolo.

Il P. Merati [Gaetano Maria Merati, *La verità della religione cristiana e cattolica, dimostrata ne' suoi fondamenti, ne' suoi caratteri, pregj, misterj, e dogmi contenuti nella professione della vera fede*] al t. 1 part. 1 pag. 321 n. 25 pretende essere più antica la sostituzione del Manipolo al fazzoletto, ritrovandosene memoria nel secolo ottavo.

Il padre Le Brun [Pierre Le Brun, *Explication littéraire, historique et dogmatique des prières et des cérémonies de la messe*] t. 1 pag. 20, ed il Vert [Claude De Vert, *Explication simple, littéraire et historique des cérémonies de l'église*] al t. 2 pag. 311 e seg. ascrivono l'introduzione al secolo duodecimo, dicendo Stefano vescovo d'Autun eletto nel 1113. *“Mappula, qua solent siccari stillicidia oculorum, excitat nos ad vigilandum”*. Steph. Eduent. *de Sacram. altar.* [Stephanus episcopus Eduensis, *Tractatus de sacramento altaris*] cap. 10, e similmente parlò Ivone Carnotense scrittore del secolo undecimo dell'uso del fazzoletto nel libro *de significatione Indument. Sacerdotal.* [Ivo di Chartres, *De significationibus indumentorum sacerdotalium*] *“In sinistra manu ponitur quaedam mappula quae saepe fluentem oculorum pituitam tergat, et oculorum lippitudinem removeat”*.

Può ciascheduno sopra questo punto abbracciare quel sentimento, che più le sarà a grado, essendo malagevole il fissare queste epoche, parmi in qualche maniera // <pag. 103> potersi conciliare le tre opinioni, con dire, che possa esser vero ciò, che da ciascheduno si dice, non già in ordine all'uso universale, ma in ordine all'uso di que' luoghi particolari,

de' quali produce testimonii.

#### § 41

**“Il Sacerdote prendendo egli stesso la sua tonica (Camice de' Latini) la benedice, e se ne veste”**. Il Sacerdote si veste dello Stichario, o sia tonica, egualmente che il Diacono, ma per altro fine simbolico, come insegna S. Germano patriarca ecumenico di Costantinopoli. *“Tunica candida Deitatis fulgorem manifestat, et Sacerdotis mundam conversationem”*, col quale si accorda il Tessalonicense dicendo, che lo Stichario del Sacerdote indica la purezza dello Stato sacerdotale. *“Purum, et incontaminatum Sacerdotalis ordinis refert statum”*.

Questo Stichario corrisponde al Camice latino detto alba camisa, camisus poderis, derivando dalla parola greca *apo tou podos*, dal piede, per esser il Camice una veste lunga, che scende sino a' piedi. Il Camice dee esser bianco; molti Padri parlano spesso del Clero vestito di bianco in chiesa, e riconoscono tanto a proposito questo colore a chi serve in chiesa, ove l'agnello sen-// **<pag. 104>** za macchia si sacrifica, quanto che tutti gli spiriti beati vestiti di bianco si rappresentano per segno della purità loro; per lo che S. Girolamo nel lib. 1 *adv. Pelagium* [*Dialogi contra pelagianos*] disse esser cosa convenientissima all'onore di Dio, che *“Episcopus, Presbyter, Diaconus, et reliquus Ordo ecclesiasticus in administratione Sacrificiorum cum candida veste procedant”*.

Due moderni eruditi, cioè il Fleury nell'opera sua de' costumi degli antichi Cristiani [Claude Fleury, *Disciplina populi Dei in Novo Testamento*], ed il P. Le Brun nel tom. 1 pag. 45 comprovano, che il Camice era un ornamento assai considerevole sotto il romano Impero per le persone qualificate; leggendosi, che l'imperatore Aureliano fece a' Romani il donativo delle tonache bianche; di poi passò ad essere veste propria a Chierici nelle funzioni chiesastiche, e se vogliamo prestar fede allo stesso Fleury nella *Storia chiesastica* [*Histoire ecclésiastique*] al lib. 20 n. 23 la prima memoria, che abbiamo del Camice destinato pel servizio dell'altare nella Chiesa latina, è del Concilio IV cartaginese, tenuto nel fine del secolo quarto.

#### § 42

**“Recita il Sacerdote le stesse orazioni vestendosi de' Manipoli”**. Si ricorra a quanto da noi è stato detto sopra l'origine, uso e senso mistico de' Manipoli dal § 37 sino al § 40. // **<pag. 105>**

### § 43

“**Quindi piglia la Stola, la benedice**”. Il Sacerdote si veste dell'*epitrakēlion*, che corrisponde alla Stola latina, comune a' Diaconi, sebbene questa differisca da quella, perché la Stola sacerdotale scende dal collo, passa per il petto, e va sino a' piedi, laddove la Stola de' Diaconi è più stretta, svolazzante, posta sulla spalla sinistra, e tre volte dalla parola *hagios* contrassegnata; la Stola de' Diaconi sempre è stata chiamata Orario, e delle volte l'*epitrakēlion* proprio de' Sacerdoti ha sortito il nome di Orario, ma non mai quella de' Diaconi è stata chiamata *epitrakēlion*.

L'uso della Stola è antichissimo nella Chiesa sì greca, che latina, essendovene le prove più antiche di mille, e trecento anni, come ben dimostra il cardinal Bona nel lib. 1 *Rerum Liturg.* c. 24 n. 6 pag. 250. Portavasi da' Vescovi sempre, ed in ogni luogo, lo stesso facevasi da' Sacerdoti, ed i Diaconi la portavano sempre, e da per tutto, ma nel primo anno della loro ordinazione.

Di san Fulgenzio leggesi, che per conservare nel vescovado la pratica della vita monastica, non si servì mai della Stola, come facevano gli altri Vescovi. Nel Concilio di Magonza // <pag. 106> dell'813 al cap. 28 così fu risposto: “*Ut presbyteri sine intermissione utantur Orario propter differentiam Sacerdotii dignitatis*” Nella vita di S. Mauro Abbate scritta in prosa vien detto, che, “*Stolam, cum qua eodem anno, jubente beato magistro suo, ordinatus ad ministerium fuerat Leviticum, et juxta morem sanctitatis gratia, primo indesinenter ferebat anno, de collo suo protulit, et super caput infirmi Crucis signum faciens posuit*”.

Oggidì il solo romano Pontefice è quello, che ha mantenuto l'antico costume de' Vescovi, e de' Sacerdoti di portar sempre la Stola.

I Preti a' nostri tempi se ne servono solamente nell'amministrare a' fedeli i sacramenti, e per dare le benedizioni. Onde dal Concilio III bracarense fu determinato portare l'Orario in ogni sacra funzione. L'istesso conferma il Tessalonicense: “*Stola, dic'egli, sanctificativam coelitus descendentem Spiritus exhibet gratiam: propter hoc enim Pontifex, et Sacerdos in caput illam immittens, benedictus Deus, ait, qui per Sacerdotes suos gratiam effundit. Quilibet idcirco Sacerdos illam in omni sacra actione assumit*”.

La Stola latina antica sembra essere simile a quella de' Greci; poiché,

“*anticamente* (dice Benedetto XIV nell’opera citata sez. I c. IV § 1 pag. 24) *la Stola era più lunga della nostra*; vedesi ancor oggi in un mosaico di S. Maria in Tra-// <pag. 107> *stevere* dipinto S. Calepodio prete colla Stola sino a’ piedi, conforme ben osserva il Giorgi *de Liturgia Romani Pontificis* [Domenico Giorgi, *Gli abiti sacri del sommo pontefice paonazzi e neri in alcune solenni cerimonie della Chiesa*] l. I c. 20 n. 6.

#### § 44

**“E prende la Zona (riconosciuta da’ Latini sotto il nome di Cingolo) la benedice, e la bacia”**. Il Sacerdote greco cinge con la Zona lo Stichario, e la Stola; da’ Latini si fa lo stesso col Cingolo per timore, che il Camice troppo basso cada, ed il camminare venga impedito. Da’ Greci sempre è stata detta<sup>17</sup> Zona, da’ Latini comunemente Cingolo, ma alle volte *baltheum*, alle volte Zona: scrivendo S. Girolamo nell’*epist. 128 ad Fabiolam* [*Eistola ad Fabiolam de veste sacerdotali*]: “*Tertium genus est vestimenti quod illi appellant Abner [ma Abanet], nos cingulum, vel zonam possumus dicere*”.

Chiunque servito si è di veste lunga, e larga, sempre ha avuta qualche cintura per camminare, e muoversi più comodamente, “*ne tunica ipsa difluat, et gressum impediat*” sono parole di Beda, e di Rabano. Chi non usava il Cingolo, e lasciava andar giù la veste, passava presso i Giudei, ed i Romani per uomo ozioso, negligente, e libertino, come ben osserva il Vert. t. I alla pag. 310.

#### § 45

**“Pocchia prendendo il Sopraginocchio, se mai è Protosincello della Gran Chiesa, o altro, che abbia qualche di-// <pag. 108> gnità, o cura d’anime”**. Questo è un arnese, che usano presentemente i Greci, i Parochi, e Protosincelli della Gran Chiesa (per la Gran Chiesa intendesi la Chiesa patriarcale di Costantinopoli, così essendosi da’ Greci nominata).

Nella Chiesa latina niuno ne fa uso, eccetto del romano Pontefice, il quale suole portarlo, celebrando solennemente, ed è fatto a guisa d’un piccolo Manipolo; nella Messa illirica anticamente trovavasi tale ornamento annoverato tra le vesti pontificali, detto da Onorio lib. I *gemmae*

17- La parola *detta* nell’interlinea

[Honorius Augustodunensis, *Gemma animae*] subcingulum, seu subcinctorium, perché sta pendente dal Cingolo nel lato sinistro.

Nella Chiesa greca chiamasi *hypogonation*, latinamente subgenuale: è d'un palmo e mezzo d'ogni lato, con esser dipinto immezzo un Cherubino, per denotare il simbolo della sapienza, onde bisogna esser adorno il Prelato. Questo secondo Balsamone significa la tovaglia, con la quale Cristo si cinse per lavar i piedi agli Apostoli; secondo il Tessalonicense la vittoria contro la morte, e l'immortalità di nostra natura, e la spada della divina parola contro il Demonio. "*Pontifex zona dependens supergenuale fert, quod victoriam adversus mortem, nostraeque naturae immortalitatem, et robur Dei contra maligni Daemonis tyrannidem validissimum ostendit*". // <pag. 109>

#### § 46

**“Dopo pigliando il Felonio (Pianeta de’ Franchi) lo benedice”.**

L'ultimo abito, di cui vestesi il greco Sacerdote, è il *phelonion*, o pure *phainolion* corrispondente alla latina Pianeta. La forma del Felonio greco è l'antica Pianeta latina; poiché in ambe le Chiese "*la forma universale dell'antica Pianeta* (dice il Lambertini al luogo citato pag. 29) *era in tutto, e per tutto conforme a quella, della quale oggi si servono i greci Preti*".

È dunque il Felonio un mantello tutto rotondo, che copre tutto il corpo, circondando il Sacerdote dal collo sino a' piedi, aperto solamente nella sommità, per potervi passare il capo, ed involuppa le braccia, e le mani in tal maniera, che per dimenar le braccia, e le mani, deve il Sacerdote alzarla da un lato all'altro.

Quasi sino al secolo decimo si mantenne la Pianeta nella Chiesa latina fatta in quella guisa, che oggi usano i Greci; da quell'epoca in poi cominciosi pian piano a farsi dagli Occidentali qualche mutazione; da principio si spaccò solamente da' lati, per esser libere le braccia, e le mani, ma poi per evitare l'incomodo solea recare la lunghezza, e l'estensione [sic] della Pianeta, che tutto il corpo copriva, come vestimento proprio a rappresentar il giogo di // <pag. 110> Gesù Cristo, si accorcì sì fattamente, che non rimase vestigio alcuno dell'antica Pianeta.

Dall'antica forma della Pianeta derivò l'usanza, ch'essa si alzi dal ministro, che serve la Messa, quando il Sacerdote alzando le braccia incensa, o mostra l'Ostia, ed il calice al popolo, e si mantiene oggi questo costume, non per bisogno di ravvolger, o alzar la Pianeta, ma per sola

memoria di antichità, sebbene, dice cardinal Bona *Rerum Liturg.* lib. I c. 24 § 8, che cessando la vera cagione, superflua si rende la cerimonia. Quindi è rimasta la consuetudine, prosiegue il Bona, che nella Quaresima, e negli altri giorni di digiuno, ne' quali le Messe cantate il Diacono, e il Suddiacono usano la Pianeta, essa sia piegata dalla parte d'avanti, il che una volta facevasi, perché essendo ample le pianete, era d'uopo piegarle dalla parte davanti, acciocché fossero più pronti, e spediti per operare. “*Quia verò planeta*, dice l'anzidetto Bona, *totum corpus involvebat Sacerdotem, hinc ortus est usus, ut a ministro elevetur, cum Sacerdos hostiam, et calicem elevat, quae praxis antiquitus necessaria, ne pedibus obversans flectenti genua impedimento esset, adhuc perseverat, tametsi cessante causa, superflua sit. Hinc etiam permansit usus, quem pauci fortassis intelligunt, ut in quadragesima, aliisque diebus jejuniorum, quibus ministri utuntur planetis, // <pag. 111> complicata sint a parte anteriori, quod olim propter eorum amplitudinem necessarium erat, ut expediti essent ad ministrandum”.*

Nella Chiesa greca si è mantenuta la forma dell'antica Pianeta senza alterazione alcuna, e per questo sono dal Magri nel suo Vocabolario [Domenico Magri, *Hierolexicon sive sacrum dictionarium*] alla parola *casula* molto commendati i Greci. Dicesi *phainolion* traendo la sua etimologia da due parole greche *phainelai holon*, **tutto appare**; da' Latini chiamasi *Casula*, che significa piccola abitazione. La Pianeta latina era così grande un tempo, che dirsi poteva piccola casa<sup>18</sup>, dove vi abitasse un uomo. “*Casula dicitur* (scrisse Rabano Mauro nel libro de Institut. Cleric. [*De institutione clericorum opusculum aureum*] c. 21) *vulgo planeta presbyteri, quia instar parvae casae totum tegit. Haec supremum omnium indumentorum est, et coetera omnia interius per suum munimen tegit, et servat*».

Si appella *planeta*, che vale lo stesso che cosa errante, derivando dalla voce Greca *planē*, *error*; perché la Pianeta, che avea una sola apertura per entrarvi il capo, e che era un tempo un mantello affatto rotondo senza alcun ornamento, e senza fermezza, da ogni parte facilmente girar poteva d'intorno al collo. Meritamente dunque fu detta *planeta*; oggi però // <pag. 112> cambiatosi da' Latini la forma della Pianeta, dovrebbe anche cessare di chiamarsi pianeta, avendo sortito dalla maniera, onde era formata, il nome di *planeta*.

18- Nel manoscritto: *cosa*



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*

Dice il padre Le Brun, che a suoi tempi in Francia si conservavano di tali pianete a Dama di Parigi, a S. Dionigio, a S. Martino de' Campi, ed a Certosini, e li Sacerdoti, che non temevano l'imbarazzo, l'adoperavano ancora.

Nella Cattedrale di Metz, siegue il citato autore tom. I pag. 22 n. 3 e 4 si usava nell'Avvento, e nella Quaresima; e nella Quaresima solamente ne' giorni di feria nella Collegiata di S. Salvatore. Così pure in Narbona, Toul, Cambrai, Arras, ed in Parigi nel Giovedì Santo.

La Pianeta secondo uno denota la carità, "*casula, quae super omnia indumenta ponitur, significat caritatem*"; appresso gli altri l'unità della Chiesa; appresso S. Germano significa la porpora messa indosso al Salvatore nel tempo di passione. "*Phoelonium ostendit purpuram cocci-neam*". "*Prima che la Pianeta (dice il citato Lambertini) fosse indumento sacro non mancano monumenti, per comprovare, ch'era indumento profano, e comune anche a' laici*". Siffatti documenti si ritrovano in detto autore nella succennata opera.

Il padre Le Brun sostiene, che ne' primi sette secoli sia stata veste ordinaria di chi abito lungo portava, che il popolo tralasciò di usarlo, ritenendolo le persone a Dio consacrate. Ma tal opinione incontra qualche difficoltà, che pur troppo s'incontra da // **<pag. 113>** chi francamente fissa, o pretende di fissare il principio delle cose. Noi però lasciando ad altri l'esame di questo punto<sup>19</sup> non tanto interessante, passiamo a far parola de' colori delle sacre vesti come materia più confacente nella nota, che siegue. (a)

La Chiesa greca nel celebrar i divini misterj non fa uso di altri colori, che del bianco, e del rosso, o pure porporino; del bianco nelle solennità, e ne' giorni ordinarj, del rosso, o porporino ne' giorni di digiuno, o di suffragio a' defonti, secondo scrissero il Tessalonicense, e Demetrio [Demetrio Comaziano] arcivescovo di Bulgaria, contemporaneo di Balsamone, e d'Innocenzo III, che visse verso l'anno 1200. Il bianco significa l'agnello senza macchia, ed il rosso, o il porporino il suo sacrificio. "*Quid sibi volunt, dice il primo lib. de Sacrif. § II, alba Pontificis ornamenta, et quid rubra per quadragesimam denotant? Alba sunt illa propter gratiae puritatem, et lucem: saepius autem jejuniorum tempore assumuntur purpurea, eo quod peccatores oportet lugere, et propter occisum pro nobis Jesum Christum*". L'istesso a un dipresso rap-

19- La parola *punto* nell'interlinea

# Preparazione de' sacri Doni nella Protesi, o sia nella mensa di Proposizione, e loro prima offerta

## Capo II

Quindi incaminandosi verso la Protesi (o sia mensa di proposizione) si lavano le mani, recitando tutto il salmo: *Laverò le mie mani fra gli innocenti*, etc.

*vestimenta: in solis enim jejunii diebus, et in memoriis mortuorum assumuntur."*

In molte Chiese d'Alemagna, e della Fiandra si adoperavano per li morti ornamenti mescolati di rosso, e di nero. La croce delle pianete, e de' panni da morto è rossa, come son i cappucci, e le borditure delle cappe. Avvegnacché Chiesa orientale usa il bianco, ed il rosso colore, tuttavia Teodoreto riferisce come cosa nuova, ed insolita, che Acacio patriarca di Costantinopoli nel V secolo per esprimere la doglia sensibile, che provava unito a tutti i Catolici per l'editto fatto pubblicare dall'imperator Basilisco contro il Con-// <pag. 115>

Il Diacono mette in ordine le cose sagre, cioè il sacro Disco (Patena de' Franchi) nella parte sinistra, ed il calice nella destra, ed il pane.

Fanno entrambi tre adorazioni, o sia metanie, dicendo ognuno: *Signore siatemi propizio, ed abbiate di me pietà. Voi ci ricompraste dalla*

cilio calcedonense, coprì di nero sé stesso, l'altare, e la sede patriarcale.

Anche presso la Chiesa latina il bianco fu il color ordinario de' sacri ministri, e talvolta si usava pur il rosso. Fortunato [Venantius Fortunatus] sulla metà del secolo VI rappresenta S. Germano vescovo di Parigi, e tutto il suo Clero vestito di bianco; "*sed et hi bené vestibus albent*", lib. 2 c. 10, e S. Isidoro di Siviglia scrive, che la veste sacerdotale era bianca ornata d'intrecci di porpora, o sia di liste di colore di fuoco. "*Tunica sacerdotalis candida cum clavis ex purpura*". Isid. Orig. [Isidorus Hispalensis, *Etymologiae sive origines*] lib. 19 c. 22.

Nell'antica legge i Sacerdoti sacrificando non si servivano, che di vesti di lino, e di color bianco: e però gli Angeli dell'Apocalisse, che rappresentavano i ministri del Tempio, apparvero vestiti di bianco. Dal secolo XII in poi cominciarono ad introdursi nella Chiesa latina oltre del bianco, e del rosso, i colori verde, nero, ed il violaceo. Chi vuol esser informato a pieno su questo punto, legga il citato Lambertini alla detta opera Sez I cap. IV pag. 25 e 26, dove eruditamente tratta questa materia. // <pag. 116>

***maledizione della legge col vostro prezioso sangue, inchiodato sulla croce, e punto dalla lancia, scaturiste agli uomini l'immortalità, gloria a voi nostro Salvatore.***

Il Diacono dice: ***Benedite o signore.***

Il Sacerdote lo benedice, con dire: ***Sii benedetto il nostro Dio,*** etc.

Il Sacerdote prende l'Offerta (o sia il pane) con la man sinistra, e con la destra la sacra Lancia, con questa segna il sigillo dell'Offerta tre volte, dicendo ogni volta: ***In memoria del Signore e Dio e Salvator nostro Gesù Cristo;*** poi interna la lancia nel dritto lato del sigillo, e dice: ***Come una pecora è stato condotto al macello;*** profonda la lancia nel lato sinistro, per tagliarlo, come fece nel lato dritto, dicendo: ***Come innocente agnello muto avanti di chi lo tosa, così non apre la bocca.***

Seca indi con la lancia la parte superiore del sigillo impresso nel pane, e dice: ***Nella di lui umiltà fu inalzato il di lui giudizio;*** taglia finalmente la parte inferiore del sigillo con dire: ***Chi mai esporrà la di lui generazione.***

Ad ogni taglio, tenendo il Diacono il suo Orario colla destra, dice: ***Preghiamo il Signore.*** Poi dice al Sacerdote: ***Alzate o signore,*** ed il Sacerdote voltata l'Offerta, alza il pane con la sacra Lancia, o sia volta con la lancia l'Offerta, che dovrà consagrarsi, e dice: ***Giacché si alza dalla terra la di lui vita perpetuamente, adesso, e sempre,*** etc.

E ponendo l'Offerta supina nel sacro Disco, il Diacono gli dice: ***Sacrificate o signore,*** ed il Sacerdote sacrificandola, fa con la lancia una croce sopra l'Offerta, con dire: ***Si sacrifica l'agnello di Dio, che toglie il peccato dal mondo per la vita, e salute del mondo,*** e volta l'Offerta dall'altra // <pag. 117> parte, che ha impresso il sigillo.

Il Diacono gli dice: ***Pungete o signore,*** ed il Sacerdote pungendolo con la lancia nella parte destra dice: ***Uno de' soldati aprì con la lancia il di lui lato, e subito escì sangue, ed acqua.***

Il Diacono versa nel sacro Calice vino, ed acqua, dopo d'aver detto al

Sacerdote: ***Benedite o signore la sacra unione.***

Indi il Sacerdote colla lancia taglia dal pane, onde n'estrasse l'Ostia grande col sigillo impresso, una particola, e la forma triangolare, quale situa nel lato sinistro dell'Ostia grande più sopra di mezzo in onore della Vergine Santissima.

Colla medesima lancia estrae altre nove particole, quale mette sotto la particola della Madonna a tre, cioè nel primo ternario una in onore del Precursore, la seconda in memoria di tutti i Profeti, la terza in onore de' SS. Apostoli; (nel secondo ternario la prima per i santi Vescovi dottori, la seconda in onore del protomartire S. Stefano, e di tutti i Martiri)<sup>1</sup>, la terza per i santi Teofori; nel terzo ternario la prima per i santi Medici taumaturgi, la seconda per S. Giachino [sic], e S. Anna, e per il Santo della giornata, e di tutti i Santi, la terza finalmente per il Santo, di cui è la Liturgia, cioè o di S. Gio. Grisostomo, o di S. Basilio; immediatamente sotto di queste nove particole, si mettono dell'altre, ciò è una per il Vescovo ordinario, un'altra per il // <pag. 118> Vescovo, che ordinò il Sacerdote celebrante, una per i benefattori della Chiesa, (qui vogliono alcuni che si metta una particola per cui celebrasi il sacrificio) se ne mettono dell'altre a beneplacito del Sacerdote per i vivi.

Dirimpetto a queste particole nella parte destra dalla punta di sotto si pongono diverse altre particole, una per i morti in generale, ed altre per que' morti, che saranno a grado al Sacerdote.

Finalmente immezzo a queste particole situate per i vivi alla punta di sotto dell'Ostia grande, del lato sinistro, e per i morti al lato destro, si mette una particola per il Sacerdote celebrante, con dirsi: ***Signore ricordatevi della mia indegnità, e perdonatemi ogni mio errore volontario, ed involuntario.***

Il Diacono similmente preso il pane n'estrage colla sacra Lancia delle particole pria per i morti, quindi per sé, e per i vivi, nominando que', che vuole, e le ripone nel sacro Disco a guisa d'un Sacerdote.

Compite queste cose, il Diacono dà l'incensiere al Sacerdote, dicendogli: ***Benedite o signore,*** ed il Sacerdote lo benedice, pregando Dio ad accettarlo qual soave profumo, e spargere sopra di noi la sua grazia, e misericordia; incensa l'Asterisco, il velo, che copre il disco, il secondo

1- Nel manoscritto: *la prima in onore del protomartire S. Stefano, e di tutti i Martiri, la seconda per i santi Vescovi dottori*

velo, che s'adatta sopra il calice, e finalmente il Gran Velo, chiamato Aria, con cui copre la Patena, ed il calice.

Dice l'orazione propria per ogni cosa, che incensa, così per l'Asterisco dice: *E ve-// <pag. 119> nendo la stella, si fermò, ov'era il fanciullo giacente*; per il velo che copre il disco: *Il Signore investissi del decoro, s'investì il Signore della potenza, e se ne cinse, perché rese fermo l'universo, il quale non si muoverà. Alla tua casa o Signore conviene la santificazione in lunghezza di giorni adesso e sempre*, etc.; per il velo, che coprì il calice: *La tua virtù o Cristo Dio, coprì i cieli, e la terra riempissi della tua laude in ogni tempo, ora, e sempre*, etc. così sia.

Sopra il Velo grande, o sia l'Aria dice: *Copríteci o Signore col velo delle vostre ali, allontanate da noi ogni nemico, ed avversario, rendete pacifica la nostra vita, abbiate di noi pietà, e del vostro mondo, e come buono, e misericordioso salvate le nostre anime*.

Quindi entrambi, tenendo legate le mani inanzi al petto a forma di croce, ed adorando tre volte, cioè facendo tre metanie, dicono in ognuna: *Benedetto Cristo Dio nostro, il quale così vi siete compiaciuto, gloria a voi*.

Il Diacono dice: *Nella Protesi de' preziosi doni preghiamo il Signore*.

Il Sacerdote dice la preghiera della Protesi: *Dio Dio nostro, che mandaste Gesù Cristo nostro Signore, e Dio*, etc. fa la dimissione, va all'altare, consegnando l'incensiere al Diacono, il quale incensa la sacra Mensa in giro a guisa di croce, cioè girandola tutta all'intorno, incensa le sacre imagini, avendo pria incensato la sacra Protesi, incensa la Chiesa, il Clero, e tutto il // <pag. 120> popolo, entra nel Vima pella Porta australe, onde escì per incensare que', ch'erano fuori del Vima, cio è le sacre imagini, il Clero, ed il popolo, incensa di bel nuovo la sacra Mensa, ed il Sacerdote celebrante, e depone l'incensiere nel proprio luogo.

## Prima parte della Liturgia

### § 1

**“Quindi incaminandosi verso la Protesi, il Sacerdote, co'l Diacono adorni delle sacre vesti si portano nella Protesi, piccolo altare situato alla sinistra di chi entra in chiesa al lato del Settentrione”**. Vi sono di que', che credono farsi questa preparazione nello Schevofilacio, o sia Sacristia, luogo, ove si conservano le cose sagre, appoggiati alle parole di S. Germano, *obla-*

*tionem in Sacristia faciendam.* Che che ne sia di ciò, smentisce la lor opinione l'uso in contrario tenuto da tutti i professanti il Rito greco.

“**Si lavano le mani**”. Egli è costante costume di tutti tempi e d'ogni popolo il lavarsi le mani prima del sacrificio. La legge scritta lo comandò espressamente, mantenendone sempre i Cristiani la pratica. Asserisce S. Cirillo Gerosolimitano *Cathec. 5. mystag. // <pag. 121>* [*Cathechesis 5 mystagogica*] esser noto, che i ministri dell'altare non vi si accostano senza prima essersi lavati. “*Guardatevi di avvicinarvi al Sacrificio senza avervi lavate le mani*”.

Argomento di S. Gio. Grisostomo nell'omelia 20 *de Simultate* al popolo di Antiochia n. 7, che non doveva il Sacerdote coll'anima immonda celebrar la Messa, giacché non avrebbe osato di celebrarla senza prima essersi lavate le mani. “*Non audes illotis manibus sacram victimam attrahere, etiamsi mille necessitatibus premaris. Ne igitur illota accedas anima: hoc enim multo, quam illud est gravius, et acerbius supplicium importat*”.

Paulino vescovo di Tiro, come si vede presso Eusebio [Eusebius Caesariensis, *Ecclesiasticae historiae libri decem*] al lib. 10 c. 14 racconta, che fabbricò una chiesa, e la dedicò nell'anno 314, e che in faccia d'essa fece costruire due grandi lavacri per comodo di quelli, ch'erano per entrare in chiesa. Allude al costume de' Cristiani di non entrar nelle chiese, che dopo essersi lavate le mani, il citato S. Gio. Grisostomo nell'omelia 52 sopra S. Matteo: “*In nonnullis ecclesiis hunc morem corroboratum videmus, ut diligenter multi studeant, quomodo manibus lotis, mundis induti vestimentis, in ecclesiam ingrediantur. Quomodo autem animam, atque mentem suam puram offerant Deo, nullam prorsus habent curam*”.

S. Agostino, o piuttosto S. Cesario assicura, che ognuno ha cura di lavarsi le mani per ricevere l'Eucaristia. La riverenza medesima insegna tale pro-// <pag. 122> prietà, ma Chiesa santa vi ha in vista principalmente d'ispirare con questa lavanda esteriore la purità interna, che con l'orazione assegnata per lavarsi esorta a chiedere.

La Chiesa latina guidata dallo stesso spirito, che la greca vuole, che il Sacerdote latino come il greco reciti il Salmo *lavabo*, che a tal azione di verità conviene. In qualche Chiesa occidentale fu creduto proprio di dirne solo qualche versetto: ma il Messale romano, che tutto lo prescrive, alle nostre Liturgie antiche conformasi di S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo, dove si nota, che dal versetto *lavabo* sino al fine tutto recitar si debba. Si può

vedere il lavamento delle mani eruditamente trattato dal Martene *de antiquis Ecclesiae ritibus* [Edmond Martène, *De antiquis Ecclesiae ritibus libri quatuor*] nel celebrare i divini Officj lib. I cap. 4 art. 12 pag. 484, pag. 533, pag. 536 dell'antica stampa, e dal Giorgi [Domenico Giorgi] al lib. I, cap. 10.

### § 3

Il Diacono mette in ordine le cose sagre, cioè il disco, (Patena de' Franchi) nella parte sinistra, ed il calice nella destra, ed il pane. Si prepara il pane sopra il disco, Patena de' Latini, ch'è un bacino scavato assai grande, collocandosi alla sinistra, ed alla destra il calice, affinché ciò, che ora si pratica figuratamene, fatta la consecrazione, si creda secondo il Grisostomo, essere nel calice il sangue, che scaturì dal lato di Cristo "*quod est in calice, id quod e latere fluxit*", *hom. 24 in epist. I ad Cor.*[*Homilia 24 in epistolam I ad Corinthios*]. Da' Latini della stessa maniera disponevasi il calice al lato destro dell'Ostia secondo // <pag. 123> l'Ordine romano, come dal Micrologo al cap. 10 si rilieva "*a dextris ita juxta Ordinem Romanum* (sono di lui parole) *disponenda sunt, ut oblata in corporali posita, calix ad dextrum latus ponatur, quasi sanguinem excerpturus, quem de latere Dominico profluxisse credimus*".

### § 4

**“Il Sacerdote prende l’Offerta (o sia il pane) con la man sinistra, e con la destra la sacra Lancia, con questa segna il sigillo dell’Offerta tre volte”**. Il Sacerdote piglia il pane fermentato detto da' Greci *prosphoran*, da' Latini *oblatam*, con la man sinistra, e con la destra un piccolo coltello detto *lonchē* da' Greci, da' Toscani *lancia*, con cui si serve per estrarre dal pane sì l'Ostia grande, che ha impresso il sigillo, come anche le altre particole.

Il pane, da cui si levano le particole, suol essere di figura rotonda, o quadrata fatto di pura farina, e lievito, ed in altri tempi lo facevano i Latini della farina offerita a questo motivo, per attestato d'Onorio d'Autun nel secolo XII. "*Olim Sacerdotes a singulis domibus, et familiis accipiebant, quod adhuc Graeci servant*"

L'impiego poi di far questo pane appartiene alle vergini, ed alle Papadie, o sia mogli de' Sacerdoti, eccettuate le circostanze, nelle quali da' Greci è proibito alle donne l'entrare in chiesa.

### § 5

La Chiesa latina penetrata da' medesimi sentimenti, che la // <pag. 124> greca sempre ha voluto, che il pane da offerirsi sia della farina più pura, del tutto proprio, e distinto dal pane comune con un segno di croce impresso, come si vede da un gran numero di figure antiche. Il Concilio di Arles nel 554 prescrisse, che le oblazioni, che da tutti i Vescovi della provincia all'altare fossero offerite, avessero la figura stessa, che quella di Arles. Il Concilio di Toledo del 693 biasima assai certi Sacerdoti, che tollerato avevano fosse tagliato dal pane comune una piccola crosta di figura rotonda per offerirla all'altare. "*Temerario usu provocati..de panibus suis usibus praeparatis crustulam in rotunditatem auferant*". XVI can. 6.

### § 6

Il sigillo, di cui nella Rubrica spesso si fa parola, è la crosta del pane, che ha impressa la figura della croce con questa iscrizione



Jesus Christus vincit. Onde quando il Sacerdote segna con la sacra Lancia il sigillo, benedice facendo il segno della croce sopra la crosta del pane, che ha impressa la croce colla iscrizione sudetta, destinata per l'Ostia grande.

Alcuni son di parere, che il costume di segnar in tal maniera il pane, che dovrà essere consagrato derivi dalle tre croci costruite da Costantino il Grande nella gran città di Costantinopoli, secondo rapporta Niceforo [Nicephorus Gregoras, *Byzantina historia*] lib. 8 c. 32 una delle quali avea inscritto *Iēsous*, la seconda // <pag. 125> *Christos* e la terza *nika*. Da ciò arguiscono aver avuto origine presso i Greci inscrivere le medesime parole sopra il pane da consecrarsi.

Sebbene il padre Goar [Jacques Goar] rimonta più alto, e fa venire tal consuetudine da' Gentili, passata nella Chiesa sì greca, che latina, secondo il parere del Baronio *an.* 58 num. 64 e seg., i quali incidevano i loro pani con far un segno a guisa di croce. Imitarono i Cristiani questa pratica, ed all'uso profano la cambiarono in sacro, fendendo con una quadrifida sezione non che i pani comuni, ma quei eziandio destinati al sacrificio.

Ci giova qui trascrivere per mera erudizione quanto dice il padre Le Brun t. 2 pag. 211 e 212 sulla maniera, con cui si prepara il pane da Cofti Giacobiti a tenore della relazione del P. Vansleb nell'*Istoria d'Etiopia* [Johann Michael Wansleben, *Nouvelle relation en forme de journal d'un voyage fait en Egypte*] pag. 99. "*Appellano Corban (parole del Vansleb) il pane destinato per la consacrazione, e questo nome talvolta si*

*estende a tutta la Messa. Il Corban deve essere fatto di farina comperata con soldo del Santuario, o donato da persona di professione onorata, non già da chi abbia mestiere soggetto a fraudi, o inganni. 2. Dee esser fatto in quel giorno, né fatto ne' giorni precedenti può servire al sacrificio. 3. Il farlo è incumbensa [sic] del Sacristano, sendo proibito alle donne anche il toccarlo, e nel farlo dee questo recitare sette salmi. 4. Si fa col lievito questo pane, eccettuato un solo giorno dell'anno, ch'è il duodecimo del mese lor di giugno, in cui cade certa goccia, che fa lo stesso effetto come il lievito. 5. Il forno per cuocerlo ha da essere situato nel recinto della chiesa. 6. Il Corban porta XII croci impresse ognuna in un quadrato, e quello di mezzo ha la croce più grande dell'altre. Le 12 piccole rappresentano i XII Apostoli, e quella di mezzo chiamata Isbodicon rappresenta il nostro Signore stesso, in ordine a che sogliono scrivere in lettere cofte d'intorno al Corban hagios, hagios, hagios. // <pag. 126>*

## § 7

**“Poi interna la lancia nel lato dritto del sigillo, e dice: Come una pecora è stato condotto al macello.”** Sembra da ciò, che lo Spirito de' SS. Padri Basilio il Grande, e Gio. Grisostomo fosse stato metter avanti agli occhi del Sacerdote sul soglio dell'Oblazione, onde principia la preparazione liturgica, ed esporre con meraviglioso ordine la di lui vita, e tutto ciò, che seguì dopo la di lui morte, mercè l'espressioni delle parole, e delle sacre azioni; si esprime in verità avanti la Consecrazione ciò, che in vita Gesù Cristo operò, nella Consecrazione la morte principalmente, la resurrezione, e l'ascensione si rappresentano; fatta, e compita la Consecrazione la promessa del Padre, la scesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, la conversione de' gentili, ed in un corpo la comunione di tutti gli uomini si annunciano: *“Exordia vitae Christi primis sacrificii partibus, scrive Geremia patriarca dopo S. Germano, e Cabasila, media secundis, reliquia postrema declarantibus, atque ita in tota hac sacra actione veluti imago est unius corporis totam Salvatoris inter homines conversationem continens, omnesque ejus partes inter se connexas, et aptatas sub aspectum conjiciens et repraesentans”*.

La prima offerta del pane nella Protesi indica il principio della vita di Cristo, e la prima di lui conversazione fra gli uomini, che anzi in una sola cerimonia più cose crede significarsi S. Germano. *“Deponitur divinum corpus in propositionis mensa, sicut in Bethleem, ubi natus est Christus, simul autem sicut et in Nazareth. Adde quod et ejus in Capharnaum habitationis pro-// <pag. 127> positionis mensa locum adimplet; quod unum ex iis, quae nunc acta umbratè geruntur, ad duo, vel tria, quae tunc acta*

*sunt, refertur, et perficitur”.*

### § 8

Ad ogni taglio, tenendo il Diacono il suo Orario colla destra dice: *Preghiamo il Signore*, imitando l'Angelo, che pronunciò il saluto alla Vergine. “*Angelus imitatur, qui Virgini ave pronunciavit*”, giusta la mistica interpretazione di S. Germano, perché, prosiegue il Santo mistagogo, l'Oblata, o sia il pane offerto significa il ventre della Vergine, il Sigillo il corpo di Gesù Cristo, il Sacerdote lo Spirito Santo, che adombra la Vergine, ed il Diacono finalmente l'Angelo paraninfo del Misterio. “*Oblata, quae panis est, e quo Dominicum corpus excscinditur, in typum semper Virginis, et Deiparae sumitur*”, e più a basso, “*Dominicum corpus tanquam e quodam utero, et carne corporis virginalis, toto pane, inquam benedictionis, et oblatae dividitur*”.

### § 9

**“E volta l'Offerta dall'altra parte, che ha impresso il Sigillo”.** Siffatta cerimonia così certo Anonimo la commenta. “*Sanctissimus panis superne crucem habet, et deorsum incumbit ad instar agni, quandoquidem velut agnus innocens propter suam pietatem summam Christus ad immolandum duci pertulit. Agnus verò non supinus, sed ore pronus in terram procedere didicit. Propterea velut agni dorsum accipimus in pane partem illam, quae crucem, et verba Jesus Christus scripta continet. Crux etenim non a parte anteriori, sed a posteriori Sanctissimo Chri-// <pag. 128> sti corpori fuit imposita, et quae deorsum vergunt, semper anteriora indubiè accipimus, et huius gratia, ceu sancti panis faciem partem internè jacentem existimamus*”.

### § 10

**“Il Sacerdote pungendolo con la lancia nella destra parte, dice: Uno de' soldati aprì con la lancia il di lui lato, e subito escì sangue, ed acqua”.**

Il Sacerdote s'impegna a fare tutto ciò, ch'egli sa essere successo del cruento sacrificio di Cristo sulla croce. “*Sacerdos, dice Cabasila [Nicolaus Cabasilas, Explicatio divinae Liturgiae], al cap. 6 della sua esposizione, illa videtur facere, quae de illo novit sacrificio, et verbis narrans, et factis ostendens, quoad fieri potest, ut in ea materia ostendatur, prope modum dicens. Ita venit ad passionem Dominus, ita mortuus est, ita in latere punctus est, ita et e latere effosso sanguis, et aqua sunt effusa*”.

ed al capo 8 “*Propterea etiam ferriculum, quod percutit, vocat lanceam, et est ad instar lanceae cusum*”.

### § 11

**“Il Diacono versa nel sacro Calice vino, ed acqua, in di lui mancanza fassi lo stesso dal Sacerdote”**. Non pochi de’ Latini, ed anche la Chiesa di Francia pria del 1615 secondo il parere di Le Brun preparavano il vino, ed acqua, prima di dar principio alla Messa, oggi però da soli Domenicani, e da altri fratri [sic], o vogliam chiamarli Monaci si pratica tale cerimonia. “*Imitantur vini, atque aquae praeparationem*, dice il dotto card. I Bona *Rer. Liturg.* lib. 2, c. 2 // <pag. 129> pag. 273, *antequam Missam inchoent<sup>2</sup> quidam latinorum, ut Carthusiani praedicatores, et veteri ritu Cistercienses, ac quidam alii. Statim enim ac pervenerunt ad altare, vinum calici infundunt, et aquam miscent, brevique oratione benedicunt. Plerique autem sanguini et aquae, quae de latere Christi emanarunt, myxterium commemorant. Quem ritum in Ecclesiis Gallicanis passim viguisse testatur Saussajus in panoplia sacerdot. li* [André Du Saussay, *Panoplia sacerdotalis*] *par. I lib. 8 cap. 20 art. 5*”.

### § 12

Il vino, ed acqua uniti assieme indicano, secondo S. Germano, il sangue, e l’acqua, che sorsero dal lato di Gesù Cristo. Si mescolano l’acqua, ed il vino nel calice per imitar Gesù Cristo, che nell’ultima Pasqua co’ suoi Apostoli celebrata consacrò la tazza pasquale, in cui giusta il Rito giudaico vi era vino, ed acqua. Infatti S. Giustino *apol.* 2, S. Ireneo *de haer.* [*Contra haereses*] lib. 4 c. 57, S. Cipriano *epist.* 63, i Padri del III Concilio cartaginese can. 4, e quelli del Concilio trullano can. 32 tenuto in Costantinopoli nel 692, c’insegnano secondo la tradizione universale di tutte le Chiese, che il vino consecrato da Gesù Cristo era mescolato con acqua.

### § 13

Oltre questa ragione reale, ed essenziale credettero i Padri, che bisognasse mettere dell’acqua nel calice per due ragioni misteriose. La prima per dinotare, che il popolo fedele nell’acqua rappresentato è unito a Gesù Cristo, ed offerito con lui nel calice, dicendo S. Giovanni *aquae populi*

2- Nel manoscritto: *inchoent<sup>2</sup> Missam<sup>1</sup>*

*sunt*, che l'acqua figura i popoli. S. Cirillo nell'*epist.* 63 si è applicato a svelare questo misterio, di-// <pag. 130> mostrando la necessità di mescolare l'acqua, che dinota il popolo col vino, che Cristo contrasegna.

Questo sentimento fu posto in chiaro, e confermato da' Padri del IV Concilio bracarense nel 675, e per tal misterio la orazione *Deus qui unan-*  
*nae*, etc. a questo passo fu collocata.

La seconda è per rappresentare l'acqua, ed il sangue, che dal costato di Gesù Cristo uscirono sulla croce. Per questo riflesso nel Rito greco, nell'Ambrosiano, ed in gran numero di Messali antichi romani, mettendosi il vino, e l'acqua si dice: *Dal lato di Gesù Cristo sortì sangue, ed acqua*, uso mantenuto in Laone da' Cartusiani. Le ragioni fin qui addotte e da Eugenio IV nel Concilio di Firenze nel Decreto di unione cogli Armeni, e nel Tridentino sono rapportate.

#### § 14

**“Indi il Sacerdote colla lancia taglia dal pane, onde n'estrasse l'Ostia grande col sigillo impresso, una particola, e la forma triangolare, quale situa dell'Ostia grande al lato sinistro più sopra di mezzo in onore della Vergine Santissima. Colla medesima lancia estraie altre nove particole, etc.”** Riferisce Arcudio, che i Greci nella Protesi, o sia nella Mensa di proposizione soglion apporre molti pani, o uno solamente, da' quali n'estraggono tutte le particole, tagliandole con la lancia, chiamate da loro *merides*; perché il sacrificio essendo unico sì riguardo alla vittima offerta, che al Sacerdote principale, riguardo però al fine, ed agli effetti è di-// <pag. 131> verso<sup>3</sup>, e molteplice, onorario, propiziatório, eucaristico, ed impetratorio; onde i Greci per significare i medesimi moltiplicano le particole. Così offeriscono l'Ostia grande di figura quadra, posta immezzo al disco, a Dio, come principio, e fine di tutte le cose.

La seconda *merida* la formano triangolare secondo la universale tradizione de' Greci in onore della Madonna santissima, posta al lato sinistro del pane, o sia dell'Ostia grande, affinché Iddio mercé la di lei intercessione benignisi accettare il sacrificio, e per ringraziarlo de' benefizj alla medesima, ed a noi per le di lei preghiere dallo stesso gratuitamente compartiti.

La terza in onore del precursore S. Gio. Battista, ed altre otto in onore

3- Le parole è *diverso* nel manoscritto sono ripetute

di diversi ordini di Santi, secondo la Rubrica prescrive, in guisa che tali particole non oltrepassano il numero novenario, fuori dell'Ostia grande, e della particola della Madonna, sotto di cui trovansi situate le anzidette particole situate ordinatamente a tre a tre in nove gerarchie da moderni Greci.

Estrae il Sacerdote colla lancia dal pane diverse altre particole, situando quella per il Vescovo ordinario, e l'altra per il Vescovo, che ordinò il Prete celebrante, come quelle per i benefattori, per i vivi, e per quella persona, per cui celebrasi il Sacrificio al lato sinistro dell'Ostia grande immediatamente sotto le nove particole menzionate, e situa le particole per i morti al lato destro dell'Ostia grande dirimpetto a quelle poste per i vivi.

### § 15

Il costume di tagliare tutte queste particole di pane non può // <pag. 132> essere molto antico, non essendovene parola in S. Germano; tuttavia egli si osserva nell'antico Monastero del Monte Sina, dove non per anco son introdotti tutti gli usi nuovi.

Da questa cerimonia si raccoglie, che con segni, ed orazione si vuole significato, che i Santi uniti con Gesù Cristo, e con questo capo divino formano un solo corpo mistico.

Siffatto preparamento de' pani non vanta un'epoca molto antica, poiché non avvi menzione del pane, e del vino, se non dopo le letture, e dopo licenziati i Catecumeni né in S. Giustino, né nella Liturgia di S. Iacopo, e tra i Sermoni di S. Gio. Grisostomo, né in S. Massimo [Maximus Confessor], che scrisse nel VII secolo. Tutto ciò però facevasi nel XII secolo; anzi è d'uopo rimontare al X, poiché i Moscoviti convertiti da' Greci, che riceverono la Liturgia da loro verso l'anno 989 fanno le cose sopranotate.

### § 16

“Il Diacono similmente, preso il pane, estrae colla sacra Lancia delle particole”. Arcudio Italo-greco adulatore della Chiesa R[omana] ed inconsiderato censore della Chiesa orientale, taccia questo rito di sacrilegio, e cita in sua difesa il can. 18 del Niceno I da lui malamente inteso, e l'autorità del Tessalonicense. *“Neque canon (sono parole del Concilio) neque consuetudo tradit ut (Diaconi) qui offerendi non habent potestatem, his, qui offerunt, corpus Christi porrigant”*. Il secondo con maggior chiarezza si esprime: *“quando quidem offerendi munus non sunt adepti Diaconi enim sunt sola ministrandi dignitate decorati: si namque ve-//*

**<pag. 133>** *titum illis est, ne sacrum indumentum sine Pontificis, aut Sacerdotis benedictione induant, sacrumve officium sine Presbytero aggrediantur, qua ratione per seipsos offerre poterunt?”*

Per potere penetrare nello spirito del canone, bisogna indagare il fine, da cui mossi que' Padri emanarono tale decreto. Or è universale opinione, che l'unico scopo del Concilio niceno nella sanzione di questo canone si fu il raffrenare l'audacia de' Diaconi, i quali con una scandalosa, e temeraria presunzione credendosi superiori a' Sacerdoti, volean arrogarsi il dritto di somministrar loro il corpo di Gesù Cristo.

Che però la proibizione nicena non riguarda l'offerta fatta dal Diacono nella Protesi, ma di quella, che s'appartiene alla consecrazione, dalla quale l'offerta del Diacono fatta nella Protesi molto differisce, e n'è lontanissima, perché le particole offerte le presenta al Sacerdote per quindi consecrarsi. *“Et Diaconi si velint, tollunt particulas pro iis quoque, qui sibi commendati sunt. Nec Diaconi propterea censendi sunt officium sibi non debitum sacrilegè usurpare, ut credit Arcudius lib. 3 de Sacram. c. 13 [Pietro Arcudio, De concordantia Ecclesiae occidentalis et orientalis in septem sacramentorum administratione] non enim de hac oblatione loquuntur canones ab eo citati, sed de alia, quae fit in altari, et ad solos Sacerdotes pertinet. In hac verò, quae illi praevia est, et a consecratione longius remota nihil aliud facit Diaconus, nisi quod particulas scindit, et in disco reponit a Sacerdote postea consecrandas»*. Così risponde il dotto card. I Bona *Rer. Liturg* lib. 2 c. 1 § 7.

E in verità se Arcudio avesse con attenzione e senza spirito di livore letto S. Germano, sicuramente non avrebbe proferito tale bestemmia. *“Dominicum corpus, dice S. Germano, ipsumtan-// <pag. 134> quam ex quodam utero<sup>4</sup>, et carne corporis virginalis, a toto pane oblationis, et benedictionis a Diacono, ut magna Ecclesia a majoribus accepit, dissecatur”*. E più a basso scrive, che il Diacono nel tagliare il corpo divino dal pane di benedizione, imita l'Angelo, che annunciò il saluto alla Vergine. Né ci deve recar meraviglia, se i Sacerdoti fanno ancora questa incisione, poiché bisogna aver la mira alla consuetudine della Gran Chiesa. *“Ipse verò, qui divinum corpus dissecat benedictionis pane, Diaconus Angelus imitatur, qui*

4- Nel manoscritto: *utero<sup>2</sup> quodam<sup>1</sup>*

*Virgini ave nunciavit. Nec mirandum, etiamsi Sacerdotes illum praescindant ad consuetudinem enim magnae Ecclesiae prospiciendum est”.*

### § 17

**“Il Diacono dà l’incensiere al Sacerdote, dicendogli: Benedite, o Signore, l’incenso”.** In far parola dell’incenso, uopo è pria indagare l’origine, e le ragioni d’incensare l’altare, e quindi passar alla spiegazione del senso mistico dell’incenso.

E nella Chiesa greca, e nella latina l’incensare l’altare al principio della Messa si rilieva. Tutte però le greche Liturgie di S. Iacopo, S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo fanno menzione dell’incensare, e dell’orazioni, che al principio della Messa lo accompagnano. Ciò a giorni nostri praticasi nella Chiesa latina, sebbene negli Ordinarij romani non se ne fa motto, trovandosi solamente, che il Vescovo, ovvero il Sacerdote nell’andare dalla sacristia all’altare era preceduto da due, o tre incensieri fumanti.

S’incensa nella Chiesa greca l’altare tutto d’intorno, facendosi lo stesso dopo circa settecento anni in molte Chiese latine. Così espressa-// <pag. 135> mente sta prescritto nell’Ordinario di Monte Cassino verso l’anno 1100, cioè che il Sacerdote incensi l’altare al di sopra, ed indi il Diacono lo incensi all’intorno. Tanto si osserva a Metz, dove s’incensa solamente all’Offertorio.

### § 18

Dopo la disposizione de’ luoghi, o gli ornamenti aggiunti agli altari de’ Latini non vien permesso di girarvi d’intorno, ha prescritto la Rubrica loro, che s’incensi il basso, l’alto, e le tre facciate, che appariscono. E benché sembri, che il Sacerdote latino incensi tutti i candelieri, quando sull’altare sei ve ne sono, tre per lato, non è però così, ma incensa il basso, ed il di dietro dell’altare per quanto gli è possibile, e per incensar indi ordinatamente dà tre incensate per ogni parte, seguendo l’ordine de’ candelieri, che distribuiti sono egualmente.

### § 19

La premura di penetrare l’origine degli usi della Chiesa si è ravvisata nel nostro secolo più che mai. Molti autori hanno fatte varie ricerche, e M. Claudio de Vert [Claude de Vert, *Explication simple, littérale et historique des cérémonies de l’Eglise*] ha data la speranza maggiore d’un’opera compiuta. Ma siccome questo ha preso sistema di voler ridurre tutte le cerimo-

nie, e pratiche di Chiesa santa ad origini, e motivi fisici loro proprii, quindi ingannatosi nel mettersi in istrada, non è stato più fortunato nel proseguire. Al suo dire l'incenso, che s'offerisce sugli alta-// <pag. 136> ri, ha avute ragioni fisiche di necessità, e convenienza, sendo stato posto in uso per solo rimedio de' mali odori. In questa guisa poco fatica vi vuole per conoscere la falsità, ed insussistenza delle di lui pretese ragioni, e metterle in derisione, ricercandosi da noi lo spirito primiero della Chiesa.

**I.** Se l'incenso stato fosse necessario per togliere i cattivi odori, non sarebbe mai stato tanto a proposito, quanto ne' primi secoli delle persecuzioni, mentre si radunavano i Cristiani o nelle caverne, o in luoghi affatto chiusi, e il numero maggiore di quelle unioni era di poveri. Ma in questi tempi non evvi testimonianza d'autorità, che nelle chiese i Cristiani adoperassero incenso, come si raccoglie dalla risposta di Tertulliano, che forma al rimprovero de' pagani a' fedeli d'esser inutili al commercio, ed agli usi del vivere. *“Di verità (Apol. [Apologeticum] cap. 24) noi non compriamo incensi. Se gli Arabi si querelano, sapranno i Sabei, che consumiamo i loro aromati nel seppellir i morti con più profusione della vostra nell'incensar i Numi”*.

**II.** Dal secolo IV in poi, in cui da' principi la pace alla Chiesa fu data, troviamo l'incenso in uso, assicurati dall'autorità de' Canonici Apostolici, di S. Efremito, S. Ambrosio, delle Liturgie di S. Iacopo, di S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo, e del falso S. Dionisio, introdotto non per allontanare gli odori cattivi, come dice il citato Vert. Poiché in que' tempi si fabricavano chiese belle, e grandiose, e più ariose delle presenti, essendovi secondo il costume degli Orientali sole gelosie, o treglie alle finestre, per passare così l'aria per ogni // <pag. 137> parte; ed in taluna delle chiese d'allora, tanto era lungi il temer d'odor disgustoso, che anzi soave sempre sentivasi, mentre le travi, ed altri legni erano di cedro, come notò Eusebio della chiesa di Tiro eretta nel 313.

**III.** *“Se l'incenso (dice il padre Le Brun tom. I) s'abbruciasse nella chiesa per il solo buon odore, basterebbe riporre vasi di profumo da per tutto; né il Pontefice avrebbe la briga d'incensar egli stesso l'altare con cerimonie; come si legge nelle Costit. ni Apost. che, nel trattato della Gerarchia chiesastica, e in S. Ambrosio; né vi sarebbe istituito di benedire questo incenso, recitando nell'offerirlo le belle orazioni, che si leggono nelle Liturgie più antiche di S. Iacopo, di S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo, e che si recitano tuttora nella Chiesa greca”*. Fin qui il padre Le Brun.

**IV.** Sarebbe inutile l'incenso, se usato si fosse per distruggere gli odori cattivi, nella solenne cerimonia di consacrare il santo Crisma, in cui, come rapporta il pseudo S. Dionisio, il Vescovo comincia ad incensare come nella Sinassi, o Assemblea del sacrificio. Ed allora di qual cattivo odor può temersi? Tutta la chiesa era già piena di odore, giacché fra i Greci da tempo immemorabile il santo Crisma non fu composto di solo oglio, e balsamo, ma vi si aggiungevano 35 aromi odorosi, come al presente si osserva.

Da quanto dunque venghiam di dire, a chiare note si ravvisa, che la Chiesa nell'introdurre l'offerta dell'incenso, non ebbe ragioni fisiche, ma degli oggetti tutti spirituali, e misteriosi, che noi ridurremo a quattro.

**I.** Si abbrucia l'incenso all'altare, per dinotare in quel santo // <pag. 138> luogo, che le creature esser devono impiegate, e consumate in servizio, e gloria di Dio. Infatti ordinò Dio a Mosè, che sopra l'altare di oro gli si offerisse l'incenso. S. Efrem nel IV secolo disse, che gli aromati non doveano esser impiegati, che in onor di Dio, e S. Ambrosio era persuaso, che l'incensare i nostri altari fosse una cosa religiosa, e che al nostro incensare, come in altri a quello del Tempio, un Angiolo presedesse. “*Atque utinam, dic'egli comment. in Luc. lib. I cap. I, V, XI et XII, nobis quoque adolentibus altaria sacrificium deferentibus assistat Angelus, imò praebeat se videndum*”.

La Chiesa greca fa manifestamente conoscere, che s'incensa in onore di Dio, mentre nel tempo stesso vuole, che il celebrante dica: *Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo adesso, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli.*

**II.** Dall'antichità si ricava, che l'incenso abbruciato d'intorno all'altare, donde nella Chiesa il profumo diffondesi, è stato considerato come un segno del buon odore di Gesù Cristo, che dall'altare nell'anima de' fedeli si sparge. S. Dionisio ci somministra questi sensi misteriosi. S. Germano patriarca ecumenico costantinopolitano asserisce, che il turibolo significa l'umanità di Gesù Cristo, il fuoco la di lui divinità, e l'odore del profumo la buona fraganza [sic] del Santo Spirito, che scende. “*Thuribulum humanitatem, ignis autem divinitatem designat*”.

L'autore dell'omelia sopra l'Apocalisse attribuite a S. Agostino considera il turibolo come il corpo di Gesù Cristo, e l'incenso come que-// <pag. 139> sto corpo medesimo offerito in sacrificio per la salute del mondo, e come soave profumo per il Padre celeste. Simone [sic] di Tessalonica ricercando il motivo, onde la Chiesa subito dopo l'Oblazione incensa l'altare, risponde egli stesso: “*In divini operis gratiarum actionem ad Spiritus Sancti operatio-*

*nem, et adventum advocandum, quod et testatur oratio, dicens. Incensum tibi offerimus, etc.*” In somma tutti gli autori chiesastici non riguardano l’incensar dell’altare, che come contrasegno d’un culto spirituale, e religioso.

**III.** Fu pur anche preso l’incenso per una viva espressione delle preghiere, che a Dio dirigiamo, e della brama, che abbiamo, che a lui si sollevino come quell’odore soave s’inalza. Ed invero simbolo migliore per ispiegare, quali esser debbano le nostre orazioni, non può ritrovarsi. Non si solleva l’incenso all’alto, che col mezzo dell’attività impressa dal fuoco, e le nostre orazioni, che non sono realmente che desiderij del nostro cuore, non possono arrivar fino a Dio, se dal fuoco del divino amore non son animate. Si solleva dell’incenso il solo buon odore; e noi dimandar dobbiamo a Dio di preparare il nostro cuore in tal guisa, che niente da lui provenga da non essere con gradimento ricevuto. L’incenso si consuma del tutto, né cos’alcuna vi resta, che in vapor non isfumi. Così pure le nostre brame a Dio esser devono dirette, senza che alcuna alla terra s’attacchi.

Nelle greche Liturgie di S. Basilio, e S. Gio. Grisostomo il Sacerdote pigliando il turibolo, dice: “*Cristo Dio, v’offeriamo l’incenso come odore di profumo spirituale, quale accettando, o Signore nel vostro // <pag. 140> santo sopraceleste altare, compartiteci in contraccambio copiosamente le vostre misericordie, ed il dono dello Spirito Santo in ogni tempo, adesso, e sempre ne’ secoli de’ secoli, così sia*”.

Uniformandosi a questo spirito della Chiesa il S. padre Zosimo in Cesarea di Palestina, nel momento che la città di Antiochia era distrutta da terremoti, tutto lacrime portar fece nel coro il turibolo, vi bruciò dell’incenso, e a terra prosteso unì al fumo dell’incenso i suoi sospiri, e le sue orazioni per procurare, che lo sdegno di Dio si placasse, siccome s’ha nel lib. 4 cap. 7 della *Storia chiesastica* di Evagrio [Evagrius Ponticus, *Historia ecclesiastica*].

L’incenso dunque non è stato considerato, che come imagini delle disposizioni nostre interiori, e delle nostre preghiere: e ben chiaro lo esprime il Sacerdote latino non esser il fumo dell’incenso, che un’immagine delle nostre preghiere, dicendo sì nell’incensare: *Diriggasi Signore la mia orazione a voi, come nella vostra presenza l’incenso*, come nel benedire l’incenso, usando la stessa orazione de’ Greci con espressioni diverse: “*che questo incenso da voi benedetto, Signore, ascenda a voi, e scenda sopra di noi la vostra misericordia*”. Non è certamente un fumo materiale, ma spirituale, che salir possa al trono celeste.

Finalmente, se questo spirituale profumo, di cui parlano le Liturgie, significa le nostre orazioni, esprime ancora più quelle de' Santi, sendoci queste dalle Scritture rappresentate qual profumo offerito a Dio. *“I vecchi prostati [sic] essendo avanti l'agnello, ogni singolo avea vasi d'oro pieni d'odori, che sono l'orazioni de' Santi”*.

Ci raffigura dunque l'incenso le preci de' San-// <pag. 141> ti, onde Teodoro di Cantuaria, Canterbury<sup>5</sup>, disse nel secolo VII, che nelle feste de' Santi bisogna offerir dell'incenso, sendo stati le azioni loro avanti Dio come fiori di soavi odore.

L'incenso pertanto non è stato introdotto per ragioni fisiche, ma spirituali, e simboliche, perché le osservazioni da noi fatte sono decisive. L'antichità punto alle nuove congetture non favorisce, che anzi ci dà a divedere, che l'intenzione della Chiesa nell'usare l'incenso nelle sacre funzioni fu un oggetto spirituale, e misterioso, come le addotte autorità a bastanza ce ne convincono. Veggasi Le Brun tom. I par, 1 art. IX pag. 64, pag. 65, 66, 67.

## § 20

**“Incensa l'Asterisco, il velo, che copre il disco, il secondo velo, che s'adatta sopra il calice, e finalmente il Gran Velo, chiamato Aria”.** L'Asterisco è una specie di croce d'argento, o d'altro metallo composto da due regole in isquadra, e terminate da un piede, che le tiene alte sopra la Patena, impedendo, che il pane non sia toccato dal velo; o pure è formato come un arco da due semicircoli incrociati, avendo nel punto dell'unione di questi semicircoli una stella pendente, e la crocetta incirca, come praticasi nel Monte Sina secondo la relazione di M. Monconys [Balthasar de Monconys, *Les voyages en Sirie et en Natolie*] della chiesa del Monte Sina, e nelle greche Colonie di Sicilia.

Questa specie di croce, o d'arco con due semicircoli chiamasi da Greci *Aster*, sendo considerata per la stella, che condusse i Magi al presepe, come appare dalle parole stesse proferite dal Sacerdote nel metter l'Asterisco sopra il // <pag. 142> disco: *“Ed essendo venuta la stella, fermossi sopra il luogo, ov'era l'infante”*. Quindi nella Protesi or considerandosi la natività or la passione di Cristo, il disco or raffigura il presepe, ed or il feretro, sopra di cui fu portato alla tomba il Salvatore. *“Discus, dice S. Germano, feretrum*

5- La parola *Canterbury* nel margine superiore

*est, in quo Domini corpus a Sacerdote, et Diacono Joseph, et Nicodemum referentibus componitur*". Gli Armeni invece di disco usano un altro calice.

## § 21

Tre sono i veli, che usa la Chiesa greca, il primo si è quello, che posa sopra il disco, chiamato *Dyscokallyma*, il secondo, che si adatta sopra il calice detto *Epanōkalypsis tou diskou*, superius disci velamen; l'uso del velo, con cui copresi il calice, è antichissimo, poiché nel can. 72 Apostolico si proibisce a' Chierici di convertire per usi proprii il velo santificato, e nel Concilio bracarense III vengon soggetti alla scomunica coloro, che applicano in usi proprii gli ornamenti, ed i veli chiesastici. Ormisda sommo pontefice ringrazia ad Epifanio patriarca costantinopolitano de' veli, e de' calici donatigli nell'epist. 37.

Il terzo finalmente è il Gran Velo chiamato *Haēr*, con cui cuopronsi del tutto il disco, ed il calice, il di cui nome, e forma testimonia il Tipico di Saba dalla Chiesa gerosolimitana esser venuti in tutto l'Oriente. S. Germano assegna la ragione simbolica de' medesimi. "*Superius Disci velamen indicat sindonem, qua involverunt corpus Domini. Disci velamentum vices agit sudarii faciem tegentis in sepulchro. Velum aliud, sive Aer est, et tenere dicitur locum lapidis, quo munivit Joseph monumentum, quod obsignavit custo-// <pag. 143> diae tabella. Et statim thuribulum subindicat humanitatem Christi, ignis autem divinitatem: incensum autem repraesentat aromata illa, quae Domino sepeliendo offerebant*"

## § 22

**“Compito il preparamento de' sacri Doni, ciò è del pane, e del vino, il Sacerdote fa la dimissione”**. Meursio [Johannes van Meurs, *Glossarium Greco-barbarum*] crede, che la parola *apolysis* indichi soltanto l'ultimo giorno di qualche festa, ma giusta l'interpretazione di Codino [Georgius Codinus] *apolysis* significa non solamente il fine d'una festa continuata per alquanti giorni, ma il termine ancora di qualunque siasi funzione chiesastica, in cui sciogliesi l'Assemblea, e si congeda, onde le parole apposte nella Rubrica *ginetoi apolysis*, vale l'istesso, che si dona, o sia si fa il congedo.

Secondo il padre Goar con questa parola intendesi ed il fine di chiunque siasi chiesastica cerimonia, ed il termine d'una parte più prolissa, e diversa dall'altra. Laonde il Sacerdote dopo d'aver già terminato l'offertorio nella Protesi, fa la dimissione, ciò è termina la prima parte della Liturgia.



Aere, (tratto da *Αμφια. Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M., Piana degli Albanesi, 2006*)

## Seconda parte della Liturgia. Principio della Messa, e di lei Introito

### Capo III

In ascender il Prete, ed il Diacono all'altare, dopo esser questi ritornato al sacro Vima con l'incensiere, priegano entrambi, invocando il divino Paracleto: *O re celeste, Paracleto, // <pag. 144> Spirito di verità*, etc., dicono tre volte *Gloria a Dio negli eccelsi, e pace sopra la terra agli uomini di buona volontà*, e due volte, *Signore aprirete le mie labbra, e la mia bocca annuncierà la vostra lode*.

Quindi baciano il Sacerdote il libro delli Vangeli, ed il Diacono la sacra Mensa, e tenendo con tre dita della man destra il lembo dell'Orario, dice al Sacerdote: *Egli è tempo di operare, cioè di sacrificare*, e gli dimanda la sua benedizione, cui il Sacerdote risponde, segnandolo: *Benedetto Dio nostro perpetuamente, adesso, e sempre*, etc.

Il Diacono: *Priega per me o reverendo signore*, ed il Sacerdote: *Ricordisi il Signore Dio di te nel suo regno perpetuamente, adesso, e sempre*, etc., *così sia*, tre volte.

Tutti due fanno tre adorazioni, e dicono di bel nuovo: *Signore aprirete le mie labbra*, etc.

Dopo esce il Diacono dal Santuario, e stando nell'ambone, ed in mancanza d'ambone nel grembo della Chiesa, dice ad alta voce: *Benedite o signore*, ed il Sacerdote con voce alta ripiglia: *Benedetto sia il regno del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, adesso e sempre*, etc.

Recita le preci pacifiche, invitando il popolo a pregare per sé, per il mondo, per le Chiese, e lor unione, per l'Arcivescovo, per il Clero, per i sovrani, per quella santa casa, per ogni paese, per la fertilità, e per ogni bisogno sì spirituale, che temporale; ad ogni preghiera del Diacono rispondesi dal Coro: *Signore abbiate misericordia*<sup>1</sup>; termina il Diacono, facen-

1- Le parole *ad ogni preghiera del Diacono rispondesi dal Coro: Signore abbiate misericordia* nel margine inferiore

do memoria di Maria Santissima, e di tutti i Santi, con raccomandare a Cristo Dio noi stessi, e tutta la nostra vita.

Mentre dal Diacono si recitano le preci pacifiche, il Sacerdote nell'altare dice secretamente una preghiera, che termina con voce alta, finite le preci del Diacono: *Perché a voi Padre, ed al Figliuolo, // <pag. 145> ed allo Spirito Santo spetta tutta la gloria, onore, ed adorazione, adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli.*

Risponde il Coro: *Così sia*, e comincia a cantare la prima Antifona, o le Typicà alternativamente.

Recita il Diacono la piccola Colletta per la seconda Antifona, invitando il popolo a pregare in pace il Signore, e termina come nella prima, con raccomandare noi stessi scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio; similmente fa pella terza Antifona, ed il Sacerdote mentre dal Diacono si fanno le piccole Collette, recita secretamente le orazioni, una per la seconda Antifona, e l'altra per la terza Antifona, terminandole con fare l'esclamazione particolare per la seconda, e pella terza Antifona, e dal Coro si canta la seconda, e la terza; essendo giorno di Domenica dal Coro per la prima, e la seconda si cantano le Typicà, nella terza le Beatitudini.

## § 1

Il Sacerdote bacia libro delli Vangeli, che sta posato immezzo all'altare, che rappresenta Gesù Cristo sopra il trono, e lo fa in segno di venerazione, sendo il bacio un saluto, ed un segno di rispetto. "*Hebraei*, disse S. Girolamo *epist. ad Rust. [Epistola ad Rusticum monachum]* t. I pag. 729, *juxta linguae suae proprietatem deosculationem pro veneratione ponunt*".

## § 2

**"Il Diacono bacia la sacra Mensa"**. Il Diacono conscio // <pag. 146> del suo stato si contenta d'adorare quel regio trono, baciando la sacra Mensa. Amalario [Amalarius Fortunatus, *De divinis catholicae ecclesiae officii ac ministeriis*] nel lib. 3 c. 5 tratta de' baci dati dal Pontefice, e Diaconi latini sopra il Vangelo, e l'altare.

I Latini asceti sull'altare lo baciano e per un segno di rispetto, e per un segno di amore come luogo, dove nostro Signore si è sacrificato, "*quid enim est altare, nisi sedes corporis, et sanguinis Christi*". Optat. Milevit. *ad Parmen. [Optatus Milevitanus, Contra Parmenianum Donatistam]*.

### § 3

Anticamente non si avvicinavano i fedeli all'altare senza baciario. I soldati mandati dall'imperatrice Giustina nella chiesa, dov'era S. Ambrosio col popolo, dopo inteso ritrattato l'ordine dell'Imperadore d'impadronirsi della chiesa, vi entrarono, e correndo all'altare, lo baciaron in segno di venerazione, e di pace.

### § 4

Il Sacerdote baciando l'altare, bacia per quanto gli è possibile le reliquie, cio è i preziosi avanzi de' corpi de' Santi, che collocati vi sono per ispirare l'onore, e l'amore verso que' membri gloriosi di nostra comunione, che ivi implora come suoi protettori, ed intercessori.

Ne' primi tempi offerir solevasi il sacrificio sopra i luoghi, ove i Martiri sparso aveano il sangue, o dove i preziosi residui de' loro corpi stati erano conservati. Ed era ben conveniente, che il sacrificio di Gesù Cristo si offerisse sopra i corpi de' Santi, che di esser membri suoi godono l'onore, e che visibilmente per amore di lui in sacrificio offeriti si sono.

Quando si fabricavano chiese, dove non ancora reliquie aveano avute, ne collocavano sotto l'altare, per mettere sotto l'altare quelli, che S. Giovanni veduti avea sotto l'altare del cielo<sup>2</sup>, come fece S. Ambrosio in Milano, scriven-// <pag. 147> do nell'*epist. 54 a Marcellina sorella*: “*Cum Basilicam dedicare vellem, mihi tanquam uno ore interpellare coeperunt dicentes: sicut in Romana, sic Basilicam dedices: Respondi: Faciam, si Martyrum reliquias invenero*”: ed avendo ritrovati i corpi de' SS. Gervasio, e Protasio, dedicò la Basilica secondo il costume romano.

### § 5

**“E tenendo con tre dita della man destra il lembo dell'Orario, dice al Sacerdote: Egli è tempo di operare, cioè di sacrificare”**, avverte il Sacerdote a dar principio sollecitamente, con attenzione, e diligenza all'in-cruento sacrificio. La parola *faciendi* s'appartiene a' sacrificj. Ognun sa, dice Pineda sopra Job [Juan de Pineda, *Commentariorum in Job*], questa maniera di parlare degli Ebrei: nel salmo 66 nel testo latino s'ha *offeram*

2- Le parole *ne collocavano sotto l'altare, per mettere sotto l'altare quelli, che S. Giovanni veduti avea sotto l'altare del cielo* nel margine inferiore

*tibi boves cum hircis*, e nell'ebreo *faciam tibi boves cum hircis*, parimenti nell'Esodo c. 29 *vitulum pro peccato offeres*, nell'ebreo *facies*: S. Ambrosio in parlare del sacro ministero dell'altare disse nell'*epist. 33*, *Missam facere coepi*.

Il Diacono latino similmente esorta il Sacerdote per il medesimo riguardo, affinché con ogni premura, ed attenzione di mano all'incruento sacrificio, dicendo: *Immola Deo sacrificium laudis*, etc.

## § 6

**“Gli dimanda la sua benedizione”**. Il Diacono in accostarsi alla sacra Mensa, considerando la maestà di Dio, se ne atterrisce, e per ben adempiere al suo impiego, dimanda la benedizione dal Sacerdote, ed implora le di lui preghiere. Il Sacerdote s'impresta le parole del buon ladrone, e gli risponde, pregando Cristo a far di lui memoria nel cielo, per essere stato eletto da // <pag. 148> Dio al consorzio di siffatto incruento sacrificio de' nostri altari.

## Principio della Messa.

## § 7

**“Benedite o Signore”**. Niuna cosa intraprende il Diacono, nulla fa, niente pronuncia, se non previo il permesso, e la benedizione del Sacerdote.

## § 8

**“Benedetto sia il regno del Padre, etc”**. Ricercando qui S. Germano il motivo, onde mossi i SS. Padri prescissero, che il Sacerdote nel dar principio alla Messa, dica ad alta voce: *Sia benedetto il regno del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, e non: *Benedetto Iddio nostro adesso, e sempre ne' secoli de' secoli*, lui stesso risponde, che muove la quistione. *“Cujus gratia Trinitatem in Deo celebrat, et non Unitatem? Non etenim Benedictus Deus, aut benedictum regnum Dei, sed cum personarum distinctione dicitur benedictum regnum Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, quia primum per Christi incarnationem didicerunt homines, quod tres personae Deus est: hujus autem Domini incarnationis secreta, et sancta documenta exhibent Sacra, quae celebratur”*.

## § 9

“**Recita il Diacono le preci pacifiche**”. Chiamansi da’ Greci le preghiere composte per diverse persone, e per varj bisogni unite assieme *Synaptas*, i Latini *Collectas*, gl’Italiani *Rac-*// <pag. 149> *colte*. Alcune ve ne sono più ampie, altre più brevi, e ristrette; le prime chiamansi *Synaptē megalē*, *Collecta major*, la gran Raccolta, le seconde *mikra Synaptē*, *Collecta minor* (o sia *parva* per corrispondere all’espressione greca, siccome dovrà tradursi *magna*, e non *major*) la piccola Raccolta.

Si dicono queste preghiere *eirēnika*, pacifiche dalla dimanda, che fa il Diacono di farsi in pace, *diakonika*, diaconiche, per essere pronunciate dal Diacono, o sia comandate dalla voce del precone come ministro. “*Diaconi*, dice il Concilio di Aquisgrana sotto Stefano VII, *in modum praeconis admonent cunctos sive in orando, sive in flectendo genua, sive in psallendo, sive in lectionibus audiendis*”. La ragione l’assegna il Cabasila al cap. 12 “*Pacem dicit non eam, quae est inter invicem, quando nulli malè volumus: sed eam, quae est erga nos ipsos. Perturbata mens, ut cum eo conveniat, fieri non potest*”.

## § 10

Siffatto rito di pregare il Diacono, e di risponderli dal popolo, e dal Coro, *Kyrie eleēson*, ciò è Signore abbiate misericordia<sup>3</sup>, durò nella Chiesa latina sino al IX secolo, come osserva il padre Goar nelle note della Messa di S. Gio. Grisostomo n. 62 pag. 106 e tuttora sussiste nella Chiesa di Milano in tutte le domeniche di Quaresima. Veggansi Bona *Rer. Liturg.* lib. 2, cap. 6, pag. 280, ed il padre Le Brun tom. 2, *Dissert.* 3, artic. 1, pag. 85 [Pierre Le Brun, *Dissertations historiques et dogmatiques sur les liturgies de toutes les eglises du monde chretien*].

## § 11

L’origine, e la forma di tali preghiere si ritrova nelle // <pag. 150> *Costituzioni Apostoliche* di S. Clemente, lib. 8 c. 9, ed il lor uso ancora non comune nelle Gallie, si ravvisa raccomandato dal Concilio vasense “*quia tam in sede Apost.ca, quam etiam per totas orientales, atque Italiae*

2- Le parole *dal popolo, e dal Coro, Kyrie eleēson*, ciò è *Signore abbiate misericordia* nel margine inferiore

*provincias, dulcis, et nimirum salubris consuetudo est intromessa, ut Kyrie eleēson frequentiūs cum affectu grandi, et compunctione dicatur; placuit etiam nobis, ut in omnibus Ecclesiis consuetudo sancta, et ad matutinum, et ad missas, et ad vespas, Deo propiziante, admittatur”.*

## § 12

Chi dall’Oriente portasse questa preghiera conveniente a’ nostri bisogni, per isfuggire i pericoli della rovina della nostra anima, nell’Occidente, si va disputando fra gli eruditi.

Comune una volta era l’opinione, che S. Gregorio Magno avesse introdotto a dirsi nella Messa il *Kyrie eleēson*; ma ciò veramente non si può sostenere; imperciocché il citato Concilio vasense tenuto nella Francia l’anno 529 ci dà testimonianza, e prova certa, che sessant’anni prima di S. Gregorio si recitava dalla Sede apostolica, e da tutte le provincie d’Italia, e che volea che questa preghiera nella Francia s’introducesse, come dall’addotta autorità chiaramente si scorge.

## § 13

**“Il Coro risponde: Così sia, e comincia a cantare la prima Antifona, o le Typicà alternativamente”.** La parola Antifona da voce greca si origina, che significa canto reciproco, ed alternativo, e le parole intese si ripetono o in parte, o in tutto, come ne’ latini responsorii interviene. *“Antiphona*, testimonio S. Isidoro di Si-// <pag. 151> viglia lib. 6 c. 19 *de orig., ex Graeco interpretatur vox reciproca, duobus scilicet choris alternatim psallentibus”.*

## § 14

Varie sono l’opinioni sull’inventore dell’Antifone: Valafrido [Walafridus Strabo], ed il dottissimo Fozio attribuiscono l’invenzione a S. Ignazio Martire successore di S. Pietro in Antiochia. *“Principium Antiphonis*, dice il Fozio, *dedisse deiferum Ignatium Angelos hoc pacto divinum numen celebrantes imitatum dicunt”*; e Valafrido lib. 3 *de Reb. Eccles. [De rebus ecclesiasticis]* c. 13 *“Ignatius Antiochiae Syriae tertius post apostolum Petrum episcopus vidit Angelorum visionem, quomodo Antiphonas SS. Trinitati dicebant, isque modum visionis Antiochenae tradidisse probatur Ecclesiae”*; da un testimonio di Filone Ebreo si ricava, ciò essere stato praticato dagli Esseni in Alessandria; Teodoro lib. 2 cap. 2 attribuisce tal consuetudine a Teodoro, e Flaviano, che fiorirono in Antiochia sotto l’impero di Costanzo; locché però

non doversi intendere di qualunque canto alternativo, ma de' Salmi di David soliti cantarsi a vicenda l'istesse parole di Teodoreto ce lo dimostrano. Socrate [Socrates Scholasticus], e Sozomeno rapportano questo costume essere stato introdotto dal gran pontefice S. Gio. Grisostomo.

### § 15

Riguardo alla Chiesa occidentale S. Ambrosio fu il primo, che istituì il canto alternativo di salmi, ed inni all'uso delle Chiese orientali, cosa che in poco tempo fu imitata da quasi tutto l'Occidente, come lo dimostrano S. Paolino nella vita di S. Ambrosio, e S. Agostino lib. 9 c. 7 delle *confessioni*.

### § 16

Sopra il primo Antifono, che principia *Bonum est confiteri Domino*, // <pag. 152> etc. composto di parole del salmo, e dell'orazione aggiunta dalla Chiesa come spiegazione letterale si vede, così il Tessalonicense *de Templo* riflette: "*Psalmorum quidem praemittentes verba, hymnosque gratiae adjunctes, et psalmicis certè Dei incarnationem antiquis, quibus eam annuntiant, praedictam fuisse. Resumptionibus verò ipsam gratiam adimpletam esse, et Dei Filium incarnatum, et omnia pro nobis operatum exhibemus*".

Del medesimo parere sembra che sia Cabasila al cap. 18: "*Tempus, quod fuit ante Joannem, significant prophetica, quae canuntur: quando etiam pretiosa dona, per quae Christus significatur, nondum in medium adducuntur, sed seorsum cooperta, et reposita sunt*"; e più a basso considera Cristo nel presepe sotto i doni nella Protesi, dicendo, che l'Antifoni indicano i primi tempi della venuta del Messia, quando per non essere conosciuto, abbisognava de' profetici detti, che lo predicavano. "*Prima tempora adventus ejus significant antiphona, quando aderat quidem Jesus, sed non cognoscebatur a multis; tunc enim opus (necessitas) illi adhuc erat dictis prophetis*".

### § 17

Ne' giorni di Domenica si cantano li Salmi detti *typika*, ed anche ne' giorni di que' Santi, che hanno *doxologian megalèn*; si chiamano *typika typica*, o perché ordinati dalla Regola, o Rubrica juxta typum, o perché secondo il parere di Leonardo Fillara [Leonard Philaras], contengono un' imagine, e figura di Cristo la più espressiva. Nella prima Antifona è il

salmo 102 *Benedic anima mea Domino omnia*, etc., nella seconda il salmo 145 *lauda anima mea Dominum*, etc. // <pag. 153>

### § 18

“Dal Coro si canta la seconda, e la terza; essendo giorno di Domenica, dal Coro per la prima, e la seconda (Antifona), si cantano le **Typicà**, nella terza le **Beatitudini**”. Non essendo giorno di Domenica, o pure Santo, che abbia *doxologian megalēn* si canta la seconda Antifona, che principia: *Il Signore regnò, s’investì del decoro*, etc., con unirsi ad ogni versetto la preghiera seguente: *Per le preghiere de’ vostri Santi, Signore salvateci*. “*Sanctorum recordari* (dice il Tessalonicense de Templo) *qui pro his myxteriis decertantes sancté consumpti sunt, eorum orationes postulant*”.

Finito di [cantare] il secondo Antifono subito si canta l’Inno *Unigenitus Filius* in qualunque siasi giorno.

Sull’ autore di questo inno io rinvengo due opinioni. S. Germano asserisce essere composizione di Giuseppe, e Nicodemo. “*Joseph, et Nicodemi opus esse, qui cum tollerent Dominum ut sepelirent, tale carmen initiati sunt, a venerando, et vivifico Domini corpore, et deitate numquam separanda*”; sebbene non nieghi, che alcuni lo attribuiscono a Giustiniano imperatore.

Cedreno [Georgius Cedrenus, *Compendium historiarum*] però, ed il citato Fillara sostengono esserne stato l’ autore Giustiniano. Il primo scrivendo di questo imperatore così si esprime. “*Excitavit e fundamentis magnam Dei Ecclesiam, quam majorem, et pulchriorem priore renovavit: cui et carmen a se compositum tradidit. Unigenitus Filius Verbum Dei*”.

Il secondo nella sua Dottrina cristiana greco-volgare “*Hunc modulum Christianus imperator in nativitatis, et passionis Christi hono-// <pag. 154> rem composuit; cui et haec verba inseruit (qui una est Sanctae Trinitatis persona) adversus Nestorianorum haeresim*”.

### § 19

Cantasi dal Coro la terza Antifona, ch’è *Venite exultemus Domino*, etc.; ne’ giorni di Domenica si cantano le Beatitudini, e quando si solennizza la memoria di qualche Santo, si canta la **Tritecte**, o sia la terza, e la sesta ode cantata nel Canone del Matutino: queste due odi, o sia canti si recitano nella Liturgia, con precedere ad ogni inno un versetto delle Beatitudini, delle quali fassi motto in S. Matteo.

# Piccolo Ingresso del Vangelo all'altare

## Capo IV

Mentre il Coro canta la terza Antifona in arrivare al *Gloria Patri*, il Sacerdote, ed il Diacono, che stanno inanzi la sacra Mensa, fanno tre adorazioni, e preso il Vangelo dal Sacerdote si consegna al Diacono, ed escono assieme dalla Porta boreale, per fare la Piccola Entrata, e venuti immezzo al Tempio, piegano entrambi le loro teste, e dicendo il Diacono: *Preghiamo il Signore*, il Sacerdote dice secretamente la preghiera dell'Ingresso, tenendo il Felonio abbassato, e la // <pag. 155> termina con voce bassa, quanto possa esser inteso dal Diacono: *Perché a voi s'appartiene tutta la gloria, onore, ed adorazione*, etc.

Poscia il Diacono dice al Sacerdote, tenendo l'Orario con tre dita della man destra, in atto di dimostrare l'Oriente: *Benedite o signore la santa Entrata*, ed il Sacerdote, benedicendo: *Benedetto l'ingresso de' vostri Santi in ogni tempo, adesso, e sempre*, etc.

Quindi col Vangelo in mano s'appressa al Vescovo, ed in di lui mancanza all'Igumeno, che bacia subito il Vangelo, altrimenti lo bacia il celebrante.

Terminato l'ultimo inno, va immezzo il Diacono, con aver indietro il Sacerdote, si pone sopra lo scalino delle sacre Porte reali, ove alza le mani dimostrando il Vangelo, e con voce alta dice: *Ecco la Sapienza, stiamo retti*.

Fanno ambidue un'adorazione, ed entrano nel sacro Vima, o sia Tribunale, il Diacono depone il Vangelo nella sacra Mensa, ed i Cantori cantano i soliti Troparii, e Contacii proprii del Santo della giornata, o della festa corrente, ed in giorno di Domenica si cantano gli Anastasimi.

### § 1

**“Escono assieme dalla Porta boreale, per fare la Piccola Entrata”.** L'accesso del Sacerdote all'altare, l'introduzione del Vangelo, o pur il trasporto de' sacri Doni dalla Protesi alla sacra Mensa, appellasi *eisodos*, o sia ingresso.

Doppio è l'ingresso de' Greci, uno grande, piccolo l'altro; quello // <pag. 156> è il trasporto de' sacri Doni, questi del Vangelo, che il Diacono

ricevendolo dalle mani del Sacerdote, esce dalla porta della Protesi, seguito dal Prete celebrante, lo porta alzato avanti la faccia, si ferma inanzi le Porte reali, dove dal Sacerdote si recita l'orazione dell'Ingresso. Né ciò è senza misterio. *“Introitus Evangelii, dice S. Germano, adventum indicat Filii Dei, et ingressum ejus in hunc mundum, ut ait Apostolus, cum induxerit nimirum Deus, et Pater proimogenitum, et ejus unigenitum in orbem, ait, adorent eum omnes Angeli ejus”*.

Per questo i Greci fanno delle metanie verso il Vangelo, uniformandosi a desiderj di Chiesa santa, che vuole, ed ansiosamente pretende, che tutti i Cristiani portino riverenza a quel sacro libro, rappresentante Gesù Cristo, le di cui divine parole nello stesso si contengono.

## § 2

Ne' primi Concilii generali in luogo eminente si collocava, acciò Gesù Cristo, che c'istruì con la dottrina di questo suo libro, all'Assemblea presedesse, e ne fosse la regola, ed il lume.

Principiando dunque la sacra azione del sacrificio, è stato sempre con sommo rigore osservato, portare il Vangelo all'altare, acciò rappresentasse Gesù Cristo, che a rinovare la memoria della sua morte, di offerire il sacrificio ci ha comandato.

Tal uso trovasi notato nelle Liturgie di S. Jacopo, S. Basilio, e S. Gio. Grisostomo, ed anticamente pure nella Chiesa latina lo stesso si praticava. Andando all'altare dalla sacristia il Vescovo// <pag. 157> vo, ed i suoi Ministri seguono il libro delli Vangeli (dice Amalario lib. 3 cap. 5 *de Eccl. Off.* [Fortunatus Amalarius, *De divinis catholicae Ecclesiae officiis*]) per aver avanti gli occhi ciò, che nello spirito, e nel cuore aver devono.

**“Bacia l'altare, e il libro de' Vangeli, che vi sta posato finché il Diacono lo prende per leggerlo”**. In seguito poi si tralasciò nella Chiesa latina di portar all'altare il libro delli Vangeli al principiarsi la Messa, sendovi stato sostituito il Messale, che lo contiene con tutto ciò, che alla Messa concerne. Veggasi Parrino<sup>1</sup> nell'esposizione della Messa pontificale perciò, che appartiene alla Piccola Entrata del Vangelo, quando celebra il Vescovo.

1- Paolo Maria Parrino, 1711-1765, fu rettore del Seminario Italo-greco-albanese di Palermo; le sue opere sono tuttora manoscritte.

### § 3

**“Dice il Sacerdote secretamente la preghiera dell’ingresso, tenendo il Felonio abbassato”**. Giorgio Coresio in ispiegare questo rito, dice, che tiene il Sacerdote il Felonio abbassato sì per rendere più grandiosa e grave la cerimonia, come per rappresentare il Sacerdote col Felonio abbassato Gesù Cristo vestito di carne umana, ed in abito di umiltà.

Natanael vescovo di S.a Maura fa altra mistica interpretazione, con dire, che il Sacerdote col Felonio abbassato figura Gesù Cristo coperto di carne umana, e la di lui visibile venuta in terra, e l’apparato delle virtù, e de’ doni celesti, onde fregiato apparve il Redentore agli occhi del mondo.

### § 4

Qui nota il Tessalonicense, che celebrando il Vescovo, invece di segnarsi il Vangelo dal Sacerdote, si segna, o sia si benedice dal Vescovo col suo Dicerio: il *Dikērion*, Dicerio è un candeliere a due punte, il *Trikērion*, Tricerio è altro candeliere a tre punte, come nelle figure presso Goar alla pag. 109, e Le Brun t. 2 // **<pag. 158>** *Dissert. VI*, art. IV, pag. 174 chiaramente si vede, ed in questa positura benedice il popolo, tenendo nelle mani i due candelieri, cioè il Tricerio nella destra, ed il Dicerio nella sinistra; con cui denotasi la venuta di Gesù Cristo, e conseguentemente le di lui nature divina, ed umana. “*Sed et cereo quodam bisulco, (sono parole del Tessalonicense commentandone il misterio) dum signat Pontifex Evangelium, illustrationem, quae per Jesu duplici natura constantis incarnationem nobis obtigit, [manifestat] carnis enim assumptione non homines solum, sed et etiam Angelos divina luce perfecit*”.

Col Tricerio manifesta il misterio della SS. Triade, e quando nel fine della Liturgia spegne il Vescovo una candela del Tricerio, dimostra o la consunzione di Cristo immortale nel temporaneo Sacramento, o la di lui ascensione [sic] in cielo. “*Tricipiti autem (dice il Goar alla pag. 109 not. 78 della Messa di S. Gio. Grisostomo) cereo cum utitur Pontifex, Trinitatis personarum cognitionem se manifestare profitetur; et cum trikērion ramum unum in fine Liturgiae extinguit<sup>2</sup>, Christi immortalis in temporaneo sacramento consumptionem, vel ejus in coelos ascensionem indicat*”.

Simone [sic] di Tessalonica nel libro *de Sacram. [De sacramentis]*

2- Nel manoscritto: extinguit<sup>3</sup> in fine<sup>1</sup> Liturgiae<sup>2</sup>

crede, questa cerimonia venire originariamente da quanto si pratica nell'elezione de' Vescovi, in cui ardonno tre lumi all'immagine di Gesù Cristo per rappresentare la Trinità, introdotto così di usarli in tutte le funzioni loro pontificali. "*Ubi Pontificis electio peragi consuevit, accenduntur coram sa-// <pag. 159> cra Christi imagine tres cerei in gloriam, et figuram Sanctae Trinitatis, et quia ab illa illustratio cuncta, et maximè sacer-rima haec profluit; propterea et hinc etiam cereus triplex incoepit, quod in omnibus Pontificiis actionibus, et sacris ritibus adhibetur*" .

### § 5

**“Dimostrando il Diacono il Vangelo, e con voce alta dice: Ecco la sapienza, stiamo retti.”** In alcune edizioni leggesi *sophia orthē sapientia recta*, è la sapienza retta, dritta, o per fare buon senso, ecco la sapienza, ch'è la regola medesima.

Ma ne' manoscritti rapportati dal padre Goar leggesi *sophia orthoi, sapientia recti.*

M. Ducange nel suo Glossario Greco [Charles Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*] cita molti esemplari uniformi, sendovi il simile in S. Germano, Cabasila, e nel Tessalonicense, da' quali si ricava essere questa un'ammonizione per alzarsi in piedi, ciò che confronta pure con gli Armeni, e molti altri Orientali, che tra le formole greche mantenute nelle Liturgie loro dicono *Orthi*, avvisando di stare in piedi.

### § 6

Cabasila specialmente dice, che la voce *orthoi Recti* è un'esortazione fatta dal Diacono. "*Vox orthoi acclamatio est adhortationem continens. Quae est adhortatio? Vult nos certamini intentos; quia ad Deum, et divina myxteria accedimus, et non socorditer, sed cum diligentia, omnique reverentia in eis versari, sive videre, sive dicere, sive audire aliquid ex sacris oportebit; et hoc primum si-// <pag. 160> gnum ostendere hujus studii, et reverentiae corporis erectionem ut non sedentes, sed recti hoc agamus*".

### § 7

**“I Cantori cantano i soliti Troparii”.** Sono i Troparii certi inni, che fanno memoria di quel Santo, di cui in quel dì sollennizasi la memoria. "*Troparium*, dice Demetrio Ducus [Demetrios Doukas] al fine della sua edizione della Liturgia di S. Gio. Grisostomo, *hoc intellige versum innui,*

*qui praesertim memoriam agit Sancti, cujus illa die festum recolitur*". Veggasi il padre Morino sopra la voce *Troparium de Sacram. Ord.* [Jean Morin, *Commentarius de sacris Ecclesiae ordinationibus*] pag. 231.

Di questi Troparj alcuni fanno memoria della resurrezione di nostro Signore chiamati *anastasima*, *quae resurrectionem praedicant* soliti cantarsi ne' giorni di Domenica.

I Condacii sono quell'inni, che in breve contengono lodi di Dio, o del Santo, ove s'esprimono i caratteri principali del misterio, o le virtù del Santo, di cui rinovasi la memoria; derivando la voce *kontakion* condachion dalla parola greco-volgare *kontos*, secondo il parere di Giorgio Coresio, che vale l'istesso che breve.



Epigonation ed Epimanikia, (tratto da *Αμφια. Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M., Piana degli Albanesi, 2006*)



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*

# Canto dell'Inno trisajion

## Capo V

Pria di terminarsi il Condacio, il Diacono dice al Sacerdote, tenendo l'Orario con tre dita della mano destra: **Bene-// <pag. 161> dite, o signore, il tempo dell'Inno trisajion**, o sia Tre volte Santo, ed il Sacerdote segnandolo, dice: **Perché siete Santo Dio nostro, ed a voi mandiamo la gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, adesso, e sempre**, (ripiglia il Diacono), **e ne' secoli de' secoli**.

Il Coro canta l'Inno tresanto, ed il Sacerdote dice la preghiera: **Dio Santo, che ne' Santi riposate**, etc.

Finita l'orazione, e terminando il Coro di cantare il **Tresanto** col **Gloria, et nunc**, il Sacerdote, ed il Diacono cantano insieme l'Inno tresanto.

Quindi dice il Diacono al Sacerdote: **Comandate, o signore**, e vanno a sedere, dicendosi dal Sacerdote nel camminare: **Benedetto chi viene nel nome del Signore**; ed il Diacono dice: **Benedite, o signore, l'alta superiore sedia**.

Il Sacerdote risponde: **Siate benedetto voi, che siete sopra il trono di gloria del vostro regno, sedendo sopra i Cherubini perpetuamente, adesso, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia**.

E finito di cantarsi il Trisajion, il Diacono viene avanti le sacre Porte con dire: **Stiamo attenti**.

Il Sacerdote ripiglia: **La pace a tutti**.

Soggiugne il Diacono: **Ecco la Sapienza**, ed il Lettore intona: **Alleluja Salmo di David**, ed il Preposto dell'Apostolo, e della giornata.

Il Diacono dice di bel nuovo: **Stiam attenti**, ed il Lettore legge cantando l'Apostolo, quale terminato, gli dice il Sacerdote: **Pace a te**, ed il Coro canta l'**Alleluja**.

### § 1

“**Benedite, o signore, il tempo dell'Inno tresanto**”. La divisione delle parti della Liturgia si ravvisa, quando il Diacono prega il Sacerdote a dar una nuova benedizione, perché // **<pag. 162>** un nuovo, e distinto mistero vien indicato dalla reiterata benedizione (a)

## § 2

**“Segnandolo il Sacerdote, dice: Perché siete Santo Dio nostro, etc.”**

Non hanno i Greci preghiera, che più frequentino, e dicano con maggior divozione, quanto l’Inno tresanto, avendo per costume di recitarlo, quando entrano in Chiesa, ed in ogni occasione, nella quale voglion alzare lo spirito a Dio; ed un certo Anonimo discepolo di S. Nilo il Giovane scrive nella di lui vita, che questo Santo pria di spirare con la lingua divenuta balbuziente per il malore, a tutt’uomo s’ingegnava a sempre recitare questo inno.

## § 3

La maggior parte degli storici chiesastici son di parere, il Trisajion, o sia Tresanto aver avuto principio verso la fine del secolo V sotto Proclo patriarca costantinopolitano. Il padre Le Brun,

(a). Nelle greche Colonie di Sicilia, come anche nel Collegio romano di S. Atanasio suole il Sacerdote voltarsi verso il popolo in benedirlo, e celebrando il Vescovo, benedice il popolo col Tricerio nella destra, e col Dicerio nella sinistra, e non a caso; poiché S. Gio. Grisostomo nell’omelia 33 *in Matth.*, e nell’altra *in epist. ad Coloss.*, e S. Cirillo Alessandrino *in Jo. [In Evangelium Ioannis commentaria]* lib. 12, come pure le Liturgie antiche c’insegnano, che il Sacerdote non dava mano a’ sacri misterj, senza pria salutar l’Assemblea; e vuole il buon tratto di voltarsi verso quelli, che si salutano, se qualche altro dover più stringente non lo proibisca. // <pag. 163>

uomo di saggia critica, e molto perito ne’ riti chiesastici, al tom. 2 della *Spiegaz. della Messa, Dissert. VI*, art. 1, pag. 154 distingue il cantico Santo, Santo, Santo Signore Iddio degli eserciti dal Trisajion, o Tresanto, che le Liturgie greche notano prima dell’Apostolo, dove si dice *Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale, abbiate pietà di noi*; il Sanctus delle Prefazioni, prosiegue l’autore, non è nuovo, rilevandosi in Isaia, ed è imitato in tutte le Chiese del mondo... Il Trisajion però, che si dice avanti l’Epistola non ha principiato, che sotto il regno di Teodosio il giovane, e Pulcheria sua sorella.

## § 4

L’anno 446 Costantinopoli, ed altre città secondo la Cronica di Marcellino [Ammianus Marcellinus, *Rerum gestarum qui supersunt libri* ] furon afflitte da grandi miserie, e terribili terremoti, ed al dire di Teofane [Theophanes,

confessore, *Chronographia*], del Menologio greco, e di Niceforo [Nicephorus Gregoras] schierato il popolo in campagna con l'Imperatore, e Proclo patriarca per implorare da Dio misericordia, si vide all'improvviso alzarsi un fanciullo per aria, sino a perdersi di veduta, che ritornando a terra, disse al patriarca Proclo, che bisognava cantare, come aveva udito dirsi dagli Angeli *Hagios ho Theos, hagios ischyros, hagios athanatos eleēson hēmas*, e queste parole tutte furono più volte ripetute dal popolo.

Morì subito il fanciullo, cessò il terremoto, ed il patriarca con Pulcheria, e con l'Imperatore prescrisse, che questo Trisajion fosse cantato in tutte le Chiese del mondo, come riferisce il succennato Teofane nella sua Cronica, la di cui autorità qui ne trascrivo. "*Sub hoc sancto Proclo terrae-// <pag. 164> motus facti sunt magni Constantinopoli per quatuor menses; ita ut timentes Byzantii extra civitatem in loco, qui dicitur Campus, cum Episcopo precibus, et litaniiis ad Deum vociferantes perseverarent. Quadam ergo die, fluctuante terra, et omni plebe exclamante, Domine miserere, circa horam tertiam omnibus videntibus contingit, divina virtute sustolli quemdam adolescentulum in aera; (Lectorem fuisse quidam asserunt) et audiri divinam vocem admonentem eum, Episcopo, et populo nuntiaret; ut litanias sic facerent et dicerent, Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis Miserere Nobis: nihil aliud apponentes. Sanctus autem Proclus, hac suscepta sententia, praecepit populo sic psallere, et statim terraemotus cessavit. Porrò beata Pulcheria cum ejus fratre supra modum admirata, sanxit per universum orbem terrarum divinum psallere hymnum. Et tunc coeperunt omnes Ecclesiae per singulos dies hunc canere Deo". Similmente vien rapportato il fatto dal Damasceno lib. 3 c. 10 *de fid. Orth.* [*De orthodoxa fide*], dove spiega il Trisajion.*

## § 5

Da quel tempo in poi tutte le Chiese orientali cominciarono a cantar il Trisajion nella Messa prima dell'Epistola, e le Chiese di Francia, siccome ricavasi dalla sposizione della Messa fatta da S. Germano vescovo di Parigi, o piuttosto dall'estratto di due lettere di questo santo Vescovo ritrovato nel Monastero di S. Martino d'Autun, e dato alla luce da Edmondo Mar-// <pag. 165> tene, e da Orsino Durando nel tomo 5 del *Tesoro degli Anecdoti* [Ursin Durand, Martène Edmond, *Thesaurus novus anecdotorum*], dove si vede che prima, e dopo la profezia, e l'Apostolo si diceva in lingua greca, e latina per dimostrare la concordia dell'antico col Nuovo

Testamento, ut ostendat junctum Testamentum vetus, et novum.

Ma nel restante delle Chiese occidentali si è costumato cantarsi nel Vennerdì Santo, in lingua greca, e latina per doppio riflesso, e perché in quel giorno fu Chiesa santa ammaestrata dal cielo a cantare tal'inno, sì ancora per opporsi all'eresia de' Monofisiti Teopaschiti, che a questo inno aggiunsero, qui crucifixus est pro nobis; quindi la Chiesa latina per non accordare agli eretici Dio immortale aver patito, ed essere morto, volle che in quel giorno, in cui dicesi essere successo il miracolo in Costantinopoli, in quel dì stesso, in cui celebra la passione, e morte di Gesù Cristo nostro Signore, si cantasse il Trisajion, che per indicar ciò, allora cominciò a cantarsi.

### § 6

Pietro Fullone [Petrus Fullo] prete di Calcedonia, che verso l'anno 463 usurpò la sede patriarcale di Antiochia per via d'inganni, nemico dichiarato del Concilio di Calcedonia, da cui fu deposto, volendo stabilir il suo errore di una natura in Gesù Cristo, senza temere d'inoltrarsi a dire, che la Divinità avesse patito, fece aggiungere al Trisajion: Voi che siete stato crocifisso per noi, dopo le parole, Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale.

### § 7

Anastasio imperatore, che favoriva gli eretici, fece cantare il // <pag. 166> Trisajion con questa aggiunta mantenuta da' Giacobiti: la condannarono però i Catolici, ed i Padri dell'Ecumenico Concilio trullano proibirono nuovamente di cantarsi il Trisajion sì fattamente corrotto, sotto pena di deposizione a' Vescovi, e di scomunica al popolo. Che però da quanto vengiam di dire, chiaramente appare essere stati i primi il patriarca Proclo con l'imperadore Teodosio juniore, e la di lui sorella Pulcheria, che introdussero a cantarsi nella Messa pria dell'Apostolo l'Inno tresajion, inserendovi l'orazione, *Dio Santo, che ne' Santi riposate*, etc.

### § 8

“**Cantandosi il Gloria, et nunc, etc.**” Dopo d'essere cantato il Trisajion dal Coro, ed il *Gloria, et nunc*, cantano il medesimo il Diacono, ed il Sacerdote con le mani aperte, e braccia stese; ciò che anche da' medesimi si pratica, quando dal Diacono si proferiscono le preghiere pacifiche, e le dimande. È questo l'antico uso di fare orazione, che bene spesso ne' Salmi è notato. *Extollite manus vestras in sancta*, psal. 133 et psal. 141

*expandimus manus meas ad te*, come in S. Paolo 1 *ad Tim.* 2. 8, *orate levantes manus puras*.

Tutte le Nazioni orano alzando le mani, sendo un moto assai naturale, che si fa per ispiegare la premura, con cui si attende il soccorso, che si dimanda.

Gli antichi Cristiani non solamente alzavano le mani, ma spesso ancora le braccia stendevano, per imitare la positura, in cui il Reden-// <pag. 167> tore pregò sulla Croce secondo l'osservazione di Prudenziò *de himn.* [*Cathemerinon*] e d'altri autori.

Ma l'odierna Rubrica della Chiesa latina prescrive soltanto, che si tengano le mani aperte, ed elevate all'altezza delle spalle, avvegnacché trovansi tuttora delle comunità latine, per quanto ci dice il Le Brun t., I par. 2, art. IV, pag. 83, che fanno orazioni colle mani aperte, ed alte, e colle braccia aperte, come oggidì orasi nella Chiesa greca.

## § 9

Dopoché dal Coro si è cantato il *Gloria, et nunc*, dal Pontefice cogli assistenti, e Diacono cantasi parimente il Trisajion dentro del Vima, facendo tre segni di croce, per indicare, al dir di S. Germano, il compimento, ed il sigillo di tutto ciò, che su di Cristo è stato predetto. "*Crucis signum*, dice il Mistagogo, *a Pontifice in Ter sancti hymni fine fieri solitum, completum, et velut obsignationem eorum, quae de Christo praedicta erant, exprimit*".

Il Tessalonicense però *de Templo*, dice, che il Trisajion cantato da' Chierici fuori del Vima, e dentro dal Sacerdote significa l'unione, ed armonia, che passa fra gli Angeli con gli uomini. "*Concordiam, et unionem Angelorum, et hominum designant. Ideò hymnus hic a Sacerdote, et Diaconis intus, foris verò a laicis, et clericis cantatur. Una enim Ecclesia ex Angelis, et hominibus coaluit; quod dum praedicare intendit Pontifex, tricipiti cereo iterum Evan-// <pag. 168> gelium signat, Trinitatis in Evangelio manifestans praedicationem, eamque per illud semper propagari expostulat*".

## § 10

**“Comandate, o signore”**. Questa espressione usavasi anticamente, in chiedere da quelli, ch'eran in chiesa il proprio bisogno con più reverenza, ed umiltà.

Oggi nella Chiesa greca per avisar i fedeli di alzarsi, il Diacono esercitando il sacro di lui ministero, non dice loro: levatevi, ma solamente comandate, come se loro dicesse: comandate a voi stessi, ed agli altri di alzarsi.

Così nella Messa dopo l'Inno trisajion voltatosi al Sacerdote, o al Vescovo, quando egli celebra, umilmente gli dice: Comandate o signore a voi stesso di sedere in tempo della lettura dell'Apostolo.

Tanto si vedeva da prima nella Chiesa latina, che durante il servizio divino, il Diacono due, o tre volte avvisava a tutti di star in silenzio, dicendo indifferentemente: mantenetevi, usate silenzio, ovvero comandate silenzio, jubete silentium, come s'ha in S. Ambrosio nella prefazione del primo libro nel Rito ambrosiano *de Litan. in dieb. Rogat.* e nella Liturgia gallicana pag. 9.

A' nostri giorni però presso la Chiesa latina il Diacono dimanda il permesso dal Sacerdote per andar a cantare il Vangelo, previa la di lui benedizione, jube Domine benedicere. "In ordine, disse S. Pier Damiano, che quest'espressione comandate di benedire è un segno di rispetto, e di umiltà, mentre parla // **<pag. 169>** col Sacerdote come a pregarlo, acciò comandi a qualcheduno di fargli ciò, che dimanda".

## § 11

**"Dicendosi dal Sacerdote nel camminare, etc."** Cristo promesso nelle profetiche parole dell'Antifone, manifestato al mondo per l'introduzione del Vangelo, noto agli Apostoli coll'Inno trisajion, adesso come Messia vien acclamato in siffatti accenti: *Benedetto chi viene nel nome del Signore*.

Onde il Sacerdote, o il Vescovo facendo le di lui veci portasi al trono per ricevere quasi il possesso del suo regno, perché al dir di S. Germano, "*Sessio Sacerdotis ideò fit, quod carnem, quam filius induit super omnem principatum, et potestatem celestium virtutum extulit*".

La sedia, o trono del Vescovo, o del Sacerdote, nel celebrare, è situato dietro l'altare nella Conca, o sia Testuggine, siccome era nelle antiche chiese greche, e latine, ed a dì nostri si ritrova nella Catedrale chiesa della città di Morreale in Sicilia dietro l'altare in fondo una sedia di marmo bianco, dove solea seder il Vescovo celebrando, quando il Rito greco dominava in questo Regno.

Tale chiesa è fabricata alla mosaica secondo il gusto orientale, ha il tetto di legname situato a soffitta, le mura alla mosaica con esservi istoriato l'Antico, e Nuovo Testamento, unico altare immezzo, con le iscrizioni greche, che indicano, ed esprimono sì i nomi de' personaggi, come ancora i fatti, che si rappresentano.

Attorno a questo trono sono costrutte le sedie de' Sacerdoti as-// **<pag.**

**170**> sistenti al Vescovo, e concelebranti, più basse di quella del Vescovo. Questo fu il trono, dove S. Stefano papa in Roma fu ucciso alle catacombe, e questo è il seggio eretto da S. Pietro in Alessandria, in cui S. Marco<sup>1</sup> di lui successore temeva di salire. Simone [sic] di Tessalonica contemplando il Vescovo, che siede co' Corepiscopi e Sacerdoti concelebranti, siffattamente si esprime. “*In consessu recumbens Christum imitatur Pontifex, assessoresque habet Coepiscopos, et Sacerdotes Apostolos repraesentantes. Superior cathedra supercoelestem Jesu sedem ostendit, inferiora verò subsellia uniuscujusque Pontificum, et presbyterorum ordinem, et gradum, ubi certè nulli alteri sedere fas est, neque ipsis Diaconis*”; all'istesso luogo prosiegue il medesimo autore: “*cereo trisulco benedicens sanctificationem nobis a Trinitate profluentem confirmat, ut et Christus in coelum conscendens, Trinitatis irradiationem, quam lumen ostendit, et benedictionem nobis promeruit*”.

L'esposizione della Messa nel tomo sesto della *biblioteca de' Padri* [Bibliotheca Veterum Patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum] disse: “*Ibi tandem sedet, et presbyteri cum eo ad nutum ejus, et Diaconi stant ante Pontificem, Subdiaconi autem ascendunt ad altare, statuentes se ad dexteram. Sedens autem vertit faciem ad populum, ut ostendatur ei potestas a Deo data, ut possit superintendere, et superspeculari, quis humiliter, quisve superbe stet in Ecclesia*”. Matteo Blastare [Matija Vlastar, Syntagma] nel capo 7 dell'elemento Δ “*Episcopus quod diligenter speculetur, et ex alto populum intueatur, nomen habet. Ac propterea in sacris adytis illi, Sacerdotibusque // <pag. 171> ibidem consistere permissis, in sublimi sedes est erecta*”.

## § 12

“**La pace a tutti**”. Segna, o sia benedice il Pontefice l'astante popolo col Tricerio, come adesso si è veduto, con dire: *La pace a tutti*. “*Pacem omnibus precatur, dice il Tessalonicense de Templo, quod unionis, concordiaeque symbolum est. Qui solvit inimicitias in carne sua, et fecit utraque unum, quae in coelo, et in terra sunt, inquit Paulus*”.

## § 13

“**Ecco la Sapienza**”. Il rito di imporre<sup>2</sup> il Diacono al popolo di star silente

1- Nel manoscritto: *eretto da S. Marco<sup>2</sup> in Alessandria, in cui S. Pietro<sup>1</sup>*

2- Le parole di *imporre* nel margine inferiore

nelle funzioni sacre, ed usar attenzione, e modestia egli è antico dagli Apostoli sino a noi di mano in mano tramandato, come ricavasi da S. Clemente al lib. 5 c. 15 delle *Constitutioni Apostoliche*, e ciò un tempo presso la Chiesa latina praticavasi, dimostrandolo il canone 7 del Concilio aquisgranense e nella Liturgia ambrosiana asserisce S. Gregorio di Tours, qual pratico assai degli usi di Milano, che prima delle letture s'imponeva il silenzio: "*quantum laboratur in Ecclesia, ut fiat silentium, quando lectiones leguntur*".

Tale consuetudine andata in disuso nella Chiesa latina, si mantiene tuttora nella Chiesa greca. Qui il Diacono avverte il popolo, a star attenti al Proposto, o sia alla prefazione dell'Epistola. "*Jubet omnes non socorditer, dice il Cabasila, et negligenter stare, sed eis, quae fiunt, et canuntur, attendere. Attendamus enim prolatum attentionem ex-// <pag. 172> citat. Deinde sapientiam in mentem revocat, cum qua oportet ad myxteria accedere, et mentem adhibere*".

#### § 14

**"Il Lettore intuona l'Alleluja"**. I Latini al dir del Goar, cantano il Salmo, che siegue dopo l'Epistola, o qualche versetto detto Graduale, perché anticamente si recitava, o si cantava sopra gli scaglioni del pulpito il Graduale, e l'Alleluja, letta l'Epistola, secondo l'osservazione di Rabano Mauro nel secolo IX; non così i Greci, ma pria della lettura dell'Epistola si canta il Trisajion, quasi in vece di Graduale, quindi l'Alleluja con due versetti, che chiamansi Proposto; allora leggesi l'Epistola, quale terminata, si ripiglia un'altra volta l'Alleluja, e finalmente si viene alla lettura del Vangelo.

Alleluja è voce ebraica, che significa, lodate a Dio, ma che tutto in uno esprime certo moto, o trasporto di gioja, di cui non ritrovandosi voce alcuna greca, o latina per ben esprimerlo, ha fatto, che nella lingua sua originaria si conservi.

#### § 15

In ogni tempo dobbiamo lodare Dio, ed infatti nella Chiesa greca giornalmente cantasi nella Messa, ma la Chiesa latina in que' tempi, che lascia l'Alleluja ciò è dalla Settuagesima sino a Pasqua, dice: laus tibi Domine, Rex aeternae gloriae; ciò bastando a ritenere il // <pag. 173> senso principale dell'Alleluja, non però il trasporto, e la effusion di allegrezza, che ispira, e spiega: trasporto di gioja, che nel Cielo non cesserà giammai, benché in questa vita spesso disturbato.

Il santo Tobia in esprimere l'allegrezza degli ultimi tempi felici della

Chiesa, e della nuova Gerusalemme, dice al cap. 13 v. 22, che da ogni lato risuonerà l'Alleluja. S. Giovanni ci avisa nell'Apocalisse, esser egli il canto del Cielo; ed è perciò il canto delle maggiori solennità di Chiesa santa, dove noi preventivamente procuriamo venir a parte della gloria celeste. Vedi *Bona Rer. Lit.* lib [II] pag. 228 e 229.

S. Agostino in più luoghi de' suoi *Commentarj sopra i salmi* loda quest'uso della Chiesa di dir l'Alleluja come antichissimo, con cui si animano i fedeli scambievolmente l'uno con l'altro a lodare Dio. Da tutto ciò si ricava, che l'Alleluja è sempre stato considerato, e come un'esortazione a lodar Dio, e come un'esclamazione ripiena di gioja, o un trasporto di allegrezza di tutto il popolo, che si eccita a lodar Dio. Vedi *Le Brun* t. 1 pag. 90.

### § 16

“**Salmo di David, etc.**” Avvegnacché subito segua il Proposto, che per lo più è composto delle parole di Da-// <pag. 174> vid, tuttavia queste parole Salmo di David non sono unite col proposto, ma con l'Alleluja piuttosto, ch'è Salmo di David a guisa d'una certa spiegazione, e ciò per due riflessi.

Primieramente perché il Proposto non è sempre ricavato da' Salmi di David, e fratanto dicesi l'Alleluja Salmo di David, quindi perché terminata l'Epistola, si canta l'Alleluja, e dicesi Salmo di David, non facendosi neppur parola de' Salmi di David.

### § 17

“**Ed il Proposto**”. Due versetti di David, che servono di prefazione all'Epistola, si appellano Proposto, che sembra corrispondere al Graduale de' Latini per il medesimo significato, che gli si attribuisce. “*Propositum*, dice S. Germano, *designat Prophetarum enarrationes, et regis Christi adventus praedictionem, quasi milites Imperatori praecurrentes* (alludendo al senso della voce Proposto) *exclamantes. Qui sedes* (parla del Vescovo, che siede, e fa le veci di Cristo) [*super Cherubim, manifestare] et veni ad salvandum nos*”.

### § 18

“**Il Lettore legge cantando l'Apostolo, etc.**” L'origine di leggere l'Epistola sembra verisimile essere stata introdotta ad esempio de' Giudei, i quali principiavano l'adunanza del Sabbatho con la lettura di Mosè, e // <pag. 175> de' profeti, come nel cap. 13 v. 15 degli *Atti degli*

*Apostoli* precisamente è notato.

I primi Cristiani dunque seguirono quest'ordine; nelle Domeniche in ogni secolo della Chiesa prima del sacrificio la lezione della sacra Scrittura si è fatta. “Noi ci raduniamo, dice Tertulliano<sup>3</sup>, per leggere le Divine Scritture, e raccogliervi quanto conviene a tempi diversi, che ci opprimono, o rintracciare ciò, ch'è avvenuto, o ad istruirci sopra ciò, che sarà”.

Alla lettura del Vecchio Testamento quella del Nuovo aggiungeasi: “Si leggano nelle assemblee (dice S. Giustino *Apolog.* cap. 2) gli scritti de' Profeti, e degli Apostoli”, secondo il costume dell'Oriente, e della maggior parte delle Chiese latine. Leggesi in S. Gio. Grisostomo *hom. 19 in Act. Apost.* [*Homilia 19 in acta apostolorum*] *“Stat minister, et alta voce clamat, ac dicit, Attendamus: haec communis Ecclesiae vox est. Post illam incipit lector prophetiam Isaiae, et dicit, haec dicit Dominus”*.

Anche in S. Gregorio di Tours s'ha per le Gallie nel lib. 4 *hist.* [*Historiae Francorum libri decem*] cap. 16 che dopo la Colletta vi erano due lezioni, una tolta da' Profeti, e l'altra dall'Epistole di S. Paolo. Nel tempo pasquale ricavavansi dagli Atti degli Apostoli, e dall'Apocalisse, e nelle feste de' Santi si leggevano gli Atti loro, che rassomigliavano ad una // <pag. 176> lezione. Si praticava lo stesso nelle Chiese di Spagna, così nella Chiesa di Milano, sebbene si diceva la lezione del Testamento Vecchio senza Epistola, come ne' giorni di Quaresima, e ne' Sabbati l'Epistola del Nuovo Testamento senza lezione. In Roma, e suo distretto, ed in Africa si faceva d'ordinario una lettura sola di S. Paolo, e perciò dicevasi l'Epistola, o l'Apostolo.

## § 19

Questa lettura fu detta Epistola, o l'Apostolo, per essere dedotta per lo più dall'Epistole di S. Paolo. Tali espressioni trovansi delle volte in S. Agostino, e ne' Concilj di Cartagine, e di Toledo; anzi gli antichi Sacramentarj dicono indistintamente [Epistola], o l'Apostolo. Ma gli autori greci, e le loro Liturgie le chiamano Apostolo, per essere tratte per lo più dall'Epistole di S. Paolo, eccetto del tempo pasquale sino a Pentecoste, in cui l'Epistole sono tratte dagli Atti degli Apostoli, ciò che anche praticavasi nelle Chiese di Francia, ricavandosi l'Epistole nel tempo pasquale dagli Atti degli Apostoli, e dall'Apocalisse.

3- Le parole *dice Tertulliano* nel manoscritto sono ripetute dopo le parole *le Divine Scritture*

## § 20

L'Epistola secondo S. Germano patriarca costantinopolitano indica la chiamata degli Apostoli. Nella Chiesa greca, mentre leggesi l'Apostolo, siede il solo Vescovo, o il Prete celebran-// <pag. 177> te, i Diaconi stanno all'in piedi, perché secondo il Tessalonicense son adornati di tale grazia, *hujusmodi gratia dotati*, e rappresentano gli Apostoli pronti a compiere l'ufficio della predicazione, e sin'ad ora assistenti a Cristo.

Ma nella Chiesa latina tutti sedono all'Epistola, perché presso i Giudei, ed i primi Cristiani questa lettura era una specie di conferenza, dove gli astanti far potevano interpretazioni, e riflessi, come si vede in S. Paolo, ed in Tertulliano. Vedi Le Brun t. 1, par. 2 art. VI, pag. 88 ed 89.

## § 21

“**Quale terminato, etc.**” I Lettori nella Chiesa greca cantano l'Epistola, siccome era in altri tempi questo ufficio de' Lettori nella Chiesa latina.

Onde Amalario lib. 2 cap. II nel secolo IX stupivasi, che nella Chiesa di Metz, dov'era Diacono, divenisse quest'uso così familiare, mentre “ciò non conviene, dic'egli, a' Suddiaconi né per l'ordinazione, né per li canoni”. *“Miror qua de re sumptus [sit] usus in Ecclesia nostra, ut Suddiaconus frequentissimè legat lectionem ad Missam, cum hoc non reperiatur ex ministerio sibi dato in consecratione commissum, neque ex literis canonicis, neque ex nomine suo”*.

Il Micrologo fa la medesima osservazione, ed è certo, che non solo a tempo de' prefati autori, ma sino verso al terminare il secolo XIII ne' Pontificali non avvi menzione alcuna dell'Epistola de' Suddiaconi.

Durando [Guillaume Durand senior, *Rationale divinatorum officiorum*] esamina nel 1286 d'onde venga, che il Suddiacono legge l'Epistola nella Messa, mentre questa incombenza non si ritrova // <pag. 178> nel ministero della sua ordinazione.

## § 22

Ma dopo quest'epoca acciò i Suddiaconi adempissero con preciso potere la funzione, che il lungo uso loro concedeva, i Papi, ed i Vescovi nell'ordinarli cominciarono a dire: “Ricevete il libro dell'Epistola, ed abbiate potestà di leggerle nella santa Chiesa di Dio” .

### § 23

“**Pace a te**”. Letta l’Epistola, il Sacerdote, o il Vescovo dona la pace al popolo: di questa pratica sembra parlare S. Cipriano, quando nell’epistola quinta, che fa al Clero, ed alla plebe, scrive d’Aurelio lettore “*vobis hac die auspicatus est pacem, dum dedicat lectionem*”.

I Vescovi donano la pace al popolo ad esempio di Cristo, che la diede a suoi discepoli, perciò ascendono il trono per darla al popolo in nome di Cristo, e dall’istoria di Socrate lib. 5 cap. 16 [Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*] s’ha, che i fedeli pregavano caldamente a S. Gio. Grisostomo a dar loro il saluto della pace, salendo sul trono, “*ut in episcopali trono resideret, et pro more pacem populo apprecaretur*”, e S. Giorgio Alexandrino [Giorgio patriarca di Alessandria] in far parola di questo trono, descrivendo la vita del Santo, “*sane, dice, populo data pro more imprecatione, salutationeque pacis reliquis assedit Episcopus*”. Vedi Goar not. [94] pag. 111

### § 24

“**Il Coro canta l’Alleluja**”. Qui ricerca Cabasila argu-// <pag. 179> tamente, perché prima dell’Epistola all’Alleluja la prima volta proferito si unisce il Proposto, e non si ripete similmente dopo la lettura della medesima. “*In Apostolo quidam hymnus alleluja supplicationi (proposito) adjunctus est; in Evangelio verò pura supplicatione facimus hymnodiam, ut sciamus Christum per Evangelium significari, quo invento, omne, quod quaeritur, in promptu est, prae manibus habetur*”.

# Letture del Vangelo

## Capo VI

Preso dal Diacono il turibolo con l'incenso, lo presenta al Sacerdote, dicendo: *Benedite, o signore, l'incenso.*

Il Sacerdote subito dice la preghiera dell'incenso: *O Gesù Dio nostro v'offeriamo quest'incenso, etc.*

Il Diacono incensa l'altare tutto d'intorno, il Santuario tutto, e l'Aere; deposto l'incensiere, portasi dal Sacerdote celebrante, e dalle di lui mani riceve a capo chino il Vangelo, tenendo con l'estremità delle dita l'Orario, soggiugne: *Benedite, o signore, il Vangelo del santo Apostolo, e Vangelista N.,* ed il Sacerdote facendogli un segno di croce, dice: *Per intercessione del glorioso S. Apostolo, e Vangelista N. Iddio ti doni la parola per annunziar il Vangelo con coraggio,* (ed in questo tempo, se uffizia il Vescovo, depone il Pallio).

Il Diacono ri-// <pag. 180> sponde: *Amen,* adora divotamente il sacro Vangelo, esce per la Porta boreale, preceduto da lumi, ed incenso, ascende sull'ambone (luogo elevato della Nave) e stando il Sacerdote nella sacra Mensa, rivolto all'Occidente, dice ad alta voce: *Ecco la sapienza, stiamo in piedi, ascoltiamo il santo Vangelo, pace a tutti.*

Il Coro soggiugne: *E con il vostro spirito.*

Il Diacono: *Ecco la lezione del sacro Vangelo secondo il Vangelista N.*

Il Coro: *Gloria a voi, o Signore.*

Il Sacerdote: *Stiamo attenti.*

Il Diacono legge il Vangelo, quale terminato, gli dice il Sacerdote: *Pace a voi, che evangelizzate (leggete il Vangelo),* ed il Diacono venendo sino alla Porta reale, consegna il Vangelo aperto al Sacerdote, il quale bacian-dolo lo depone nella sacra Mensa.

### § 1

Il costume di leggersi nella Messa il sacro Vangelo egli è antichissimo nella Chiesa. Non avvi Liturgia antica senza Vangelo.

Dopoché i libri delli Vangeli furono scritti, nella Messa sempre una

lezione se n'è fatta acciò gli astanti conoscer possano i precetti, e le azioni di Gesù Cristo, e manifestare pubblicamente che l'amaro, e li rispettano.

Tutte le Liturgie de' Greci, de' Latini, degli Etiopi, de' Siri, de' Cofiti, degli Armeni prescrivono la lettura del Vangelo accompagnata da molte cerimonie.

## § 2

L'onore di leggere il Vangelo a' Lettori competeva egualmente, che la lettura di tutti i libri sacri, sebbene coll'// <pag. 181> andar de' tempi al Diacono come principale ministro del Sacerdote fusse conferito.

Sozomeno lib. 7 c. 19 *hist.* [*Historia ecclesiastica*] osserva, ch'era questa funzione dell'Arcidiacono nella Chiesa d'Alessandria (ciò tuttora si pratica in Narbona quando celebra il Vescovo) e che in molti altri luoghi da' Sacerdoti, e da' Vescovi ancora si leggesse il Vangelo nelle feste maggiori, come in Costantinopoli nel giorno di Pasqua.

Qui però riflettono gli eruditi, che i Diaconi avean il dritto di legger il Vangelo non in vigore della lor ordinazione, mercecché, sebbene negli antichi codici fassi menzione del Vangelo letto da' Diaconi, tuttavia nell'ordinazione non mai appare essere stato loro consegnato il Vangelo, né proferte quelle parole, che oggi son in uso.

Ricevete l'autorità di leggere il Vangelo: parole poste nel Pontificale dopo cinque, o seicento anni e Durando in 4 *serm. d.* [ma *sent. dist.*] 24, q. 3 di S. Portien [Guillaume Durand de Saint-Pourçain, *Commentarii in IV libros sententiarum*] protesta d'aver egli stesso inserite nel Pontificale della chiesa di Pui, dov'era Vescovo, tali parole, ed aggiunte nel margine. Vedi *Bona Rer. Liturg.* lib. 2 c. 7 § 1 pag. 290.

## § 3

**“Preso dal Diacono il turibolo con l'incenso”.** Amalario descrive con esattezza le cerimonie, che nel cantar il Vangelo si osservano sì nelle Liturgie greche, come nell'Ordine romano. In ogni Liturgia tre cerimonie solenni, e rimarcabili vi sono. La prima è l'incenso, il lume la seconda, la terza // <pag. 182> è la situazione degli assistenti.

## § 4

L'incenso è benedetto dal Sacerdote, o pure dal Vescovo, quando uffizia, ed il Diacono incensa pria del Vangelo, per dimostrare la grazia dello

Spirito Santo, che ne scaturisce. “*Thus ante Evangelium*, dice il Tessalonicense, *adhibetur, ut emissam ex Evangelio Spiritus gratiam ostendat*”.

Si porta l’incenso avanti del libro de’ Vangeli, acciò il profumo, che tramanda, segno sia del buon odore, che Dio diffonde nel cuore, facendosi conoscere col santo Vangelo. Veggasi quanto sopra si è detto sopra l’incenso al cap. 3 § 19 e 20.

### § 5

“**Preceduto da’ lumi**”. Vi si portano ceri accesi, dicono S. Girolamo, e S. Isidoro di Siviglia, come in segno della gioja, che il santo Vangelo ci rapporta; e per far conoscere, che Gesù Cristo è il vero lume, che ci rischiarà con la sua parola. Veggasi il padre Le Brun tom. 1 pag. 29, 30 e 90.

L’origine di accendere lumi al Vangelo, ed alla Messa viene dall’Oriente introdotto non per ragione fisica, ma per riflessioni simboliche, e misteriose, ciò che ne dica in contrario M. de Vert [Claude de Vert, *Explication simple, littérale et historique des cérémonies de l’église*].

Pretende questo autore, che l’uso di accender i ceri alla Messa in giorno sia nato dal dirsi la Messa d’ordinario nelle caverne, e di notte tempo, e che indi sia continuato per mera usanza di accenderli a chiaro giorno.

### § 6

Se l’uso di accendere alla Messa in giorno chiaro ven-// <pag. 183> ga dall’essere stati a un tempo alla necessità i Cristiani d’illuminare nella notte le ciese, avrebbe dovuto proseguire tal costume a farsi anche di giorno in que’ tempi, ove cominciò Chiesa santa, ad aver la pace.

Noi però riandando gli annali della medesima, troviamo,

**I.** che non sempre vi sono stati ceri accesi alla Messa.

**II.** che le Chiese dell’Oriente hanno dato l’esempio alle altre di accenderne al Vangelo, ed in seguito a tutta la Messa.

**III.** che né alla Messa, né agli altri officii si accendono lumi di giorno chiaro, se non o per dimostrare maggiore solennità, o per motivo di misterio.

### § 7

Benché nel terzo secolo verso i tempi di S. Cipriano la Messa si celebrasse di giorno chiaro, trovandosi spesso la Chiesa in pace, non si trova però, che si accendessero lumi nell’ore del giorno.

Nemmeno tal costume introdotto fu nel principio del IV secolo, in cui godendo la Chiesa tutta la quiete, poteva esercitare con pompa le cerimonie sue più solenni: neppure circa l'anno 400 se ne accendevano, giacché quando Vigilanzio ebbe ardire di rimproverare alla Chiesa come superstiziosa la pietà di persone devote, che di giorno allumavano ceri sopra i sepolcri de' Martiri, S. Girolamo, che con qualche risentimento gli risponde, dice agli Officj ecclesiastici: Noi non accendiamo lumi di giorno chiaro, come falsamente voi c'imponete, ma solo di notte per sollievo nelle tenebre, a vegliare col // <pag. 184> lume, per non dormire, come voi ciecamente. "*Cereos autem accendimus non clara luce, ut frustra calumniaris, sed ut noctis tenebris hoc solatio temperemus, et vigilemus ad lumen, ne caeci tecum dormiamus in tenebris*". *Epist. ad Vigil.* [*Epistola ad Vigilantium*]

Con la di lui autorità dir dunque dobbiamo in primo luogo, che non si accendono i lumi di giorno, perché nella notte ciò fosse in costume; ed in secondo luogo, che nella Chiesa d'Oriente, dic'egli, si accendono lumi di giorno, quando si ha da leggere il Vangelo, non già per conseguenza di vedervi chiaro, ma come a dimostrare un segno di allegrezza, acciò sotto il simbolo di lume quella luce corporea si esprima, di cui s'ha ne' Salmi: *lucerna pedibus meis verbum tuum Domine, et lumen semitis meis*. "*Per totas Orientis Ecclesias, quando Evangelium legendum est, accenduntur luminaria, jam sole rutilante, non utique ad fugandas tenebras, sed ad signum laetitiae demonstrandum... et sub typo luminis corporalis illa lux ostendatur, de qua in psalterio legimus. Lucerna pedibus, etc.*" id. *ibid.*

## § 8

Il costume dunque di accendere lumi alla Messa in ore di giorno ha la origine dalle Chiese d'Oriente, facendolo in riguardo al Vangelo, come il Giudaismo lo faceva per venerazione alla legge.

Facendo pertanto i Giudei ardere tuttora una lampana davanti il libro della legge di Mosè, è ben molto conveniente, che il Vangelo letto solennemente preceduto fosse da' lumi, che denotassero il rispetto dovuto al // <pag. 185> santo libro, che porta la vera luce nell'oscurità della legge antica.

## § 9

Ciò, che osservasi nelle Chiese d'Oriente, e che fuor di dubbio nel IV secolo si praticava, nelle altre Chiese dopo l'età di S. Girolamo fu imitato.

Al Vangelo si accendevano lumi, e finitolo si estinguevano, come legge

negli antichi Ordini romani, ed in Amalario; atteso ch  gli usi di edificazione nel vicinato si dilatavano; mentre le cause della origine loro state sono fondamenti di spargerle con progresso.

La ragione medesima di misterio, che introdusse di accendere lumi al Vangelo, persuaso ha poco dopo di accenderne a tutta l'azione del sacrificio, dove Ges  Cristo nostro vero lume sta presente realmente. S. Isidoro *orig.* lib. 7 c. 24 asserisce verso l'anno 600, che gli Acoliti chiamati sono in latino Ceroferarii per li ceri, che portano in mano al Vangelo, o quando offresi il sacrificio, giacch  allora accendono, o portano lumi non per togliere le tenebre, mentre risplende il sole; ma come un segno di gioja, acci  questa luce corporale rappresenti la luce, di cui parla il Vangelo.

Questa   la vera luce. *“Acolythi Graec , latin  Ceroferarii dicuntur a deportandis cereis, quando legendum est Evangelium, aut sacrificium offerendum. Tunc enim accenduntur luminaria ab eis, et deportantur, etc.”* ibidem.

Fino allora non si allumavano ceri, che al Vangelo, ed all'azione del Sacrificio, e tenuti erano in mano dagli Acoliti. In // <pag. 186> seguito poi se ne sono accesi al principiarsi la Messa, ed in tempo di altri divini Officj per li motivi medesimi di misterio, ci    per far comparire contrasegno d'allegrezza negli Officj, che voluto hanno rendere pi  solenni, e per far pi  chiaramente comprendere al popolo unito, che pensar deve a Ges  Cristo, ch'  il vero lume.

## § 10

La Chiesa sempre si   compiaciuta, ed ha approvati tali simboli misteriosi, che sono documenti brevi, e divoti per istruzione del popolo.

Non avvi costume pi  antico, quanto il far tenere lume acceso in mano de' nuovi battezzati; e S. Cirillo Gerosolimitano verso l'anno 350 li avvisa, che sono que' ceri accesi simboli della fede, che conservar devono con diligenza.

Questo costume indusse la Chiesa greca a nominare l'Epifania la Festa de' lumi, solennizzandosi allora la memoria del battesimo ricevuto da Ges  Cristo.

Vi sono in S. Gregorio Nazianzeno due discorsi assai nobili sopra questa Festa de' lumi, dove in cento maniere diverse rappresenta questo lume, materiale, come simbolo del lume divino, che riempier deve i nostri cuori.

## § 11

Similmente sino nel IV secolo per ragioni simboliche, e misteriose i

cadaveri de' fedeli, che morti fossero // <pag. 187> con segni di vera fede, alla Chiesa si portavano con abbondante numero di ceri accesi.

Rapporta Eusebio nella *vita di Costantino* [*De vita Constantini imperatoris*] lib. 4 c. 66, che l'imperatore Costantino, S. Paolo, S. Simone Stilita, e tanti altri stati sono trasferiti in questa guisa, come tuttora, e questa solenne illuminazione fu introdotta per dar a conoscere, che que' defunti erano veri figliuoli di luce.

## § 12

Finalmente la quantità grande di ceri, che sopra i sepolcri de' Martiri si accendevano di giorno, e di notte, giusta il testimonio di S. Paolino, e Prudenziò non ardeva, che in onore del celeste lume, di cui i Santi gioiscono, e formano tutta la gloria de' Cristiani. "*Lux orta est justo, et rectis corde laetitia*".

I lumi pertanto di giorno nella Chiesa considerati sempre si sono come simboli del cielo. Così si esprimono S. Girolamo, e S. Isidoro *Etymol. [Etymologiarum sive originum libri]* lib. 7 c. 12.

Dicono lo stesso l'Ordine romano, Amalario, ed Alcuino. I ceri accesi ci avvisano ancora, che sendo noi nelle tenebre, stati siamo illuminati in Gesù Cristo, e che portarci dobbiamo con atti di carità, di giustizia, e di carità come figliuoli di luce.

## § 13

Da quanto venghiam di dire, ne deriva, che si accendono i ceri alla Messa per un fine tutto simbolico, e misterioso, e nelle maggiori, e principali feste di Chiesa santa si allumano ceri in abbondanza in contrasegno di allegrezza, e per far comprendere a popolo congregato, che pensar deve a Gesù Cristo, ch'è il vero lume, come fece il grande Costantino.

Riferisce lo stesso Eusebio, che nella notte di Pasqua questo Imperatore illuminar faceva, oltre i lu-// <pag. 188> mi delle chiese, con grandi ceri, ed ogni sorta di lampane tutte le strade della città, che rendevano quella notte più brillante d'ogni giorno più chiaro.

## § 14

**"Il Sacerdote ad alta voce dice: Ecco la Sapienza ascoltiamo il Santo Vangelo"**. Il Vangelo preceduto dall'incenso, e da' lumi, acciò Gesù Cristo come buon odore, e lume delle nostre anime si consideri, obbliga gli

astanti a positura particolare, che nuova venerazion contrasegni.

Si ha dalle nostre Liturgie greche, che nel primo partirsi del Diacono, che porta il santo Vangelo, il celebrante stando fermo all'altare, verso il popolo all'Occidente rivolgesi, e dice ad alta voce: *Ecco la Sapienza, ascoltiamo il santo Vangelo.*

Se mai uffizia il Vescovo, depone il Pallio in segno della venerazione, e servitù, che a Cristo si deve, la di cui misteriosa ragione così l'assegna il Tessalonicense *de Templo*, "*Deponit pallium pontifex suam servitutem professus; cum enim Dominus ipse in Evangelio loquens apparet, et quasi praesens est: tunc pallium (incarnationis Christi signum) induere non audet; sed ex humeris extractum Diacono tradit, qui iuxta Pontificem dextera complicatum sustinet*".

### § 15

In Parigi, ed in molte altre Chiese di Francia, il Diacono partendo dall'altare per andar a cantare il Vangelo, preceduto dalla croce, dagli Accoliti, da tutti gli apparati, se ve ne sono, e dal Suddiacono, porta il libro <pag. 189> bro in mano assai elevato, acciò possanlo vedere, e da che si muove, e che questo santo libro si va ravvisando, tutto il Coro per rispetto si alza, e sta diritto, senza appoggiarsi agli stalli in modo alcuno, secondo rapporta il padre Le Brun al t. 1 pag. 98. (a)

### § 16

Andando il Diacono greco all'ambone, legge il Vangelo, rivolto all'Occidente verso il popolo. Nella Chiesa latina sino al XII secolo il Diacono cantava il Vangelo, volgendosi al Mezzogiorno verso gli uomini, salendo in un luogo usualmente chiamato *jube*; merceché di là si

a) Nota. Nella Liturgia de' Cofti s'ha giusta la relazione del padre Vansleb [Johann Michael Vansleben] rapportata dallo stesso padre Le Brun nella sua spiegazione della Messa t. 2 diss. VII art. II pag. 214, che "il Diacono portando il Vangelo seguito dal Sacerdote fa un giro d'intorno l'altare, per esprimere come il Vangelo si è sparso, sendo portato per tutto il mondo, e prima di leggerlo, il Sacerdote, che sta in piedi avanti il Santuario, apre il libro, ch'era posato sopra l'altare, per dinotare, che le parole da leggersi son uscite dalla bocca di Gesù Cristo.

Si avvicinano poscia tutti i Sacerdoti, per veder il Vangelo, ch'è scritto nel libro, ed attestare, ch'è il vero Vangelo: baciano tutti il libro aperto, per distinguersi dal

popolo, che lo bacia chiuso. Il Sacerdote medesimo, opure il // <pag. 190>

dimandava la benedizione per leggerlo, o cantarlo, dicendo: *jube Domine*.

Per ben intendere questa situazione, e di tal cerimonia il motivo, bisogna supporre, che il luogo degli uomini da quello delle donne diviso restava; suppone l'Ordine romano antico, che le chiese tutte verso l'Oriente erano situate, di modo che entrando in chiesa, restava il dorso all'Occidente, avendo alla dritta il Mezzogiorno, dove stavano gli uomini, ed il Settentrione, dove stavano le femine alla sinistra.

Amalario verso l'anno 820 marca distintamente questa disposizione *de Eccles. Offic.* lib. 3 cap. 2. Il Diacono dunque al Mezzodi si voltava per esser meglio inteso dagli uomini, i quali principalmente istrutti esser devono, e che nelle case possono esser interrogati, come dice S. Paolo.

Questo costume fin quasi il secolo XII durò in Roma per il motivo di convenienza ad esso riferito. In Francia però veggiamo il contrario dopo la metà del secolo IX, ciò è il Diacono, come pure il Sacerdote all'altare per leggere il Vangelo, al Settentrione si rivolge.

Di siffatto nuovo uso Remigio d'Auxerre [Remigius Antissiodorensis, *Expositio de celebratione missae et eius significatione*], che scrisse, ed insegnò nell'anno 882, ne assegna la sua misteriosa ragione, dicendo, che il Diacono al Settentrione si volge, per mostrare d'onde viene il Vangelo, ed a chi è sta-

Diacono lo legge, e terminatolo, lo fa baciare a' Sacerdoti la seconda volta, dandolo poi al Suddiacono, che lo porta coperto d'un velo per la chiesa, facendolo baciare al popolo. // <pag. 191>

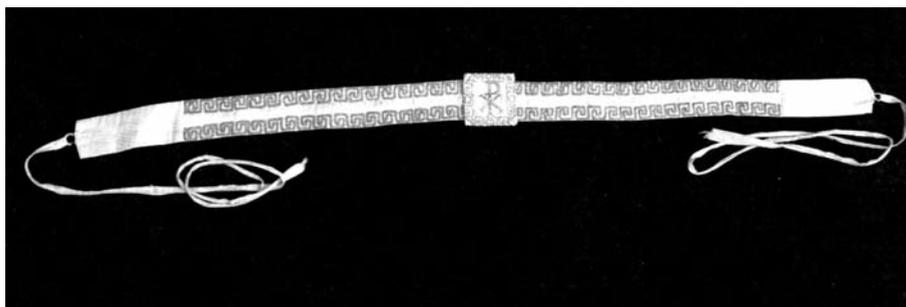
to annunziato. Vien esso dal Mezzogiorno, ch'è soave, e caldo, dic'egli, e rappresenta il soffio dello Spirito Santo, da dove parte la parola di Dio come un vento, che colpendo le anime dolcemente, le penetra col fuoco del divino amore. L'Aquilone per lo contrario, ch'è vento secco, e freddo segna il soffio dello Spirito maligno, che disecca i cuori, e li ritira dall'amore di Dio.

### § 17

Quindi da molti devoti si è creduto dopo circa 900 anni, che leggendosi il Vangelo, si voltasse verso la sinistra della chiesa, per dinotare, che s'intende di dissipare con la parola di Dio le male impressioni dell'Aquilone, ciò è del Demonio. Vedi Le Brun, t. 1 par. II art. VII, pag. 99.

### § 18

Nella Chiesa greca oggi giorno, uniforme all'antica consuetudine, terminato il Vangelo, dal Vescovo, o pur dal Sacerdote celebrante si predica, spiegandosi il Vangelo; similmente nella Chiesa gallicana sulla fine del Vangelo predicava il Sacerdote celebrante, o il Vescovo, quando uffiziava predicavano, o leggevano le omelie de' Santi, che spiegano il Vangelo della giornata, siccome ne fa testimonianza S. Germano vescovo di Parigi nella sua Sposizione della Messa [*Expositio brevis antiquae Liturgiae gallicanae*]. // <pag. 192>



Zona, seta con ricami in oro e cotone (tratto da *Αμφία. Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M., Piana degli Albanesi, 2006*)



Epitrachelion, seta con ricami in oro e cotone (tratto da *Αμφία. Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M., Piana degli Albanesi, 2006*)

# Preghiera e licenziata de' Catecumeni

## Capo VII

Finito il Vangelo, il Diacono porta il libro al Sacerdote, indi ritorna al popolo, e gli dice: *Diciamo tutti assieme con tutta l'anima, e con tutta la nostra mente: Dio onnipossente, Dio de' nostri padri, esauditeci, ed abbiate pietà di noi.*

Il Coro risponde ad ogni dimanda: *Signore abbiate pietà*, mentre il Sacerdote fa una preghiera secreta, chiedendo a Dio, che accordi la sua divina misericordia a tutto il popolo.

Esorta quindi il Diacono gli astanti a pregare per il Vescovo, per il ceto ecclesiastico, pe' benefattori delle chiese, e per tutto il popolo astante.

Il Coro risponde: *Signore abbiate pietà.*

Si priega dal Diacono per i Catecumeni; il Prete recita l'orazione in secreto per i medesimi, con far l'esclamazione, stende nello stesso tempo il Corporale, con fare una croce sopra lo stesso con la spugna; si licenziano quindi dal Diacono, dicendo loro: *Quanti Catecumeni qui siete presenti, ritiratevi, e niuno resti.*

### § 1

**“Esorta quindi il Diacono gli astanti a pregare per il Vescovo, per il ceto chiesastico, etc.”**, e non a caso di-// <pag. 193> ce Cabasila al cap. 13 *“Quam nam autem orationem ab omnibus maximè convenit post Evangelium, nisi pro iis, qui imitati sunt benignitatem, et humanitatem Christi, qui per Evangelium significatur?”*

### § 2

**“Stende nello stesso tempo il Corporale, con fare una croce sopra lo stesso con la spugna, etc.”** Oltre le tovaglie, che coprono l'altare, per maggiore proprietà, e decenza, e per causa degli inconvenienti, che occorrer potrebbero, si stende sull'altare un pannolino, che Corporale si appella, sendo destinato nella Chiesa greca a toccare il disco, o sia Patena, dov'è riposto il corpo di Gesù Cristo.

Sembra verisimile, che gli Apostoli pel sommo riguardo, che portavano al sacrosanto corpo di Gesù Cristo, avessero celebrato non sul nudo altare, ma sopra de' pannolini.

Dicesi, che S. Silvestro avesse ordinato nel libro Pontificale, che il sacrificio si celebrasse su pannolini, e non su drappi di seta, e drappi tinti.

I Greci chiamano il Corporale *eilēton apo tou enilichthēnai*, ab eo involvendo, il quale stendesi, letto il Vangelo all'esclamazione, che si fa dal Sacerdote, prima di esser intimati i Catecumeni<sup>1</sup> dal Diacono a ritirarsi, e si raccoglie, finita la Sinasse. La sua figura è quadrata simile a quella dell'Antimensio usato da' medesimi Greci.

Il Corporale secondo S. Germano patriarca di Costantinopoli, significa il lenzuolo, dove // <pag. 194> il corpo di Cristo depresso dalla croce fu involto. “*Corporale*, sono di lui parole, *significat linteum, in quo corpus Christi e cruce depositum, et in monumento repositum est involutum*”; e S. Isidoro Pelusiota *lib. I epist[ula] 123* “*Pura illa sindon, quae sub divinatorum donorum ministerio espansa est, Josephi Arimathensis est ministerium. Ut enim ille Domini corpus sindone involutum sepulturae mandavit, per quod universum mortalium genus resurrectionem percepit; eodem modo nos propositionis panem in sindone sacrificantes, Christi corpus sine dubitatione reperimus*”.

La figura del Corporale molto differisce da quella dell'Antimensio, perché quello è un pannolino tutto bianco senza alcun segno, ma l'Antimensio ha il fondo bianco con immezzo il monte Calvario, e la croce, a pie' della quale giace la figura di Gesù Cristo sceso dalla croce, con esser alla di lui testa la Vergine sua Madre, Giuseppe d'Arimatea, e Nicodemo a' piedi, ed all'intorno gli Angeli; coprono le quattro estremità i quattro animali effiggiativi co' Vangelj, simboli de' quattro Vangelisti, a drittura finalmente della croce sull'orlo dell'Antimensio si pongono in una piccola borsa cucite le reliquie de' santi Martiri, sigillata con mastice, e cera vergine.

Di questi valgonsi i Greci per celebrare *loco mensae*, in vece di altari portatili, in que' luoghi, ove gli altari non sono stati consagrati dal Vescovo, per // <pag. 195> essere gli Antimensii consagrati dal Vescovo con l'unzione del Crisma, e con altre cerimonie. Chi più desidera, ricorra dal Goar alla pag. 521.

1- Le parole *i Catecumeni* nel margine inferiore

### § 3

Nel Rito ambrosiano il Corporale de' Latini chiamasi *sinдон*, *lenzuolo*, considerandosi come la sindone, o il sudario, ove involto il corpo di Gesù Cristo fu seppellito giusta la spiegazione di Rabano Mauro *Instit. Cler.* [*De institutione clericorum*] lib. 3 pag. 53. “*Immittitur super altare corporalis pallium, quod significat linteum, quo corpus Salvatoris involvebatur in sindone munda*”.

L'orazione dallo Rito stesso prescritta, che si dice nel principio dell'Oblazione è nominata *oratio super sindonem*. Questo nome fu serbato in Milano, sebbene sono più di dodeci secoli, che la voce Corporale si usa presso i Latini.

### § 4

**“Quanti Catecumeni qui siete presenti, ritiratevi”**. Quando era in vigore una più stretta disciplina nella Chiesa, i SS. Padri somma premura usavano a non comunicare cogli empj, profani, ed impuri, quali non solamente privavano de' sacri misterj, ma della stessa vista eziandio li allontanavano.

Che però il Santuario veniva chiuso da' cancelli, e da veli coperto, affinché niuno non iniziato nella fede cristiana, o macchiato di qualche lordura li osservasse; e per non essere presente a' sacri misterj, in principiar la sollemnità, tutti gli indegni venivano cacciati via, finché con le stabilite penitenze pur-// <pag. 196> gate avessero le macchie della vita trascorsa, quindi ne nacque la divisione della Messa dal doppio congedo, una de' Catecumeni, de' fedeli l'altra si appellava.

La prima ne' primi tre secoli non costava d'altro, che di poche preghiere, e di alcuni Salmi, quali terminati, venivan subito licenziati i Catecumeni.

Col progresso del tempo sperimentando i santi Padri pastori delle Chiese, che non poco conducevano alla conversione degli infedeli, ed istruzione degli altri i sermoni, e l'esposizioni delle Scritture, tutti ammisero alla Chiesa, e fecero assister i Catecumeni alle lezioni, a' sermoni, ed alle preci, che si facevano per loro, in un luogo separato da quello de' fedeli, dove che tra gli eretici tutto era confuso, al dire di Tertulliano *de praescript.* [*De praescriptionibus contra haereticos*] cap. 41 “*In primis quis Cathecumenus, quis fidelis, incertum est: pariter adeunt, pariter audiunt, pariter orant: etiam Etnici si supervenerint*”; finite le lezioni, ed i discorsi, si licenziavano i Catecumeni, mandandosi via dalla Chiesa: “*Post lectiones*, dice S. Ambrosio *epist. 41 ad Marcellinum* [ma *Epistola 33 ad Marcellinam soro-*

rem], atque post tractatum, dimissis Cathecumenis”; e S. Agostino spiega-  
si con maggior chiarezza nel sermone 227 “*Ecce post sermonem fit Missa  
Cathecumenis, manebunt fideles, venietur ad locum orationis*”, così pure  
decretò il Concilio cartaginese IV al cap. 28. // <pag. 197>

## § 5

Più non si recitano le preghiere, che fino gli ultimi del secolo IV si dicevano per gli Energumeni, e Penitenti, i quali venivan licenziati assieme co' Catecumeni, siccome s'ha dal lib. 8 delle *Constitutioni Apostoliche* di S. Clemente dal capo 5 sino al 12, e dal Concilio laodicensi tenuto l'anno 363, in cui al canone 19 si rinviene un'orazione, che licenziati i Catecumeni, dicevasi sopra i Penitenti, quale terminata, subito venivano congedati.

Tal costume durò fino al tempo di Nettario patriarca di Costantinopoli, che con abolir la penitenza pubblica l'anno 390 levò la classe de' Penitenti. Veggasi Bona pag. 209, 210 e 213, e la Liturgia gallicana.



Aere, parte iconografica (tratto da *Αμφία. Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M., Piana degli Albanesi, 2006*)

# Messa de' fedeli, Orazioni per i fedeli, ed Offertorio, e solenne Ingresso de' sacri Doni

## Capo VIII

Congedati i Catecumeni, principia la Messa de' fedeli, gridando il Diacono: *Quanti fedeli siete presenti ancora, ed ancora preghiamo il Signore.*

Il Sacerdote dice secretamente la prima orazione, che principia, *eucharistoumen soi* per i fedeli; il Diacono dice di bel nuo-// <pag. 198> vo: *Ancora, ed ancora preghiamo il Signore.*

Il Coro risponde, *Signore abbiate pietà.*

Il Sacerdote recita in secreto una seconda orazione, terminandola con esclamare: *Affinché dalla tua potenza custoditi, gloria mandiamo al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, adesso, e sempre,* etc.

Il Coro risponde cantando l'Inno de' Cherubini; fratanto il Diacono incensa l'altare tutto d'intorno, la Protesi, il Santuario, il Coro, ed il popolo, ed il Sacerdote priega Dio a non allontanarlo dal sacro altare a motivo de' suoi peccati, ma gradirlo mentre gli offre il sacrificio.

Laonde dice secretamente questa preghiera, che principia: *Niuno di que', che sono legati da desiderj, e piaceri carnali è degno di accostarsi,* etc.

Terminato l'Inno de' Cherubini, il Sacerdote, ed il Diacono lo ripetono a voce bassa, andando alla Protesi coll'incensiere, ove il Sacerdote incensa i sacri Doni, e preso il Gran Velo, lo posa sulla spalla sinistra del Diacono, il quale preso il disco, o sia la Patena, sela colloca sopra la testa, ritenendo tuttavia con un dito della mano dritta l'incensiere; il Sacerdote porta il calice, venendo ambidue accompagnati da' Chierici co' lumi in mano.

Vanno in processione nella nave del Tempio, dicendo: *Il Signore Iddio si ricordi di noi nel suo Regno perpetuamente,* etc.; entrano nell'altare per la gran Porta *basilikēn* [sic].

Il Sacerdote posa // <pag. 199> i sacri Doni sopra l'altare, dicendo: *Il*

*venerabile Gioseffo deponendo dal legno il vostro impolluto corpo, lo involse in un lenzuolo puro, e con aromi lo ripose in un sepolcro nuovo;* dice gli altri due inni susseguenti come nella spiegazione letterale si vede alla pag. 36, e termina con ripetere 3 volte l'ultime parole del Salmo 50 *tunc offerent super altare tuum vitulos*, incensando i sacri Doni coperti col Gran Velo ad ogni ripetizione del versetto.

### § 1

**“Quanti fedeli siete presenti, etc.”** Il Diacono invita i fedeli a venir a parte de' divini misterj, e li esorta a far delle preghiere con maggior fervore, e devozione, dopo di aver congedati i Catecumeni.

Secondo il decreto delle *Costituzioni Apostoliche* i Diaconi stavano anticamente sulle porte, per le quali entravano gli uomini in chiesa, ed i Suddiaconi su quelle, per dove entravano le donne, per non partire di chiesa alcun fedele, pria di terminare la Sinasse, o aprirsi le porte in tempo dell'Offerta. *“Diaconi stent ad januas, quibus viri in templum ingrediuntur, et hypodiaconi ad januas, quibus mulieres, ne fidelis quispiam egrediatur, vel aperiatur janua tempore oblationis”*.

Ciò in verità ricerca il nome di fedele, ed a ciò li avverte il Diacono, proferendo quelle voci *hosoi pistoi*. Assistano al divin Sacrificio tutti que', che si son mantenuti saldi, e fedeli nell'osservanza de' divini // <pag. 200> precetti, e non se ne sono resi indegni coll'enormità de' loro peccati.

L'istesso c'insegna Matteo Blastare. *“Ecclesiae fores observat minister, ut cathecumenos, et poenitentes inducat, et educat, propterea etiam apud eos illud hosoi pistoi canitur. State videlicet sanctum sacrificium visuri: exite autem quotquot estis initiati, aut espiati”*.

### § 2

**“Il Sacerdote dice secretamente la prima orazione, che principia eucharistoumen soi, etc.”** Incominciando la Messa de' fedeli, principia l'opera di S. Gio. Grisostomo, dice il padre Goar alla nota 106, facendo le note sulla Messa del medesimo Santo, *ut Missa fidelium, ita et liturgicum opus hinc incipit*.

Le precedenti preghiere recitate dal Diacono comuni sì alla Liturgia di S. Basilio, che a quella di S. Gio. Grisostomo a niuno de' medesimi son d'attribuirsi, ritrovandosene la maggior parte nella Liturgia di S. Giacomo, e nell'opera di S. Clemente.

Per quello, che s'appartiene all'orazione della Protesi, che principia *Dio, Dio nostro, che mandasti Gesù Cristo pane celeste*, etc., dalla Liturgia di S. Giacomo furono nella Basiliana, ed in quella di S. Gio. Grisostomo trasferite, e l'altra, che principia *Kyrie ho Theos hēmon ou to kratos* con le orazioni della seconda, e terza Antifona sono ricavate da quella di S. Basilio.

L'orazione dell'Inno tresanto sa d'un'epoca posteriore a S. Basilio, ed a S. Gio. Grisostomo, come sopra dimostrammo, e forse credesi esser opera di S. Proclo, nel di cui tem-// <pag. 201> po principiosi a cantar l'Inno trisajon giornalmente nella Liturgia; quella innanzi il Vangelo sembra non essere parto del Grisostomo, stante che in pochissimi codici e non tanto antichi si riscontra, e l'altra, che principia *Signore Dio nostro accetate questa continua preghiera*, etc. è di S. Basilio, l'ultima finalmente *Signore Dio nostro, che negli alti soggiornate* sebbene s'attribuisce a S. Gio. Grisostomo, non può fratanto revocarsi in dubbio esser un'imitazione della Basiliana. Veggasi Goar not. 100, pag. 112 e 113.

### § 3

**“Il Coro risponde cantando l'Inno cherubico, etc.”** Cedreno [Georgius Cedrenus] afferma quest'inno aver avuto principio sotto l'impero di Giustino [II] *“eo imperante ut cherubicus hymnus decantaretur, sancitum est”*.

Il fine, onde mossa Chiesa santa ordinò cantarsi nella Messa, il manifesta S. Germano: *“Cherubicus hymnus dum canitur, hinc usque ad finem sacrificii, omnes majori studio ad comparandam animi attentionem adhortatur, cura hujus vitae deorsum abjecta; utpote qui magnum regem per communionis myxterium sint recepturi”*.

### § 4

**“Il Diacono incensa l'altare tutto d'intorno, etc.”** In tutte le greche Liturgie, dell'incensare le oblazioni si fa motto. La Liturgia di S. Gio. Grisostomo, che in ciò mica non differisce da quella di S. Basilio, nota, che dopo il // <pag. 202> Vangelo, il Sacerdote, ed i ministri dell'altare vanno processionalmente alla Protesi, dove son i pani alla consecrazione destinati.

Il Diacono l'incensa, ed il Sacerdote prende il Gran Velo, e lo passa sulla spalla sinistra del Diacono, il quale preso il bacino, Patena de' Franchi, se lo colloca sopra la testa, retinendo tuttavia con un dito della mano dritta l'incensiere.

Il Sacerdote celebrante dispensa agli altri ministri, a chi il Vangelo, a chi i Flabelli, ed ad altri l'Antimensio, che ha l'immagine di Cristo deposto dalla croce, escono dalla Porta boreale, girano la solèa, ed entrano nel Vima, pella Porta reale, dove si ritrova il Sacerdote celebrante, riceve le offerte del pane, e del vino, le colloca sull'altare; le incensa, e le copre col Gran Velo, dicendo: *Il venerabile Gioseffo deponendo dal legno il vostro corpo senza macchia*, etc., con due altri inni.

## § 5

Nella Chiesa latina l'incensar l'oblazioni non è così antico. Amalario, che nell'820 descrisse gli usi della Chiesa di Roma nel prologo del suo *trattato degli Ufficj Ecclesiastici* [*De divinis catholicae Ecclesiae officijs ac ministerijs*] notò, che dopo il Vangelo non s'incensa l'altare: tuttavia in qualche Chiesa di Francia fino d'allora si usava.

Incmaro Remense ne' suoi *capitolari* dell'852 [*Capitula synodica. I, Capitula presbyteris data anno 852. § VI, De turibolo et incenso*] parla del turibolo, che ogni Curato far dovea, per incensare a tempo del Vangelo, e quando le oblazioni sull'altare erano offerite.

Nel secolo XI il Micrologo rapporta, che // **<pag. 203>** sebbene secondo il testimonio Amalario, e l'Ordine romano le oblazioni sull'altare incensare non si dovessero, ciò però quasi da per tutto si praticava. Egli è dunque almeno dopo quel tempo, che nella Chiesa latina le oblazioni s'incensano. Veggasi Le Brun t. 1, pag. 147.

## § 6

Il fine della Chiesa nel dar l'incenso si è l'insinuarci di far orazioni, che ascendano a Dio come soave profumo, per ottener gli effetti di sua misericordia.

Infatti il greco Sacerdote nel benedir l'incenso, dice: *V'offeriamo, o Gesù Cristo, questo incenso in odore di buona soavità, spargete in contraccambio a noi la grazia del vostro SS.mo Spirito*, ed il Diacono nell'incensare, va recitando il Salmo 50.

## § 7

Nella Chiesa greca, ed in più luoghi de' Latini, dice il riferito padre Le Brun al citato tomo pag. 148, par. 3, art. VII evvi il costume d'incensare i laici, e girasi tutta la chiesa.

I Principi soprattutto, e le persone di gran dignità in particolare s'incensano, attesa la loro altezza, che li colloca in istato di stendere le verità del Vangelo, e tutte le pratiche sante da S. Paolo buon odore di Gesù Cristo nominate.

È un onore, che loro si spetta; ma questa distinzione sempre alla religion rapporto aver deve; né gli uomini nella Chiesa si stimano, se non se ajutar possono a far conoscere, e dilatare il regno del Salvatore, dovendo ciascuno, ch'è incensato, dir giustamente a sé stesso, tal onore non // <pag. 204> mi conviene se non in quanto io sia odor spirituale, e che lo diffonda, e la condotta risponda all'idea, che di me forma la Chiesa.

### § 8

Giusta il Rito orientale nell'incensare, s'incensano le immagini, e secondo il Rito romano s'incensano le reliquie.

Questo costume d'incensar le immagini, o le reliquie è universale, ed il motivo è naturale niente meno, che manifesto. I Santi in sacrificio a Dio offeriti si sono, e avanti lui stati sono di grato odore, quindi con incensarne le reliquie, o le immagini delli stessi vuole esprimere Chiesa santa per quanto può lo spiritual buon odore, che i Santi alla presenza di Dio, e degli uomini hanno sparso.

### § 9

E con miracoli sensibili fin dal principio della Chiesa ha voluto Iddio far conoscere, che sono profumo di odore soavissimo i corpi santi. Così accadde, che da entro un gran fuoco il corpo di S. Policarpo martire, e vescovo di Smirne discepolo dell'apostolo S. Giovanni sparse odore soavissimo, come incenso prezioso, che da tutti gli astanti al martirio fu sentito. *Epist. Eccl. Smyrn. ad Eccl. Ponti de S. Polycarpo* [*Smyrnensis ecclesiae epistola de S. Polycarpi martyrio*] c. 16.

### § 10

“**Chiamandosi la Grand'Entrata, etc.**” I Greci fanno due ingressi all'altare, uno<sup>1</sup> piccolo, grande l'altro. Il minore, di cui sopra s'è fatta parola, è // <pag. 205> quando il Diacono porta all'altare il Vangelo segui-

<sup>1</sup> Nel manoscritto ripetuto dopo *piccolo*

to dal Sacerdote col Felonio abbassato.

Il maggior ingresso, o sia la Grand'Entrata, è quando il Diacono dalla Protesi trasporta i sacri Doni all'altare, ed il Sacerdote il calice: (a) maestosa, ed ammirabile è la Grand'Entrata, celebrando il Vescovo, la quale così esattamente dal Tessalonicense vien descritta: "*Venerabilium donorum comitatus, et ingraessus cum pompa peragitur, Lectoribus, Diaconis, Sacerdotibus cum cereis, sacrisque vasis praecedentibus, et subsequentibus. Pallium autem Pontificis crucibus insignitum omnes praecedit. Sequuntur Diaconi, qui Angelorum ordinem tenent, mox ii, qui sacra dona deferunt, post quos reliqui omnes veniunt: quique capitibus suis sacrum gestant velum, nudam, mortuamque Christi imaginem exhibent. Hi ergo peragrantes, et populo bene peccati altare ingrediuntur, Pontifice omnibus benedicente, qui ideò non alterius orationis, sed regni coelestis memoriam agit*".

## § 11

Se mai celebra il solo Sacerdote senza Diacono, egli solo fa la Grand'Entrata, preceduto da' Lettori con ceri

(a) Qui notar si dee, che se mai uffizia il Vescovo, scender deve dall'altare, prima di andar alla Protesi per fare la Grand'Entrata, lavasi le mani, affacciato dalla Porta *basilikè* presentandosi dal Suddiacono l'acqua assieme con la tovaglia. Questa abluzione non fu senza misterio introdotta, come dalla sposizione più antica della Liturgia si rilieva; nell'incominciarsi la Messa de' fedeli, ciò è il sacrificio, vuol dimostrare la Chiesa, che il Sacerdote da ogni piccola // <pag. 206>

in mano, e da un altro con incensiere, che va incensando i doni, che porta il Sacerdote dalla Protesi all'altare per consagrarli.

Meritano lode piuttosto, che biasimo i Greci pel culto, che da loro si presta a sacri Doni, pelle grandi prostrazioni, e metanie, che fanno, quando il Sacerdote co' sacri Doni gira la solèa della Chiesa, facendo la Grand'Entrata; non avvi viaggiatore, che non è restato edificato di tale religiosità de' Greci, il solo Arcudio greco di nascita, franco di educazione, l'ha censurato, tacciandolo d'idolatria.

Ma quanto è studiata la

macchia di colpa deve mondarsi.

S. Cirillo di Gerosolima nella metà del IV secolo assegna questa ragione nella Catechese mistagogica quinta: “Avete veduto, che un Diacono dava da lavarsi le mani al Sacerdote, che offiziava, ed agli altri Sacerdoti, ch’erano d’intorno all’altare: pensate forse, che ciò a fine di mondar il corpo si praticasse? Non già: Perché noi abbiamo usato di essere in tale stato, quando entriamo in chiesa, che non abbiamo bisogno di lavarci dalla sordidezza, per renderci netti. Ma questa abluzione di mani c’insinua, che puri da ogni nostro peccato esser dobbiamo, mentre per le mani significandosi le nostre orazioni, è lo stesso lavarsi le mani, che purificar le nostre opere”.

Dicono lo stesso in poco le *Costituzioni Apostoliche* lib. 7, c. 11. “L’acqua, che si versa sopra le mani del Sacerdote in questo tempo per lavarsi le mani, contrasegna la purezza, che all’anime a Dio consacrate conviene”. Di questa seconda lavanda parlano l’anzidetto S. Germano, ed il Tessalonicense, sebbene in non pochi moderni esemplari greci non se ne trova fatta parola; intendendo Chiesa santa insinuar a’ Sacerdoti sotto la lavanda delle mani, la purgazione della loro cosci-// <pag. 207>

di lui calunnia, altrettanto è stata vilipesa, e rigettata non dico da’ Greci, ma da Latini eziandio. La maniera della venerazione, e del culto, che prestasi da’ Greci a’ sacri Doni, dice Arcudio, quando dalla Protesi all’altare si trasportano, dà a credere agli ignoranti, esser ivi presente Gesù Cristo a sacri Doni non consecrati.

Ma con buona pace d’Arcudio, il culto altro non è, che il complesso de’ doveri, co’ quali l’altrui onore si promove, che trae origine dal giudizio da noi formato dell’altrui eccellenza; quindi il culto dipende dall’idea, che noi formiamo di quello Ente, al quale s’impartisce.

Ciò posto vacilla l’oggezione di Arcudio. La

enza<sup>2</sup> con assistere alla sacra Mensa con purità di cuore, ed equità possibile. “*Cum jam jam sacra dona* (sono parole del Tessalonicense), *dona offerri debent, in omium conspectu manus lavat Pontifex, suam in sacrificando munditiam, et irreprehensibilem vitae rationem contestatus, et quia sine ulla penitus sorde ad purissima myxteria accessum sibi parare, ex ipso Christo immaculato, quantum in homine situm est, mundissima subministrare convenit*”.

2- Nel manoscritto la sillaba *sci* compare sia alla fine della pag. 206 che all’inizio della pag. 207

Nella Chiesa latina similmente il Sacerdote va a lavarsi le mani al lato dell'Epistola; ed è da più secoli, che i Vescovi latini fanno con più pompa questa abluzione.

Nota il VI Ordine romano pag. 74, che il Vescovo siede, e due Accoliti in ginocchioni stendono, e tengono sopra il di lui grembo un pannolino, acciò la Pianeta non sia spruzzata dall'acqua, ed altro Accolito immezzo a questi sta inginocchiato per versar l'acqua.

La Rubrica latina prescrive a' Sacerdoti, che lavino la sola estremità delle dita. È antichissimo questo uso in più Chiese, e sopra due ragioni si fonda, l'una misteriosa, l'altra naturale. Questa sta nella premura di tener del tutto nette le due dita, che toccar devono il corpo di Gesù Cristo, e questi son i pollici, e gl'indici di ambe le mani. La misteriosa ci fu insegnata dal falso S. Dionisio // <pag. 208>

Chiesa greca non ha giammai creduto esser presente Gesù Cristo a' doni non consacrati, onde il culto, che a' medesimi presta, è un culto sacro, culto religioso differente dal culto, che a Cristo si deve, ch'è culto di latria; quindi sa d'impostura il biasimarlo, e d'ignoranza il marcarlo d'idolatria, per la maniera con cui venerano i Greci i sacri Doni bisogna pria penetrare lo spirito di Chiesa santa<sup>3</sup>, e ravvisarne l'idea interna, che forma de' doni benedetti solamente, e non consagrati, per potere formar giudizio del culto, che a' medesimi dona, ed impartisce.

Inoltre la stessa marca d'idolatria merita il culto, che da' Latini si presta all'immagine di Cristo, dandole quel culto, che a Cristo presente si deve. “*Si ex eo idolatricum*, (dice il padre Goar allo nota 110 della Messa di S. Gio. Grisostomo, pag. 114) *asserat Arcudius, quod rudis plebs illo Christum ut praesentem se colere opinetur, accuset simul, imò et eodem crimine condemnet Catholicos quosvis, qui viso Christi vultu depicto, simili cultu quasi praesentem quoque venerantur, et saepius, o Domine Jesu, velut audienti exclamant. Eru-*

*lib. de Eccles. hier. [De ecclesiastica hierarchia] cap. 7.* “Questa abluzione, dic'egli, non si fa per togliere le immondezze del corpo, che lavate già sono, ma per dinotare, che l'anima d'ogni picciola macchia deve purificarsi, che però il Sacerdote lava la stessa estremità delle dita, e non tutte le mani”. // <pag. 209>

3- La parola *santa* nell'interlinea

*dienda est certè rusticae plebis illius fides, devotio nusquam extinguenda, aut cultus ille externus omnino comprimendus. At superfluous est, inquires, nec simplicia Sacramenti futuri symbola in tanto pretio, vel honore sunt habenda. Compescatur certè, me iudice, et Arcudio, si ejus est ea mens, assentiente, corrigatur, inquam, et resecetur, quod abundat, quod aequum verò est, et a majoribus acceptum, laudetur, excipiatur, sartum, tectumque asservetur. In cultu siquidem exteriori non corporis gestus, sed animi dimissio; non apparens humilitatis specimen, sed interna fidei agnitio; non oculis adoratio spectata, sed secreta religionis affectio aequo rationis, et iudicii pondere metienda est, et pensando”.*

Nicola Cabasila parimente dice, che siffatto culto prestato da' Greci a sacri Doni, deriva dall'abbaglio, che prendono dell'ingresso de' Presantificati, confondendo questo con l'ingresso de' doni soltanto benedetti, per l'ignoranza della differenza di ambi i sacrificii. “*Si qui verò, sono le di lui parole al cap. 24, eorum sint, qui Sacerdote cum donis ingrediente humi procumbunt, et tanquam corpus, et sanguinem Christi delata dona adorant, et alloquuntur, ab ingressu praesantificatorum donorum decepti (ignorantiae proinde, non doctrinae perversitas, et vitium est) ignorantes differentiam hujus, et illius sacrificii. Hoc enim in ipso ingressu imperfecta, et inconsecrata habet dona: illud perfecta, et sanctificata corpus, et sanguinem Christi”.*

Finalmente Gabriele arcivescovo di Filadelfia [Gabriel Sévère, *Trattato dei sacramenti*] saggiamente distingue il culto, che // <pag. 210> a sacri Doni benedetti solamente s'appartiene, da quello che all'Ostia consagrada impartirsi conviene, mentre questa si deve adorare per la transustanziazione, e quella venerarsi pella partecipazione della santificazione.

## § 12

S. Germano nella sua sposizione della Messa afferma, che l'entrata de' sacri Doni all'altare, indica l'ingresso di Gesù Cristo da Betania in Gerusalemme. “*Sacrorum translatio a Protesi, corporis, inquam, Domini, et sanguinis (designatione nimirum et figura) et eorum ingressus ad altare, et cherubicus hymnus a Bethania in Hierusalem Domini introitum significat. Tunc enim plurima turba, et hebraeorum pueri tanquam regi, et mortis victori sensibiliter hymnum referebant; spiritualiter autem Angeli cum Cherubim tersanctum persolvebant hymnum; ac scepra, et romphaeas ut*

*insignia regis proferunt Diaconi; Flabella verò typum referunt Cherubim”.*

Cabasila con chiarezza, ed in una guisa, ed espressiva spiega la Grand’Entrata. “*Sacerdos reverenter valdè, donis in capitè sublatis, egreditur, et sic ea ferens ducit ad altare de industria circumducens in templo propter populum quietè, et pedetentim. Ipsi autem canunt, et cum omni reverentia, et religione procumbunt rogantes, ut eorum sit memor in donorum oblatione. Ipse autem procedit comitatus lampadibus, et suffitibus, et ita se habens ad altare ingreditur*”. // <pag. 211>



Epimanichia (in alto) ed Orarion del Diacono, seta con ricami in oro e cotone (tratto da *Αμφία. Paramenti liturgici antichi della Cattedrale S. Demetrio M., Piana degli Albanesi, 2006*)



## Orazione secreta, bacio di pace, e recita del Simbolo

### Capo IX

Il Sacerdote depone i veli dal disco, e dal calice, e preso l'Aere dalle spalle del Diacono, l'incensa, e con lo stesso copre i sacri Doni; ritorna ad incensarli, dicendo tre volte: *Allora offeriranno sopra il tuo altare de' vitelli.*

Il Diacono incensa pure i sacri Doni, con dire: *Beneficate, o Signore, a Sionne nella vostra buona volontà.*

Quindi pregano entrambi: *Dio siatemi propizio*; fanno tre adorazioni avanti la sacra Mensa, il Diacono piega la testa, dicendo al Sacerdote: *Pregate per me, o signore*, ed il Sacerdote soggiugne: *Verrà lo Spirito Santo sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*, ed il Diacono dice: *Il medesimo Santo Spirito concelebrerà seco voi, e con noi perpetuamente ora, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia.*

Fassi dallo stesso Diacono una riverenza al Sacerdote, ed uscendo dalla Porta boreale del Vima, portasi al luogo solito. Esorta il popolo a pregare Dio, a cui risponde il popolo: *Signore abbiate pietà*; lo invita a dimandare da Dio a passare tutti i nostri giorni santamente, in pace, ed in penitenza, ed a mandarci l'Angelo della pace, custode fedele dell'anime, e de' nostri corpi; concederci la remissione de' nostri peccati, un felice fine, senza vergogna, e pacifico, ed una buona difesa avanti il terribile tribunale; e termina colla solita preghiera: *Celebrando la memoria di Maria SS.ma Madre di Dio, raccomandiamo tutta la nostra vita a Cristo Dio.*

Il Coro ad ogni dimanda risponde: *Signore esauditeci.*

Fratanto il Sacerdote fa secretamente la pre-// <pag. 212> ghiera dell'Oblazione: *Signore Dio onnipossente, che siete solo Santo*, etc., la termina ad alta voce, dicendo: *Per misericordia dell'unigenito vostro Figliuolo, con cui, e col vostro SS.mo vivificatore siete benedetto adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

Il Sacerdote dice: *Pace a tutti.*

Il Diacono: *Amiamoci scambievolmente, acciò possiamo concorde-*

*mente confessar Iddio.*

Il Coro: *Adoriamo il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, la Trinità consustanziale, ed individua*, ed il Sacerdote facendo tre adorazioni, dice secretamente tre volte: *Amerò voi, o Signore, che siete mia fortezza, mia fermezza, e mio rifugio.*

Il Diacono bacia il suo Orario, e fa tre adorazioni con voce alta dicendo: ***Le porte, le porte, stiam attenti alla Sapienza.***

Si chiudono le porte del Santuario, che sono rimpetto all'altare, ed in alcune chiese vi si fa correr una cortina di sopra. Il Coro recita il Simbolo della fede.

### § 1

“**Copre i sacri Doni**”. Il Tessalonicense *de Templo* misticamente interpreta questa cerimonia: si velano i sacri Doni, ed indicano Cristo non essere stato sul principio da tutti riconosciuto pel Messia. “*Apposita sacrae mensae sacra dona velantur, signantque non omnibus ab inizio Jesum fuisse cognitum, et licet carnem susceperit, nec sic tamen e secreto divinitatis, vel providentiae excessit; sed incomprehensus semper, et infinitus perseverat*”.

### § 2

“**Lo invita a dimandare da Dio, etc.**” Oltre la grande, // <pag. 213> e la piccola Raccolta, evvi un'altra, che dicesi *aitēseōs postulationis*; secondo l'Apostolo si fanno nella chiesa preghiere, orazioni, dimande, e rendimenti di grazie, *deēseis le preghiere* sono la grande, e la piccola Raccolta, nelle quali spesse fiate si ripete: *Preghiamo il Signore; proseuchai* l'orazioni recitate dal Sacerdote; *heucharistiai gli inni cantati in ringraziamento a Dio, euteuxeis* sono *aitēseis dimande* dette dalla voce *aitēsōmetha* più volte replicata.

Tutte queste cose, al dir del Grisostomo spiegando l'anzidetto luogo dell'Apostolo *ad Tim. 1, 2* giornalmente si recitano. “*In ministerio, dic'egli, et obsequio quotidiano dicuntur. Atque id noverunt sacri ritus missae (Sacerdotes) quomodo diebus singulis manè, et vesperè (in matutinis, et vespertinis precibus) fiant*”.

### § 3

“**Il Sacerdote dice: Pace a tutti; il Diacono: Amiamoci scambievol-**

**mente**". La Chiesa orientale nelle dimande, che si fanno dal Diacono, ci raccomanda l'orazione, la fede nella recita del Simbolo, la carità finalmente nel far proferire dal Diacono: *amiamoci scambievolmente*, e nel dare il bacio segno della pace.

Con queste tre cose vengono disposti i fedeli ad offerire degnamente i sacri Doni mercé la Consacrazione, su di che eruditamente, ed a proposito Cabasila al capo 25. "*Adhuc seipsum praeparat, et precibus purgat, et ad sacrificium accingitur, et ad gra-// <pag. 214> tiam accingitur, et ad gratiam oratione, et mutua dilectione, et confessione fidei disponitur Sacerdos*".

#### § 4

In tutto l'Oriente i fedeli si abbracciavano in segno di pace, e di unione, al dire di S. Giustino, S. Cirillo, delle *Costituzioni Apostoliche*, del Concilio di Laodicea, e del Grisostomo, che disse lib. I *de compunct.* [*De compunctione cordis*] "*Tempore, quo munera offeruntur, in usu est. Sed vereor, ne fortè plures ex vobis labiis hoc tantummodo faciant, cum Christus pacem non ex ore, sed ex corde desideret*".

S. Dionisio Areopagita afferma lo stesso al capo 3 *de Eccl. Hierarc.* [Pseudo-Dionysius, *De ecclesiastica hierarchia*] "*Coopertus quidem divinus panis proponitur, et benedictionis calix: sacrum verò osculum sancto modo celebratur*".

Lo stesso praticavasi in Ispagna, e nelle Gallie, essendovi nella Liturgia mozaraba l'orazione ad pacem diversa in tutte le Messe. Giusta S. Isidoro lib. *de Offic. Eccles.* [*De ecclesiasticis officis*] cap. 25 questa è la quarta orazione. "*Quarta post haec infertur pro osculo pacis, ut reconciliati omnes consociantur, dignè, et per Sacramentum corporis, et sanguinis Christi*".

Nell'antica Liturgia gallicana avvi, che pria della prefazione i fedeli si davano la pace scambievolmente, ed il Sacerdote faceva sopra di loro la preghiera collectio ad pacem.

Nelle Chiese d'Italia, e d'Africa non si faceva il bacio di pace, se non prima della Comunione. "*Pax vobiscum post ipsam, (Orationem dominicam) dicitur pax vobiscum, et osculantur se Christiani in osculo sancto*", son parole di S. Agostino Ser-// <pag. 215> mone 27 t. I, pag. 984. Tertulliano sembra similmente di unire il bacio di pace con la Comunione: "*quae oratio cum divortio sancti osculi in integro... quale sacrificium est, a quo sine pace receditur*".

S. Girolamo ancora così si esprime nell'epistola 62 a Teofilo

Alexandrino: “*quisquam ne extensa manu vertit faciem, et inter sacras epulas Judae osculum porrigit*”, dicendo lo stesso anche Innocenzo I essere questi il tempo di dare la pace nell’epistola a Decenzio [*Epistola ad Decentium episcopum Eugubinum*]: “*Pacem modò asseris ante confecta myxteria quosdam populis imperare; vel inter se sibi Sacerdotes tradere: cum post omnia, quae aperire non debeo, pax sit necessario edicenda*”.

## § 5

La maniera di darsi la pace da’ Greci così dal Goar viene descritta. I Sacerdoti concelebranti col Vescovo, ed il Diacono, con ordine ad uno ad uno si appressano a sacri Doni, baciano il velo, e dicono: *Sanctus Deus*, e discostato un poco il corpo dall’altare, proferiscono: *Sanctus Fortis*, finalmente ritiratisi un poco indietro verso i labri dell’altare dicono: *Sanctus Immortalis*, e subito baciano la mano, e la guancia del Vescovo, o del primo Sacerdote (celebrando un Sacerdote, da’ suoi concelebranti non gli si bacia la mano, ma la guancia solamente, per essere tutti fratelli eguali nella potestà) dicendo i medesimi nell’abbracciarsi: *Deus est in medio nostrum*, a’ quali il Vescovo, o il Prete celebrante risponde: *et est, et erit*.

Il Diacono si parte dall’altare, va a dare la pace prima // <pag. 216> al clero, quindi al popolo, abbracciandosi scambievolmente, e proferendo le medesime parole, e così tutte le persone del medesimo sesso, a vicenda si donano il bacio di pace, gli uomini dal suo lato, le donne dall’altro.

Ed è questa una delle principali ragioni, per le quali il luogo degli uomini è da quello delle donne separato, acciò questi segnali di carità non venissero punto contaminati.

## § 6

La pace data col bacio fu sempre segno di leale amicizia tra persone eguali, ed in tal modo se la davano i Cristiani, che tutti qual fratelli riguardandosi, si abbracciavano in segno di riconciliazione de’ loro cuori.

“Né vi crediate, dice S. Cirillo Gerosolimitano *Catech. 4 mystag.*, che questi sia un bacio come si usa tra gli amici comunemente nell’incontrarsi per istrada. Il nostro è segnale di una perfetta riconciliazione de’ cuori, e dello scordarsi tutte le ingiurie, seguitando così quanto Gesù Cristo ha detto: se nel fare all’altare la vostra offerta, vi sovviene, che vostro fratello ha qualche cosa contro di voi, lasciate all’altare il vostro dono, e andate a riconciliarvi con vostro fratello, e poi ritornerete ad offerire il vostro

dono. *Matt. 5, 23*”.

Perciò questo bacio dato in segno di riconciliazione da S. Paolo è chiamato santo, e da S. Paolo giusta il testo greco bacio d'amore. // <pag. 217>

### § 6

S. Agostino *serm. 85 de diversis* [*Sermones de diversis*] di questo santo bacio raccomandato dagli Apostoli, ne spiega la maniera, ed il motivo di farlo. “Dopo l'orazione domenicale, dic'egli, si dice: sia la pace con voi, ed i Cristiani si danno il santo bacio l'un l'altro, che non è, che un segno di pace. Ciò che le labbra rappresentano, aver deve il suo effetto nella coscienza, ciò è che siccome le vostre labbra si appressano a quelle di vostro fratello, il vostro cuore deve così esser unito al suo”. Veggasi Le Brun tom. 1, par. 5, art. VII, pag. 261.

### § 7

Da ciò si ricava esser intenzione di Chiesa santa, che il bacio, che sulle labbra s'imprime, nell'anima si fissi, e nel fondo del cuore dimori.

Essendo dunque dal Diacono avvertiti ad amarci scambievolmente, facciamo con lo spirito ciò, che fassi esteriormente nel darsi la pace, affinché l'unione delle nostre labbra, sopra le quali le persone sincere il proprio cuore dimostrano, fosse imagine sensibile del cuore, e dell'anime nostre; rinnoviamo l'amore de' nostri fratelli, guadagnandoci con ciò l'amore di Gesù Cristo, in cui non possiamo vivere se non coll'amore da lui comandato.

### § 8

Degenerando nell'Occidente l'antica semplicità in malizia, e non essendo nella medesima il luogo degli uomini distinto da quello delle donne, sulla metà del secolo XIII s'introdusse l'uso di dar la pace con lo stromento in Inghilterra, che si appella Osculatorio, la pace, la ta- // <pag. 218> vola della pace, il simbolo della pace, imitato questo costume dapoi in Francia, in Alemagna, in Italia, ed in Ispagna.

Cheché ne sia il solo clero secondo il Rito romano ha serbato in parte il Rito antico, abbracciandosi, dando per altro al popolo l'Osculatorio, o la pace, o sia una tavola con la imagine o della croce, o di Cristo. Sebbene anche questo uso di dar la pace a' laici è dimesso quasi da per tutto a motivo delle contese per lo rango mosse in occasione di una cerimonia, che

dovea servire per il dar della pace.

## § 9

**“Le porte, le porte”.** È antico questo uso di chiudere le porte del sacro Vima, o sia Tribunale, o Balaustrata; ritrovasi nella Chiesa di Milano anche praticato, dove i Diaconi chiudevano una cortina, sopra il Santuario, e non lasciavano vedere i misterj, a chi non era permesso, come allontanavano dal parteciparne quelli, ch’erano indegni. *“Non omnes vident alta myxteriorum, dice S. Ambrosio lib. I Offic., cap. 50, quia operiuntur a Levitis, ne videant, qui videre non debent, et sumant, qui servare non possunt”*.

Nelle Chiese orientali tuttora questa costumanza si conserva, essendo andata in disuso nell’Occidente, e secondo il Grisostomo sembra, che i santi misterj fossero velati, e togliendosi poco prima il velo, si dovesse stare in orazione, come se si vedesse Iddio nel cielo. *“Tu igitur ante horrendum illud tempus (dic’egli hom. 36 in I ad Cor. // <pag. 219> [Homilia 36 in epistolam I ad Corinthios]) animo tremisce, animo commoveare, priusquam vela reducta, et chorum Angelorum progressum vides, in ipsum ultro coelum ascende. Quando audis, precemur pariter omnes, dum vides vela sublata, tu cogita coelum ipsum reserari, Angelosque descendere”*.

S. Cirillo Alexandrino lib. 12, cap. 58 in Joan. [In evangelium Ioannis commentaria] alludendo a questo uso disse, *“foribus sublimiore modo clausis visibiliter simul, et invisibiliter simul Christus omnibus apparet”*.

S. Germano ne assegna il misterio in Theor. Rer. Liturg. *“Portarum oclusio, velique expansio (che sta appeso sull’arco della Porta reale) et velo Aere nuncupato sacrorum donorum obductione, noctem illam reor, manifestari, qua discipuli proditio successum habuit, et facta est Jesu ad Caipham abductio, et coram Anna citatio violenta”*; e più a basso *“Ut quid enim velum illud Aer nuncupatum est, nisi adumbraret tenebris undique tectum Aerem noctis illius, de qua sermo institutus est”*.

Mentre si recita il Simbolo, i sacri Doni sono coperti dal sacro Velo, *“sacrum verò, dice il Tessalonicense de Templo, velum super donis, donec Symbolum compleatur, tenent, quoniam omnia de Jesu purè confiteri oportet, ac ita demum apertè, ac sine integumento ipsum intueri oportet”*.

## § 10

**“Il Coro dice il Simbolo”.** Il Credo, in greco *Pisteuō* nominato, si è il compendio della dottrina cristiana, e Simbolo degli Apostoli, Simbolo

della fede si chiama.

La voce simbolo significa segno, in cui si conviene per distinguere una cosa dall'altra; la parola greca *symbolon* vale l'istesso che segno, nota caratteristica di // <pag. 220> varie cose, ed anche significa collazione, raccolta.

Nelle truppe vi è il segno, da cui qual simbolo il soldato dell'armata dal nemico si contraddistingue, e nella milizia cristiana la recitazione del Credo ha fatto distinguere i Cristiani da quelli, che non lo sono.

La confessione della fede cattolica per doppio motivo Simbolo degli Apostoli si appella, dice card. Bona al cap. 16 § 3 *de div. psalm.* [*De divina psalmodia*] a pag. 443. “*Catholicae fidei confessionem duplici sensu Apostolorum Symbolum nuncupari, tum quia singuli eorum aliquid in unum contulerunt, ut explicat Augustinus, tum quia illa veluti tessera fideles ab infidelibus discernuntur. Ita Maximus Taurinensis initio homiliae in traditione Symboli*”.

Di là è originato il modo antico di dire, Date il segno di cristiano, dite il Simbolo. Perciò Simbolo della fede si nomina, o de' Cristiani, ed è chiamato Simbolo degli Apostoli, perché da loro viene.

## § 11

Parlando del Simbolo, tre cose convien esaminare, **1.** se mai ne' primi secoli il Simbolo della fede sia stato scritto, **2.** quando cominciò a recitarsi nella Messa, e **3.** finalmente bisogna assegnare il tempo, in cui nella Messa occidentale da per tutto si recitò coll'addizione della parola *Filioque*.

## § 12

Il Simbolo era ignoto a chiunque non fosse iniziato, e rapporta Rufino [Rufinus Tyrannius, *Ecclesiasticae historiae libri*], che il Simbolo non era scritto, ma i Cristiani lo imparavano a memoria, e perché non fosse // <pag. 221> se noto a' Gentili, e perché non venisse contaminato da falsi Cristiani.

A questo alludendo S. Girolamo nell'epist. *61 ad Pammachium* cap. 9, disse: “*In Symbolo fidei, et spei nostrae quod ab Apostolis traditum non scribitur in charta, et atramento, sed in tabulis cordis carnalibus, post confessionem Trinitatis, et Unitatem Ecclesiae, omne Christiani dogmatis sacramentum carnis resurrectione concluditur*”.

S. Pier Grisologo *serm. 56* [Petrus Chrysologus, *Sermones in evangelia*] vescovo di Ravenna, morto venti anni dopo S. Agostino assicura, che i

secreti celesti non si fidavano a' fogli per timore, che non andassero in mano di qualche profano, di un scelerato, di un critico, ne' quali o l'ignoranza, o lo spreggio potrebbe ridurre a rovina quanto è stato per [\*\*\*] istituito.

Sino al tempo del primo Concilio niceno niuno ardì d'inserirlo nelle sue opere, eccetto di Tertulliano, che sul principio del libro *de velandis virginibus* espose in ristretto la regola della fede, lasciati alcuni articoli. Anzi Sozomeno, che visse sulla metà del secolo V, nel 445 asserisce lib. I c. 49, che volendo egli inserire nella sua storia la formola della fede del Concilio niceno come sopra necessaria, gli fu fatto intendere da molti, che fiorivano in pietà, e dottrina, che tali cose non dovevano uscire dalle mani de' Sacerdoti, e de' Vescovi.

S. Atanasio però, S. Basilio, S. Leone, ed altri Padri non dubitarono inserirlo nelle loro opere, perché allora data la pace alla Chiesa // <pag. 222> non temevano né le trame de' Gentili, né le calunnie de' Giudei.

### § 13

Per trecento, e più anni la Chiesa si servì del Simbolo apostolico, finché nel secolo IV, quando Arrio attaccò la divinità del Verbo, i Padri del primo Concilio generale tenuto in Nicea nel 325, perché l'ariana eresia si rigettasse, spiegarono, e distesero il secondo articolo del Simbolo degli Apostoli spettante al Figliuolo, e composero quella parte di Simbolo, che finisce alle parole: Et in Spiritum Sanctum. Socr[ates scholasticus, *Historia ecclesiastica*] lib. I, c. 5 Theodor[etus, *Historia ecclesiastica*] lib. I, c. 12.

### § 14

Poco dopo Macedonio patriarca di Costantinopoli oltraggiò la divinità dello Spirito Santo, ciò che obligò i Padri del secondo Concilio generale nel 381 di spiegare il secondo articolo: Et in Spiritum Sanctum, e di far al Simbolo niceno molte aggiunte, formando così un terzo Simbolo, che di Costantinopoli dovrebbe essere chiamato, quando per altro dopo il secolo VI Simbolo niceno viene nominato, sotto tal nome riconoscendolo Teodoro Lettore, che viveva in quel secolo, a causa che tutto lo contiene, e solamente lo estende.

### § 15

Finalmente dopo l'eresie, che l'essenza, e le proprietà dell'umanità di Gesù Cristo intaccarono, qualche dotto, e santo dottore incognito ha fatto un

quarto Sim-// <pag. 223> bolo più esteso degli altri, il quale fu riconosciuto sì proprio, che a S. Atanasio il più illustre tra i difensori fu attribuito.

Questo Simbolo si trova scritto, e citato dopo il secolo VII. Teodolfo vescovo d'Orleans verso l'anno 800 spiegollo, ed Airono vescovo di Basilea suo contemporaneo prescrisse a' chierici di recitarlo a prima.

Così pur si raccoglie da molti autori, che nel secolo XII nella maggior parte delle Chiese si recitava a prima ogni giorno, come in Milano, in Sens, ed i Cartusiani mantennero questo uso sino al 1685. In Vienna, in Orleans si dice ogni Domenica, in Roma, in Lione, ed in altre Chiese, non eccettuandone che alcune.

## § 16

Avvegnacché il Simbolo sia stato scritto, fratanto alla Messa ne' primi cinque secoli non si è recitato Simbolo alcuno, mentre sembrava né convenire a Catecumeni, a' quali solo pochi giorni prima di battezzarli, il Simbolo si dava a conoscere, né a fedeli, che assistendo al santo Sacrificio nelle verità della fede ben istruiti si riputavano.

S. Giustino trattando del Rito della Messa sul fine dell'*apologia seconda*, S. Cirillo di Gerusalemme, la Liturgia intera ricavata dal lib. VII delle *Costituzioni Apostoliche*, e l'opere del falso S. Dionisio non fanno menzione, che al sacrificio si recitasse Simbolo alcuno; sembra verisimile, che siffatto costume siasi introdotto pria nell'Oriente dopo del primo Concilio costantinopolitano: allora fu conveniente, che la Chiesa orientale professasse la dottrina ortodossa, per abbattere gli errori de' Macedoniani, che pian piano an-// <pag. 224> davano estendendosi, e Teodoro Lettore lib. 2 *Collectan*. [Theodorus Lector (Anagnostes), *Collectanea historiae ecclesiastica*] rapporta, che Timoteo patriarca ecumenico di Costantinopoli, per opporsi all'eresia di Macedonio, ordinò nel 510 di recitarsi il Simbolo in tutte le assemblee, o sia Chiese, dove l'articolo dello Spirito Santo si spiega, e lo nomina il Simbolo delli 318 Padri, cioè il Simbolo niceno, ch'è l'istesso costantinopolitano nominato niceno, quando prima solo nel Vennerdi Santo si recitava, mentre il Vescovo istruiva quelli, ch'esser dovevano battezzati.

Le Chiese vicine abbracciarono tosto l'esempio, facendo cantar questo

1- La parola *malgrado* nell'interlinea

simbolo nella Messa, sendovi positivamente contraddetto l'errore in ordine allo Spirito Santo.

Nell'anno poi 589 il III Concilio di Toledo prescrisse, che in tutte le Chiese di Spagna si cantasse il simbolo di Costantinopoli secondo la forma delle Chiese d'Oriente per munire, e cautare i fedeli contro i residui degli errori de' Goti, Ariani, e Priscillianisti. "*Sancta constituit Synodus, ut per omnes Ecclesias Hispaniae, vel Galliae secundum formam orientali-um Ecclesiarum Concilii Costantinopolitani, hoc est CL Episcoporum Symbolum fidei recitaretur*", can. 2.

Sul finire del secolo VIII, e nel principio del IX, se ne introdusse il costume nelle Chiese di Francia, e di Alemagna, previo il consenso di Leone III per opporsi all'eresia di Fe-// <pag. 225> lice d'Urgel, e di Elipando, che volevano fosse Gesù Cristo figliuolo solo adottivo di Dio.

In Roma nel principio del secolo XI non si diceva. L'imperator S. Errico, che vi si portò nel 1014 sorpreso rimase, chiedendo, perché malgrado<sup>1</sup> di cantarsi in Francia, ed in Alemagna, in Roma non si cantasse. Gli risposero i chierici romani, per quanto ci lasciò scritto Bernone nell'opera sua *de rebus ad Missam spectantibus* [Berno von Reichenau, *De rebus pertinentibus ad missae officium*], essendo stato testimonio di veduta, che in Roma il Simbolo non si cantava, perché quella Chiesa non mai era stata contaminata dall'eresia.

Tuttavia a di lui istanza papa Benedetto VIII lo fece pubblicamente cantare alla Messa, come a nostri tempi si pratica. Veggansi Juenin *de Sacram. dissert. V, quaest. VIII de Rit. Sacrif.* [Gaspard Juenin, *Commentarius historicus et dogmaticus de sacramentis in genere et specie*] pag. 326, Le Brun t. I, pag. 107, e Bona lib. 2 *Rer. Liturg.* pag. 293.

## § 17

Or per ciò, che s'appartiene all'addizione della voce Filioque al Simbolo costantinopolitano, in qual tempo, e da qual autore fosse stato introdotto, a noi è ignoto.

Non pochi son d'avviso, aver avuto principio nell'anno 640 nell'Occidente per comando di // <pag. 226> Damaso papa, altri dopo il primo Concilio di Costantinopoli essersi a poco a poco introdotto, altri nell'anno 787; non mancano finalmente di que', che son di parere nell'anno 850 sotto Nicolò I romano pontefice.

In siffatta oscurità di cose solamente è certo, il domma della processio-

ne dello Spirito Santo essersi di mano in mano determinato nell'Occidente. Primieramente nel Toletano I nell'anno 400, nel Bracarense (se mai è da prestarsi fede alla raccolta Labeana de' Concilii) nell'anno 411, nel Caleciense nell'anno 447, nel Toletano VI verso l'anno 633, e nel Toletano VII nell'anno 638.

Nel Toletano terzo però nell'anno 589 si ritrova l'addizione della parola Filioque al Simbolo costantinopolitano sotto re Reccaredo, dove leggesi, "*credimus et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem ex Patre, Filioque procedentem*", quale formola sottoscrisse il Toletano VI "*Spiritum verò Sanctum* (disse al cap. 1) *nec creatum, nec genitum, sed procedentem ex Patre, et Filio profitemur*".

Il Toletano VII nell'anno 638 confermò la medesima professione di fede, approvata quindi dal Toletano VIII nell'anno 653 "*credimus // <pag. 227> in Spiritum Sanctum* (sono parole della Sinodo al cap. 1) *Dominum, et vivificantem ex Patre, et Filio procedentem*".

Alle Sinodi toletane uniformossi la Forojuliense nell'anno 791 ammettendo la formola di fede, in cui espressamente s'asserisce "*Spiritum Sanctum ex Patre simul, Filioque procedere*". Onde si deduce, che sul cadere del secolo VI nelle Chiese di Spagna s'inserì al Simbolo la voce Filioque, ed allora principiosi a cantare nella Chiesa.

## § 18

Da' Spagnuoli passò a' Galli, ed Alemanni l'addizione di tale voce verso il fine del secolo VIII, e principio del nono; provano ciò e l'ambasceria del Sinodo aquisgranense a Leone III romano pontefice, regnando l'intruso imperator d'Occidente Carlo Magno nell'anno 809, e la conferenza tenuta dal Pontefice co' legati della riferita Sinodo, i quali pretendevano, che non solamente il Simbolo con quest'addizione fosse dal sommo Pontefice approvato, ma alla Messa anche in Roma si cantasse.

Bernardo vescovo di Vorms, Jesse di Amiens, ed Adelardo abbate corbejense legati del Concilio di Aquisgrana così // <pag. 228> al romano Pontefice, per ciò ottenere, supplichevoli parlarono. "*Numquid a nobis huc usus ille cantandi processit? Hinc etenim illuc mos idem cantandi non*

2- La parola *non* nell'interlinea

**Prefazione, Inno trionfale,  
Sanctus, sanctus, sanctus,  
Canone dell'incruento sacrificio,  
ed uso de' sacri Dittici**

**Capo X**

Il Diacono con voce alta: *Stiamo onestamente, stiamo con timore, stiamo attenti per offerire in pace il sacrificio di lode*, ed il Sacerdote con voce alta: *La grazia di nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, e la comunicazione dello Spirito Santo sia con tutti voi.*

Il Coro: *E con lo spirito vostro.*

Il Sacerdote: *Alziamo // <pag. 230> i nostri cuori.*

Il Coro: *L'abbiamo elevati nel Signore.*

Il Sacerdote: *Sappiamo grado al Signore.*

Il Coro<sup>1</sup>: *Egli è cosa degna, e giusta adorare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, Trinità consostanziale, ed individua.*

Il Sacerdote profondamente inchinato priega in secreto: *È cosa degna, e giusta celebrarvi, benedirvi, etc.*, e termina con voce alta, con dire: *Cantando, gridando, vociferando, e dicendo l'Inno di vittoria.*

Il Coro canta: *Santo, Santo Santo Signore degli eserciti, il cielo, e la terra son pieni della vostra gloria, Osanna negli eccelsi, benedetto colui, che viene in nome del Signore, Osanna negli eccelsi.*

Il Diacono pigliato l'Asterisco, con lo stesso fa un segno di croce sopra il disco, lo polisce sopra il Corporale, lo bacia, posandolo sopra il Gran Velo, o sia Aere. Passa quindi a mano dritta, e col Flabello in mano fa vento sopra i sacri Doni pieno di rispetto, e timore, ed in di lui difetto, pratica lo stesso col Gran Velo, o sia Aere.

Il Sacerdote priega secretamente: *E Signore che siete pieno di bontà*

1- Le parole *L'abbiamo elevati nel Signore. Il Sacerdote: Sappiamo grado al Signore. Il Coro* nel margine inferiore

*verso gli uomini*, etc. Il Sacerdote abbassando il capo, alza divotamente la mano (componendosi le dita della man destra // <pag. 231> in quella guisa, come si situano, quando dal Sacerdote si benedice il popolo) benedice il sacro Pane con dire: ***Prendete, e mangiate, questo è il mio corpo, ch'è stato spezzato per voi in remissione de' peccati.***

Il Coro: ***Amen.***

Il Diacono fratanto preso il suo Orario per l'estremità, dimostra al Sacerdote il sacro Disco (nell'atto che dal Sacerdote si pronunciano le parole dominicali sopra il pane) pratica lo stesso quando il Sacerdote dice: ***Bevete tutti del medesimo.***

Il Sacerdote similmente preso il calice dopo cenato dice (composta la man destra nella guisa di sopra espressa): ***Bevete tutti del medesimo, questo è il mio sangue del Nuovo Testamento sparso per voi in remissione de' peccati.***

Il Coro: ***Amen.***

Il Sacerdote priega secretamente con il capo basso: ***Noi ricordevoli de' salutari comandi***, etc. e termina con voce alta dicendo: ***Vi offeriamo cose a voi spettanti, e che provengono da vostri doni in tutto, ed in ogni maniera.***

Il Coro: ***O Dio nostro Signore vi lodiamo, vi benediciamo, vi sappiamo grado, e // <pag. 232> vi preghiamo.***

Il Sacerdote con il capo chino priega secretamente: ***Ancora v'offeriamo questo ragionevole culto, ed incruento, vi preghiamo, e vi scongiuriamo a fare scender il vostro Santo Spirito sopra di noi, e sopra questi proposti doni.***

Il Diacono, deposto il Flabello, o il Gran Velo in mancanza di quello, viene presso il Sacerdote, entrambi fanno tre adorazioni inanzi la sacra Mensa, pregando secretamente dicono una volta: ***Dio siate propizio a me peccatore. Signore che mandaste il vostro Santo Spirito agli Apostoli nell'ora terza del giorno, questo o buono non lo allontanate da noi;*** Seguitano entrambi a dire: ***Create in me, o Dio, un cuore puro, e stabilite di bel nuovo uno spirito retto nelle mie viscere***, ripetono l'orazione di sopra: ***Signore che mandaste il vostro Santo Spirito***, etc.

Ambidue dicono fra se stessi: ***Non mi allontanate (non mi rigettate) dalla vostra faccia, e non togliete da me il vostro Santo Spirito;*** ripetono finalmente la terza volta: ***Signore che mandaste il vostro Santo Spirito***, etc.

Il Diacono piegando il capo, dimostra con l'Orario il sacro Pane, e // <pag. 233> dice secretamente: ***Benedite o signore il sacro Pane.***

Ed il Sacerdote si alza, facendo tre segni di croce sopra i sacri Doni, e dice secretamente: ***Fate questo pane prezioso corpo del vostro Cristo.***

Il Diacono: *Amen*; di bel nuovo il Diacono: *Benedite o signore il sacro Calice.*

Il Sacerdote benedicendolo dice: *E ciò, ch'è in questo calice, il prezioso sangue del vostro Cristo.*

Il Diacono: *Amen.*

Il Diacono di bel nuovo dimostrando con l'Orario ambidue i sacri Doni, dice: *Benedite o signore ambi i doni*, ed il Sacerdote benedicendoli con la man destra, dice: *Cambiandoli con il vostro Santo Spirito.*

Il Diacono: *Amen, amen, amen*, ed abbassando il capo, dice al Sacerdote: *Signore Santo ricordatevi di me peccatore*; si ritira alla destra dell'altare luogo, ove pria stava, pigliando il Flabello, fa vento come per l'innanzi.

Fratanto il Sacerdote priega in secreto: *Affinché divengano a chi li riceverà in purificazione dell'anima, in remissione de' peccati*, etc., termina con l'esclamare: *Principalmente della SS.ma immacolata, benedetta, gloriosa, signora nostra Genitrice di Dio, e sempre vergine Maria.*

Il Coro canta l'Inno: *Egli è cosa degna lodare voi Madre di Dio, come veramente meritate essere sempre lodata, che siete priva d'ogni // <pag. 234> macchia*, etc. o pure si canta l'inno proprio o della solennità del misterio che si celebra, o del Santo della giornata.

Il Diacono incensa la sacra Mensa, girandola tutta d'intorno, prende i Dittici (o sia Tavola, ove sono scritti i nomi de' vivi, e de' morti, de' quali vuolsi pregare), e fa memoria de' vivi, e de' morti, per i quali vuole pregare.

Il Sacerdote dopo d'aver fatto memoria sopra de' santi Patriarchi, Profeti, Apostoli, Predicatori, Vangelisti, Martiri, Confessori, Continenti, specialmente di Maria SS.ma<sup>2</sup>, e di tutti que' defunti, col capo abbassato priega in secreto, con far menzione del Precursore, degli Apostoli, e del Santo della giornata, e mercé le lor intercessioni priega il Signore ad accordarci la sua protezione, e ricordarsi di que', che sono morti sulla speranza della risurrezione della vita eterna.

Qui il Sacerdote fa memoria de' vivi, e de' morti, de' quali vuole; per i vivi dice: *Per la salute, protezione, e perdono de' peccati del servo N.*; per i morti dice: *Per il riposo, e perdono dell'anima del vostro servo N. acciò sia in un luogo di luce, di amenità, e di refrigerio, dove non avvii dolore, tristezza, o gemito, e voi lo facciate riposare, Dio Signore nostro,*

2- Le parole *specialmente di Maria SS.ma* nel margine inferiore

**dove contempli lo splendore del vostro volto.**

Seguita a pregare per l'ortodosso Vescovado, // <pag. 235> per i Sacerdoti, i Diaconi, e per tutto l'ordine sacerdotale, per la Chiesa Cattolica, per i sovrani.

Il Diacono si volta verso la porta del sacro Vima, e tenendo con tre dita l'estremità del suo Orario, dice: ***E di tutti, e di tutte.***

Il Coro canta: ***E di tutti, e di tutte.***

Il Sacerdote ad alta voce: ***Ricordatevi, Signore con particolarità del nostro Arcivescovo N., quale concedetelo alle vostre sante Chiese in pace salvo, onorato, di buona salute, di vita lunga, che ben distribuisca la parola della vostra verità.***

Il Diacono presso la porta stando, dice: ***Del santissimo nostro Patriarca, Metropolitano, o Vescovo, chiunque siasi. E per quel religiosissimo Sacerdote N. che offerisce questi santi Doni, per la salute de' divotissimi, e custoditi da Dio nostri sovrani, e di tutti, e di tutte.***

Il Coro: ***E di tutti, e di tutte.***

Il Diacono fa memoria de' Dittici de' vivi<sup>3</sup>.

Il Sacerdote fa in secreto, la preghiera, che principia: ***Ricordatevi, Signore della città, ove abitano, e d'ogni città, e paese, e de' loro abitanti,*** etc.

## § 1

**“Il Diacono con voce alta: Stiamo onestamente, stiamo con timore”.** Vien esortato il popolo dal Diacono ad attendere all'imminente consecrazione con tranquillità, e pace d'animo: *“non solum cum pace, sed ipsam quoque pacem pro dono, et hostia offerimus”*. Per questo motivo risponde il popolo, *“mi-// <pag. 236> sericordiam, et non sacrificium offerimus, est enim misericordiae securae, et quietae pacis germen”*.

## § 2

**“Alziamo i nostri cuori, etc.”** Incomincia la Prefazione, con l'invito del popolo ad elevar il cuore a Dio.

È la Prefazione così detta quasi preludio, o introduzione alle preghiere del Canone, che per l'eccellenza sua si dice la *Prefghiera*. È un invito ad elevar il cuore a Dio, e ringraziarlo dell'insigne prodigio, che con la

2- Le parole il Diacono fa memoria de' Dittici de' vivi nel margine inferiore

Consagrazion si eseguisce.

Nell'antichissimo codice della Messa della serenissima Cristina regina di Svezia vien appellata la Prefazione *Contestatio Missae, vel immolatio*, perché in essa il Sacerdote contestando essere vera la voce del popolo, o del Clero, o del Ministro, che dice essere cosa degna, e giusta il ringraziare a Dio, dispone col solenne ringraziamento sé stesso, ed i fedeli a' tremendi misterj, ne' quali il corpo di Cristo si sacrifica.

Nel Missale mozarabo vien detto *Illatio*, per esprimere la elevazion della voce, e de' cuori. Gli autori greci la chiamano *oratio velaminis*.

Così nell'Anafora di S. Basilio *precatio super velamine*, e nelle Liturgie dell'istesso Dottore, di S. Gregorio il Teologo, di S. Cirillo Alexandrino dall'arabo nell'idioma la-// <pag. 237> tino voltate *oratio veli* si denomina, ed invero tirato il velo dalla Porta *basylikē*, quando il Diacono esclamò: *Le porte, le porte*, il Sacerdote incomincia a pregare in secreto.

S. Germano rende la ragione di questa denominazione: “*Velum nuncupatur propter Apostolum dicentem, quia fiduciam habemus in introitum Sanctorum, in sanguine Jesu Christi per velum, id est ejus carnem*”.

Perciò il Sacerdote, sono parole di Cabasila al cap. 27 “*Sanctissimum Sacerdotem Christum imitatus, qui priusquam communionis Sacramentum traderet, Deo, et Patri gratias egit, ipse pariter ante orationem consummativam, qua sancta consecrat, hanc gratiarum actionem exhibet Deo, et Patri Domini nostri Jesu Christi*”.

S. Giustino Martire nella seconda apologia fa memoria della Prefazione sotto il nome di Eucaristia, “*gratiarum actionem multo sermone peragit*”, e più a basso, “*Sacerdote orationes, et gratiarum actionem terminante*” e S. Dionisio cap. 3 *de Eccles. Hierar.* “*sacros divina effectivorum hymnos*” la chiama.

### § 3

Onde si ravvisa, che tutte le Chiese del mondo con la Prefazione chiamata sotto diversi nomi, che tutti al medesimo fine cospirano, intendono invitar il popolo ad alzare il cuore a Dio, e ringraziarlo del dono così raro, nel farci partecipi dell'incruento // <pag. 238> sacrificio.

La Chiesa non fa più, che imitar Gesù Cristo, quando volendo risuscitar Lazaro, moltiplicar il pane, e cambiar il pane, ed il vino nel corpo, e sangue suo, principiò dal ringraziar al Padre.

Quest'invito si vede in tutte le Liturgie d'ogni Chiesa, dovendo quindi

inferirsi, che la parte principale della Prefazione è così antica, quanto la Chiesa, giacché secondo il principio di Agostino santo, ciò, che si rinviene d'antico uso in tutte le Chiese, deriva da sorgente comune, qual è la tradizione apostolica.

#### § 4

S. Cipriano de orat. Dom. [De dominica oratione] nell'invitar il popolo all'elevazione del cuore, gliene spiegava il motivo. “Quando assistiamo all'orazione, dobbiamo esser attenti, ed applicarvisi di tutto cuore. Si allontanano ogni pensiero della carne, e del secolo, e lo spirito non attenda, che a quanto dimandar deve; per questa ragione il Sacerdote avanti che comincia la preghiera, prepara lo spirito de' fedeli con questa prefazione: *Sursum corda*, acciò il popolo della medesima sua risposta resti avvertito con dire: *Habemus ad Dominum, lo abbiamo al Signore* dell'obbligazione, che gli corre di non occuparsi, che solo in Dio. Chiudesi dunque qua il cuore a tutt'altro, fuorché al Signore, né lasciamo, che il suo nemico a noi s'avvicini nel tempo, in cui // <pag. 239> facciamo orazione”.

#### § 5

S. Cirillo Gerosolimitano Catech. 5 mystag. “Il Vescovo dice ad alta voce: Alzate il vostro cuore, e non abbassarlo punto alle cose di terra”. Comanda dunque il Vescovo in tal guisa a tutti gli astanti di bandire dallo spirito loro tutti i pensieri del mondo, e l'applicazione per gli affari domestici, acciò il cuor loro sia in cielo alla presenza di Dio; che qui gli contrassegna il suo amore. Voi rispondete abbiam il cuore alzato verso il Signore, attestando di eseguire il comando del Vescovo... Egli continua ringraziamo il Signore, e ben dobbiamo rendergli grazia, che sendo noi tanto indegni, quanto lo siamo di un dono così raro, ed eccelso, ce ne faccia partecipi, e che sendo suoi nemici, ci abbia riconciliati con esso lui, donandoci lo spirito di adozione. Voi rispondete, ch'è degno, e giusto, e di fatto rendendo grazie, facciamo una cosa dovuta, che siamo tenuti di fare; doveché Iddio donandoci beni sì grandi, non fa cosa, che sia di giustizia, ma bensì di favore, e di mera grazia. Veggasi *Bona Rer. Liturg.* lib. 2, pag. 301.

#### § 6

I Greci hanno una sola Prefazione. I Latini // <pag. 240> dopo il secolo VI sino al terminar dell'XI ne hanno avute molte proprie quasi per ogni

fešta, dove in poco rimarcavasi il carattere del misterio, o della festività, acciò si unisse nel rendimento di grazie, che a Dio dar si voleva.

Ma verso l'anno 1100 tutte le Prefazioni quasi da ogni Chiesa ridotte furono a dieci; ciò è alla comune, che in tutti i Sacramentarii più antichi si ritrova, ed a nove altre marcate in una lettera, che a papa Gelasio si attribuisce, predecessore di S. Gregorio.

Chi mai desidera sapere quali siano le Prefazioni, che da quell'epoca fino al presente conserva la Chiesa romana, ricorra dal cardinal Bona al citato luogo, e dal padre Le Brun t. 1, par. IV, art. 1, pag. 166.

### § 7

**“Cantando, gridando, vociferando, e dicendo l’Inno di vittoria. Il Coro: Santo, Santo, Santo Signore degli eserciti, etc.”** Queste quattro voci non indicano il mondo composto de’ quattro elementi, o il cielo diviso da quattro parti dall’Oriente, Occidente, Borea, e Mezzodì, ne’ quali la gloria viene celebrata, ma i quattro animali, la forma de’ quali nelle sacre pagine dicesi avere preso i Cherubini, ed i Serafini // <pag. 241> con queste quattro voci vengono significati.

S. Germano a proposito, ed argutamente spiega la mente di Chiesa greca. *“Qui canunt, aquila est. Qui reboant, bos. Qui clamant, leo. Qui dicunt, homo. Ratione igitur praeditus homo, Cherubicarum virtutum vice, et quadriformia animalia clamant Sanctus, sanctus, etc.”*

### § 8

**“Il Coro: Santo, Santo, Santo Signore degli eserciti”.** Il Coro canta l’Inno trionfale, che si legge in tutte le liturgie più antiche; ritrovasi in S. Cirillo Gerosolimitano, nelle *Costituzioni Apostoliche*, e nell’Ecclesiastica Gerarchia, che a S. Dionigi s’attribuisce.

S. Gregorio Nisseno parlando a’ Catecumeni nell’orazione *de non diff. miss.* [*Oratio adversus eos qui differunt baptismum*], “che non vi affretate [sic] di ricevere il battesimo per poter cantare co’ fedeli ciò, che cantano i Serafini”.

La Chiesa militante ammaestrata dalla trionfante canta questo inno al Dio degli eserciti, a cui al dir di Tertulliano *lib. de orat.* [*De oratione*] *“Angelorum circumstantia non cessant dicere Sanctus, sanctus, sanctus”*. Vide Isaia rapito in ispirito il Signore assiso sopra un eccelso trono di gloria, ed udì cantarsi alternativamente da’ Serafini, *Sanctus, sanctus, sanctus Domine Deus exercituum. Plena est omnis terra glo-*// <pag. 242> *ria*

*ejus*; da questo profeta l'ha ricavato Chiesa santa in termini espressi, come si recita nella Messa. Veggasi Le Brun t. I, par. IV, art. 1, pag. 172.

### § 9

S. Ambrosio lib. 3° *de Spir. S.* [*De Spiritu Sancto libri tres*] cap. 28 fa rilevare sopra queste parole, come in Dio riconoscasi l'Unità, e Trinità di persone.

“Le tre divine persone della SS. Triade vi si lodano, il Padre santo, santo il Figliuolo, e santo il Divino Spirito; e poiché queste tre divine persone sono un solo Dio, nel tempo stesso si nomina Iddio Signore degli eserciti con la parola *Sabaoth*: questa è una di quelle voci ebraiche, che nell'antica Volgata state non sono interpretate, anzi nella versione di S. Girolamo in tre passi trovasi conservata. *Saba* significa *armata*, e *Sabaoth* in plurale dinota *armate*, che vale l'istesso dir degli eserciti.

Iddio è appellato Dio degli eserciti, poiché egli è il Signore, ed il Principe di tutti que' milioni di Angioli, che formano la milizia celeste. Egli è il Signore di tutto ciò, che vi è di grande, o di forte ne' cieli, e sopra la terra, e l'arbitro supremo di quanto avviene nell'universo, dove daper tutto la di lui sapienza risplende, la pos-// <pag. 243> sanza, e la gloria vi campeggiano, pleni sunt coeli, et terra gloria tua”.

### § 10

Canta la Chiesa con allegrezza questo cantico santo degli Angioli, per incominciare qui in terra, come dice *Tertulliano de orat.* cap. 3 cioè, che speriamo di fare in cielo eternamente. Ma l'amor, ch'ella nutrisce per Gesù Cristo, non gli permette di cantar un cantico in onore della SS. Triade, senza esprimere quanto deve a Gesù Cristo suo Redentore.

Trae pertanto dal Vangelo a questo effetto le lodi, che date furono solennemente a lui pochi giorni prima, che consumasse il suo gran sacrificio con dire:

### § 11

**“Benedetto quello, che viene in nome del Signore, Osanna negli eccelsi”**. Il Benedetto, ch'è venuto in nome del Signore è il Salvatore divino, che disse apertamente: Io sono venuto (*Joan. 5*) in nome di mio Padre, ciò è di sua autorità, e che di se medesimo ancora ci ha detto: “quello, ch'è venuto dal cielo, è sopra tutti”.

Gli si deve ogni benedizione, ogni lode, e gran torto faressimo, non

Iodando quello, ch'è venuto per nostra salute, e per metterci in istato di cantar eternamente il cantico santo degli Angioli. // <pag. 244>

### § 12

*Hosanna* è una parola ebraica, che in tutte le Chiese si è conservata, senza tradurla, come *Amen, Alleluja*. Questa parola *hosanna* significa salvate senza ritardo, ovvero salvate vi prego.

Così per allegrezza gridavano i Giudei nella Festa de' tabernacoli, come s'ha dalla rubrica del Talmud presso di Lightfoot *Hor. hebr. in Matth.* [John Lightfoot, *Horae Hebraicae et Talmudicae in quatuor evangelistas* ], pag. 410, tenendo in mano rami di alberi. Tutta questa festa era destinata a ringraziar Dio, e dimandargli soccorso con queste grida raddoppiate *hosanna*.

### § 13

Quando entrò Gesù Cristo in Gerusalemme, sei giorni prima della sua passione, permise Iddio, che facessero i Giudei una specie di Festa de' tabernacoli in onore di Gesù Cristo riconosciuto per il Messia, Figliuolo di David. Presero rami di alberi, stesero le vesti loro, e gridarono *Hosanna*.

Ma per dimostrare, che tutto ciò si faceva in onore di Gesù Cristo riconosciuto figliuolo di David, e per il Messia, dirigendosi a Dio, vi aggiungevano: *Hosanna al figliuolo di David*, come se dicessero, in occasione del figliuolo di David gridiamo: *Salvateci, Hosanna, salvateci senza ritardo per mez-// <pag. 245> zo del venuto Messia*.

### § 14

S. Girolamo scrivendo a S. Damaso papa *epist. 143* [*Epistola 143 ad Damasum papam*] che l'*hosanna* del Vangelo è tratto dal Salmo 117, che i Giudei dicevano spesso nelle sinagoghe loro, senza poter ignorare, che chiaramente del Messia s'intendeva.

### § 15

La Chiesa unisce a questo passo due *Hosanna*: uno a Dio solo, come facevano gli antichi Giudei, quando dicevano nella Festa de' tabernacoli *psalm. 105, 45, salvateci Signore Iddio nostro... acciò confessiamo il santo vostro nome*; l'altro diretto a Gesù Cristo nel suo ingresso a Gerusalemme.

Il primo *Hosanna*, in cui chiediamo quella forza, e soccorso, che ci son necessari per cantar degnamente il santo cantico con gli spiriti celesti

significa solamente: salvateci voi, che siete nel più in alto de' cieli; il secondo aggiugne al primo: Salvateci per mezzo del Messia, che dal più alto de' cieli ci avete inviato, e che attualmente viene a farsi presente sopra l'altare, per donarci ogni sorta di beni, e renderci degni di lodare la maestà divina.

### § 16

Dalle vite de' Papi raccolte verso la fine del VI secolo si raccoglie, che il pontefice Sisto I ordinò di doversi cantare questo inno da tutto il popolo egualmente, che dal Sacerdote.

S. Gio. Grisostomo suppone questo costume // <pag. 246> in molti de' suoi sermoni (*hom. 14 ad Ephes., 19 in Matthaeum* etc.) allorché ricerca, come ardiscono i Cristiani proferire parole, e canzoni oscene con quella lingua medesima, che ha fatto sentire *Sanctus*, etc.

Sembra, che in alcune Chiese se ne riservasse il canto solamente per le Messe solenni, poiché il Concilio vatisconense [vasense] al can. 3 nell'anno 529 comandò, che in tutte le Messe o di mattina, o di buon'ora, o di Quaresima, o de' morti si recitasse *Sanctus*, come alle Messe pubbliche, non potendo canto sì dolce, e desiderabile mai causar noja, quando si dicesse giorno, e notte. Onde si rileva quest'inno essere stato in gran devozione, e derivare da' primi tempi.

### § 17

È qui da notarsi, doppio essere il *Trisajion*, il primo solito cantarsi da' Greci giornalmente prima della lettura dell'Apostolo, e da' Latini nel Vennerdì Santo soltanto in greco, ed in latino, ciò è *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis miserere nobis*, di cui sopra se n'è fatta parola.

L'altro è il *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, proprio della Prefazione.

La Chiesa ha tratto questo secondo cantico dal Cielo stesso.

Dice S. Giovanni nell'Apocalisse al cap. 6, v. 8, che i Santi lo canteranno in eterno. Isaia // <pag. 247> rapito in ispirito udì cantarlo alternativamente da' Serafini, e da questo profeta l'ha ricavato la Chiesa in termini espressi, come si recita nella Messa.

### § 18

S. Ambrosio fa rilevare sopra queste parole, come in Dio riconoscesi

l'unità, e trinità di persone. Le tre divine persone della SS. Triade vi si lodano, il Padre Santo, Santo il Figliuolo, e Santo il Divino Spirito; e poiché queste tre divine persone sono un solo Dio, nel tempo stesso si nomina Iddio signore degli eserciti "*Cherubim, et Seraphim* (sono parole dell'anzidetto Dottore lib. 30 *de Spir. S.* cap. 28) *indefessis vocibus laudant, et dicunt: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Non semel dicunt, ne singularitatem credas, nobis dicunt, ne Spiritum excludas, non Sanctos, ne pluralitatem existimes, sed ter repetunt, et idem dicunt, ut etiam in hymno distinctionem Trinitatis, et Divinitatis intelligas Unitatem*". Veggasi Bona lib. 2 *Rer. Liturg.* cap. 10, § V, pag. 303, e Le Brun t. I, par. IV, art. 1, pag. 172, e 173.

### § 19

Si vuol quindi riflettere, quattro essere gli inni liturgici de' Greci, secondo il parere del padre Goar alle note della Messa di S. Gio. Grisostomo. Il primo si è l'angelico *Gloria in excelsis Deo*, che gli Angeli cantarono al nato Signore.

Il secondo il Trisajion *Sanctus Deus, San-// <pag. 248> ctus Fortis, Sanctus Immortalis miserere nobis*. Forma il terzo l'Inno cherubico, che cantasi da' Greci pria della Grand'Entrata, imitando le voci de' Cherubini.

Il quarto finalmente l'Epinicion, o sia l'Inno trionfale, dal popolo a Dio cantato qual trionfator di tutti.

## Principio del Canone

### § 20

**“Il Diacono pigliato l’Asterisco, con lo stesso fa un segno di croce sopra il disco, lo polisce nel Corporale, lo bacia, posandolo sopra il Gran Velo”**; poiché non più il Sacerdote contempla caliginosamente la gloria divina, ma a faccia scoperta: *“Non amplius Sacerdos, dice S. Germano, nube intermedia, sicut olim Moyses in tabernaculo testimonii, sed revelata facie Dei gloriam contemplatur”*.

### § 21

**“Col Flabello in mano fa vento sopra i sacri Doni”**. L'uso di questi

è antichissimo nella Chiesa orientale, si ritrova nelle *Costituzioni Apostoliche* lib. 8, c. 12 sì fattamente espresso: “Due Diaconi tengano da ambe le parti dell’altare un ventaglio fatto di peli sottili, o di tela, o di piume di pavone per impedire, che le mosche, ed altri piccoli animaletti non cadano ne’ calici”; parimenti si prescrive nelle Liturgie di S. Gio. Grisostomo, di S. Basilio, ed in altre greche, e siriache. // <pag. 249>

## § 22

I Flabelli hanno un manico assai lungo di legno, alla di cui estremità sta attaccata una faccia di Serafino, circondata da sei ali, co’ quali i Diaconi fanno vento sopra i sacri Doni in certi tempi prescritti nell’ordine della Liturgia.

In mancanza di Flabelli fassi lo stesso col Gran Velo, e così essere stato un tempo praticato si ricava da Giovanni Mosco nel *prato spirituale* [Ioannes Moschos, *Prato spirituale*] al capo 196. “*Adstantque illi coram altari, unus quidem, qui fungebatur officio presbyteri, duo verò alii hinc inde veluti Diaconi. Et ille quidem sanctae oblationis verba dicebat, illi vel sudariolis, vel linteolis ventilabant*”.

## § 23

Furon introdotti i Flabelli non solamente per un motivo fisico, ciò è per allontanare le mosche, e per ispirare un aere più sottile, ma per ragioni simboliche, e misteriose, come ci attesta Jobio Monaco rapportato dal dottissimo Fozio nella sua biblioteca [Photius, *Myriobiblon, sive bibliotheca*] cap. 222, lib. 6, cap. 25, e S. Germano, i quali sul moto, che fassi col dime-nare i Flabelli, vi contemplanò un misterio assai alto, e sublime. “*Cum corpus Dominicum in sacris (dice il primo) operantibus administrant Diaconi, in eorum, qui sex alas habent, Seraphim symbolum, confecta ex aliis flabella super oblata ibi tremenda myxteria consueverunt agitare, ne sinant initiatos // <pag. 250> rebus visis inhaerere, sed eos mentis oculis supra omne id, quod cum materia junctum est, sublato faciant per ea, quae videntur ad invisibilem contemplationem, et inexplicabilem illam pulchritudinem ascendere*”

S. Germano però facendola da vero Mistagogo spiega diversamente con dire, che il moto de’ Flabelli or alla sinistra, ed or alla destra esprime la meraviglia, e la turbazione de’ celesti spiriti, che presenti alla passione di Cristo, presi da stupore, veneravano la gran di lui pazienza, voltandosi

colle loro faccie coperte, e di bel nuovo in atto di rispetto alla divina Maestà, tornavano a guardarlo. “*Quis verò enarret (son parole di S: Germano nella Teoria della Messa) de sacris flabellis, quae Diaconis committuntur, et ab eis de repente moventur, quasi quodam subito percussu, donec pronuncietur a Christo dictata oratio?*” Egli stesso ne dona la risposta. “*Dicimus igitur, ita nunc, sicut perpetuò coelestes virtutes Christo astitisse. Praecipuè verò nocte illa, qua traditus est. Ipse igitur ad Caipham illum abductum cernentes, coram homine astantem, falsa testimonia, colaphos sustinentem, etc. In unoquoque eorum haesitantes, et admiratione percussae, patientiae magnitudinem venerabantur, vultusque suos avertebant, // <pag. 251> et iterum Domini majestatem reveritae, ad eum inspiciendum revertabantur*”.

#### § 24

Nell'Ordine romano, ed in parecchi Rituali latini non si fa molto di Flabelli, e da questo silenzio arguiscono non pochi de' Latini, nella Chiesa occidentale non essere stati in uso tali stromenti. Ma testimonj assai degni di fede rapportano il lor uso sì nella Chiesa di Roma, che in altre latine.

Gio. Mosco *prati Spiritualis* cap. 150 riferisce, che un certo Vescovo italiano celebrando in Roma, presente Agapeto sommo pontefice, nel terminar l'orazione dell'offerta, perché non vedea la scesa del Divino Spirito, priegollo, a far allontanare dall'altare il Diacono, che teneva il Flabello, quale discostato, vide tantosto il santo Vescovo la venuta dello Spirito Santo.

Ideberto vescovo di Torino [ma di Tours] nell'epist. 8 parla del Flabello praticato nella Liturgia per il medesimo motivo. “*Dum igitur destinato tibi flabello descendentes super sacrificia muscas abegeris, a sacrificantis mente supervenientium incursus tentationum catholicae fidei ventilabrò exturbari oportebit. Ita fiet, ut quod susceptum est ad usum mysticum tibi praebeat intellectum*”.

Nell'antiche Consuetudini de' Cluniacensi stampate nel Tom. 4 *Spicilegii* lib. 2, // <pag. 252> cap. 30 [*Veterum aliquot scriptorum, qui in Galliae bibliothecis latuerant, spicilegium*] l'uso de' Flabelli in queste parole vien menzionato. “*Unus ministrorum, qui semper duo debent esse, stans cum flabello prope Sacerdotem, ex quo muscarum infestatio exurgere incipit, donec finiatur, eas arcere a sacrificio, et ab altari, seu ab ipso Sacerdote non negligit*”.

Finalmente il Ceremoniale manoscritto de' Pontefici sotto Nicolò V,

ch'esiste nella Biblioteca barberina Cod. 2365, cap. *de his, quae servanda sunt circa ministerium*, quando celebra un Vescovo Cardinale sulla fine del capitolo dice "*Deferant quoque aestivo tempore flabella ad ejicendas muscas ministerio*". Parla de' medesimi, quando uffizia solennemente il romano Pontefice.

Oggi nella Chiesa romana precedono due Flabelli fatti di penne bianche di pavone, quando il Papa va pontificalmente in sedia, sebbene nella Messa non se ne facci uso.

## § 25

**“Il Sacerdote abbassando il capo, etc.”** Prosegue il Canone, che principia, quando il Diacono fa una croce con l'Asterisco sopra il sacro Disco, o sia Patena. La parola Canone è voce greca, che letteralmente significa regola dritta, e misura, e di là questa parola è stata sempre usata, per dinotare un ordine, o regola, che ha forza di legge, cui bisogna conformarsi.

Così // <pag. 253> il Canone della Messa è la regola, che celebrandola necessariamente s'ha da seguire, né mai mutar si deve. Papa Vigilio lo nomina Canonica, S. Cipriano, Innocenzo I, e S. Agostino dicono per eccellenza la Orazione, mentre in lei si ricerca il dono maggiore, ch'è Gesù Cristo Signor nostro, dove si rinnovano i ringraziamenti, che Gesù Cristo ha fatti a Dio Padre, e dove, come parla il Concilio di Trento Sess. 22, cap. 4 non vi è cosa, che non inalzi l'anima a Dio.

## § 26

Il Canone ancora fu detto l'azione, il misterio dell'azione santissima, e l'azione del misterio sacrato, poiché in questa parte della Messa i Sacramenti divini sono prodotti; al dir di Valafrido sempre si è creduto, che sia il sacrificio la più grande tra tutte l'opere, e perciò agire, fare sacrificio, azione, o sacrificare ne' libri più antichi sacri, o profani sono una stessa cosa.

Tal è il linguaggio de' Concilii di Cartagine, di S. Agostino, di Teodoro nel suo Penitenziale [Theodorus arcivescovo di Canterbury, *Poenitentiale*], e del pontefice S. Leone, che dice nella Chiesa, dove si agisce, doversi reiterare tante volte il sacrificio, quanto da nuovo popolo la Chiesa è riempita. // <pag. 254>

## § 27

Con ragione asserisce il Concilio di Trento appoggiato a' sentimenti de' santi Padri, che le parole del Canone tratte sono dalle voci di Gesù Cristo, dalle tradizioni degli Apostoli, e dalle istituzioni de' santi Pontefici, e Vescovi.

S. Gregorio dice solamente, che state sono scritte da un qualche uomo dotto, esercitato in parlare, ed in iscrivere.

Prima di S. Gregorio papa Vigilio ebbe a dire, che le teneva di tradizione apostolica, e S. Cirillo prima di questi Pontefici nelle sue Catechesi, o Istruzioni, come pur S. Basilio nel *trattato dello Spirito Santo*, e l'autore del *trattato de' Sacramenti* [*De sacramentis*] attribuito a S. Ambrosio considerano le preci della Consacrazione come dedotte dalla tradizione più antica. Tali preghiere sì venerabili esigono tutto il riflesso per essere ben intese. Veggasi Le Brun t. I, par. IV, art. 11, pag. 175.

## § 28

**“Fate questo pane prezioso corpo del vostro Cristo... E ciò, ch'è in questo calice il prezioso sangue del vostro Cristo... Cambiandoli con il vostro Santo Spirito”.** Non avvi Liturgia senza Canone; questi è composto di quattro parti.

**I.** Delle parole proferite da Gesù Cristo, dopo d'aver benedetti, e santificati il pane, ed il vino.

**II.** Dell'invocazione dello Spirito Santo, in cui si dimanda in tutte le Liturgie orientali la venuta del medesimo per la conversione del pane, e vino offerti in corpo, e sangue di Gesù Cristo, sebbene nelle Liturgie latine si dimanda da Dio in generale, che l'oblazione, ch'è sull'altare, divenga corpo, e sangue di Gesù Cristo.

**III.** Si offerisce il sacrificio per Maria SS.ma, e per non pochi Santi, e

**IV.** finalmente si fanno le memorie prima de' vivi, quindi de' morti gradatamente, in primo luogo de' Pastori della Chiesa, di tutto il Sacerdozio, di que', per i quali s'offerisce, de' monarchi, e di tutti i fedeli in generale.

## § 29

In tutte le Liturgie orientali sì in quelle, onde si servono que', che comunicano con l'ortodosso Patriarca ecumenico di Costantinopoli, come ancora nelle Liturgie, che son in uso presso i Cofiti, Siri, Armeni, Maroniti, Abissini, la maggior parte de' quali son eretici, e divisi dalla comunione costantino-

politana, l'ordine del Canone trovasi disposto nella guisa da noi spiegata.

Ma le Liturgie latine usate da tutti gli Occidentali contengono il Canone ordinato tutto allo rovescio di quello dell'orientali Liturgie. [1] Precede la commemorazione del romano Pontefice, dell'Ordinario, del sovrano, e di // <pag. 256> tutti i fedeli; [2] seguita quindi la comunione de' Santi, e la loro memoria; 3 la preghiera diretta a Dio, per essere convertiti i sacri Doni in corpo, e sangue di Gesù Cristo, e 4 finalmente le parole proferite da Gesù Cristo *Accipite, et manducate. Hoc est corpus meum, etc.*

### § 30

Da questa varia disposizione delle parole dominicali, e dell'invocazione dello Spirito Santo è derivata la varietà d'opinioni fra Greci, e Latini sulle parole, che operano la conversione del pane, e vino in corpo, e sangue di Gesù Cristo.

Sostengono i primi con le testimonianze de' Padri, e de' Concilii sin al XII secolo, che abbiano la stessa virtù, e l'invocazione dello Spirito, e le parole dominicali, e che tutte sono necessarie per la produzione del cambiamento del pane, e del vino in corpo, e sangue di Gesù Cristo.

Asseriscono i secondi, che le parole di Gesù Cristo contengano essenzialmente la virtù di mutar i doni nel suo corpo, e nel suo sangue.

Chiesa santa non ha voluto punto decidere questa controversia, onde lasciarsi ad ognuno il libero arbitrio di pensare; e noi bre-// <pag. 257> vemente, e di passaggio rapporteremo non poche autorità di Padri favorevoli ad entrambi i partiti, riserbandoci in una dissertazione a parte parlarne diffusamente.

### § 31

L'autore del *Trattato de' Sacramenti* attribuito a S. Ambrosio dice, che la consacrazione, o sia la conversione de' sacri Doni in corpo, e sangue di Gesù Cristo si fa, ed è riposta nelle parole vangeliche. “Volete vedere (dic'egli lib. 4, c. 4 f. 2) che la consacrazione si fa con le parole celesti? Ecco quali esse sono. Il Sacerdote dice: Concedeteci, che questa oblazione sia accetta, stabile, ragionevole, etc.”

Aggiugne questo autore, “che la mutazione del pane, e del vino nel corpo, e sangue si effettua nel momento, che le parole di Gesù Cristo sono pronunziate. Prima della consecrazione vi è pane, ma da che sopravengono le parole di Gesù Cristo, vi è il corpo di Gesù Cristo”.

### § 32

S. Ambrosio si esprime quasi negli stessi termini sopra la mutazione nel *trattato degl'Iniziati* [*De iis qui initiantur*]. Vi aggiugne molti esempj, per far meglio comprendere la meraviglia del cambiamento; ed è da riflettere, “che ha più di forza la benedizione, che la na-// <pag. 258> tura, poiché dalla benedizione la natura stessa è cambiata”.

Dall'espressioni si vede, che la mutazione vien essenzialmente dalle parole di Gesù Cristo; ma che nientedimeno esser devono accompagnate da quelle della Chiesa, che traggono, ed esprimono la benedizione, chiedendo il cambiamento.

### § 33

Benché la sola benedizione, o la sola preghiera di Gesù Cristo mentale, o vocale abbia senza dubbio potuto produrre la mutazione del pane, e del vino nel corpo suo, e nel sangue suo, come la sola volontà cambiò l'acqua in vino alle nozze di Cana, e come la sua benedizione moltiplicò il pane; c'insegna però Tertulliano *contro Marcione* [*Adversus Marcionem*] lib. 4, c. 40 fuori d'ogni ambiguità, che Gesù Cristo consagrò il suo corpo con queste parole: *Questo è il mio corpo*. Egli prendendo il pane, e distribuendolo a' suoi discepoli, lo fece il suo corpo dicendo: Questo è il mio corpo. “*Acceptum, et distributum discipulis corpus illum suum fecit. Hoc est corpus meum dicendo*”, fin qui Tertulliano. Così hanno parlato S. Ambrosio, e S. Agostino, e così vuole la Chiesa, che noi parliamo.

### § 34

Lo stesso dir devesi della consecrazione, che // <pag. 259> si fa ogni giorno su i nostri altari, con questo riflesso, che la Chiesa far deve ciò, che fatto ha Gesù Cristo. Egli è un comando: *Hoc facite, fate ciò in mia memoria*. Ma come Gesù Cristo ha pregato, benedetto, e pronunziate queste parole: *Questo è il mio corpo*, così bisogna pregare, benedire, e pronunziare le parole stesse. Queste preghiere, che il Sacerdote ha da fare, venute sono dalla tradizione più antica ad ogni Chiesa.

S. Basilio volendo convincere, che vi sono dogmi non scritti, “chi è, dic'egli, che ci ha lasciate le parole dell'invocazione, quando si consacra il pane eucaristico, ed il vaso di benedizione? Giacché non ci contentiamo noi delle parole riferite dall'Apostolo, e dal Vangelo, ma ve ne aggiungia-

mo altre prima, e dopo, comeché abbiano maggior forza per li misterj, e queste abbiamo apprese da insegnamento non scritto”. (*Invocationis verba, cum conficitur panis eucharisticus, et poculum benedictionis quis sanctorum in scripto nobis reliquit? Alia quoque ante, et post dicimus tanquam multum momenti habentia ad myxterium, quae ex traditione citra Scripturam accepimus*). S. Basil[io]. *de Spir. Sanc.* cap. 25. Leggasi il // <pag. 260> padre Le Brun al tom. I, par. IV, art. VI, pag. 195.

### § 35

S. Giustino *apol. 2 ad Anton.* [*Apologia 2 ad Antoninum Pium*] asserisce “esserci noto, che questi alimenti destinati a nodrirci ordinariamente cambiati sono con preci nel corpo, e sangue di Gesù Cristo”; poiché queste orazioni contengono le di lui parole, e tutto ciò, che deve accompagnarlo.

### § 36

S. Ireneo *lib. 4 Contra haer.* [*Contra haereses*] cap. 34 dice, che dopo il ringraziamento, e l’invocazione dell’onnipotenza di Dio il pane offerito sopra l’altare non è più pane comune, ma l’Eucaristia, il corpo, e sangue di Gesù Cristo nostro Signore. “*Panem, in quo gratiae actae sunt, corpus esse Domini sui, et calicem sanguinis ejus... panis percipiens invocationem Dei jam non communis panis est, sed Eucaristia*”.

### § 37

Aggiugne Origene *hom. 15 in Matth.* [*Homiliae in Matthaëum*] alla parola di Dio la preghiera, che chiama consecrazione. “*Edimus de pane verbo per consecrationem santificato*”.

### § 38

S. Firmiliano vescovo di Cesarea circa l’anno 235 o 236 sotto la persecuzione locale di Massimino (*inter epist. Cypr. 75*) scrive a S. Cipriano, che venti due anni // <pag. 261> prima una donna operatrice di prodigj col ministero del Demonio, avea sedotti molti fedeli sino a persuadere loro, ch’essa consecrava l’Eucaristia, di maniera che ardiva di spesso fingere di santificare il pane, e fare l’Eucaristia con un’invocazione, che non era spregievole (sono parole di S. Firmiliano) assai nobile, e somigliante a quella della Chiesa, ed offerire a Dio il sacrificio col secreto, o sacramento della preghiera consueta.

Ed in verità le parole di S. Firmiliano sono così parlanti, e favorevoli al parere de' Greci, che meritano quivi essere trascritte. “*Atqui mulier, quae prius praestigias, et fallacias Daemonis, multa ad deceptionem fidelium moliebatur inter caetera, quibus plurimos deceperat, etiam hoc frequenter ausa est, ut et invocatione non contemptibili sacrificare se panem, et Eucharistiam se facere simularet, et sacrificium Domino non sine sacramento solitae precationis offerret*”.

### § 39

S. Cirillo Gerosolimitano Catech. 3 mystag. attribuisce la mutazione de' sacri Doni in corpo, e sangue di Gesù Cristo all'invocazione dello Spirito Santo, che dal Sacerdote si fa dietro le parole vangeliche. “*Quemadmodum panis Eucharistiae post Sancti Spiritus invocationem non est panis communis, sed cor-// <pag. 262> pus Christi, etc.*”, ed altrove nella *Catech. 4 mistagogica* dice, che terminata la Prefazione, “preghiamo Dio, ch'è sì buono, e benefico, acciò invii lo Spirito Santo sopra ciò, che si è offerto, perché il pane diventi corpo, ed il vino sangue di Gesù Cristo, giacché tutto ciò, che riceve la impressione dello Spirito Santo, resta santificato, e mutato in un'altra sostanza”.

### § 40

S. Agostino chiama la preghiera consacrazione, quando dice lib. 20 *contra Faustum [Contra Faustum manichaeum]* 13, che l'Eucaristia è fatta per una certa consecrazione. E dice ancora più distintamente, ch'ella è fatta con la mistica preghiera prece mystica consecratum lib. 3 *de Trinit. [De Trinitate libri quindecim]* cap. 4, n. 10.

### § 41

Il VII Concilio generale [niceno II] parla dello stesso linguaggio. E nella professione di fede, che il Concilio [VI] di Roma fece far a Berengario [di Tours] nel 1079 lo fa confessare, che la transostanziazione si fa con la preghiera sacrata e con le parole di Gesù Cristo. “Io Berengario credo di cuore, e confesso con la voce, che il pane, ed il vino, che si mettono sull'altare, per misterio della sacra orazione, e per le parole del nostro Redentore sostanzialmente convertonsi nella vera, propria, e vivificatrice carne, e sangue di Gesù Cristo nostro Signore”. (*Ego Berengarius corde credo, et ore con-// <pag. 263> fiteor, panem, et vinum, quae ponuntur in altari, per*

*myxterium sacrae orationis, et verba nostri Redemptoris substantialiter converti in veram, ac propriam, et vivificatricem carnem, et sanguinem Jesu Christi Domini nostri). Ex Bertoldo [Bertholdus Constantiensis] in Reg. Greg. VII lib. 6 [Gregorii VII Registrum, liber VI, epistola 17a].*

#### § 42

Per conciliare tali espressioni di Padri greci, e latini, uopo è affermare, che il cambiamento vien essenzialmente e dalle parole di Gesù Cristo, e dalle preghiere della Chiesa.

Tutti gli autori antichi hanno sempre aggiunte con esattezza alle parole di Gesù Cristo le preci della Chiesa, comeché abbiano molto di forza nella Consacrazione, seguitando la espressione di S. Basilio. E perché ciò? Perché ne' sacramenti l'intenzion della Chiesa bisogna esser espressa.

Le preghiere dunque della Chiesa, che accompagnano le parole di Gesù Cristo spiegano la intenzione, i desiderj, ed i motivi, che ha la Chiesa nel far pronunziare queste parole, quali senza ciò esser potrebbero come una lettura storica considerate.

La Chiesa per autorità di Gesù Cristo consacra i Sacerdoti, e loro fa noto, quanto far devono nella più grande azione del sacrificio.

Il Sacerdote è il ministro di Gesù Cristo, e della Chiesa, e quindi parlar deve in persona di Gesù Cristo, e come della Chiesa deputato.

A nome della Chiesa pres-// **<pag. 264>** so i Latini il Sacerdote comincia ad invocare tutta l'onnipossanza divina sopra il pane, ed il vino, acciò cambiati siano nel corpo, e sangue di Gesù Cristo, e dopo come ministro di Gesù Cristo non parla più in proprio suo nome, come dicono i Padri. Pronunzia le parole di Gesù Cristo, ed in conseguenza è la parola di Gesù Cristo, che consacra, per la di cui parola ogni altra cosa è stata fatta.

Deve pertanto il Sacerdote con attenzione proferire e le parole di Gesù Cristo, e le preci della Chiesa, nelle quali si dimanda la conversione de' sacri Doni in corpo, e sangue di Gesù Cristo, secondo il parere del dottissimo Cavallari, il quale in una nota al t. 1 delle sue *Istituzioni Canoniche* [Domenico Cavallari, *Institutiones iuris canonici*] par. II, cap. 8 *de sacram. Euchar.* pag. 251 parlando dell'attuale controversia vertente fra Greci, e Latini vuole, che i Sacerdoti recitano con somma pietà, e devozione le preghiere della Chiesa. "*Quod ad me attinet tutius esse judico, ut ministri summa pietate etiam preces recitent, et ad eas attendant; etenim Basilius de Spiritu sancto cap. 27 apertè docet praeter Christi verba etiam preces magnam vim ad consecrationem habere*".

Il padre Le Brun *diss. X de Armen. Liturgia* artic. XVII quaest. 2, ed Agostino Touttèe [Antoine Augustin Touttée] con un apparato di Padri, e di ragioni sostengono e le parole // <pag. 265> di Gesù Cristo, e le preghiere aggiunte per autorità della Chiesa esser essenzialmente necessarie alla Consecrazion eucaristica. Gesù Cristo, dicon essi, impose a suoi discepoli di praticare quanto da lui si osservò, ed in conseguenza volle, che da Sacerdoti la benedizione si facesse come necessaria alla consecrazione. Poiché Gesù Cristo, preso il pane, lo benedisse, lo santificò. Or la benedizione, o santificazione, che posson fare i ministri, altra non è, che l'orazione o a Dio in generale, o allo Spirito Santo diretta per effettuarsi la conversione de' sacri Doni in corpo, e sangue di Gesù Cristo; ne siegue dunque, conchiudono i medesimi, che l'orazione prescritta da tutte le Liturgie orientali, ed occidentali (sebbene queste la contengono pria delle parole vangeliche, e quelle dopo) è necessaria per la Consacrazione eucaristica, molto più perché quasi tutti i Padri antichi in gran numero attribuiscono il cambiamento del pane, e vino in corpo, e sangue di Gesù Cristo alle preghiere della Chiesa. \* pag. 330 [ma 360].

#### § 43

**“Il Sacerdote dopo d’aver fatto memoria de’ santi Patriarchi, Profeti, Apostoli, Predicatori, Vangelisti, Martiri, Confessori, Continenti, e di tutti que’ defunti nella fede, e specialmente di Maria SS.ma”.** Si celebra il sacrificio per Maria SS.ma, per tutti i Patriar-// <pag. 266> chi, e Profeti, per gli Apostoli, Predicatori, Evangelisti, Martiri, e Continenti, e per ogni spirito morto nella fede.

#### § 44

L’uso di far menzione della Vergine, e de’ Santi nel sacrificio egli è antichissimo, come si ricava da tutte le Liturgie; S. Cirillo Gerosolimitano nella *V Catechesi mistagogica*, in descrivere la sacra Sinasse, dice, che il Sacerdote nella Messa fa memoria de’ santi Patriarchi, Profeti, Apostoli, e Martiri, affinché Iddio mercé le lor orazioni benignisi accogliere le nostre preghiere, ed accordar alle supliche, ed intercessioni loro i soccorsi, de’ quali abbisogniamo. S. Agostino lib. *de Virgin.* [*De sancta virginitate*] c. 45 “*Notum est, dice, fidelibus, quo loco Martyres, et quo defunctae sanctimoniales ad altaris Sacramenta recitentur*”, e nel trattato 74 in Joannem [*In Ioannis Evangelium tractatus 74*] “*Ideò ad mensam Domini non sic Martyres memoramus, que-*

*madmodum alios, qui in pace requiescunt, ut etiam pro eis oremus, sed magis ipsi orent pro nobis, ut eorum vestigiis adhaereamus*”, e nel sermone 27 sulle parole dell’Apostolo “*Martyres eo loco recitantur ad altare Dei, ubi non pro ipsis oretur; prae caeteris autem commemoratis defunctis oratur*”.

Nicola Cabasila Greco di nazione, dottissimo commentatore della Liturgia, arcivescovo di Tessalonica avverte, che qui non si // **<pag. 267>** offre per i Santi quasi abbisognano di grazia, ma se ne fa memoria in ringraziamento de’ beni, che hanno ricevuti da Dio, acciò lo preghino per noi. “*Pro iis offerat rationabilem hunc cultum tanquam Dei gratiarum actionem, et prae caeteris omnibus, pro B. Dei Matre, ut quae omnem sanctitatem excedat; propterea nihil pro eis orat Sacerdos, sed potius orat, ut ab iis in orationibus adjuvetur, quia non ad supplicationem, sed ad gratiarum actionem, ut dictum est, facit pro ipsis donorum oblationem*”. *Liturg. expos. [Explicatio divinae Liturgiae]* cap. 33, pag. 143.

Le parole della Liturgia di S. Gio. Grisostomo *per le preghiere de’ quali accordateci, o Signore, la vostra protezione*, chiaramente lo manifestano.

#### § 45

Nel Canone romano dopo Maria vergine, e gli Apostoli si nominano 12 Martiri.

De’ Confessori non si fa menzione, o perché i Martiri si son meritati questa distinzione con lo spargimento del loro sangue, che rappresenta più al vivo quello di Gesù Cristo sopra la croce, e che fassi tuttora misticamente nel sacrificio dell’altare; o perché il Canone fu formato prima, che si celebrasse la memoria de’ Confessori, de’ quali non fanno motto alcuno i documenti chie-// **<pag. 268>** siastici de’ primi tre secoli.

Nel quarto però S. Gregorio Nisseno nell’anniversario della morte di S. Basilio celebrò i di lui meriti, e S. Gregorio Nazianzeno quelli di S. Atanasio.

#### § 46

Nel Canone greco si fa memoria de’ Patriarchi in generale, Profeti, Apostoli, Predicatori, Evangelisti, Martiri, Confessori, Continenti, e d’ogni spirito morto nella fede; ma con particolarità si nomina Maria SS.ma, ed è ben giusto, che della Madre del nostro Salvatore facciasi memoria in una maniera più solenne di tutti i Santi.

La Chiesa greca, e latina ne fa spesso menzione nelle sue preghiere, e specialmente nell’incruento sacrificio deve rammemorarla, sendo la vitt-

ma divina de' nostri altari carne della carne di lei.

#### § 47

Tutte le Liturgie delle Chiese d'Oriente hanno d'ognora fatta memoria della SS.ma Vergine con espressioni, che dinotano la meraviglia de' fedeli alla veduta delle di lei grandezze, e della possanza di lei appresso Dio; quindi noi passar non dobbiamo sotto silenzio siffatti termini, almeno i principali, che sopra tutte le creature la esaltano.

**I. Immacolatae**, sendo ella pura, senza macchia di peccato generata.

**II. Gloriosae** per la gran gloria, che Iddio in lei fa risplendere, gloria da // <pag. 269> lei ravvisata, dichiarando, che in lei l'Onnipotente ha fatto gran cose; e che ci dà luogo di applicarle quanto si legge in *Isaia* al cap. 9, v. 2 che la gloria del Signore in lei risplende.

**III. Deiparae**, Madre di Dio, perché è Madre di Gesù Cristo nostro Signore, ch'è Dio. Ella è veramente sua Madre secondo la natura umana: e come questa natura umana è stata unita sostanzialmente alla persona del Figliuolo di Dio nel momento stesso, che nel seno della SS.ma Vergine fu ella concepita, e formata, ne siegue, ch'è Uomo Dio quello, che nella Vergine è stato formato, e che ella è veramente sua Madre, e per conseguenza Madre di Dio.

**IV. Semper Virginis** la sola, ch'è stata sempre Vergine, sebbene veramente madre, che ha concepito, e figliato: privilegio unico, che giammai non è stato, né sarà giammai concesso ad alcun'altra creatura.

#### § 48

**“Col capo abbassato priega in secreto, con far menzione del Precursore, degli Apostoli, e del Santo della giornata, e di tutti i Santi”**. Fa memoria quindi il Sacerdote greco secretamente del precursore S. Gio. Battista, de' santi Apostoli, e del Santo della giornata, e di tutti i Santi.

Si celebra la memoria di S. Gio. Battista precursore del Messia, che ha fatta la vittima santa, che toglie i peccati del mondo. Nel Canone della Chiesa latina non si ritrova S. Gio. Battista prima del secolo XII, tacendone il Micrologo, e qualunque altro // <pag. 270> Messale antico pria di detta epoca.

#### § 49

Si menzionano i XII Apostoli, sendo essi le colonne della Chiesa, i primi, ch'ebbero la buona sorte di esser a parte del divin sacrificio, e

poterlo offerire a rinovare la memoria di Gesù Cristo.

### § 50

Si fa memoria del Santo della giornata nelle Liturgie greche, ed in alcune Chiese latine si è pure costumato far menzione nel Canone del Santo, di cui in quel giorno si solennizza la festa, come dice cardinal Bona lib. 2 *Rer. Liturg.* cap. 12, pag. 307. Veggasi Goar pag. 124, not. 145.

Fassi finalmente menzione di tutti i Santi in generale, chiedendo, che piaccia a Dio per li meriti, e per le loro preghiere farci sperimentare gli effetti della sua protezione.

### § 51

Ed è questa una condotta ammirabile della Chiesa, cui è noto, che fa Dio ad intercessione de' Santi ciò, che non ardiressimo sperare, che faccia per noi. Abbiamo dalla Scrittura, che Iddio fece dire per mezzo d'Isaia, ed Ezechia, che preserverebbe Gerusalemme a fronte della formidabile armata degli Assiri in grazia di David suo servo. "*Salvabo eam propter me, et propter David servum meum*". 4 *Reg.* 19, 24.

E ben sappiamo, che i Santi israeliti hanno sovente impegnato Dio ad ajutarli, pregandolo a ricordarsi di Abramo, Isacco, e Giacobbe.

Fa // <pag. 271> lo stesso la Chiesa in questo luogo, rinovando la memoria della SS.ma Vergine, e de' Santi, per far Dio favorevole alle nostre dimande; ed attesa la fidanza, che ha nelle loro preghiere, può dire della carità di ciascuno, quanto si dice nel libro secondo de' *Macabei* cap. 15, v. 14, "è l'amico del popolo d'Israello, che prega per il popolo, e per la santa città".

### § 52

**"Il Diacono fa memoria de' Dittici"**. Per dar l'ultima mano al Canone della Messa, uopoè far parola de' sacri Dittici, che formano l'ultima parte dello stesso, spiegandone l'antichità, e l'uso, che se ne fa nelle Liturgie.

### § 53

Il nome di Dittici deriva dalla voce greca *diptycha*, e vale l'istesso che dupliciter, nascendo dalla voce *dis bis*, e *ptyx*, plica piega, quindi i Dittici altro non erano, che due tavole, le quali unite assieme facevano due pieghe, ove si notavano i nomi de' fedeli sì vivi, che defonti da leggersi dal Diacono nell'ambone.

L'uso de' Dittici è antichissimo, e viene o dagli Apostoli, o dagl'immediati di loro successori, secondo il parere del cardinal Bona al lib. 2, cap. 12 *Rer. Liturg.* pag. 307.

De' medesimi parla l'autore dell'*Ecclesiastica Gerarchia* lib. 3. "*Cum se mutuò (sono di lui parole) omnes salutaverint, mystica sacrarum tabularum recitatio fit*". A questo tende la diman-// <pag. 272> da di S. Cipriano nell'epist. 10 sulla precipitosa riconciliazione di alcuni peccatori caduti. "*Ad comunione admittuntur, et offertur eorum nomen, nondum poenitentia facta*".

Di tali tavole parla ancora, commentando il capo 18 d'Ezechiele. "*Publicè Diaconus in Ecclesia offerentium nomina recitat, tantum offert ille, tantum ille pollicitus, placentque sibi ad plausum populi torquente conscientia, damusque materiam miseris, ut gaudeant ad ea, quae tribuunt, et non lugeant ad ea, quae rapuerunt*".

Trattando de' medesimi Innocenzo I sommo pontefice nella Lettera a Decenzio [*Epistola ad Decentium episcopum Eugubinum*] sì fattamente si esprime. "*Prius ergo oblationes sunt commendandae, ac tum eorum nomina, quorum sunt oblationes edicenda, ut inter sacra mysteria nominentur, non inter alia, quae antea praemittimus, ut ipsis in mysteriis viam futuris precibus aperiamus*".

A questi testimonii può aggiungersi quanto insinua praticarsi il Concilio emeritense al can. 19. "*Salubri deliberatione censemus, ut pro singulis quibusque ecclesiis, in quibus presbyter jussus fuerit per sui Episcopi ordinationem praeesse; pro singulis diebus dominicis sacrificium Deo procuret offerre; et eorum nomina, a quibus ecclesias constat esse constructas, vel qui aliquid his sanctis ecclesiis videntur, aut visi sunt contulisse, si viventes // <pag. 273> in corpore sunt, ante altare recitentur tempore missae. Quod si ab hac luce discesserint, nomina eorum cum defunctis fidelibus recitentur suo in ordine*".

## § 54

I Dittici erano di tre sorti, giusta il parere del divisato Bona. Nella prima v'erano notati i nomi di que' Vescovi, che aveano ben governato quella Chiesa, ed erano morti con odore di santità.

Nella seconda i nomi di coloro si descrivevano, ch'erano ragguardevoli o per dignità, o per benefizj fatti a quella chiesa, o per altro titolo. Fra questi nella Chiesa latina avea il primo luogo il romano Pontefice, quindi

il Vescovo diocesano, il clero, l'Imperatore, i Principi, il magistrato, ed il popolo fedele.

Nella Chiesa greca al dir d'Arcudio lib. 3, cap. 39, la memoria de' Vescovi fassi con quest'ordine, il Sacerdote priega pel l'Ordinario, questi per il suo Metropolitano, il quale fa memoria del Patriarca, ed il Patriarca, finalmente menziona tutti i Patriarchi, ponendo alla testa de' medesimi il Papa di Roma; e siccome dal Lambertini nella spiegazione della santa Messa sez. I, cap. 13, pag. 89 ci viene assicurato, nella Chiesa orientale il Prete prega pel Vescovo, il Vescovo per l'Arcivescovo, l'Arcivescovo pel Patriarca, come può vedersi appresso il cardinale Bona *Rer. Liturg.* lib. 2, cap. 11, num. 1<sup>1</sup>.

Finalmente la terza specie de' Dittici contenea i nomi de' fedeli defonti nella comunione della Chiesa.

## § 55

Per ciò, che s'appartiene alla prima sorte di Dittici, ove i nomi de' Vescovi notavansi morti con odore di santità, il falso S. Dionisio nella teoria del cap. // <pag. 274> 3 della *Chiesastica Gerarchia* fa fede, che questa iscrizione era una specie di canonizzazione, o sia beatificazione. *“Sacrarum tabularum recitatio deprædicat eos, qui sanctè vixerunt, et ad studiosam vitæ perfectionem constanter pervenerunt. Nos quidem eorum imitatione ad beatissimum illum statum, quietemque Deiformem adhortando, et manuducendo, illos verò seu viventes celebrando; quippe ut theologia docet, nequaquam mortuos, sed ex morte ad vitam translatos”.*

Che però Chiesa santa sempre fu accorta, e sollecita a non far cancellare da sacri Dittici i nomi di que' santi Vescovi, che per calunnie de' malvaggi, o per abbagli degli uomini dabbene erano stati da' sacri Dittici i loro nomi ingiustamente cassati, poichè la cancellazione del nome era una pena imposta a que', che aveano mancato dalla fede, o per qualche grave delitto erano stati allontanati dalla comunione de' fedeli.

Così alle istanze di Ormisda papa, Leone imperatore fece cancellare da sacri Dittici il nome di Anastasio, e di Zenone suoi predecessori, perchè

1- Le parole dal Lambertini nella spiegazione della santa Messa sez. I, cap. 13, pag. 89 ci viene assicurato, nella Chiesa orientale il Prete prega pel Vescovo, il Vescovo per l'Arcivescovo, l'Arcivescovo pel Patriarca, come può vedersi appresso il cardinale Bona *Rer. Liturg.* lib. 2, cap. 11, num. 1 nel margine inferiore

aveano favoriti gli eretici.

Note sono le altercazioni avute tra Innocenzo I con gli Orientali, i quali ardirono cassare da' Dittici il nome di S. Gio. Grisostomo, e molti ricusavano di scriverlo, per essere stato il San-// <pag. 275> to, avvegnacché ingiustamente, scomunicato da Teofilo Alexandrino, e morto non ancora assoluto. Onde ne intervenne, che gli Occidentali, come rapporta Teodoreto [vescovo di Ciro] nel lib. 5, c. 34 della sua storia, ricusarono la comunione de' Vescovi orientali d'Egitto, del Bosforo, e della Tracia, ed in niun conto vollero comunicare co' medesimi, se pria non videro scritto il nome di quel sant'uomo nelle tavole de' Vescovi defonti.

Ed invero S. Cirillo Alessandrino nipote di Teofilo, e di lui successore nella sede patriarcale di Alessandria lunga pezza negossi ad accettar il Grisostomo ne' Dittici, come si ravvisa dalle di lui Lettere, e da quelle di Attico [vescovo di Costantinopoli], alcune rapportate da Facondo Ermianense lib. 4 [*Pro defensione trium capitulorum Concilii Chalcedonensis libri XII ad Justinianum imperatorem*], e tutte intere da Niceforo [Nicephorus Callistus Xanthopulos] lib. 14, ma alla fine cesse alle premure degli Occidentali, e lo ricevette ne' sacri Dittici, sul timore di perdere la loro comunione (Ed Iddio volesse che a nostri dì gli Occidentali mostrassero lo zelo, e lo spirito d'Innocenzo, ed i miei Orientali la premura ch'ebbe S. Cirillo di comunicare co' medesimi).

## § 56

Nella seconda classe de' Dittici si notavano i nomi de' vivi chiesastici, e secolari, ognuno posto secondo la sua dignità.

Nelle Chiese patriarcali avea il primo luogo il romano Pontefice. Si nomina in primo luo-// <pag. 276> go il Vescovo della prima sede, che si appella per distinzione il santo Padre, Papa nostro, ciò è nostro padre.

Egli è ben giusto, che pregando per l'unità della Chiesa, preghisi per quello, ch'è il centro della comunione, che presiede a questa Chiesa, dice S. Ireneo lib. 3 *de haer.* [*Contra haereses*], con cui fa, che tutte le altre Chiese convengono.

Egli presiede come vicario di Gesù Cristo, come successor di S. Pietro, sopra cui è stata stabilita la Chiesa.

Iddio sopra lui solo l'ha stabilita, dice S. Cipriano *de Unit. Eccles.* [*De catholicae ecclesiae unitate*] a fine di mostrar dalla origine medesima della Chiesa la unità, che l'è essenziale.

### § 57

I Greci nelle Chiese patriarcali, come i Latini, osservarono anticamente, e per assai lungo tempo questo costume di pregare per il Papa nella Liturgia. Nominavano il Papa, ed in seguito i loro Patriarchi, siccome riferiscono Gregora lib. 5 *hist.*, [Nicephorus Gregoras, *Historia byzantina*] e Pachimere *hist.* [Georgios Pachymeres, *Historia rerum gestarum ab Andronico seniore...*] lib. 5, c. 22.

### § 58

Si rimarca nel V secolo come fatto enorme, che Dioscoro nell'anno 449 patriarca d'Alessandria osò levare da' Dittici, o sacre Tavole, il pontefice S. Leone.

### § 59

Altri Orientali hanno intentate simili intraprese, e quindi si fa chiaro il costume di nominar il Papa.

Rapporta Niceforo lib. 16, c. 7, che nel secolo V Acacio patriarca di Costantinopoli ardì il primo di cancellare da sacri Dittici il nome del papa Felice II, per essere stato da questo romano Pontefice scomunicato, a cagion che Acacio suggerì all'imperatore Zenone un Editto, che s'appella *Henoticum*, che cancella quanto dal Concilio generale di Calcedonia era stato stabilito contro l'eresia di Eutichete.

L'imperatore Costantino Pogonate [Costantino IV Pogonato] nella Lettera, ch'è alla testa dell'XI [ma VI] Concilio generale [Concilio III di Costantinopoli] diretta al Papa, dice d'aver resistito al Patriarca, che aveva voluto levare da' Dittici il nome del Papa. La poca carità usata da Greci verso i Latini, e da questi verso quelli ha fatto delle volte interrompere senza dubbio questo costume, ma da ché gli animi loro si son riconciliati, sempre i Greci hanno accordato di metter il Papa nel Canone, e nominarlo prima de' Patriarchi.

### § 60

Quanto a' Latini per timore, che nelle Gallie si omettesse il nome del Papa, nel secondo Concilio vasionense nel 526 al Canone fu ordinato di nominar il Papa, che nella Sede apostolica presedeva; ed il santo papa Pelagio pochi anni dopo scrisse assai forte a' Vescovi di Toscana, che il

mancar a quest'uso era un separarsi dalla Chiesa universale.

Le parole di questo Papa *orate* sono citate da Agobardo arcivescovo di Lione in una Lettera a Ludovico Pio imperatore. Agobar. t. 2, pag. 49.

## § 61

Nel Canone latino si prescrive dietro la memoria del Papa quella dell'Ordinario.

Nelle Liturgie de' // <pag. 278> Greci si fa menzione dell'Ordinario, tacendosi quella del Papa, che fanno le Chiese patriarcali, ove pria si menziona il romano Pontefice, quindi il Patriarca di quella Chiesa, e finalmente fassi memoria degli altri Patriarchi.

Si nomina il Vescovo, che governa quella Diocesi, dove si celebra; giacché come il successor di S. Pietro è il centro dell'unità di tutte le Chiese del mondo, così il Vescovo è il centro d'unità di tutti i suoi sudditi, co' quali dice S. Cipriano *epist. 66* forma una Chiesa. Questa union de' fedeli col Vescovo fa una Chiesa particolare, come la unione di tutti i fedeli, e di tutti i Vescovi fra di loro fa la Chiesa universale. Così il citato Dottore.

L'Apostolo delle genti raccomanda agli Ebrei di pregare per lui, e per li Pastori, sendo assai giusto di pregare per quelli, che vegliano, dic'egli, come tenuti a render conto delle anime vostre. Bisogna dunque pregare per loro, avendo essi d'uopo di lume, e di forza per guidar la gregge lor santamente.

## § 62

Non che i soli Vescovi, ma eziandio i Concilj generali erano scritti ne' Dittici.

Nel Concilio tenuto in Costantinopoli sotto Giovanni patriarca nel 518, regnando Giustino imperatore<sup>2</sup> furono fatte dal popolo premurose istanze // <pag. 279> ze per essere portati i sacri Dittici all'ambone. “*Quatuor Synodos Diptychis, Leonem episcopum Romanum Diptychis, Diptycha ad ambonem*”, affinché si leggessero pubblicamente, ed il popolo sentisse restituiti ne' Dittici i nomi de' quattro Concilj generali, di S. Leone papa, di Macedonio, e di Eufemio. “*Tempore autem Diptychorum cucurrit omnis multitudo cum magno silentio circumcirca*

2- Corregge: Nella Sinodo V<sup>a</sup> Generale tenuta in Costantinopoli sotto Menna patriarca nell'azione quinta

*altare, et cum lectae fuissent a Diacono appellationes sanctarum quatuor Synodorum, et sanctae memoriae archiepiscoporum Euphemii, et Mecedonii, et Leonis, voce magna universi clamant, gloria tibi Domine; et post hoc cum omni modestia completa fuit cum Deo divina Liturgia*". Tom. 5 Conc. pag. 170<sup>3</sup>.

Inoltre Giustiniano imperatore nella Lettera diretta ad Epifanio patriarca costantinopolitano inserita nel Codice lib. 7 de *S.ma Trinit.*, § 5, dice. "Nullus frustra nos turbet spe vana innixus, quasi nos contrarium quatuor Concilii fecerimus, aut faciamus, aut fieri a quibusdam permittamus, aut aboleri eorundem sanctorum quatuor Conciliorum piam memoriam ex Ecclesiae Diptychis sustineamus". Veggasi *Bona Rer. Liturg.* lib. 2, pag. 306, e *Le Brun* t. 1, pag. 179, e 180.

### § 63

**"Si fa memoria dell'Imperatore, e de' Principi"**. S. Paolo insiste manifestamente di pregar per li re, ed a questo de-// <pag. 280> bito sodisfar conviene nelle cristiane assemblee.

1. Perché son eglino ministri di Dio, e l'esercizio dell'autorità loro grande abbisogna dal cielo di egual soccorso.

2. Perché la pace della Chiesa dipende principalmente da loro. Si priega per lo re, poiché egli è il ministro di Dio per favorirci nel bene, e per esercitare la di lui vendetta castigando chi opera male. Non senza motivo porta la spada, dice S. Paolo.

A tal oggetto i Giudei nella schiavitù di Babilonia chiedevano a loro fratelli di Gerosolima orazioni, e sacrificj per Nabucodonosorre, e per Baldassare suo figliuolo.

Per questo stesso i Cristiani antichi, dice Tertulliano nell'*Apologetico*, pregavano per gli Imperatori, e chiedevano a Dio, che desse loro lunga vita, ed il loro Imperio gioisse con lunga pace, le case loro con felice concordia, e fossero invincibili le loro armi.

Dalle lettere di S. Dionigi di Alessandria riferite da Eusebio *hist. Eccles. [Ecclesiastica historia libri]* lib. 7, cap. 10 si rileva, che facevansi ferventi orazioni per la santità di Gallo imperatore, quantunque perseguitati avesse i Cristiani, e per gli imperatori Valeriano, e Gallieno, acciò l'Impero loro sta-

3- Le parole *Tom. 5 Conc. pag. 170* nel margine sinistro

bile persistesse, né mai fosse distrutto. “*Nos unum Deum, sono di lui parole, rerum omnium opificem, qui Valeriano, et Gallieno sacratissimis Augustis imperium tradidit, colimus, et adoramus. Huic continuas preces offerimus, pro imperio illorum, ut stabile, et inconcussum permaneat*”. // <pag. 281>

#### § 64

L'amor, e l'interesse per la Chiesa ci oblige a pregar per li Principi, acciò assai più contribuiscano alla di lei pace, e buon ordine. Infatti S. Leone papa scriveva all'imperatore Leone (*epist. 75 ad Leonem imp.*), “la possanza è principalmente lor conceduta per difender la Chiesa; acciò impediscano gli attentati de' malvagi, sostengano ciò, ch'è ben stabilito, e riconducano la pace, dove con turbazione siane stata scacciata”.

#### § 65

Per questo Chiesa santa secondo l'avviso di S. Paolo ha sempre pregato per i re, e per tutti quelli, che sono di qualche dignità insigniti, acciò tutti conduciamo una vita quieta, e tranquilla in ogni sorta di pietà, e decoro.

#### § 66

Dopoché gli Imperatori sono stati cristiani, cioè dopo Costantino, i Pastori non si son appagati di far pregare per i sovrani in generale, ma hanno prescritto, che distintamente il nome se ne pronunziasse nelle Liturgie, come papa Nicolò I scrisse a Michele imperatore.

Perciocché, dice Ottato Milevitano, se giusta S. Paolo dobbiam pregare per l'Imperatore, se anche fosse pagano: con più ragione pregar si deve per lui, s'è cristiano, se teme Dio, se vive piamente, s'è caritatevole, e misericordioso. “*Meritò Paulus docet oran-// <pag. 282> dum esse pro regibus, et potestatibus, etiamsi talis esset Imperator, qui gentiliter viveret. Quanto magis quod christianus, quanto quod Deum timens, quanto quod religiosus, quanto quod misericors?*” Così Ottato Milevitano lib. 6, *adv. Parm.[Adversus Parmenianum de schismate Donatistarum]*

#### § 67

Si priega per l'unità della Chiesa Santa, Catolica, ed Apostolica.

Santa per essenza, sendo lavata, e santificata col sangue di Gesù Cristo, e resa senza macchia.

Catolica, o universale per la universalità di comunione con li fedeli sparsi per tutta la terra.

Apostolica per la dottrina degli Apostoli, che insegnerà d'ognora, e perciò infallibile in tutto, dove per tale dichiarisi, mentre la dottrina degli Apostoli è quella di Gesù Cristo, che disse loro: *Io sarò sempre seco voi sino alla fine del mondo*, e secondo una tale promessa non può Iddio non proteggere questa Chiesa, liberarla dalle persecuzioni, preservarla dagli scismi, e distruggere quelli, che vi sono; vuole soltanto da quelli, che la compongono, che dimostrino l'amore, che hanno per lei, chiedendo gli ajuti abbisognerà ella d'ognora contro il mondo, e la possanza dell'inferno, che non cesseranno mai d'attaccarla fino al terminare de' secoli.

### § 68

Pregasi anche in generale per tutti quelli, che nella // <pag. 283> purezza di fede mantengonsi. Gli Ortodossi sono quelli, che hanno una fede pura, ed alla fede corrispondono con la vita (Isidor. *orig.* lib.7.14) né perciò dee interdarsi, che chi pecca, resta per la colpa escluso dal numero degli Ortodossi, non essendo tolta l'unità della fede dal peccato.

### § 69

Dopo la preghiera generale per li fedeli, che vivono con una fede pura, dona la Chiesa la libertà di pregar in particolare per chi gli sarà a grado sia vivo, sia morto.

### § 70

Ricerca finalmente Chiesa santa, e con premura esigge, che preghisi da suoi ministri per quelli, che fatti hanno de' doni, ed usata liberalità per lo sacrificio, ed altre bisogna della Chiesa, pronunziandosi i nomi de' benefattori, e delle benefattrici; e d'ordinario tutte queste persone trovavansi presenti in chiesa, anzi molti Vescovi non volevano, che la memoria se ne omettesse, sebbene fossero assenti.

Chiede spesso S. Cipriano nelle sue Lettere, che gli si notifichino i nomi di quelli, che fatto hanno del bene alla Chiesa, ed a' poveri, per recitar i nomi loro all'altare.

Innocenzo I similmente dice nell'epistola a Decenzio, che dopo l'oblazione recitar debbonsi // <pag. 284> i nomi de' benefattori nel tempo de' sacri misterj, e non prima come in molte Chiese si praticava. S. Girolamo *comment[arius] in Ierem[iam]*, cap. 11, v. 15, pure deplora la vanità di quelli, che facevano doni alla Chiesa, per lo piacere di udir i nomi loro dal

Diacono recitati, e riscuoterne indi gli applausi.

### § 71

Questo inconveniente può essere stato la causa nella Chiesa latina, che dopo mille anni non si sono mica più nominati i benefattori, continuando però nella Chiesa greca sino a nostri dì la costumanza di recitarsi pubblicamente alla Messa dal Diacono i nomi de' benefattori.

Il Sacerdote nella libertà concessagli dalla Chiesa di pregare per chi gli aggrada, deve pensare per poco tempo, secondo l'intenzione della Chiesa, alle persone, per le quali vuole, o deve pregare, ciò è:

**I.** per chi con limosina, o benefizj ha contribuito alla celebrazione de' divini misterj, al sostentamento de' ministri della Chiesa, e de' poveri;

**II.** per quelli, che hanno desiderato di essere rammemorati all'altare;

**III.** per tutti quelli, per li quali crede di dover bramare grazie spirituali, o temporali, quando siano per servire alla gloria di Dio, ed alla salvezza della lor anima. // <pag. 285>

### § 72

**“Qui il Sacerdote fa memoria de' morti, de' quali vuole, dicendo: Per il riposo, e perdono dell'anima del vostro servo N., acciò sia in un luogo di luce, di amenità, e di refrigerio, dove non avvii dolore, tristezza, o gemito, e voi lo facciate riposare, Dio Signore nostro, dove contempli lo splendore del vostro volto”.** La terza specie de' Dittici era quella, che contenea i nomi di que' fedeli defonti nella comunione della Chiesa. Fatte già le preghiere per i vivi, dicendosi: *Per la salute, protezione, e perdono de' peccati del servo N.*

Chiesa santa credette conveniente in voler in seguito pregare per i morti, aggiugnere: *Per il riposo, e perdono dell'anima N. N. acciò sia in un luogo di luce, amenità, e refrigerio, dove non vi è dolore alcuno, tristezza, o gemito, e voi la facciate riposare, Signore Dio nostro, dove contempli lo splendore del vostro volto.*

Essa non fa memoria, che di persone morte nell'amore di Dio con segni di fede, e di pace, che meritano perciò d'essere chiamate serve, e servi.

### § 73

Vi sono di quelli, che morendo vanno a godere della gloria di Dio: né preghiamo per quelli, che sono al termine delle loro brame, che anzi chie-

diamo le lor intercessioni, e preghiere. // <pag. 286>

#### § 74

Nemmeno preghiamo per quelli, che muojono senza la fede, che opera per la carità; dicendo S. Agostino, che in vano si offerirebbero per loro le opere della religione, di cui non hanno avuta la unione, vivendo nel mondo, o perché non ricevertero la grazia de' Sacramenti, o perché la ricevertero invano, ed indossati si sono un tesoro non di misericordia, ma d'ira. E sono coloro, de' quali si dice nel Testo sacro, che dove caderanno, ivi dimoreranno.

#### § 75

Ma tutta l'antichità ha riconosciuto uno stato di mezzo, composto di quelli, che muojono nella fede, nell'amore di Dio, nella comunione de' Santi; ma come non godono la gloria per anco, così abbisognano delle preghiere della Chiesa, o perché non hanno sodisfatto a tutte le temporali pene dovute a' peccati mortali, de' quali la pena eterna col sacramento della Penitenza è stata rimessa, o perché sono rei ancora di altre colpe, che debbon purgarsi.

Per queste pene, e per queste colpe debbono i vivi offerire a Dio sacrificj, e preghiere. "In somma (dice Floro *in Can. miss.* [Florus diaconus Lugdunensis, *Opusculum de expositione missae*]) non // <pag. 287> possiamo pregare, se non per quelli, che muojono fedeli, e che consideriamo quai membri di Gesù Cristo, le opere de' quali però abbisognano di esser purificate, prima di entrare nell'eterno soggiorno, che non è aperto, se non a chi sia interamente purificato da ogni residuo di colpa.

#### § 76

Nella Chiesa greca sino a' nostri giorni i nomi delle persone defonte, pelle quali si vuole pregare, scritti ne' Dittici, o sia tavole piegate in due, dal Diacono all'ambone si recitano. Vi era questo uso nella latina verso il IX secolo. "Qui, dice Floro, secondo il costume antico si recitano i nomi scritti ne' Dittici, o tavole". Adesso però basta l'aver a memoria quelli, per li quali si voglia pregare, come contentossi di chiedere S. Monica, che si ricordassero di lei all'altare.

#### § 77

Vuole inoltre la Chiesa, che sebbene si prega per alcune persone in par-

ticolare, si prieghi altresì in generale per tutti i fedeli, acciò al dir d'Agostino, il debito, cui mancar potrebbero i figliuoli, i genitori, i cognati, gli amici, supplito sia dalla comun nostra Madre piena di tenerezza per i suoi // <pag. 288> figliuoli. “*Non sunt praetermittendae* (sono parole di Agostino al cap. 4 *tract. de cur. pro mortuis* [*De cura pro mortuis gerenda*]) *supplicationes pro spiritibus mortuorum, quas faciendas pro omnibus in Christiana Catholica societate defunctis, etiam tacitis nominibus quorumcumque sub generali commemoratione suscepit Ecclesia, ut quibus ad ista desunt parentes, aut filii, aut quicumque cognati, vel amici ab una eis exhibeantur Matre communi*”.

### § 78

Fino i secoli più remoti c'istruiscono della premura, che sempre si è avuta diregar per li morti, e di offerire sacrificio per loro.

Negli eserciti di Giuda Maccabeo molti Giudei, che detestavano gli idoli, rubbarono per avarizia da' tempj di Jamnia cose agl'idoli consacrate, nascondendosele sotto le vesti. Tutti que' soldati sul campo morti restarono, e la colpa loro riguardata come cagione della lor morte fu scoperta, quando vollero seppellirli.

Era Giuda ben persuaso, che persone, le quali aveano perduta la vita per motivo sì santo, ch'è la difesa della vera religione, molto si avessero da Dio meritato.

Considerava, dice la sacra Scrittura, che una grande misericordia si riservava a chi piamente morisse; e quindi avea luogo di dubitare, che i soldati non fossero della legge ben istruiti, per comprendere la gravezza di tal trasgressione, o che pentiti si fossero prima di spirare, e così non fossero co' reprobì all'inferno piombati.

Conobbe tuttavia Giuda con tutto il popolo, che abbisognavano di preghiere, e di sacrificj per la espiazione intera della lor colpa. Che però unite da una colletta dodeci mila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme, acciò offerite fossero in sacrificio per li peccati di coloro, che morti erano in difesa della religione.

### § 79

Maggiore premura ha mostrato Chiesa cristiana in pregare per li morti, che non fu la Sinagoga.

Non vi sono Liturgie, ove non rinvengonsi preghiere per li morti: quasi

tutti li Padri sì greci, che latini fanno fede di questa saltevol istituzione di pregare per i morti.

S. Cirillo Gerosolimitano in una guisa particolare nella *catechesi V<sup>a</sup>* sulla metà del IV secolo istruisce i nuovi battezzati della necessità di pregare per li morti nella Liturgia, che spiega loro. “Preghiamo, dic’egli, per tutti quelli, che son usciti dal mondo nella nostra comunione, // <pag. 290> credendo, che le loro anime riceveranno sommo sollievo dalle preci, che per loro si offrono nel tremendo sacrificio dell’altare”.

Insiste molto il santo Dottore su questo punto, ed Eustazio [ma Eustrazio] *apud Photium* cod. 171 [Photius, *Myriobiblon, siue bibliotheca*, cap. 171] prete di Costantinopoli nel VI secolo cita questa catechesi, rapportando molti autori sopra la utilità delle preghiere, e de’ sacrificj per i morti.

Chi più desidera su questa materia, ricorra dal cardinal Bona al cap. 13, § 4 *de div. psalm.* [*De divina psalmodia*], ove tratta diffusamente degli autori, che della necessità di pregare per i morti<sup>4</sup> hanno ragionato.

## § 80

S. Gio. Grisostomo marca questo costume, come proveniente dagli Apostoli nell’omelia 69 al popolo antiocheno. “Non temerè ab Apostolis haec sancita fuerunt, ut in tremendis mysteriis defunctorum agatur commemoratio”.

E S. Agostino ci assicura, che questo uso di pregare per li morti viene dagli Apostoli, poiché osserva tutta la Chiesa, che nel luogo del sacrificio, dove si fa menzione de’ morti, e si offre per tutti quelli, che sono defunti nella comunione del corpo di Gesù Cristo. “*Hoc enim a Patribus traditum universa tenet Ecclesia, ut pro eis, qui in corporis, et sanguinis Christi comunione defuncti sunt, cum ad ipsum sacrificium loco suo commemorantur, oretur, ac // <pag. 291> pro illis quoque id offerri commemoratur*”. August[inus]. *serm. 171 de verb. Apost. al. 32* [*Sermones de verbi Apostoli*].

## § 81

La Chiesa greca riconoscendo, quanto siano vantaggiose le preghiere pe’ fedeli defonti con marche di fede nella comunione chiesastica, ma che non godono la gloria di Dio, perché abbisognano di purgarsi delle reità,

4- Le parole *per i morti* nell’interlinea

più volte nel sacrificio si raccomanda a Dio, per conceder all'anime loro il felice riposo.

Nella Protesi offerisce delle particole per i medesimi; nel Canone fa di loro particolar menzione; celebra due volte l'anno la memoria de' morti, ciò è nel sabbato di carnevale, chiamato da' Greci<sup>5</sup> sabbato *tēs Apokreiō*, che corrisponde al sabbato de' Latini precedente la Sessagesima, e nel sabbato di Pentecoste.

L'Ufficio d'ogni sabbato contiene molti Troparj per i morti, chiamati *Troparia nekrōsima*. Rinovasi inoltre la memoria d'ogni fedele morto di recente nel terzo, nel nono, e nel quadragesimo giorno, con farsi delle preghiere, e sacrificj per la di lui anima.

Ma ciò, che maggiormente convince di calunnia, e d'ignoranza i Latini sulla credenza de' Greci in questo articolo, si è la maniera, con cui i greci Sacerdoti nel sacrificio dimandano da Dio il riposo all'anime de' fedeli in tutto simile all'espressione de' Latini, ed ecco ciò, che per lo-// <pag. 292> ro da Dio si dimanda.

## § 82

**“Per il riposo, e perdono dell'anima di N. N., acciò sia in un luogo di luce, d'amenità, e di refrigerio”**. Nel Canone latino si dice dell'istessa maniera. “A questi, Signore, ed a quanti riposano in Gesù Cristo vi preghiamo concedere luogo di refrigerio, di luce, e di pace”.

Si chiede luogo di refrigerio, poiché soffrono pene grandi. E sebbene non perdano né la fede, né la speranza in Dio, il ricordarsi de' loro peccati, e tutti gli altri mezzi, co' quali è piaciuto a Dio di provarli, li mette in uno stato di oscurità, e timore, che siamo astretti dimandar per loro luoghi di luce, di pace, e di amenità.

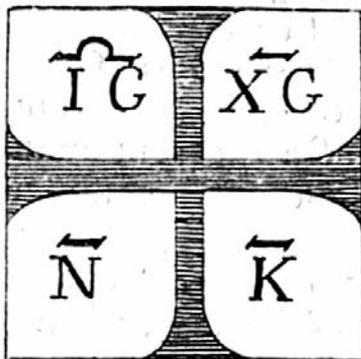
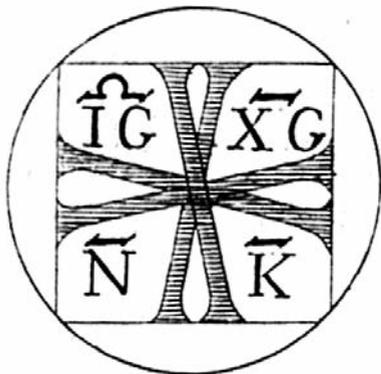
E siano pur assistiti dalla speranza, ma si trovano tuttavia in tale abbandono, che ci fa chiedere a Dio di trarli da quello stato di patimenti, per farli passare al luogo di refrigerio promesso a' giusti, dove non vi saranno più né lagrime, né afflizioni, né grida; al soggiorno della luce, e della pace, da dove l'oscurità, ed il timore sono banditi.

## § 83

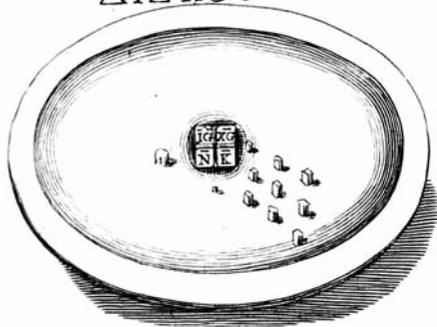
5- La parola *Greci* nel margine sinistro

Hanno gli autori chiesastici parlato sovente di questo stato di tristezza, di timore, di oppressione, e di una specie di abbandono, in cui si trovano le anime, che purgano i proprj peccati, né si può non atterrirsi, quando Gesù Cristo la innocenza stessa // <pag. 293> sa, in cui la carità è sempre perfetta, a motivo solo di avere somiglianza del peccato, fu sorpreso da timore, e preso da estrema afflizione fino a dire all'eterno Padre: *Mio Dio, mio Dio, perché mi avete abbandonato?* Questo divin Salvatore in tale conflitto, ed in tale afflizione di spirito ebbe un Angiolo dal cielo a

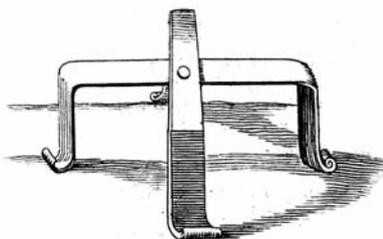
ΑΓΙΟΣ ΑΡΤΟΣ



ΔΙΣΚΟΣ



ΑΣΤΗΡ



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*

# **Preparazione alla Comunione accompagnata da diverse preghiere, dall'Orazione dominicale, dall'elevazione dell'Ostia, e frazione della stessa**

## **Cap. XI**

Il Sacerdote ad alta voce: *E concedeteci con una sola bocca, e con un sol cuore glorificare, e lodare il vostro, e magnifico nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo adesso, e sempre, etc.*

Il Coro: *Amen.*

Il Sacerdote si volge verso la porta, e benedice dicendo ad alta voce: *Le misericordie del nostro grande Iddio, e Salvatore Gesù Cristo siano con voi tutti.*

Il Coro risponde: *E con lo spirito vostro.*

Il Diacono andando al luogo solito, soggiugne: *Celebrando ancora, ed ancora la memoria di tutti i San-// <pag. 294> ti, in pace preghiamo il Signore.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

Il Diacono: *Preghiamo il Signore per i preziosi doni offerti, e santificati.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

Il Diacono: *Preghiamo, acciò Iddio, ch'è pieno di bontà per noi, e che li ha ricevuti nel suo santo sopraceleste, ed intellettuale altare, in contraccambio sparga sopra di noi la sua divina grazia, ed il dono dello Spirito Santo.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

Chiede pure il Sacerdote secretamente, che i doni celesti ci guadagnino tutte le grazie spirituali, e non siano in nostra condanna.

Seguita il Diacono ad esortare il popolo, che dimandi a Dio la grazia di passare i nostri giorni senza offenderlo.

Il Coro: *Signore accordatecelo.*

Il Diacono: *Chiediamo dal Signore l'Angelo della pace nostra fedele guida, custode dell'anime, e de' nostri corpi, che ci conceda il perdono, e la remissione de' nostri peccati, e quanto è vantaggioso all'anime nostre.*

Il Coro ad ogni ammonizione risponde: *Signore accordatecelo.*

Termina il Diacono con dimandare da Dio l'unità della fede, e la comunione dello Spirito Santo, e raccomandare noi scambievolmente, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Il Coro: *A voi o Signore.*

Il Sacerdote ad alta voce dice: *Fateci degni, o Signore, aver l'ardire d'in-// <pag. 295> vocare con fiducia, e senza colpa voi Padre sopraceleste, e dire.*

Il Coro dice l'Orazione dominicale, quale finita, il Sacerdote con voce alta ripiglia: *Perché vostro è il regno, vostra la potenza, e la gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

Il Sacerdote dice: *Pace a tutti.*

Il Coro: *E con il vostro spirito.*

Il Diacono: *Abbassate il vostro capo al Signore.*

Il Coro: *A voi Signore.*

Il Sacerdote stando col capo chino, e Felonio abbassato fa una preghiera a Dio, per le benedizioni da Dio sopra gli astanti, e termina con voce alta, dicendo: *Per grazia, misericordia, e bontà del vostro unigenito Figliuolo, col quale siete benedetto assieme col vostro Santissimo, buono, e vivificatore Spirito adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.*

Il Coro: *Amen.*

Il Sacerdote fa una preghiera secretamente diretta a Gesù Cristo: *O Gesù Cristo nostro Dio gettate uno sguardo dalla vostra santa abitazione, e dal trono di gloria del vostro regno; voi che abitate ne' cieli col Padre, e siete invisibilmente con noi, fateci degni con la possente vostra mano di partecipare del vostro purissimo corpo, e del vostro prezioso sangue, e di poterlo distribuire a tutto il popolo.*

Fanno tre adorazioni il Sacerdote, ed il Diacono, di-// <pag. 296> cendo, ad ogni adorazioni ambidue: *Signore abbiate pietà di me peccatore;* tutto il popolo similmente adora con divozione.

Il Diacono quando vede, che il Sacerdote tocca il santo Pane per fare l'elevazione, dice ad alta voce: *Stiamo attenti.*

Vi soggiugne il Sacerdote: *Le cose sante a' Santi.*

Il Coro risponde: *In ajuto di tutti gli ortodossi, e pii Cristiani. Un solo Santo, uno solo Signore Gesù Cristo in gloria di Dio Padre, amen.*

Nel tempo della Comunione si canta dal Coro un'Antifona propria della giornata, o della festa, ed il Diacono levandosi la Stola dalla spalla

sinistra, la fa passare in forma di croce dal petto al dorso, ed entra nel sacro Bema, o sia Santuario. Si situa alla destra dell'altare presso del Sacerdote, a cui, nell'atto che tiene il pane consacrato sulle mani, dice: *Dividete o signore il santo Pane.*

Ed il Sacerdote divide divotamente l'Ostia in quattro parti, dicendo: *L'agnello di Dio, il Figliuolo del Padre si divide, e si ripartisce, si divide, e non si diminuisce (ma tutto intiero si mantiene) è cibo d'ogni giorno, e non mai si consuma, ma santifica quelli, che ne partecipano.*

Prende poi il Sacerdote una parte dell'Ostia, e la tiene in mano, ed il Diacono mostrando con l'Orario il sacro Calice, dice: *Riempite o signore il sacro Calice*, ed il Sacerdote la im-// <pag. 297> merge nel calice, fatto un segno di croce colla stessa sopra il calice, dicendo: *Pienezza di fede dello Spirito Santo.*

### § 1

**“Il Sacerdote ad alta voce: E concedeteci con una sola bocca, etc.”**

Con queste parole termina l'Offerta del sacrificio, e la memoria insieme de' vivi, e de' morti.

Che però il restante della Liturgia prepara il popolo alla Comunione, ed a questa piegano quindi queste parole per conciliare l'attenzione degli astanti, giusta il significato di S. Germano a' medesimi attribuito. “*Unum spiritum, et animam unam nobis concede, ut charitatis vinculo connexi, cum fiducia possimus proposita mensa perfrui, et digni sanctis mysteriis efficiamur glorificantes, et laudantes venerandum, et magnificum nomen tuum*”.

### § 2

**“Per i preziosi doni offerti, e santificati”.** Qui priega Chiesa santa non per ricevere i doni la santificazione (sendo già santificati) ma per comunicarla a noi secondo il parere del dottissimo Cabasila al cap. 34 dell'*Esposizione della Liturgia*. “*Non ut ea sanctificationem suscipiant (propterea enim ea dixit sanctificata, ne tu hoc putares) sed ut ipsam nobis impertiant. Hoc enim est benignum Deum, qui ea suscipit, gratia nobis illa compensare*”.

### § 3

**“L'Angelo di pace, etc.”** Del proprio Angelo asse-// <pag. 298> gnato alla custodia di ciascheduno crede il Cabasila al luogo citato alludere tali parole. “*Oramus pro bono Angelo, non ut tunc nobis detur, datus est enim*

*ab initio unicuique fidelium Angelus, sed ut operetur, et suo officio fungatur, et custodiat, et ad vitam rectam deducat”.*

#### § 4

**“Il Coro dice l’Orazione dominicale”.** Dopo le preghiere della Consegrazione non avvi invero preparazione più acconcia per la Comunione, quanto l’Orazione dominicale; ed è quell’ultima istruzione appunto, che si fa a Catecumeni, per ben prepararli a ricevere il battesimo, e l’Eucaristia.

Niente infatti può meglio disporre i Cristiani ad unirsi con Dio, e ricevere le sue grazie di questa preghiera, contenendo essa, quanto dimandar gli possiamo, ed ogni eccitamento del nostro amore verso di lui per noi medesima, e per il prossimo.

La primitiva Chiesa desiderava, che per dirla con frutto alla santa Messa, fosse ognuno con Dio, e con gli uomini pienamente riconciliato.

Ottato Milevitano lib. 2 *contra Parmen.* [*De schismate Donatistarum, aduersus Armenianum*] ci avverte, che subito dopo il Canone il Vescovo o il Sacerdote imponeva le mani per la remission de’ peccati a chi abbisognava di esser riconciliato, e tantosto all’altare si rivolgeva, per dire l’Orazione dominicale.

La Chiesa // <pag. 299> greca l’ha collocata, dove i Latini pur la dicono, come si vede nelle Liturgie di S. Cirillo, di S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo, con questo divario, che nella Chiesa latina si canta, o si recita posatamente dal Sacerdote, e nella greca si recita da tutti gli astanti, come usavasi anticamente prima di Carlo Magno nelle Gallie. Greg. Tur. lib. 2 *de mirac. S. Martini* [Gregorius Turonensis, *De virtutibus & miraculis S. Martini,*] c. 30.

Nell’Africa per lo contrario al dire di S. Agostino, il popolo soltanto l’ascoltava, come praticavasi in Roma, in tempo di S. Gregorio. “Appresso i Greci, dic’egli, l’Orazione dominicale si dice da tutto il popolo, e da noi dal solo Sacerdote”, lib. 7, *epist. 64.*

#### § 5

Vi premette la Chiesa sì greca, che latina nella Messa una specie di prefazione, per imprimere a’ fedeli que’ sentimenti di riverenza, co’ quali debbono far a Dio questa preghiera; giacché non ardirebbero chiamarlo Padre, se Gesù Cristo non lo avesse loro ordinato.

## § 6

“*Dignos nos redde, dicono i Greci, qui cum fiducia absque condemnatione ausimus invocare te Deum Patrem supracoelestem, et dicere*”.

I Mozarabi hanno diverse formole in ogni Messa, la Chiesa romana sempre d'un tenore dice. “*Praeceptis salutaribus moniti, et divina institutione formati audemus dicere // <pag. 300> Pater noster*”.

Gli Ambrosiani convengono co' Romani, eccetto de' giorni della sacra cena, e di Pasqua.

## § 7

Quest'orazione ci solleva, facendoci chiamar Dio nostro Padre, ad onore sì grande, e contiene per noi un vantaggio di tanto rimarco, che non ardiressimo di farlo, se Gesù Cristo fatto non ce ne avesse un comando, e dettati i termini espressi.

## § 8

Siffatta prefazione è antichissima. S. Girolamo vi allude nel dire lib. 9 *Contra Pelag.* [*Dialogi contra pelagianos*], che Gesù Cristo così ha insegnato agli Apostoli di osar di dire ogni giorno nel sacrificio del suo corpo, e sangue: Padre nostro, che siete ne' cieli; ed è parimenti ella co' termini espressi dell'istessa guisa in S. Cipriano *de orat. dom.* [*De dominica oratione*], che nota come Gesù Cristo tra le salutevoli istruzioni, e suoi precetti divini, ci ha lasciata la forma della preghiera, e ci ha insegnato tutto ciò, che dimandar gli dobbiamo.

## § 9

Animata così la Chiesa da Gesù Cristo, dice Tertulliano *de orat. dom.* [*De oratione*], sino a Dio s'inalza; e sebben è breve la preghiera, che fa, contiene tutto il Vangelo in compendio. Stupisce però S. Agostino, che in sette dimande contenga ella quanto può dimandarsi.

Consolazione ben grande esser deve per li fedeli, che // <pag. 301> la Chiesa ci faccia fare questa preghiera in un tempo, in cui Gesù Cristo, ch'è l'autore, e sull'altare sacrificato per ottenerci dal Padre tutte le dimande, ch'ella contiene.

## § 10

“**Tocca il santo Pane per fare la santa Elevazione**”. Tutte le Liturgie

prescrivono l'elevazione dell'Ostia per esser da' fedeli adorata. E sempre Chiesa santa in ogni tempo ha prestato l'adorazione all'Eucaristia.

I documenti, ch'esistono, benché abbiassi poca notizia de' Riti de' primi secoli, danno a divedere, che l'Eucaristia è stata sempre adorata.

Lo suppone Origene, quando disse *hom. 13 in Evang.*, che bisogna venerare le parole di Gesù Cristo come l'Eucaristia, ciò è come Gesù Cristo.

S. Cirillo Gerosolimitano *catech. 5 mystag.* comanda a colui, che si ristora dell'Eucaristia, d'accostarsi a riceverla chinato, ed in atto di adorazione, *pronus, et adorationis in modum.*

S. Gregorio Nazianzeno nell'orazione funebre, che fa in onore di sua sorella Gorgonia [*In laudem sororis Gorgoniae oratio*], asserisce, ch'ella inanzi all'altare piena di fede solea piegarsi, "*ipsumque, qui super ipso honoratur, cum ingenti clamore invocasse*".

Dice S. Ambrogio lib. 3 *de Spir. S.* [*De Spiritu Sancto*] c. 12, che adoriamo ne' misterj la carne di Gesù Cristo, che gli Apostoli hanno adorata. "*Caro Christi, quam hodie quoque in mysteriis adoramus, et quam Apostoli in Domino Jesu, ut supra diximus, adoraverunt*".

Niuno si ciba di questa carne, dice S. Agostino *in psal. 98* [*In psalmum 98*], senza averla prima adorata. "*Nemo illam carnem manducat, nisi prius adoraverit*", e tutte le Chiese greche, e latine sono state sempre di sentimento, che dopo la Consecrazione stiano gli Angeli all'altare, per adorarvi Gesù Cristo realmente presente.

## § 11

I Greci espressero nella maggior parte delle Chiese loro questa verità con pitture, dove Gesù Cristo è rappresentato in figura d'un bambino in un disco, o piatto detto da' Latini Patena, con alla destra il calice, sopra del piatto due faccie di Serafini a sei ali, ed un'altra in fondo a due ali, a' lati due santi Padri, con aver ognuno una carta in mano.

Dionigi patriarca ecumenico di Costantinopoli su questa materia pose una simile figura in principio dell'attestato, che mandò al re di Francia. E di là cavolla M. l'abbé Renaudot per metterla a capo del tomo IV *della perpetuità della fede* [Eusèbe Renaudot, *La perpétuité de la foy*] con l'osservazione, che siegue.

"*Questa rappresentazione è in uso in molte Chiese greche,*" come Dositeo l'attesta nel Sinodo di Gerusalemme. "*È da stupirsi, dic'egli, che gli eretici veduto non abbiano Gesù Cristo rappresentato al di dentro della*

*Patena non la figura, non la gra-// <pag. 303> zia, non alcun'altra cosa, ma Gesù Cristo medesimo, così credono, che il pane dell'Eucaristia non è più altra cosa, ma è fatto sostanzialmente il corpo medesimo di Gesù Cristo".*

## § 12

La Chiesa sempre ha prescritto a' fedeli<sup>1</sup> l'adorazione di questo corpo sacrato, ch'è adorato dagli Angioli, senza marcare la positura del corpo, in cui debbon farlo, consistendo essenzialmente l'adorare nell'intenzione di sottomettersi a chi si adora, come a proprio sovrano, principio, ed ultimo fine; e le circostanze, nelle quali si trova ciascuno, rilevar possono questa intenzione, o disposizione interiore in qualunque positura si stia, o in piedi, o a sedere, o in ginocchio, o prosteso a terra.

La positura diversa niente significa per se stessa, né dinota venerazione, se non in quanto dalli costumi, ed uso de' popoli venga determinata. Quindi si sono sempre vedute diversità in questo proposito, come pure nel tempo, in cui tale adorazione debba prestarsi, anche tra le persone di una medesima fede. Veggasi la nota del padre Le Brun t. 1, par. IV, artic. VIII, pag. 204.

## § 13

Nelle greche Liturgie antiche, e moderne non si ha la elevazione dell'Eucaristia, che un momento prima della Comunione; e ciò indicano farsi // <pag. 304> anticamente i scrittori greci, il falso S. Dionisio cap. 3 de Eccles. Hier. "Divinissima (disse) consecrat mysteria, et in aspectum ducit, quae celebravit"; e più a basso "obtenta munera in apertum producit".

S. Basilio lib. de Spir[itu] S[ancto] c. 27 "Invocationis verba, cum ostenditur panis Eucharistiae, et poculum benedictionis, quis Sanctorum nobis reliquit?" ed altri autori antichi, i quali rapportano, che questa cerimonia era molto solenne. Si aprivano le Porte sacre, si tiravano le cortine, che in tempo del Canone nascondevano il Santuario, ed il Sacerdote presentava i santi misterj all'adorazion de' fedeli.

Dice S. Gio. Grisostomo, che riguardar dovevasi l'apertura del Santuario, come se i celi si aprissero, per vedere con gli occhi della fede Gesù Cristo, e i cori degli Angioli. "Hic dum profertur (sono di lui parole hom. 3 ad Ephes.[Homilia 3 ad Ephesinos]) sacrificium, aut elata est

1- Le parole a' fedeli nel margine sinistro

*hostia, Christus, id est ovis Dominica immolatur: quando audieritis, oremus omnes communiter, cum vela videris, et bifores adyti valvas, subductis repagulis, retrahi, et aperiri, tunc tecum reputa coelum supernè deduci, et reserari, et Angelos descendere cogita*"; ed il medesimo Dottore *hom. 16 ad pop. Antioch. [Homilia 16 ad populum Antiochenum]* "Considerate, dice, la mensa del re, ivi servono gli Angioli. Il re vi è, se le vostre vesti sono pure, adorate, e comunicatevi".

Né questa cerimo-// **<pag. 305>** nia è stata interrotta; asserendo S. Germano di Costantinopoli nel secolo VIII, che l'elevazione del corpo adorabile di Gesù Cristo rappresenta l'elevazione della croce, e la resurrezione, e nell'elevarlo il Sacerdote fa con l'Ostia sacrata tre segni di croce, uno nell'aere, nella Patena l'altro, ed il terzo sopra il calice in onore della SS. Triade, avvegnacché questa particolarità de' tre segni di croce mica non si ravvisi nelle Liturgie. Né si alzano tutte le particole, prosiegue il santo Mistagogo, offerite in onor de' Santi, ma l'Ostia grande rappresentante in modo particolare a Gesù Cristo. "*Quod solus sacratus panis elevetur, significat ipsum esse Christum regem, et Dominum. Christus enim caput est secundum Apostolum; alia verò pretiosa dona sunt membra Christi, et corpus Christi, id est pretiosi corporis Dei*".

#### § 14

L'origine dell'elevazione dell'Eucaristia presso la Chiesa latina, fatta la Consecrazione, non ci costa in qual tempo fosse stata introdotta.

Alcuino, Valafrido, e Strabone non ne fanno parola; Amalario è il primo, che dice, che il clero stava inchinato per tutto il Canone, fin terminata l'Orazione dominicale, adorando la Maestà divina, e la incarnazione, di cui il misterio dell'Eucaristia è un'estensione.

Così si faceva nel secolo XI, come // **<pag. 306>** raccogliesi dal *trattato de' divini officj* di Gio. d' Auranches verso il 1060 [Jean de Avranches, *Liber de officiis ecclesiasticis*].

Dall'Ordine romano solamente s'ha, che in terminar il Canone, si alzavano i sacri Doni, il calice, e l'Ostia, dicendo: *Per ipsum*, etc., o solamente a queste parole *omnis honor, et gloria per omnia saecula saeculorum*, ciò che adesso chiamasi la seconda, o piccola Elevazione.

Stefano Durando [Jean Etienne Duranti, *De ritibus ecclesiae catholicae*] lib. 2, cap. 40 crede sin dalle fasce della Chiesa essersi costumato elevarsi i sacri Doni, appoggiato alla testimonianza de' Padri greci, che nulla

provano de' Riti latini.

L'opinione di que', che voglion essersi introdotta sotto Innocenzo III<sup>2</sup> nel Concilio lateranense sa di crassa ignoranza e di dritto, e di fatto; poiché è certo, che Odone Sulli nel 1198 vescovo di Parigi raccomandò la sola elevazione dell'Ostia, e poco dopo di lui Guglielmo vescovo pure di Parigi ordinò ne' suoi statuti Sinodali di suonar la campana, come era stato, dic'egli, prescritto ancora prima, ed Ivone di Chartres morto nel 1115 si rallegrò con Matilde regina d'Inghilterra, perché aveva donate campane alla chiesa di nostra Dama di Chartres, con le quali rinovavasi la di lei memoria, sonandosi sempre alla Consacrazione. Questi due autori contemporanei precessero ad Innocenzo sommo pontefice un secolo intiero.

Si aggiunga a questi Ildeberto Turonese, che fa me-// <pag. 307> moria dell'Elevazione ne' suoi versi, che compose sopra il sacrificio della Messa [Hildebertus, *De expositione Missae*].

### § 15

Sembra aver avuto principio l'elevazione dell'Ostia, e del calice, fatta la Consacrazione, secondo l'avviso del padre Le Brun, allor ché Berengario verso gli ultimi del secolo XI ardì bestemmiare contro la presenza reale di Gesù Cristo.

I fedeli sempre adoperati si sono in rilevare la verità, che gli eretici attaccavano. Che però dopo l'eresia di Berengario, che morì nel 1088 vollero far molti Santi un'espressa, e particolar professione della presenza reale.

S. Brunone immediatè prima della sua morte disse: "Io credo, che il pane, e vino, che all'altare si consacra dopo la Consacrazione sono il vero corpo di Gesù Cristo nostro Signore, ed il suo vero sangue", e la Chiesa conduce ogni fedele a fare questa professione tacitamente, mostrandogli l'Eucaristia, perché dopo la Consacrazione si adori.

### § 16

Cominciò quest'uso verso l'anno 1100, e vi è luogo di credere, che Ildeberto vescovo di Mans, indi arcivescovo di Tours, che fu stimato qual fautore di Berengario, fosse uno de' primi, che volle si prestasse questo

2- Nel manoscritto: 3

atto di adorazione all'Eucaristia, come ricavasi dalle sue opere col titolo di *Concordantia* // <pag. 308> *antiqui, et novi sacrificii* [Hildebertus, *Libellum de concordia veteris ac novi sacrificii*]; Gli antichi statuti de' Cartusiani confermati nel 1259 ci fanno congetturare, che i medesimi vivendo S. Brunone lor fondatore, avessero fatta la elevazione, e l'adorazione, poiché si prescrive in queste ordinazioni, che il Sacerdote dette le parole: *Hoc est corpus meum*, etc. alzasse l'Ostia in modo, che potesse vedersi dagli astanti, e che alle Messe conventuali si suonava la campana.

### § 17

Da questo tempo in poi vedesi praticare pian piano in alcune Chiese d'Occidente l'elevazione dell'Ostia col suono delle campane, finché nel secolo XIII si osserva questo costume dappertutto introdotto. Leggansi il citato Le Brun t. 1, par. IV, art. VIII, pag. 205, e 206, e cardinal Bona lib. 2 *Rer. Liturg.* c. 13, § 2, pag. 309.

### § 18

**“Le cose sante a' Santi”.** Nel tempo dell'Elevazione il Diacono col popolo adora; il Sacerdote fa l'elevazione con dire: *Le cose sante a' Santi*, ciò è avverte ognuno ad esaminar la sua coscienza, secondo il precetto dell'Apostolo, se mai è degno esser a parte de' divini misterj.

S. Gio. Grisostomo con un eloquente, e prolisso discorso spiega queste parole nell'omilia 17 // <pag. 309> commentando l'epistola di S. Paolo diretta agli Ebrei [*In epistulam ad Hebraeos homilia 17*], e così conchiude. “*Si quis non est sanctus, non accedat. Non simpliciter dicit a peccato purus, sed sanctus Sanctorum enim est, non tantum a peccatis exemptio, sed et Spiritus praesentia, et bonorum operum copia*”; e S. Germano patriarca ecumenico di Costantinopoli in brieve, “*mundis corde gaudet Deus sancta tribuere*”.

S. Cirillo Gerosolimitano *Catech. 5 mystag.* dice “le cose sante sono per i santi, ciò è a dire che le cose sono presentate sopra l'altare, e santificate per la discesa dello Spirito Santo, sono per voi, che siete santificati per la infusione dello stesso spirito, che vi è stato partecipato; ed in tal guisa le cose sante sono per i santi” (*Sancta sunt in altari proposita, quae Spiritus Sancti adventu sanctificationem susceperunt, sancti quoque vos estis, ut qui sancto Spiritu donati estis, atque ita sancta sanctis conveniunt*).

## § 19

**“Un solo Santo, un solo Signore”.** Proferite dal Sacerdote le cose sante sono per i Santi, dice l’anzidetto S. Cirillo al luogo citato, risponde il popolo “non vi è, che un solo Santo, un solo Signore Gesù Cristo, ch’è nella gloria del Padre; ed infatti egli è solo Santo, poiché egli è Santo per natura, e noi non lo possiamo essere, che per partecipazione della santità, per le // <pag. 310> orazioni, e per gli esercizj di pietà”.

Cabasila soggiugne, che intanto, *“Fideles exclamant: Unus... Sanctus, unus Dominus Jesus Christus, quia nullus a seipso sanctificationem obtinet, neque ipsa humanae virtutis est opus: sed ex ipso omnes, et per ipsum ea donantur”*.

## § 20

Nel tempo della Comunione si canta dal Coro un’Antifona detta da’ Greci *koinōnikon*, che altro non è, che un canto previo alla Comunione.

Questa varia secondo i giorni, e le feste, avendo ogni giorno, ed ogni festa del Signore la propria Antifona.

Similmente nella Liturgia di Milano in tempo della Comunione si cantava un’Antifona detta Transitorium, ch’è recitata dal Sacerdote dopo le preci particolari, che accompagnano la Oblazione.

Ma ne’ giorni di festa, ne’ quali vi è comunione numerosa, il Coro cantava un’Antifona, ed un Salmo, costume volutosi ristabilire dal III<sup>o</sup> Concilio di Milano: *“Cum sacra communio diebus praesertim sollempnioribus, aut frequenti fidelium multitudini ministratur, ex veteri instituto Antiphona Dominus dabit benignitatem, et terra nostra dabit fructum suum, et Psalmus, Benedixisti Domine, et Psalmus Dominus regit me, etc., et alia in Rituali libro praescripta, aut alia ab Episcopo praescribenda, a clero canantur, cum id per illius frequentiam fieri potest”*. Par. 2, tit. 4. // <pag. 311>

## § 21

**“La fa passare in forma di croce dal petto al dorso”.** Colla Stola, che il Diacono portava attaccata al lato sinistro, svolazzante davanti, e di dietro, si cinge pria di comunicarsi nel basso del petto, gettando l’estremità indietro,

2- Nel manoscritto: 3°

le passa per il dorso a guisa di croce, e rimenate per gli omeri, le conduce innanzi al petto a forma di croce, ove finalmente in tal guisa situate, le lascia.

Cinto così ne' lombi aspetta la venuta del Signore, o come interpreta il Tessalonicense *de Templo*, il Diacono imitando gli alati Cherubini, i quali alla presenza di Dio si contraggono, si contrae, e si rannichia in atto di venerazione, e cinge il suo corpo con l'Orario, le di cui estremità mostrano una specie d'ali. "*Diaconus angelicum repraesentans, et obtinens ordinem, humeris gerit, quod Orarium, id est Stolum dicimus, et haec alarum speciem exhibet, quae angelici ordinis intellectualem gradum, et a materia separationem adumbrat. Ideò imitatus Cherubinos, qui faciem in conspectu Dei contrahunt, contahitur, et ipse comunione suscepturus, et Stola corpus omne succingit*".

Siccome il Diacono cingesi dell'Orario, così il Vescovo si cinge del Pallione, che pria d'introdursi i sacri Doni, avea deposto per riverenza alla Maestà divina. "*Ad comunione accessurus Pontifex (seguita lo stesso Tessalonicense) pallium assumit, et primum quidem se in // <pag. 312> numero ministrorum computatum declarans, ideò sacrum illum ornatum detrectabat; cum verò proximus est, ut elevet sacrum panem, et dividat, et comunicet, sacris cum signis ornari oportet; et quoniam Pontificis pallium est praecipuum indumentum, hoc eum assumere necesse est, et cum eo divinissimis myxteriis participare*".

## § 22

**“Dividete, o signore il santo Pane”.** Spezza l'Ostia il Sacerdote ad esempio di Gesù Cristo, che spezzò il pane, prima di dire: *Prendete, e mangiate*.

Gli Orientali, che hanno sempre fatto pani assai larghi, e sottili, non tagliano, ma rompono il pane.

Gesù Cristo nel dare il suo corpo da cibarsi agli Apostoli sotto il simbolo di pane, lo spezzò, e lo diede loro, seguitando il costume de' Giudei, appresso i quali frangere il pane, significa distribuirlo.

I Greci dividono l'Ostia in quattro parti, e formando sulla Patena una croce, mettono una di queste parti nel calice. Mentre il Sacerdote divide il pane in quattro parti, e le dispone in forma di croce, dice il Tessalonicense, che in questo contempla Gesù Cristo "*panem in quatuor partes dividit, et in crucis formam eas disponit, Jesum crucifixum contemplatus*".

I Latini al dir d'Amalario *de Miss.* // <pag. 313> [*De divinis officiis*]

seguendo il Rito romano, dividevano comunemente l'Ostia, o l'Ostie in tre parti, una sull'altare si serbava, la seconda si metteva nel calice, e serviva la terza per la comunione del Sacerdote, e de' ministri, e degli astanti.

Secondo il Rito mozarabo (Miss. mozarab. ann. 1500) delle Chiese antiche di Spagna, il Sacerdote dopo divisa l'Ostia in due parti eguali, divide la prima in quattro, e l'altra in cinque, per farne nove parti, che contrassegnano nove misterj, ciò è l'Incarnazione, che chiama Corporazione, la Natività, la Circoncisione, la Trasfigurazione, o Apparizione, la Passione, la Morte, la Risurrezione, la Gloria, ed il Regno. Dimostra con ciò il Sacerdote, che celebra tutti li misterj, celebrando quello dell'Eucaristia.

### § 23

**“Pienezza di fede dello Spirito Santo”.** È la fede, che ci fa credere, che lo Spirito Santo operatore del mistero dell'incarnazione nel seno di Maria, produce anche il corpo, ed il sangue di Gesù Cristo sopra l'altare, sendo l'autore, ed il compimento del mistero dell'Eucaristia.

E Cabasila dice, che il compimento della passione di Cristo, e de' di lui detti, e fatti, è la venuta dello Spirito Santo. *“Quodnam opus, dic'egli al capo 37, et consummatio Christi passionum, et factorum, et dictorum, si quis ea quoad nos spectat consideret? Nihil certè aliud sunt, quam //*



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*



San Giovanni Crisostomo, Chiesa di San Nicola. Piana degli Albanesi, sec. XVII

## Cap. XII

### Mescolanza dell'Acqua calda, e Comunione

Il Diacono porge acqua calda al Sacerdote con dire: *Benedite signore quest'acqua calda*; ed il Sacerdote lo benedice dicendo: *Sia benedetto il fervore de' vostri Santi adesso, ed in tutti li secoli*.

Il Diacono infonde nel calice un poco d'acqua calda in forma di croce, dicendo tre volte: *Il fervore di fede piena nello Spirito Santo*, e deposto il piccolo vaso d'acqua calda, s'appressa al Sacerdote, che lo chiama, dicendogli: *Accostatevi o Diacono*, ed egli s'avvicina, e fa una riverenza in atto di dimandar perdono, ed il Sacerdote tenendo il santo Pane, il dona al Diacono, il quale bacia la mano, che glielo porge, dicendo: *Datemi, signore, il prezioso, e santo corpo di nostro Signore, e Salvatore Gesù Cristo*, ed il Sacerdote dice: *Vi do il prezioso, santo, e purissimo corpo del Signore Iddio nostro Salvatore Gesù Cristo per la remissione de' peccati, e per la vita eterna*.

[Il Diacono] si ritira dietro la sacra Mensa, e priegando unitamente al Sacerdote, con dire: *Signore io credo, e confesso, che voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo*, etc.

Ricevono indi il santo Pane, ed il calice; il Sacerdote il primo assume tre sorsi in un'inclinazione, dicendo al primo sorso: *In nome // <pag. 315> del Padre*, al secondo *e del Figliuolo*, ed al terzo *e dello Spirito Santo*.

Dopo la Comunione monda il sacro Calice col velo, che ha nelle mani, e le di lui labbra, dicendo: *Questo toccò le mie labbra, toglierà li miei misfatti, e purgherà i miei peccati perpetuamente, e sempre ne' secoli de' secoli, amen*.

Tenendo il sacro Calice, chiama il Diacono con dirgli: *Avvicinatevi, o Diacono*, ed egli s'avvicina; facendo un'adorazione dice: *Ecco che m'avvicino al re immortale, credo, e confesso, che voi siete Cristo figliuolo di Dio vivo*, etc., come sopra, ed il Sacerdote soggiugne: *Diacono N. servo di Dio partecipate del santo corpo, e prezioso sangue di Gesù Cristo Signore, e Salvatore nostro per la remissione de' peccati, e per la vita*

*eterna*; nell'atto, che il Diacono assume il calice in tre sorsi, il Sacerdote proferisce quelle parole da lui dette nel partecipare del sacro Calice: ***Questo toccò le tue labbra, e toglierà i tuoi peccati***, etc.

Allora il Diacono, preso il sacro Disco, dove son riposte le particole, lo vacua con la spugna, gettandole nel calice, e diligentemente con la stessa lo monda con attenzione, e pietà; copre col velo il sacro Calice, e pone la stella sopra il disco assieme col velo.

S'apre la Porta *basilikē* del Vima, ed il Diacono fatta un'adorazione, prende divotamente il sac-// <pag. 316> ro Calice, e lo dimostra al popolo, dicendo: ***Avvicinatevi con timore di Dio, con fede, e con amore.***

Il Coro dice tre volte: ***Amen, sia benedetto colui, che viene in nome del Signore.***

Dal Sacerdote si dà la comunione a' fedeli, porgendo loro con un cucchiario il pane intinto nel vino consacrato.

Chi si comunica dice: ***Io credo, e confesso, che siete veramente il Figliuolo di Dio vivo***, ed il Sacerdote appellandolo col proprio nome del battesimo, gli dice: ***Il Servo di [Dio] N. riceve il santissimo, e prezioso corpo, e sangue del nostro Signore Gesù Cristo in remissione de' peccati, ed in vita eterna, amen.***

In questo tempo si canta dal Coro l'Antifona: ***Gustate, e vedete, quanto il Signore è dolce, e buono.***

Terminata la comunione de' fedeli, benedice il popolo, dicendo: ***Salvate o Signore il popolo, e benedite la vostra eredità.***

Il Coro: ***Per molti anni Signore. Abbiamo veduto la vera luce, ricevuto lo Spirito Santo, ritrovato la vera fede, adorando la Triade indivisibile, poiché essa ci ha salvati.***

Ritornano il Diacono, ed il Sacerdote alla sacra Mensa, il quale l'incensa tre volte, dicendo fra sé stesso: ***La vostra gloria Signore Dio esalti sopra i cieli, e sopra tutta la terra.***

Quindi preso il sacro Disco, lo situa sopra la testa del Diacono, il quale lo prende divotamente, e lo porta alla Protesi.

Ma il Sacerdote adorando, e preso il calice, si // <pag. 317> volge verso la porta, e guardando il popolo: ***Perpetuamente adesso, e sempre ne' secoli de' secoli.***

Il Coro risponde: ***Amen.***

## § 1

**“Il Diacono porge acqua ben calda al Sacerdote”.** Il costume dell’acqua calda è così particolare de’ Greci, che non si trova in altra Liturgia, ed è sì antico, e sì venerabile, che Teodoro Balsamone nella risposta 18 del lib. 3 del *Jus Orientale* tratterebbe da eretico chi lo biasimasse. Adduce in autorità S. Germano, che ne parla come di cosa misteriosa.

Vi sono, che fanno quest’uso sopra mille anni, e lo riportano al VI secolo a’ tempi di Giustiniano.

Trovasi però testimonianza più antica in una narrativa sopra gli Armeni pubblicata dal padre Cambesis greco-latina nell’*Actuarium* della biblioteca de’ Padri [François Combefis, *Biblioteca Patrum concionatoria*] tom. 3, ed al tomo primo, pag. 282 vi si legge, che accordatosi Maurizio imperatore con Cosroe re de’ Persi, molti Armeni andarono da Costantinopoli, separandosi dalla comunione de’ Greci per il Concilio di Calcedonia.

Sorpreso di ciò l’Imperatore comandò, che Mosè loro patriarca andasse a Costantinopoli con gli altri Vescovi armeni, né volendo quello rassegnarsi a tal ordine, rispose: *Non piace a Dio, ch’io passi il fiume Azat, che mangi pane cucinato nel forno, e bevi caldo*, alludendosi chiaro così al pane fermentato, che i Greci fanno cuocere nel forno come il pane consueto, e sopra // **<pag. 318>** tutto all’uso di mettere acqua calda nel calice prima della Comunione.

## § 2

Inoltre le Liturgie, che vengono sotto il nome di S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo prescrivono questo rito, che sino a nostri tempi si è dagli Orientali costantemente osservato.

Noi fratanto non volendo in ciò pigliar partito, lo diciamo con S. Germano introdotto per ragioni mistiche. Siccome dal lato perforato di Cristo scaturirono sangue, ed acqua calda, così nel tempo della Comunione coll’acqua calda, che Chiesa santa prescrive a’ suoi ministri d’infondere nel calice, dà a dividere, esser sua intenzione, il raffigurarne il misterio. “*Ut quemadmodum (sono parole di S. Germano) sanguis, et aqua calida utraque e Christi latere fluxerunt, ita sane aqua calidissima tempore comunionis calici injecta, absolutum mysterii typum expleat, communicantibus mammam poculi, et latus vivificum contrectantibus*”.

A questo aggiunger si potrà Teodoro vescovo antisiodorensense rapportato da Allazio nel suo *Ottingero convinto* [Leone Allacci, *Joannes Henricus Hottingerus fraudis et imposturae manifestae convictus*] c. 9 “*Dictum est*

(dice l'autore nell'esposizione della messa) *in principio prothesis, quae praeparetur modò a Diacono tunc infundente partem pusillam aquae. Et sic manent, quousque sanctificentur, et transmutentur Spiritu Sancto, et ad tem-// <pag. 319> pus exultationis pretiosi corporis Christi, et Dei nostri. Tunc verò adducitur aqua calida in parvo lebete, ex eaque infundunt in sacrae mensae apposita, sive crateres sint, sive pocula; ut sicuti supra naturae vires tanquam ex vivente utraque tunc processerunt ex sacro lateri caliditatis plena, pari modo et aqua per quam maximè calida tempore communionis immixta perfectum typum absolvit eorum, qui communicant ex calice tanquam qui per illam lateri vitam exhibenti contigui fiunt”.*

### § 3

L'acqua calda, dice Simone [sic] di Tessalonica *de Templo*, mischiata col sangue di Gesù Cristo dinota, che il di lui corpo sebbene separato dall'anima per la morte, resta vivificatore, perché tuttavia unito con la divinità. “*Rursus ferventem aquam calici Sacerdos infundit, quasi testatus, mortuum dominicum corpus, divina ejus anima separata, vivificum adhuc mansisse; Divinitate quidem ab eo nusquam semota, nec quibusvis Spiritus operationibus, quandoquidem et fervens aqua vividam calore virtutem complectitur”.*

### § 4

Cabasila finalmente *exposit. liturg.* [*Explicatio divinae Liturgiae*] c. 37 riflette, che l'acqua riscaldata col fuoco rappresenta lo Spirito Santo appellato acqua nelle Scritture, o sceso sopra // <pag. 320> gli Apostoli in figura di lingue di fuoco.

Sendo dunque consumati i misterj, si vuol dimostrare, ch'è stata fatta quella per opera dello Spirito Santo, e che il divino suo fuoco opera altresì sopra la Chiesa corpo mistico di Gesù Cristo per santificarlo.

Questa spiegazione si accorda molto bene con le parole riferite dal Diacono, e dal Sacerdote. “*Quod verò opus, et quis effectus Christi passionum, et sermonum, et operum? Si pro ut ad nos spectant, haec ea quis considerit, nihil aliud est, quam Spiritus Sancti in Ecclesiam adventus. Oportebat ergo eum post illa significari. Atque is quidem significatur aqua calida in myxteria infusa. Haec enim aqua cum et aquae naturam habeat, et ignis sit particeps, significat Spiritum Sanctum, qui etiam aqua dicitur, et tanquam ignis in Christi discipulos dilapsus apparuit. Tunc enim descen-*

*dit, postquam omnia, quae ad Christum spectabant, consummata fuere, nunc autem perfectis, et consecratis donis haec aqua immittitur. Per mixteria verò, sive sacra dona significatur Ecclesia, quae est corpus Christi, et membra ex parte habet, quae et tunc Spiritum Sanctum acceperunt”.*

## § 5

Non pochi de' Latini per altro uomini di buon naso, ma ignoranti di Rito greco, o hanno con Estio uomo dottissimo *nell'orat. 16 theol.* [Willem Hessels van Est, *Orationes theologicae*] confuse le due mescolanze fat-// <pag. 321> te da' Greci, una nella Protesi d'acqua gelida col vino, dell'acqua calda l'altra col vino consacrato, o creduto come Guido Carmelita *de haeres.*, [Gui de Perpignan, *Summa de haeresibus*] che i Greci non mescolano acqua col vino nel sacrificio, o hanno finalmente attaccato di fronte l'infusione dell'acqua calda, come fece Umberto cardinale vescovo di Selva bianca [Humbertus, cardinale di Silva Candida] nell'invettive contro Niceta Pettorato [Nicetas Pectoratus].

Da parte de' Greci risponde alle calunnie, per non dirle maldicenze, nate da uno spirito di contraddizione, e d'ignoranza tramate da' Latini il cardinale Bona. “*Immeritò (dic'egli) hac de causa vexantur Graeci, hunc enim Ritus in suis liturgiis praescribunt sancti patres Basilius, et Chrysostomus, usuque perpetuo orientalis Ecclesiae Sacerdotes doctrina, et sanctitate conspicui comprobant. Hunc eundem Graecorum morem convellit S. Thomas 3, p. q. 83, art. 1.6 ad 4 [Summa theologica, pars III, quaestio 83] dicens: Nulla modo debet aqua vino jam consecrato misceri, quia sequeretur corruptio sacramenti pro aliqua parte. Quae doctrina ex ignorantia approbati Ritus procedens, occasionem latinis praebuit Graecos impugnandi in Concilio Florentino, pro quibus optimè respondit Episcopus Mitylinensis, et Eugenio papae plenè satisfecit”, così il dottissimo Bona confonde gli errori de' Latini, i quali sulla falsa lusinga di prestar omaggio a Dio, ed alla Chiesa romana, attaccano qualun-// <pag. 322> que siasi cerimonia praticata da' Greci, e non in uso presso i Latini.*

## § 6

“**Accostatevi o Diacono**”. Il Diacono presso i Greci non mai ardisce ministrare solennemente al Sacerdote se non venghi a parte del sacrificio; poichè nella Chiesa orientale esattamente si osserva il Canone ottavo apostolico, in cui si prescrive al Vescovo d'interrogare a' Sacerdoti concelebran-

ti, ed al Diacono il motivo di non essersi comunicati, e trovata la scusa giusta, e ragionevole, assolverli, altrimenti scomunicarli, per aver dato occasione al popolo di pensare, che i ministri non hanno degnamente sacrificato.

### § 7

**“In atto di dimandar perdono”.** Non che il Diacono stando per ricevere il pane consacrato dal Sacerdote, ma qualunque del popolo in accostarsi al divin sacrificio, suole dimandar perdono da’ fedeli ivi astanti, con dire in una maniera, che sia da tutti inteso, *synchōrēsete Christianoi, perdonatemi Cristiani*, a cui tutti con egual affetto di carità rispondono, *ho Theos synchōresē sou, Iddio ti perdoni*.

Ed essendo invero il sacramento dell’Eucaristia un sacramento di pace, d’amore, e d’unione, come mai si può esser a parte dello stesso, ed unirsi all’obla-// **<pag. 323>** zione de’ fedeli senza essere riconciliato col nostro prossimo?

Quindi Chiesa greca penetrata da tali sentimenti vuole, che il primo Sacerdote celebrante con tutti gli altri concelebranti dimandino perdono de’ loro peccati al Coro, ed al popolo, specialmente per gli scandali, che avessero loro potuto dare, abbassando, senza proferir parola, prima di comunicarsi da una, e dall’altra banda le loro teste, a’ quali similmente si corrisponde dal Coro, piegandosi il capo in segno di riconciliazione.

Il padre Goar testimonio oculare di siffatta cerimonia riferisce essergli stato spiegato il misterio in Oriente, quand’egli ricercò la ragione, nella guisa da noi espressa, alla nota 169 sopra la Messa di S. Gio. Grisostomo. Ciò che anche a nostri dì si vede praticare da’ Sacerdoti greci in Sicilia nella Colonia greca di Mezzojuso.

### § 8

**“Vi do il prezioso, santo, e purissimo corpo”.** Dal Vescovo, o dal primo Sacerdote i Sacerdoti concelebranti, i Diaconi, ed i laici soleano ricevere anticamente l’Eucaristia nelle mani.

S. Cirillo Gerosolimitano nella *Catechesi quinta mistagogica* dice espressamente, che nel ricevere la comunione, non bisogna tenere le mani distese, né le dita aperte, ma sostentando con la sinistra la mano dritta, che dee ricevere un re sì grande, pigliasi sulla palma di questa mano, con dirsi: *Amen*. “*Accedens* (sono di lui parole) *ad communionem, non expansis manuum volis accede, // <pag. 324> neque cum digitis disjunctis, sed sini-*

*stram veluti sedem quamdam subjiciens dexteræ, quæ tantum regem susceptura est, et concava manu suscipe corpus Christi, dicens, amen”.*

Tertulliano suppone ancora un tal costume nel libro *de Idolatr.* [*De idololatria*] c. 7 “*Eas manus admovere corpori Domini, quæ Daemoniis corpora conferunt”.*

Più chiaramente del maestro esprime questo Rito S. Cipriano *lib. de lapsis* “*Quod non statim Domini corpus inquinatis manibus accipiat, aut ore polluto Domini sanguinem libat, Sacerdotibus sacrilegus irascitur”.*

S. Basilio nell’epist. 289 scrive a Cornelia [ma *Caesariam patriciam*] in questa guisa. “*Nam et ipsa Ecclesia Sacerdos partem aliquam Eucharistiae in manus tradit, et illam apprehendit, qui percipit cum omni libera potestate, atque suis propriis manibus eadem suo ori admotam ingerit”.*

S. Ambrosio disse chiaramente a Teodosio imperatore dopo la stragge [sic] di Tessalonica: Come riceverete il corpo divino del Signore nelle mani lorde di sangue? “*Quomodo manus extendes injustæ caedis sanguine adhuc stillantes? Quomodo hujusmodi manibus Domini corpus accipies?”*

S. Gio. Grisostomo nell’omelia a novelli battezzati [*Homilia in recens baptizatos*] data alla luce da Francesco Combesis [François Combefis], “*Tene manu (dice il santo Dottore) donum, animo id, quod est occultum. Manus teneat, et mens ista dicat, Deus meus, et Deus meus”*

Il Concilio trullano // <pag. 325> al can. 101 prescrive la maniera, come dovranno riceversi i sacri Doni. “*Si quis immaculati corporis particeps esse voluerit, et offerre se ad communionem, manus in crucis formam sic accedat”.*

Quest’uso continuare sino al suo tempo cel dimostra il Damasceno *lib. 4 de fide Orthod.* [*De orthodoxa fide*] c. 14 “*Accedamus ad eum desiderio ardenti. Manus in crucis formam formantes, crucifixi corpus suscipiamus”.*

## § 9

Qui è da notarsi, che presso alcune Chiese d’Occidente le donne non ricevevano l’Eucaristia nella nuda mano ma in un piccolo lenzuolo, o sia pannolino posto sulla mano, e nell’accostarsi all’altare portavano un velo sul capo chiamato Domenicale a seconda della Sinodo d’Auserre [Auxerre] “*Non licet (sono parole della Sinodo al can. 36) mulieri nuda manu Eucharistiam accipere”*, ed al can. 42 prescrive, “*Ut unaquæque mulier, quando communicat, Dominicale suum habeat, quod si qua non habuerit, usque ad alium diem dominicum non communicet”.*

Inoltre S. Agostino *serm. de tempore* [*Sermones de tempore*], prima assai di questa Sinodo testimonia nell’Africa esser introdotta questa costumanza, dicendo “*Mulieres quomodo nitidum exhibent linteolum, ubi corpus Christi accipiant, sic corpus castum, et cor mundum exhibeant*”.

Presso gli Orientali non avvi differenza alcuna fra la comunione degli uomini con quella delle // <pag. 326> donne, comunicandosi tutti dell’istessa maniera. “*Caeterum apud Orientales, dice Bona Rer. Liturg. lib. 2, c. 17, § 3, pag. 321, nullam inter viros, et mulieres in hac re differentiam invenio; nam silent de ea Patres Graeci, et Synodus Thrullana censuit nudam manum alia quavis materia digniorem esse*”.

Nella Chiesa latina questo costume è andato in disuso, nella greca però ancor esiste l’uso di darsi l’Eucaristia nelle mani dal Vescovo, o dal primo Sacerdote a Preti concelebranti, ed al Diacono solamente, somministrandosi a’ laici il pane consacrato con un cucchiario intinto nel sangue.

### § 10

**“Ricevono indi il santo Pane, ed il calice: il Sacerdote il primo assume tre sorsi, etc.”** Gli ammessi a partecipare de’ sacri misterj, si comunicano tutti insieme, e nel medesimo tempo, il primo Sacerdote, o il Vescovo, quando uffizia, immezzo all’altare, i Preti concelebranti attorno, ed il Diacono dietro l’altare. Dovendo quindi assumere il sangue, lo fanno ordinatamente, il Pontefice, o il primo Sacerdote ne assume il primo in tre sorsi, dicendo al primo *In nomine Patris, et Filii* al secondo, *et Spiritus Sancti* al terzo, così pure pratica ogni Sacerdote.

### § 11

**“Diacono N. servo di Dio partecipate del san-// <pag. 327> to corpo, e del prezioso sangue di Gesù Cristo, etc.”** Nel darsi l’Eucaristia in ambe le Chiese dicevasi anticamente: *Corpus Christi: questo è il corpo di Cristo*, ed i fedeli rispondevano: *Amen*.

Ciò leggesi nel lib. 8, c. 18 delle *Costituzioni Apostoliche* “*Episcopus tribuat oblationem, dicens corpus Christi, et accipiens dicat amen. Diaconus verò tribuat calicem, dicens, sanguis Christi, poculum salutis, et bibens dicat, amen*”.

In S. Agostino *serm. 272* “*Audis corpus Christi, et respondes, amen*”.

In S. Ambrosio lib. 4 *de Sacram[entis]*. cap. 5 “*Dicit tibi Sacerdos corpus Christi, et tu dicis, amen, id est verum*”.

S. Girolamo scrivendo a Teofilo Antiocheno [ma Alessandrino] *epist.* 62 [*Epistola 62 ad Theophilum adversus Ioannem Jerosolymitanum*] così si esprime “*qua conscientia ad Eucharistiam accedam, respondebo amen, cum de charitate dubitem porrigentis*”, e finalmente lasciati da parte altri testimonii, rapportiamo quanto si legge nella lettera di S. Cornelio [papa] diretta a Fabio Antiocheno, in cui s’ha, che Novaziano avea obbligato i suoi fazionari a prestargli il giuramento, nell’atto che si comunicavano, di non mai separarsi da lui, con rispondere invece di amen: *io non ritornerò più ad unirmi con Cornelio.* “*Et cum panem illum accipiens dicere debuisset, amen, dicit non revertar amplius ad Cornelium*”.

## § 12

Negli antichi esemplari veneti per ciò, che riguarda i Greci, viene notato, che se mai molti Sacerdoti concorreranno a celebrare insieme, il primo Sacerdote, o pur il Vescovo, se mai si trova, di-// <pag. 328> spensa il pane, ed il secondo Sacerdote il calice; i Preti nel ricever la comunione dal Vescovo, gli baciano la mano, e la guancia, ma quando il dispensator è il primo Sacerdote, allora gli baciano la sola guancia, per esser tutti fratelli eguali nella potestà, ed ognuno bacia la propria mano piena del gran mistero.

Così ne parla il Tessalonicense nel libro *de Templo, et missa*. “*Pontifex deinde distribuens aliis ejus manum, et genam osculantibus, in presenti communionem, quae per carnem Christi est, et in futuro individuum cum Jesu unionem praedicat. Manus, et gena suscipiunt osculum, illa quia ministrat, et tangit tremenda mysteria; gena verò quia instrumentum est, unde emittantur orationes, et quia dilectionem, et orandi societatem exhibet. Confirmatque id, quod tunc dicitur Christus in medio nostrum*”.

A cui tutti, mentre donasi quel sacro bacio rispondono *k[a]i esti, k[a]i estai, et est, et erit*. Né questo bacio è inusitato nella Chiesa latina, poiché ognuno bacia la mano del Vescovo, che gli dà i sacri misterj, ed il romano Pontefice, quando celebra solennemente, ammette al bacio della bocca, ed all’amplesso del petto il Diacono, a cui distribuisce il Sacramento.

## § 13

“**Colla stessa lo monda**”. Purificare un vaso può dirsi lo stesso, che levare ciò, che non è di quel vaso, e quindi la purificazione del disco si prescrive // <pag. 329> acciò non vi rimanga residuo alcuno del corpo di Gesù Cristo, ma con una spinta leggiera si ripongono le particole nel cali-

ce.

I Greci mondano il disco, ed il calice con la spugna, e ne fanno uso nel sacrificio, per essere stata parte, ed istrumento del sanguinoso sacrificio offerto da Cristo sulla croce. Quel che fa presso i Greci la spugna, lo fa ne' Latini il purificatojo, sebbene gli antichi scrittori latini non ne fanno parola.

#### § 14

**“Si apre la Porta Basilikē del Vima”**. S. Gio. Grisostomo dice di non doversi aprire le porte, ma tirar le cortine, che stanno sulle porte appese: *“quando videris trahi, quae in ostiis sunt, cortynas, tunc existima coelum supernè deduci, Angelosque descendere”*, *hom. 3 in c. 1 ad Ephes.* [*Homilia 3 in commentum 1 ad Ephesinos*]

#### § 15

**“Prende divotamente il sacro Calice”**. Doppia comunione uopo è distinguere anche a nostri giorni presso gli Orientali, ne' quali si ravvisa un'esatta osservanza de' Riti antichi, chiesastica una, secolare l'altra; quella riservata a chiesastici promossi agli ordini sacri entro a il Vima, questa concessa a' laici fuori del Vima: della prima ne' paragrafi precedenti si è parlato a bastanza, della seconda convien ragionare, che al popolo si dispensa.

Sopra al § 8 si è detto, che anticamente il Sacerdote distribuiva // **<pag. 330>** a' fedeli laici il corpo di Gesù Cristo nelle mani, ed il Diacono, come attestano la Liturgia di S. Giacomo, S. Cipriano, S. Ambrosio *lib. 1 off. [De officiis]* c. 41 parlando di S. Lorenzo, e le *Costituzioni Apostoliche lib. 8, c. 28.*

Da S. Giustino *apol. 2* si rileva, che altre volte i Diaconi distribuivano ancora l'Eucaristia, sino ad amministrarla a' Sacerdoti medesimi, cosa che fu loro vietata dal Concilio niceno, il quale proibì ancora a' medesimi di ricevere la comunione prima de' Sacerdoti. *“Pervenit ad sanctum (sono parole del Concilio al can 18) magnumque Concilium, quod in quibusdam locis, et civitatibus, Presbyteris gratiam sacrae communionis porrigant; quod nec regula, nec consuetudo tradidit, ut ab his, qui potestatem non habent offerendi, illi, qui offerunt, Christi corpus accipiant”*.

Fu rinnovato questo divieto parimente dal Concilio IV cartaginese tenuto l'anno 398, da cui al can. 38 espressamente si comanda a' Diaconi di non amministrare l'Eucaristia in presenza de' Sacerdoti, se non in caso di

bisogno, e di loro commissione: “*Ut Diaconus, presente Presbytero, Eucharistiam corporis Christi populo, si necessitas cogat, jussus eroget*”.

Ma prima di questo Concilio avea fatto simile decreto la Sinodo eliberitana [di Granada] al can. 32. “*Cogente necessitate, necesse est, Presbyterum communionem praestare debere, et Diaconum, si ei jusserit Sacerdos*”. // <pag. 331>

## § 16

Oggi, a seconda del Concilio niceno, non più i Diaconi amministrano il sangue a' fedeli, come pure presso la Chiesa latina è andata in disuso la comunione sub utraque specie sì per i laici, che per i Diaconi, e chierici assistenti al Sacerdote; soltanto nella gran Messa papale il Diacono, e il Suddiacono partecipano del corpo, e sangue di Gesù Cristo.

Si mantiene tuttavia nella Chiesa orientale la comunione sub utraque specie, ma non si dà l'Eucaristia a' laici nelle mani, come sino al Concilio trullano praticavasi.

Poiché i Greci per una tradizione da' suoi maggiori loro di mano in mano tramandata, comunicano il popolo sotto ambe le specie non separate ma unite assieme, porgendo ad ogni fedele con un cucchiario una particola intinta nel sangue.

Arcudio lib. 3, c. 53 forse conghiettura esser originato quest'uso dal fatto di quella Macedoniana, la quale a tempo di S. Gio. Grisostomo, fingendo d'esser cattolica, dalle mani del Santo ricevette l'Eucaristia, che di soppiatto consegnò alla sua serva, facendosi restituire dalla stessa il pane, che dalla casa avea seco lei a bella posta portato, ma appena cominciò a triturlarlo, con somma di lei sorpresa, s'avvide essersi convertito in pietra.

Quest'opinione di Arcu-// <pag. 332> dio non è tanto fondata, poiché gli autori contemporanei al Santo, come pure le di lui opere punto non ci fanno ravvisare questo aver cagionato la mutazione dell'antico Rito, anzi il contrario si rilieva.

Sembra piuttosto probabile, che i Diaconi abbiano cessato di dispensar il sangue a' fedeli, dacché s'introdusse l'uso di darsi al popolo il pane intinto nel sangue non tanto per evitare la frode, quanto per il pericolo dell'effusione.

## § 17

Umberto cardinale vescovo di Selvabianca, che avea qual Annibale

giurata sull'ara del Vaticano un odio implacabile contro i Greci [*Adversus Graecorum calumnias*], attacca fortemente questo Rito più del dovere, ignorando, che la Chiesa latina meriterebbe la stessa censura, per averlo adottato per certo determinato tempo. “*Humbertus cardinalis* (dice Bona *Rer. Liturg.* lib. 2, c. 17, pag. 324, e 325) *Sylvae Candidae episcopus in libro adversus calumnias Graecorum hanc ritum insectatur, sed acriùs fortassis quam oportuit, totius enim orientalis Ecclesiae, et sanctorum Patrum, qui eosdem ritus usu approbarunt, auctoritatem revereri par est. Idem mos intinctum panem porrigendi vigit etiam in Ecclesia latina*”.

Poi-// <pag. 333> ché Ivone Carnotense [Ivo di Chartres, *Decretum*, pars 2, cap. II § 85] ci fa espressa testimonianza dell'uso di questo Rito nella Chiesa latina. “*Populus, pane intincto* (scriv'egli nel trattato de div. Off.) *calici non auctoritate, sed summa necessitate timoris sanguinis Christi effusionis permittitur communicare*”.

Anzi soggiugne l'istesso autore ciò essere stato prescritto ne' statuti de' Cluniacensi, citando in prova della sua asserzione le chiarissime parole della Lettera 3 di Arnolfo [Arnolfo di Rochester, *Epistola Ernulphi, qua variis Lamberti quaestionibus respondet*] a Casandro [Georgius Cassander, *De communione sub utraque specie dialogus*] di riscontro a' Boemi. “*Ob honorem, et reverentiam Sacramenti, et periculum effusionis, ac ut Sacerdos sine periculo administrare posset, consuetudinem introductam panem intingendi*”.

Coll'andare de' tempi fu proibito da Urbano II, e da Pasquale II il somministrare il pane intinto nel sangue, ma questo divieto riguarda le Chiese d'Occidente, e non quelle d'Oriente.

## § 18

“**Avvicinatevi con timore di Dio, con fede, etc.**” Il Diacono porta il sacro Calice alla porta del Santuario, dove i fedeli, che dovranno partecipare del sacrificio, aspettano il Sacerdote per esser comunicati, ed alzandolo, con voce alta così invita il popolo alla comunione, dicendo: *Avvicinatevi con timore di Dio, con fede, e carità*; quali parole s'è fattamente spiega il Damasceno lib. 4 *de fide* [*De orthodoxa fide*], cap. 34 “*Proinde omni cum timore, et consci-// <pag. 334> entia pura, et indubitata fide accedamus, et omnino fiet nobis, quemadmodum credimus, non dubitantes, et veneremur ipsum omni puritate animi, et corporis*”.

Dove manca la fede cerca il Grisostomo incutere il timore nell'omelia

36, commentando l'epistola di S. Paolo diretta a' Corinzi: "*Quod si non credimus, aspice ad hanc mensam, recordare propter quid hic stet. Cogita quisquis sit, qui procedat, et contremisce etiam ante tempus. Assurge, antequam videas deduci vela, et Angelorum chorum pedem efferre; in coelum ipsum ascende*".

Il Sacerdote distribuisce il sacro Pane intinto nel sangue, chiamandolo col nome del battesimo: *Servo di Dio N. ricevete il prezioso, e santissimo corpo, e sangue del nostro Signore Gesù Cristo in remissione de' peccati, ed in vita eterna*, ed ogni fedele dicendo: *Io credo, o Signore, e confesso, che siete veramente il Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto<sup>1</sup> nel mondo a salvare i peccatori, de' quali io sono il primo*, ed all'in piedi riceve l'Eucaristia.

Che i Greci ricevano i sacri Doni all'in piedi, non vi è alcun dubbio; poiché così prescrivono i loro Rituali, ma col capo chino, ed occhi bassi, come vogliono S. Gio. Grisostomo, e S. Cirillo.

Intorno a' Latini non si può ciò assicurare per il [silenzio] degli antichi scrittori, soltanto s'ha nella Mes-// **<pag. 335>** sa solenne del romano Pontefice, che il Diacono per un antico Rito si comunica all'in piedi.

Quindi crede cardinal Bona siccome negli altri riti, così in questo essere stati simili i Riti di ambe le Chiese. "*De situ communicantium* (dice il succennato Bona al lib. 2 *Rer. Liturg.* c. 17, § 8) *si de Graecis sermo sit, nulla est dubitatio; quin stantes divina Dona percipiant; ita enim praescribunt ipsorum Ritualia, quibus consonant sancti Patres: sed prono capite, et demissis oculis, ut Cyrillus Catech. 5, et Chrysostomus [ma Germanus] orat. in Encaenia monent. De Latinis non ausim affirmare, nihil enim habeo ex antiquis scriptoribus, quo id confirmem, nisi quod etiam hodie in Missa sollemni Romani Pontificis Diaconus communicat stans, omnino ex veteri Ritu. Deinde puto, ut in reliquis, ita etiam in hac re similes ab initio utriusque Ecclesiae Ritus fuisse*".

## § 19

Agli ammalati donasi l'Eucaristia da Greci sotto unica specie col solo pane; poiché ogni anno nella Feria quinta della gran Settimana preparano un pane fresco maggiore del solito, e lo consacrano; la quarta parte dello stesso

1- La parola *venuto* nel margine destro

assume il Sacerdote, e ne comunica i fedeli astanti, l'altre tre parti le sminuzza in piccoli frammenti da Padri chiamate Perle, e da scrittori chiesastici.

Ma umettasi il pane pria // <pag. 336> consacrato col sangue, e quindi mettendo sotto al sacro Disco del fuoco, si ritrae tutto l'umore, ed il pane s'indurisce in guisa, che libero si conserva di corruzione per tutto l'anno; e quando porta la bisogna di viaticarsi qualche infermo, si estrae pria dalla Pisside con il cucchiario una di quelle Perle, versa il Sacerdote un po' di vino nel cucchiario, per ammolirsi la particola, con la quale siffattamente bagnata si comunica l'ammalato.

Arcudio qual fiera arrabbiata si scaglia contro i Greci, censurando questa pratica, per inconveniente a suo avviso, di seccarsi le specie del sangue al forno, o al sole, “*errat tamen* (risponde il Goar alla nota 180 sopra la Messa di S. Gio. Grisostomo) *Arcudius Graecus de Graecis ritibus, ut qui puer decennis in Italiam advenit, parum peritus, nec enim furni, vel solis ardore, sed vivo acerrae sacratae (hodie vulgò katzi vocant) sacro Disco subjectae igne, cui species panis sanguine tincti religiosè sunt impositae, cunctum humorem exprimunt; hacque eadem diligentia species panis benè cocti, et ut ipse fatetur Arcudius, diutius duraturi per annum integrum aegrotis asservatas a corruptione custodiunt immunes*”.

Di questo Rito troppo bene, ed a proposito scrisse Catumsirito Italo-greco // <pag. 337> nell'elenco 37 del primo trattato [Giovanni Battista Catanziriti, *Vera utriusque ecclesiae sacramentorum concordia*]. “*Circa intinctionem panis, dic'egli, in sanguinem remitto me Ecclesiae Romanae, seu latinae, quae dum tolerat Graecos in hoc, eosdem utique tolerare debuisset ipse Graecus Arcuda, et non insurgere contra ipsos tali, et tanto hostili odio instar rabidae Ursae* (significando la voce *harkouda* in greco volgare orsa) *in illis falsò censurandis*”.

A' fanciulli finalmente i Greci somministrano il solo sangue col cucchiario, intinto questi del sangue lo mettono dentro la bocca de' fanciulli, a' quali le madri, o le nutrici prestano le poppe per inghiottire assieme al latte il sangue consacrato.

## § 20

**“La vostra gloria, o Dio, esalti sopra i cieli, e sopra tutta la terra”.**

Della vita di Cristo restava ad esser figurato nella Messa con qualche rito particolare la di lui ascensione, e la notizia di Cristo comunicata a tutto l'universo, mercè la predicazione degli Apostoli, perciò i santi Padri col

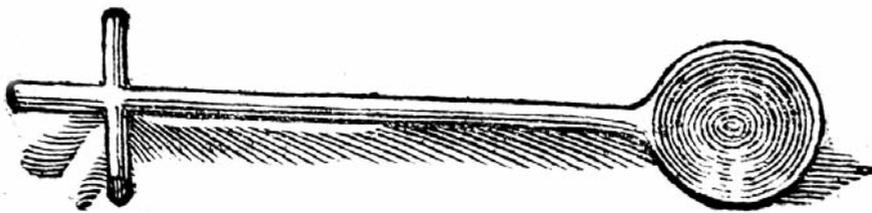
trasporto delle sacre reliquie dell'Eucaristia dalla sacra Mensa alla Protesi hanno inteso esprimere questo mistero. “*Pontifex sancta adolens* (dice il Tessalonicense *de Templo, et Missa*) *discedit, et ea subdit // <pag. 338> quae ascensionem Domini, et in posterum praedicationis ejus gloriam ad omnem creaturam manifestant. Quasi cum Salvatore dissereret, et diceret. Quia ad nos usque descendisti, et assumptus in coelum tua gloria terram omnem replesti, per hanc nos sacra perficimus myxteria, et tui participes sumus, et te possidemus perpetuo*”.

S. Germano più in ristretto, ed a proposito commenta la cerimonia. “*Exportatio sacrarum residuarum Sacramenti reliquiarum Ascensionem Domini Dei nostri significat; ultima verò suffumigatio gratiam Sancti Spiritus Christi afflatu Apostolis concessam post resurrectionem declarat*”.

## § 21

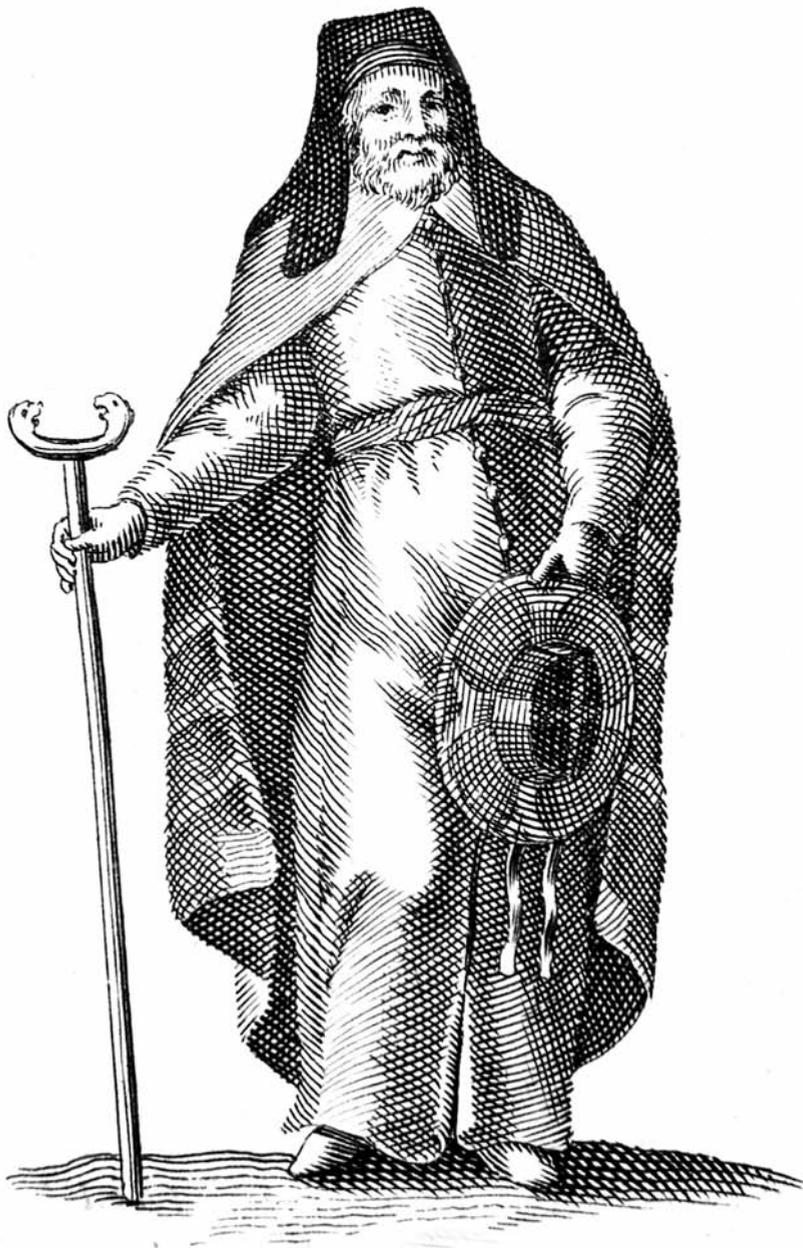
“**Si volge verso la porta, e guardando il popolo**”. Il Diacono nel trasportare dall'altare alla Protesi le reliquie dell'Eucaristia, attentamente pria guarda il popolo, dicendogli, quasi a nome di Cristo, che porta, l'ultimo addio, e lo esorta con questa occhiata a guardarlo, e sollevare la mente, e la fede in lui.

Così aundipresso certo anonimo, che sotto il nome di S. Germano, o di S. Basilio si spaccia, con tali accenti termina la spiegazione liturgica. “*Conversio Sacerdotis (aut Diaconi) cum sancto Pane (ad populum ut // <pag. 339> deinde) ad prothesim, adventum Christi mundum dijudicatu-*



ΛΑΒΙ C

Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*



Tratto da: *Chiesa cattolica. Euchologion sive Rituale Graecorum... Lutetiae Parisiorum,*

## Cap. XIII

### Ringraziamento, Distribuzione del pane benedetto, ed ultima benedizione

E subito il Sacerdote recita in secreto l'orazione: *Rendiamo grazie a voi Signore, che siete pieno di bontà verso gli uomini*, etc.

Il Diacono stando nel luogo solito dice: *Con mente retta, ed elevata già fatti partecipi de' divini, santi, puri, immortali, sovracelesti, e (salutevoli) vivificanti terribili misterj di Cristo degnamente sappiamo grado al Signore.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

Il Diacono: *Accoglieteci, salvateci, abbiate pietà di noi, e custoditeci Dio colla vostra grazia.*

Il Coro: *Signore abbiate pietà.*

Il Diacono: *Dimandando passare tutti i nostri giorni perfettamente, santamente in pace, e senza colpa, raccomandiamo noi stessi scambievolmente a Cristo Dio.*

Il Coro: *A voi Signore.*

Ad alta voce il Sacerdote: *Poiché voi siete la nostra santificazione, ed a voi rendiamo la gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo perpetuamente*, etc.

Il Coro: *Amen.*

Il Diacono: *Andiamo in pace.*

Il Coro: *In nome del Signore.*

Il Diacono: *Preghiamo il Signore.*

Il Coro: *Signore // <pag. 340> abbiate pietà*, tre volte, *e benediteci.*

Il Sacerdote dietro l'ambone fuori del Santuario dona la benedizione al popolo con una ben lunga preghiera seguita dall'Antifona *Sit nomen Domini benedictum*, e dal Salmo 22 *Benedicam Dominum in omni tempore.*

Il Sacerdote dice la preghiera di raccorre le cose sante in secreto, e distribuisce l'Andidoro, o sia il pane benedetto, ed il Diacono va alla Protesi per assumere quanto rimase nel calice, lo purifica con diligenza, affinché non vi resti qualcheduna di quelle particelle dette Perle.

Quindi il Sacerdote fa la dimissione dicendo: *Gloria a voi Cristo Dio nostro, gloria a voi.*

Il Coro: *Gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, amen.*

Se mai è Domenica, dice il Sacerdote: *Cristo Dio nostro, che risorgete da morti*, come anche dal giorno di Pasqua di Resurrezione sino al Mercoledì precedente al giorno d'Ascensione [sic], in giorno di feria: *Cristo Dio nostro ammirabile ne' Santi per le preghiere della SS.ma immacolata signora nostra, Madre di Dio, e sempre vergine Maria*, etc.

Ogni festa del Signore ha la dimissione, con farsi memoria del mistero, che si celebra.

E dopo d'aver benedetto il popolo, in assenza // <pag. 341> del Diacono, entra il Sacerdote nella Protesi, ed assume di nuovo quanto rimane nel calice, lo purga con attenzione, raccoglie le cose sagre, il calice, il disco co' veli, l'Asterisco, e la lancia, recitando il Salmo *Nunc dimitte seruum tuum Domine*, etc.

Entro il Vima si spogliano il Sacerdote, ed il Diacono delle sagre vesti, con dire ognuno il *Trisajion*, l'orazione diretta alla SS.ma Triade, che principia *SS.ma Trinitas*, ed il *Pater noster*; l'orazione di dimissione, il Condacio di S. Gio. Grisostomo, se mai si celebra la di lui Liturgia, o pur il Condacio di S. Basilio, quando si è celebrata la Liturgia di questo santo dottore, il Condacio del Santo della giornata, o l'Anastasimo in giorno di Domenica, e fa la dimissione al solito, dicendo pria 12 volte: *Signore abbiate pietà*, e le altre cose consuete.

Esce quindi il Sacerdote per le porte del Santuario, vestito dell'abito sacerdotale, o sia della soprana, e sottana, fa un'adorazione a Dio, dicendo: *Dio mio siate propizio a me peccatore*, si volge al popolo, lo benedice, pronunciando: *Dio Signore per sua grazia, e bontà vi conservi tutti adesso, ed in tutti li secoli*, ed il popolo col capo chino risponde: *Conservate, Signore, per molti anni co-// <pag. 342> lui, che ci benedice, e ci santifica*, e così in pace si ritirano con Dio.

## § 1

**“Rendiamo grazie a voi, Signore”**. Dopo d'essere stati a parte di questo Sacramento si conchiude col rendimento di grazie; *“participato (dice S. Agostino epist. 149 al. 59) tanto sacramento gratiarum actio cuncta concludit”*.

Ed invero non può darsi a Dio ricompensa più grata, che la mercede

della gratitudine, della quale dice S. Giustino *apol. 2* “*Laudem, et gloriam rerum universarum Patri per nomen Filii, et Spiritus Sancti offert, et gratiarum actionem pro eo quod hisce nos donis suis dignatus prolixè exequitur*”.

## § 2

“**Con mente retta, ed elevata**”, ciò è, al dire di S. Germano, con mente retta, e sollevata alle cose di lassù operiamo bene noi, ch’essendo venuti a parte de’ tremendi misterj, uopo è degnamente saperne grado a Dio. “*Id est* (dice il santo Mistagogo) *recta, et elevata ad superna mente, cum bonis operibus stemus nos, qui communicavimus, et dignè ipsi gratias agamus*”.

## § 3

“**Il Diacono: Andiamo in pace**”. Secondo gli an-// <pag. 343> tichi statuti de’ Concilii non era lecito a’ fedeli escire di chiesa, se pria non fosse terminato il divin sacrificio; quindi il Diacono ad alta voce intimava tutti ad escire di chiesa, dicendo: *En eirēnē proeltōmen, andiamo in pace*, ciò che corrisponde all’*Ite Missa est* de’ Latini.

Coll’andiamo in pace, o coll’*Ite Missa est* si dimostra, che ogni cosa è finita.

Egli è un avvisarci (dice Amalario lib. 3, col 36) che l’ambasciadore per eccellenza Gesù Cristo nostro Signore è stato l’inviato per noi al Padre, avanti cui egli porta le marche di sua passione. Piaccia a Dio, che nell’udire dal Diacono *Ite Missa est* il nostro Spirito si rivolga alla patria celeste, dove il nostro Capo ha preceduto, e che noi siamo col desiderio là dove il desiderato dalle Nazioni ci aspetta co’ suoi trofei. “*Dicit Diaconus* (sono parole d’Amalario al luogo citato) *Ite Missa est. Singularis etenim legatio Christi Missa est pro nobis ad Patrem, habens judicia sua secum passionis... O utinam quando audivimus a Diacono Ite Missa est, mens nostra ad illam patriam tendat, quo caput nostrum processit, ut ibi simus desiderio, ubi desideratus cunctis gentibus nos expectat cum suo trophæo*”.

## § 4

“**Il Sacerdote dietro l’ambone**”. Il popolo licenziato dal Diacono, non parte di chiesa, se pria non riceve dal // <pag. 344> Sacerdote la benedizione, che gli s’impartisce dal Prete nell’atto, che recita una lunga orazione, ch’è il compimento di tutte le preghiere, e dimande fatte ad esempio di Gesù Cristo, che in ascender in cielo, benedisse i suoi discepoli.

Troppo bene, ed a proposito dice S. Germano nella *Teoria della Messa*, che l'orazione recitata dietro l'ambone è il suggello di tutte le preghiere, ed il compendio ben disposto conveniente alle prime, e principali orazioni. "*Quae retro ambonem oratio velut sigillum est omnium petitionum, et compendium ritè compositum primis, et praecipuis conveniens orationibus. Cum enim divinum omne sacrificium praesertim quidem pro offerentibus; et pro iis, pro quibus obtulerunt, perficitur, et deinde pro omnibus, quos explicata mente non comprehendit Sacerdos, propterea in fine ordinem unicuique orationi convenientem apponit. Etenim cum aliqui eorum, qui extra ad altare stant, in dubium saepè incidant, cogitationibus fluctuantes, et dicentes. Quae utique est Ecclesiae intentio, et quis est sensus, et virtus orationum harum, quae a Pontifice sub murmurantur? Et cupiunt cogitationem quamdam harum attingere. Hujus causa sancti Patres velut compendium omnium, quae in orationibus postulata sunt, formam hujus orationis composuerunt, ut quasi e fimbria // <pag. 345> texturam, seu ex ungue leonem hoc pacto docerent"*.

## § 5

**“Distribuisce l’Andidoro, o sia il pane benedetto”**. Chiamasi *antidōron* *andidorum*, o sia loco muneris il pane benedetto, ch’è il residuo dell’offerta del popolo, perché davasi dapprincipio, secondo il parere del padre Goar, a que’ soli, che per qualche impedimento o non potevano, o non eran apparecchiati a ricever l’Eucaristia chiamata *dōron* *donum*: dice-si pure *eulogia*, *benedictio*, perché è benedetto con un’orazione, e fu istituito, acciò sia tra le persone un segno di comunione.

I Cristiani tutti assieme un corpo solo devono comporre, né può ritrovarsi un segno, o un simbolo più espressivo dell’unione di più cose del pane, ch’è fatto di molti grani di biada uniti, e confusi assieme.

Tutti noi siamo un sol corpo, ed un sol pane, *quoniam unum corpus*, dice S. Paolo *1 ad Cor.*, et *unus panis multi sumus*, dovendo tutti noi esser uniti in Gesù Cristo.

## § 6

Si osserva nel IV secolo, che per esprimere questa unione i Cristiani s’inviavano del pane l’uno l’altro, e chiamavasi *eulogia* per la benedizione, che con la preghiera vi si aggiungeva.

S. Gregorio Nazianzeno *orat. 19*, T. 1, p. 306, parla de’ pani bianchi

segnati di croce, che di benedire // <pag. 346> si usava, e che la sanità conferirono alla di lui madre col pensiero, ch'ella n'ebbe dormendo, che ne mangiarebbe, e sarebbe guarita.

### § 7

S. Paolino trasmette a S. Agostino un pane in segno di unione, e lo prega in riceverlo di benedirlo. "*Panem unum unanimittatis indicio misimus charitati tuae, rogamus accipiendo benedicas*". *Epist[ola] 41 ad August[inum]*.

Il Santo stesso spedendo un altro pane a S. Alipio vescovo di Tagaste, gli scrive, che ricevendolo in ispirito di carità, ne farà un'Eulogia.

### § 8

Talvolta si trasmetteva l'Eucaristia, ch'è il massimo tra li segni d'unione, come si ricava da un frammento di Lettera di S. Ireneo a papa Vittore rapportata da Eusebio nel lib. 5, c. 24 della *Storia Chiesastica*, ed alla Lettera d'Innocenzo I di riscontro a Decenzio: "*De fermento* (riflettasi bene da Latini a questa parola) *quod die Dominico* (dice il Pontefice) *per titulos mittimus, superfluè consulere voluisti, cum omnes Ecclesiae nostrae intra civitatem sint constitutae; quarum Presbyteri, quia die ipsa propter plebem sibi traditam nobiscum convenire non possunt, idcirco fermentum a nobis confectum per Acolythos accipiunt, // <pag. 347> ut se a nostra communione maximè illa die non judicent separatos. Quod per parochias fieri debere non puto, quia non longè portanda sunt Sacramenta, nec nos per coemeteria diversa constitutis Presbyteris destinamus, et Presbyteri eorum conficiendorum jus habent, atque licentiam*".

Ma il Concilio di Laodicea sulla metà del IV secolo nel can. 14 proibisce nelle feste di Pasqua inviare le cose sante, Sancta, ciò è l'Eucaristia in vece di Eulogia.

Da questo canone si rilieva, che talvolta s'inviava l'Eucaristia, ma più sovente un pan benedetto in contrasegno d'unione, e dicevasi Eulogia.

### § 9

Da quanto venghiam di dire si ravvisa, che il pane benedetto è stato in uso per lo passato a mantenere l'unione tra i Cristiani, ch'erano lontani, e di poi fu preso per segno d'unione ancora tra quelli, che insieme alla Messa si ritrovavano.

Il segno d'unione per eccellenza è la comunione eucaristica, ma non ricevendola insieme tutto il mondo, altro segno s'istituì, che alla comunione supplisse, acciò veramente dir si potesse quel di S. Paolo *1 Cor. 10, Participiamo tutti d'un medesimo pane.*

D'indi è venuto dopo un tempo immemorabile, che nelle Chiese greche, e latine il pane si benedica da distribuirlo, fini-// <pag. 348> ta la Messa.

S. Germano patriarca ecumenico di Costantinopoli rilevò il vantaggio, che da questo pane ricavar si deve. “*Virginei corporis, divisio panis benedicti, et oblatae typum gerit, et pro crimine obstrictis haec oblatio sanctitate redundans alterius sanctioris vitae, in Missae solemnibus substituitur, et offertur. Et sic sumptione quidem immaculati corporis ejus, qui e Virgine natus est, Christi Dei nostri, et a pretioso ejus sanguine sanctificatio, et adoptio fidelibus provenit; spiritualis verò, et aliorum bonorum liberalis profusio ex distributione panis corporis Matris Dei christianorum generi proficisci creditur*”.

## § 10

Avvegnacché da principio il pane benedetto si dava solamente a que', che non potevano ricevere l'Eucaristia, tuttavia coll'andar de' tempi, partecipavano dello stesso anche que', ch'erano stati ristorati dall'Eucaristia.

Codino *lib. de offic. aulae Constantinop.* [Georgius Codinus, *De officiis magnae ecclesiae, et aulae Constantinopolitanae*] c. 17 descrivendo l'incoronazione dell'Imperatore “*Postquam (disse) divinorum mysteriorum particeps effectus est, imposita rursus capiti corona egreditur ex tabernaculo, finitaque Liturgia, et pane sanctificato, quod Antidoron nominamus, populo distributo, de quo postquam et ipse partici-// <pag. 349> pavit, et benedictionem a Patriarcha, caeterisque praesentibus Episcopis accepit, eorumque manus deosculatus est, ascendit ad locum Catechumenorum*”. Lo stesso asserisce Cantacuzeno *lib. 1 hist.* [Ioannes Cantacuzenus, *Historiarum libri 4*], cap. 41.

## § 11

Balsamone, il Tessalonicense, e Cabasila dicono, che i Greci digiuni, finita la Messa, ricevono dal Sacerdote il pane benedetto, con atto di rispetto, e venerazione, baciandogli la mano.

Poiché questo pane, come dice Agostino santo *de pecc. et remiss.* [*De peccatorum meritis et remissione*] lib. 2, c. 26 sebbene non è il corpo di

Gesù Cristo, tuttavia è una cosa santa, sendo un Sacramento, o sia segno di cosa sacra. “*Hic enim (dice il S. Dottore al luogo citato) quamvis non sit corpus Christi, sanctus tamen est, et sanctior cibis, quibus alimur, quoniam Sacramentum est*”.

Il riferito Cabasila riferisce la maniera edificante, come da Greci si riceve l'Andidoro: “*Illi verò (dic'egli) cum devotione ad Sacerdotem accedentes, panem suscipiunt, et deosculantur dexteram, quae recenter sanctissimum corpus Christi Salvatoris contrectavit*, (di questo bacio di mano si astengono, al dir del padre Goar, coloro, che sono stati a parte del sacrificio, come adorni di maggior santità) *et sanctita-// <pag. 350> tem inde suscepit, et ut eam tangentibus impertiatur, continere creditur*”.

## § 12

Solea anticamente, come delle volte i Greci moderni a loro beneplacito costumano, mangiarsi in chiesa l'Andidoro, a consona del decreto del Concilio tenuto in Costantinopoli sotto Alessio Comneno alla questione quinta de' Monaci, quale Rito, dice il Bona, essere stato in uso presso i Latini: “*Solebant autem (sono parole di Bona parlando dell'Eulogie lib. 2 Rer. Liturg., c. 19, § 7, pag. 328) comedi in ecclesia, de qua re<sup>1</sup> extat decretum Synodi Constantinopolitanae tempore Alexii Comneni habitae ad quintam monachorum quaestionem, quem ritum etiam a Latinis servatum legimus. Graeci tamen recentiores, cum peraeagre proficiscuntur, Antidoron, sive Eulogiam secum deferre consueverunt tanquam alexiterium in tempestatibus, et periculis, ut scribit Goar in notis ad Euchologium pag. 155*”.

## § 13

**“Si volge al popolo, lo benedice”**. Finalmente spogliatosi il Sacerdote de' sacri abiti, s'affaccia dalla Porta reale detta *Basilikē*, e con la man de-// <pag. 351> stra dona l'ultima benedizione al popolo dicendo: *Il Signore Dio conservi tutti voi colla sua grazia, e bontà perpetuamente, adesso, e sempre ne' secoli de' secoli, così sia*, ed il popolo col capo chino risponde: *Conservate o Signore per molti anni colui, che ci benedice, e ci santifica*, e così con Dio se ne vanno in pace. // <la pag. 352 è saltata nella numerazione; segue pag. 353>

1- La parola *re* nell'interlinea

## Note

### Nota 1.

Non solamente i Sacerdoti, ma i secolari eziandio orientali anche oggidi, come dimostra M. Renaudot *Lit. Or. diss. in Lit. Copt. S. Basil.* [Eusèbe Renaudot, *Liturgiarum orientalium collectio*] serbano continenza nella vigilia della comunione, secondo lo spirito della Chiesa, e il consiglio apostolico.

Severo vescovo [Severo patriarca di Antiochia] le di cui decisioni sono in maggior credito appresso i Giacobiti, comanda questa cosa espressamente. “Se alcuno, dic’egli, vuole in un certo giorno ricevere la santa comunione, deve astenersi da ogni commercio con sua moglie dalla sera del giorno precedente”.

Questa disciplina è antica, poiché S. Isidoro ne parla, come di cosa generalmente praticata al tempo suo, e da cui non v’era dispensa. Ei ne parla nel primo libro *de’ divini Uffizj* [*De officiis ecclesiasticis*] nel capo 18, dicendo, che per tutta la Chiesa si riceve l’Eucaristia a digiuno, e che i maritati debbono osservar continenza qualche giorno avanti la Comunione. I Greci escludono anche dalla Comunione quelli, a’ quali è accaduto la notte qualche accidente, e ciò per rispetto al Sacramento.

Nulladimeno il Sacerdote, o il Vescovo, // <pag. 354> a cui ciò è accaduto, può celebrar Messa se non vi sono altri, che possono supplire, o la solennità del giorno ricerca la di lui celebrazione: “*In Episcopis* (parole di Balsamone famoso canonista greco nella sua risposta a Marco patriarca alessandrino [*Responsa ad interrogationes Marci patriarchae Alexandrini*]) *Sacerdotibus, Diaconis, pollutionem passis per satanicum solum ludibrium, eamdem formam obtinere non novimus. Actionem enim sacrificandi eis potius prohibendam censemus solo libidinosi somnii die, propter Sacerdotii reverentiam, nisi forte periculum sit in mora, vel propter diei solemnitatem, vel propter necessitatis utilitatem. Noctu enim dirumpatur tentationis laqueus, et exaltetur die sacrificandi potestas*”.

### N[ota] 2.

Non pochi de’ Latini ignorando i Riti della Chiesa latina praticati ne’ tempi antichi<sup>1</sup>, hanno ingiustamente attaccato la maniera di confessarsi

1- La parola *antichi* nell’interlinea

oggi di tenuta da' Greci, relativa alla positura del penitente.

Non v'ha dubbio, che la Confessione pu-// <pag. 355> blica si nell'Oriente, che nell'Occidente facevasi dal peccatore inginocchiato, o prostrato in terra, coperto di sacco, e cenere, in presenza del Vescovo, e de' Sacerdoti, e delle volte del clero, alle di cui preghiere il penitente si raccomandava.

Or la maniera, con cui facevasi la confessione auricolare molto differiva da quella, che si tiene oggi di. Da Alcuino precettore di Carlo Magno (Tom. 10 *Biblioth. PP.*) il qual fiorì nell'ottavo secolo nel suo libro de' *divini Uffizj* [*De divinis officiis liber*], e da varj monumenti, che si possono vedere presso il padre Martène (*De ant. Eccl. rit.*) [Edmond Martène, *De antiquis Ecclesiae ritibus libri quatuor*] apparisce, che in Occidente<sup>2</sup> la confessione si faceva sedendo, e ch'ella era preceduta, e seguita da genuflessioni, e prostrazioni del penitente, ed anche del confessore almen dopo fatta.

A ciò praticare obbligava allora la lunghezza delle confessioni (non essendo come adesso frequenti) si per la discrezion de' peccati, ch'era esattissima, come per le pene, che secondo i canoni a ciascuna specie di peccato venivano imposte.

I Monaci stessi in quel tempo si confessavano assisi, come dimostra il padre Martène. Ma i fanciulli, che tra loro si educavano, si confessavano in piedi // <pag. 356> non essendo si lunghe le lor confessioni, come quelle delle persone avanzate in età.

I soli Certosini, ed i Monaci di Grandmont si confessavano inginocchiati prima del tredicesimo secolo, nel quale anche i secolari cominciarono a farlo. Poiché allora, siccome non era più in uso la Penitenza canonica, né si esiggeva, che i penitenti la compissero prima di riconciliarli, divenne superfluo il farli sedere, essendo breve lo spazio, che correva tra la benedizione precedente, e la susseguente alla confessione, ed essendo questa divenuta più frequente, e in conseguenza di minor durata, e la penitenza imponendosi in un momento.

Verso dunque il principio del tredicesimo secolo si fece tal mutazione. Nientedimeno Luca vescovo di Cosenza nella vita di S. Gioachino abate di Flora ci reca un notevole esempio, il quale mostra, che non era ancora abolita in quel tempo la pratica di confessarsi sedendo.

2- Le parole in *Occidente* nell'interlinea

Io era (dic'egli ap. *Boll. 2 maji* [ma 29 maggio]) con lui un vennerdi assiso nel chiostro di S. Spirito di Palermo, quando fu chiamato a palazzo dall'imperadrice Costanza, che voleva confessarsi da lui.

Egli vi andò, e la trovò nella chiesa seduta nell'ordinaria // <pag. 357> sua sedia.

Ella il fece sedere appresso di sé in una sedia più bassa, il che ei fece. Ma quando l'Imperadrice gli disse, che voleva confessarsi, la fermò, e le disse con autorità: Io tengo qui il luogo di Gesù Cristo, e voi di Maddalena penitente; scendete adunque, e confessatevi, altrimenti non vi ascolterò. Allora l'Imperadrice fece ciò, che l'Abbate le aveva ordinato.

Da qui si vede, come ho già notato, che il costume di confessarsi sedendo non era ancora abolito sul finire del duodecimo secolo, nel qual tempo morì la mentovata principessa.

Egli era tuttavia cangiato; poiché anticamente il Sacerdote, ed il penitente stavano assisi sopra una medesima panca, laddove l'abate Gioachino volle, che l'Imperadrice sedesse in terra, il che non era molto lontano dal costume, che allora s'introdusse di confessarsi inginocchiato.

Ad introdurlo contribuì molto l'esempio de' Certosini, e de' monaci di Grandmont. E vi si potrebbe aggiungere quello de' Cisterzisi, i quali, al dire di Manrico, si confessavano colle spalle nude, e il confessore teneva in mano una verga, con cui batteva il penitente, prima di assolverlo. (*Ann. Cisterc. ad annum 1147, c. 16, n. 6*)<sup>3</sup> [*Angel Manrique, Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum annalium*].

Perciò questi // <pag. 358> Monaci si confessavano d'ordinario dopo il Matutino.

Manrico ci dà notizia di questa lor usanza, narrando gli atti di S. Valtone abate in Iscozia, che morì verso il 1160. Dice, che questo santo Abate avvedutosi, che il suo confessore non lo batteva forte, com'ei voleva, gli comandò sotto pena di disubbidienza di non isparmiarlo, e di batterlo fino a cavargli il sangue; lo ché ei faceva più volte al dì, fino a stancare il suo confessore per tale esercizio.

I Greci anche al presente conservano l'uso di confessarsi sedendo, come apparisce da una Lettera di Leone Allazio scritta al P. Morin nel 1643, in cui gli descrive la maniera, che tengono in confessarsi: "Quegli,

3- Le parole (*Ann. Cisterc. ad annum 1147, c. 16, n. 6*) nel margine sinistro

ei dice, che vuol confessarsi, va a trovare il Sacerdote o alla chiesa, o alla casa. Il Sacerdote ornato di Stola, siede sopra un banco, e il penitente vicino a lui colla testa nuda, e con rispetto”.

Il Sacerdote recita alcune orazioni, e sono quelle, che si trovano negli antichi, e moderni Penitenziali, dopo di ciò lo esorta a confessare sinceramente tutti i peccati. Fatta la confessione, il Sacerdote interroga il penitente, per fargli venire a memoria qualche colpa, che si fosse dimenticata, e recita sopra di lui le orazioni prescritte dopo la confessione, gl’impone la penitenza, gli dà la benedizione, e il congeda.

Se la penitenza è leggiera, e che il // <pag. 359> penitente la possa compiere il medesimo giorno, ei si comunica tosto. Se no, fratanto si comunica, e poi la finisce, purché il confessore non l’abbia escluso dalla partecipazione de’ Sacramenti per qualche, o per lungo tempo, se il peccatore merita questo castigo.

Così i Greci comunemente danno l’assoluzione dopo la confessione, ma senza permettere la comunione a quelli, che hanno bisogno di più lunga penitenza. Ciò rapporta M. Renaudot (*perp. de la Foi* Tom. 5, c. 9) [Eusèbe Renaudot, *La perpétuité de la foy*] del loro costume, dietro Leone Allazio.

Simeone arcivescovo di Tessalonica, che morì verso il 1425 fa testimonianza dello stesso costume di seder vicino al Sacerdote per confessarsi. “Convienne, dic’egli, che chi ascolta le confessioni, sia seduto, solo, e lontano dai strepiti, in luogo decente, e sacro, con timore, e riverenza, col volto sereno, e che faccia apparire la carità ne’ gesti, e in tutta la disposizione del corpo.

Convienne altresì, che il penitente si metta a sedere con fiducia, e timor di Dio, con riverenza, e pietà alla presenza del confessore, o piuttosto di Gesù Cristo, a cui egli si confessa in persona del Sacerdote. Il confessore deve ancora esortarlo a tutto dir senza tema, senza niente celare”. // <pag. 360>

### [Nota] 3.

Parla S. Nilo nel lib. 1 epist. 44 (V. *Chron. Suar.* pag. 692 [Joseph Marie Suares, *Liber chronologicus de vita S. Nili*] in questo modo dell’Eucaristia. Dopo le terribili invocazioni, e la venuta dello Spirito adorabile, e vivificante, quel che è sopra la tavola, non è più semplice, o comun vino, ma il corpo, e il sangue prezioso di Gesù Cristo Signor nostro, che purifica da ogni macchia coloro, che lo ricevono con gran timore, e gran desiderio. Fleury *Istor. Eccles.* [Claude Fleury, *Storia ecclesiastica*] tom. VIII edizione di Siena del-

l'anno 1787 [ma 1777] in ottavo lib. XXII anno di Cristo 410, pag. 57.

**[Nota] 4.**

Prova, al dir del Fleury *Stor. Eccles.* lib.21, anno di Cristo 521 ediz. di Siena dell'anno 1778, pag. 127, S. Fulgenzio nel secondo libro a Monimo suo amico [Fulgenzio di Ruspe, *Ad Monimum libri tres*], che il sagrifizio è offerto a tutta la Trinità, e non già solamente al Padre, come pretendeano gli Ariani; poi tratta della missione dello Spirito Santo, che la Chiesa domandava nel santo sacrificio.

Poiché si dee sapere, che la Chiesa latina allora faceva un'orazione, che fu conservata dalla Chiesa, domandando a Dio, che lo Spirito Santo discenda sopra i doni, e ciò è sopra il pane, ed il vino, per cambiarli nel corpo, e nel sangue di Gesù Cristo.

I Greci non fanno più questa preghiera, se non dopo aver recitate le parole di Gesù Cristo: *Questo è il mio corpo*, ed il resto. (Liturg. S. Chrys., S. Basil.)

I Latini la facevano ora prima, ora dopo, come si vede dall'antico Messale gotico (Liturg. gall. lib. 3), dove questa orazione è in alcuna messa immediatamente dopo la Prefazione, e in alcuni altri immediatamente [dopo] la Consacrazione, ma nella maggior parte è del tutto omessa. In cambio di questa orazione, abbiamo quella, che si dice dopo l'Oblazione: *Vieni santificatore Dio eterno*, etc. Fin qui il Fleury. // <pag. 361>

**[Nota] 5.**

Damascenus lib. 4 *de fide orthod.* [*De orthodoxa fide*] c. 14 inter alias divini Sacrificii nuncupationes, et hanc recensens, ait. "*Communio optimo jure appellatur, quia per illud cum Christo commercium habemus, ac carnem ipsius, et divinitatem percipimus, utque adeò nos inter nos communicamus, atque copulamur. Quia enim ex uno pane participamus, omnes unum Christi corpus, et unus sanguis, et alii aliorum membra afficimur, Christique concorporei existimus*". *Quia igitur* (Card. Bona *Rerum Liturgicarum* lib. 1, cap. III) *inseparabilis est a sacrificio ejusdem participatio, et olim extra ipsum nemo communicabat, idcirco illi communionis nomen inditum fuit*" pag. 201.

**[Nota] 6.**

S. Thom. 3 p. qu. 73 art. 4 [Tommaso d'Aquino, *Summa theologica, pars III, quaestio 73, art. 4*] "*Dicitur Communio, quia communicamus per*

*ipsam Christo, et quia participamus ejus carne, et divinitate, et quia communicamus, et unimur ad invicem per ipsam”.*

Si dice Comunione, sì perché per essa comunichiamo con Cristo, e partecipiamo della di lui carne, e divinità; sì ancora perché mangiando tutti dello stesso divino pane comunichiamo fra di noi, e santamente ci uniamo.

“*Praeterea (parole di Juenin nel Trattato de’ sacramenti [Gaspard Juenin, Commentarius historicus et dogmaticus de sacramentis in genere et specie] dissertazione IV sulla Eucaristia, sul principio) per Eucharistiam tanquam per arctissimum vinculum societati fidelium jungimur. Ut mutuuum illud charitatis vinculum ex participatione cibi [com]munis ortum majores nostri significarent, particulas ex [eadem] panis consecrati mole excisas plebi communicaturae largiri solebant; qui quidem mos his etiam temporibus obtinet apud Orientales non enim plures panes consecrant, sed unum tantum, qui divisus in [frusta toti] populo sufficiat”.* // <pag. 362 bianca; segue pag. 363>

**[Nota 7.]**

“*Statutum est Diaconum non chrismare, sed Presbyterum absente Episcopo, praesente verò, si ab ipso fuerit praeceptum”.* Can. Synodi Toletani 1 relatus a Van Espen [Zeger Bernard Van Espen] Parte II tit. III de Sacramento Confirmationis, pag. 35. Vide Franciscum Farvacquium [François Farvacques] de Sacramento Confirmationis, cap. 4, q. 4, § 1.3, et 4. // <pag. 364 bianca; segue pag. 365>

S. Gregorius Magnus cum intellexisset (parole del Van Espen nel suo *Dritto Canonico [Jus ecclesiasticum]* parte seconda Titolo terzo de *Sacramento Confirmationis*, pag. 35) quosdam e Sardis hoc responso<sup>4</sup> scandalizzato fuisse, rescribit eidem Episcopo Calaritano in haec verba: “*Pervenit quoque ad Nos quosdam scandalizzato fuisse, quod Presbyteros chrismate tangere in fronte eos, qui baptizati sunt, prohibuimus. Et nos quidem secundum usum veterem Ecclesiae nostrae fecimus. Sed si omnino hac de re aliqui contristantur, ubi Episcopi desunt, ut Presbyteri etiam in frontibus baptizatos chrismate tangere debeant, concedimus”.* Epist. 26, lib. 3.

Observatu digna sunt haec Epistolae verba: *nos quidem secundum*

4- Le parole *hoc responso* nell’interlinea

usum veterem Ecclesiae nostrae fecimus, tacitè innuens, aliam esse Ecclesiae orientalis consuetudinem.

Plura in eandem rem vide apud Farvacquium *de Sacramento Confirmationis* cap. 4, q[uaest.] 4, § 1. 3 et 4, et quaestione 5 ostendit, seposita reservatione, posse etiam in Ecclesia latina Presbyterum ex sola Episcopi commissione confirmare, juxta illum Toletanae 1, “*statutum est Diaconum non chrismare, sed Presbyterum, absente Episcopo, praesente verò, si ab*



**Canonizzazione** pag. 274  
**Calice** pag. 5  
**Cathèdra** (sedia superiore) pag. 30, 192, 195 e sgg.  
**Cherubicon** (inno) pag. 33- 34; (recitato anche dai SS. Ministri), sua origine pag. 201  
**Chinonicon** pag. 52, 310  
**Cintura** vedi: (Zoni)  
**Cingolo** vedi: Zoni  
**Colletta S. Messa** pag. 71; sinapti pag. 148-149  
**Condachion** pag. 63, 160  
**Commemorazione dei defunti** presso i greci due volte l'anno pag. 291  
**Comunione** (modo di farla) pag. 323, 331, 333 // <pag. 369>  
**Continenza** pag. 1, 79, 353  
**Confessione** pag. 1, 74, 79; maniera di confessarsi pag. 354-360  
**Corporale** (ilitòn) pag. 31, 193, 195  
**Confermazione** pag. 363-365  
**Credo** (simbolo) pag. 40; (recitato dal popolo) pag. 219  
**Croce** (modo di farla) pag. 88, 89  
**Cucchiaino per la distribuzione dell'Eucaristia** pag. 331

**Dalmatica** (sticharion) pag. 5, 91, 93-98 (quella del Diacono: angusticlavìa, quella del Sacerdote: laticlavìa)  
**Deèsi** pag. 213  
**Dicerio** pag. 157, 162  
**Dipnon** (S. Messa) pag. 7  
**Disco** ( patena) pag. 5, 9, 35, 36; cosa è pag. 122  
**Discocallima** (velo) pag. 14-15, 35-36, 142  
**Dittici** pag. 45; memoria dei vivi e dei defunti pag. 234-235, 268-271  
**Doxologia** pag. 152

**Elevazione** pag. 52; sua origine pag. 301-308  
**Entrata** (isodos) piccola pag. 23, 154; grande pag. 35, 204. Cfr.: isodos // <pag. 370>  
**Epiclesi** pag. 254- 265, 360  
**Epogonation** o ipogonation (sopraginocchio) pag. 6, 107  
**Epimanichia** (manipoli) pag. 5, 98-103, 104  
**Epitrachilion** (stola) pag. 6, 105

**Etèsis** (preghiere, domande) pag. 213  
**Evcharistie** (inni cantati in ringraziamento) pag. 213  
**Eulogia** (S. Messa) pag. 70; (pane benedetto-antidoron) pag. 345-350  
**Eucaristia** - modo di amministrarla:  
1°) il Vescovo o il 1° Sacerdote celebrante ai sacerdoti concelebrenti pag. 323, 327, 328  
2°) abusivamente distribuita dal Diacono agli stessi Sacerdoti e al popolo pag. 330, 333  
3°) ai laici in generale nelle mani pag. 323, 330  
4°) alle donne su di un pannolino posto sulla mano pag. 325  
5°) i fedeli la ricevono stando in piedi pag. 334  
6°) agl'infermi pag. 325  
7°) ai bambini appena nati pag. 337  
8°) modo di conservare le SS. Specie (Perle) nel Giovedì Santo (biasimo di Arcudio) pag. 335-336

**Felonion** (pianeta) pag. 7, 109; diversità dei colori del felonion pag. 113-115; (felonion abbassato all'isodos) pag. 157 // **<pag. 371>**  
**Filioque** pag. 220, 229  
**Flabello** (ripidion) pag. 41, 43, 44, 248-252  
**Fractio panis** pag. 312

**Iconomia** (S. Messa) pag. 70  
**Ierurgia** (S. Messa) pag. 70  
**Iconostasio** vedi: Vima  
**Ilitòn** vedi: Corporale pag. 193  
**Immagine della Vergine nell'Iconostasio** posta alla parte destra pag. 85-88  
**Incenso** pag. 13, 14, 15, 16 (incensa il Diacono la S. Mensa in forma di Croce) pag. 27, 134-141, 179-182, 201-204; al Cherubicon incensa il Diacono pag. 34  
**Introito** vedi: Isodos  
**Isodos** (ingresso piccolo) pag. 23, 154; (ingresso grande) pag. 35, 204-210. Nota: Arcudio accusa d'idolatria le grandi metanie al passaggio de' SS. Doni  
**Ipogonation** vedi: Epogonation  
**Irinicà** (preghiere pacifiche) pag. 149; le irinicà nella Chiesa latina pag. 149-150

**Hosanna** pag. 243 // <pag. 372>

**Kieròs** (lambànin kieròn) pag. 147

**Lancia** (lonchi) pag. 8-10, 123-128

**Lavabo** pag. 120, 122; (lavabo del Vescovo) pag. 205 sgg.

**Latria** (S. Messa) pag. 70

**Liturgia** pag. 69

**Lumi** (lampaduchi) pag. 23-28, 35; ceri nella lettura del S. Vangelo, loro uso ed introduzione nella Messa pag. 182-188; ceri all'isodos grande pag. 205

**Macarismì** (beatitudini) pag. 23, 154

**Megalinarion** pag. 45

**Memento** pag. 268

**Mensa** (altare, trapeza, tavola) pag. 4, 17, 27

**Merides** (particole) pag. 10, 11, 12, 13; (quante particole nella Protesi, loro ordine) pag. 130-132

**Margherite** vedi: Merides

**Metania** piccola e grande pag. 88, 89

**Messa Illirica** pag. 108

**Missa** pag. 71

**Missah** (S. Messa) pag. 71 // <pag. 373>

**Miisis** (S. Messa) pag. 72

**Mistagogia** (S. Messa) pag. 70

**Mistirion** (S. Messa) pag. 70

**Oblazione** pag. 38; S. Messa pag. 71

**O monoghenìs...**(Inno) Unigenitus Filius, suo autore pag. 153

**Offerta** (prosforà, oblata) pag. 8, 9

**Omelia** dopo il S. Vangelo pag. 191

**Opistàmbonos** (preghiera) pag. 59, 343

**Orarion** (Ora) pag. 5, 88; prima del Pistevo il Diacono bacia l'Orarion pag. 39; il Diacono si cinge con l'Orarion in forma di croce al "ta àghia tis aghiis" pag. 52, 94 sgg., 311

**Ora** (tempo della celebrazione della S. Liturgia) pag. 80; nel 1791 a Mezzojuso causa per la Liturgia vespertina pag. IX

**Orazione domenicale** (Pater) recitato dal popolo pag. 298; suo alto significato pag. 299 e sgg.

**Pane** (àrtos) pag. 9, 123-125 per il sacrificio = offerta-prosforà, il sigillo (sfraghìs); chi deve prepararlo: le Vergini o le Papadie (mogli dei Sacerdoti) pag. 125, (a)= Corban presso gli Etiopi; **Pane benedetto** pag. 345-349 // <pag. 374>

**Particole** vedi: Merìdes

**Particole che pone il Diacono nel S. Disco** pag. 13, 132-134

**Perle** (S. Particole) consacrate pag. 62; (Giovedì S.) pag. 335

**Perdono, che domanda il Ministro** pag. 53, 322

**Pianeta** vedi: Felonion

**Porta** pag. I, 23, 24, 28, 35, 47; Basilichi pag. 198, 205; al Pistevo pag. 218

**Prefazione** pag. 229, 299-300

**Proscomidì** (protesi)

**Prosforà** (oblata) pag. 8, 9, 71; (pane fermentato) pag. 123, 127

**Protesi** pag. 5, 7, 8, 15-16, 35, 52, 114; cosa è la Protesi pag. 120; nella Liturgia Pontificale la Protesi si completa al Cherubicon pag. 202 e sgg.

**Protosingello** pag. 7

**Proposto** vedi: Alleluia (prochimenon)

**Purificare** (il S. Disco e il Calice) pag. 329

**Reliquie** (SS. Reliquie sugli altari) pag. 146

**Ripidion** (flabello) pag. 41; in mancanza si usa l'Aire, velo grande, pag. 43, 44, 248, 252 // <pag. 375>

**Santuario** ( Bima) pag. 4, 5

**Sanctus, sanctus, sanctus**, ecc. Vedi: Inno trionfale, pag. 241

**Sabaoth** pag 242

**Sedia superiore** vedi: Cathedra pag. 26, 169

**Sigillo** (Sfraghìs) pag. 8, 9, 90, 124

**Simbolo** (Pistevo – Credo) pag. 40, 218-219

**Sinaptì micrà e megali** (colletta parva e magna) pag 148-149

**Sinassi** (S. Messa) pag. 70

**Schevofilacio** (sacrestia) pag. 120

**Sopraginocchio** vedi: Ipogonation o Epogonation

**Sofia orthi** pag. 24, 159

**Solea** pag. 202

**Spugna** pag. 56, 193, 315, 329

**Sticharion** (dalmatica) pag. 5, 91, 93-98, 103

**Stola** (epitrachilion) pag. 6, 105

**Supermaniche** (epimanichia) pag. 5,6

**Tavola** (trapeza) pag. 4, 17

**Tempio** pag. I, 4, 17, 27 (Iconostasio)

**Tipicà** (macarismi) pag. 23, 150 e sgg.

**Trapeza** vedi: Altare

**Tre Santo** (Trisagio) pag. 24, 26, 160, 168 // <pag. 376>

**Tricerio** pag. 157 e sgg., 162; il Vescovo all'Irini pasi benedice col tricerio pag. 171

**Trono del Vescovo** pag. 169 e sgg.

**Troparion** pag. 24; cosa sono pag. 160; troparion anastasima pag. 160

**Tunica** (sticharion – camice) pag. 4, 5, 91, 93, 98, 103

**Vangelo** pag. 24; cerimonie che precedono ed accompagnano il canto del S. Vangelo pag. 179-191; particolarità della Liturgia Copta pag. 189 (a).

**Velo** (callima) pag. 14, 15, 35, 36, 142

**Velo - Domenicale**, che portano le donne in Chiesa pag. 325

**Vima** (Iconostasio) pag. 17, 24, 47, 57, 59, 62

**Zona** (cingolo) pag. 6, 107, 314, 317, 322

**Zeon** (acqua calda) pag. 53, 317 // <pag. 377>

## **Notizie biografiche di Papàs Nicola Dragotti Protopapàs di questa Colonia Italo-greco-albanese di Mezzojuso, raccolte per cura del Rev.mo Mgr. Papàs Lorenzo Perniciaro, Protopapàs della medesima Colonia**

I°) L'Arciprete Papàs Nicola Dragotti (o Dragotta) di Mastro Francesco e di Giuseppina Bausano, nacque in Mezzojuso e fu battezzato ai 9 aprile 1766 in questa Madre Chiesa di S. Nicolò. Fu educato nel nostro Seminario Italo – greco – albanese di Palermo.

A 17 novembre 1789 in Mezzojuso sposò la sig.na Benedetta Buccola di Agostino e di Caterina. Da S. E. Mons. Giorgio Stassi, Vescovo ordinante per gli italo – albanesi di Sicilia, ai 16 di novembre 1794 ricevette gli ordini minori del Lettorato e del Suddiaconato; ai 21 e 23 novembre quelli maggiori del Diaconato e Presbiterato.

II°) Dai registri di quest'archivio parrocchiale sappiamo che il Dragotta amministra nella qualità di Cappellano di questa Matrice i battesimi: a) dal 23 novembre 1797 al 21 agosto 1801, b) dal 24 aprile 1802 al 22 aprile 1804.

III°) Si ha da credere quindi che appena ordinato Sacerdote si sia stabilito in Mezzojuso e che poco dopo la morte della moglie, avvenuta ai 12 settembre 1802, si sia trasferito a Palermo, ove fu Vicerettore del nostro Seminario e Cappellano della Parrocchia di San Nicolò dei Greci dal 1806 al 1820. // **pag. 378**>

Come risulta difatti da due attestati del gennaio 1821, rilasciati da S. E. Mons. Francesco Chiarchiaro, Vescovo Ordinante dei greci di Sicilia, e Parroco di S. Nicolò dei Greci di Palermo, il Dragotta dal novembre 1806 fino ai primi di luglio 1820 ricoprì la carica di Vice-rettore del Seminario e di Cappellano Sacram.le di detta Parrocchia.

IV°) Nel registro dei battezzati della Parrocchia greca di Palermo leggesi la nota che qui per intero trascrivo: Registro dei Battezzati -5 gennaio 1807 pag. 55 – S. A. R. il Principe Ereditario delle due Sicilie D. Francesco Borbone, la di lui consorte ed altri figli del Ser.mo Re Ferdinando III°, intervennero il dopo pranzo del 5 gennaio 1807 alla Messa Vespertina celebrata dal Rev.mo Parroco Papàs Francesco Chiarchiaro di Palazzo Adriano, servendo il Diacono D. Luca Schirò di

Contessa Entellina, ed assistendo da interprete della S. Liturgia e della Cerimonia della Aghiasmòs presso le LL. AA. RR. il Rev. Papàs Nicola Dragotti, Vice-rettore del Seminario Greco di Palermo, della Colonia di Mezzojuso.

La superiore notizia è stata trascritta dallo stesso Papàs Dragotti. (I°) Il primo battesimo amministrato dal Dragotta nella Parrocchia greca di Palermo fu il 22 febbraio 1808, l'ultimo il 17 giugno 1820. // <pag. 379>

V°) A dì 11 febbraio 1816 per mezzo del suo procuratore Papàs Andrea Reres, giusta mandato del 7 febbraio 1816 rogato dal notar D. Sebastiano Domenico D'Angelo da Palermo, il Rev.mo Papàs Antonio Lazzaretto, Vicario Foraneo di Mezzojuso delegato dalla Rev.ma Curia di Palermo con officio del 6 febbraio 1816, lo immetteva nel possesso del beneficio della Venerabile Chiesa sotto il titolo di Maria della Scala Coeli, detta oggi "Madonna dell'Udienza".

Erano presenti alla cerimonia i testi: D. Sebastiano Mamola Notaro, Dn. Basilio Schirò, e il Chierico D. Girolamo Pravatà. Il Dragotta perciò abitava in Palermo presso il Seminario Greco ed è da supporre che veniva spesso a Mezzojuso, almeno nelle vacanze estive.

VI°) Intanto a 4 agosto 1820 moriva in Mezzojuso l'Arciprete Papàs Francesco Cuccia-Figlia e il Dragotta veniva nominato Economo Spirituale di questa Arcipretura in sede vacante da S. Em. il Card. Pietro Gravina Arcivescovo di Palermo, con bolla del 9 agosto 1820. Questo Sindaco a nome della università di questa terra con supplica del 21 marzo 1821 pregava S. Em. il Cardin. Pietro Gravina, perché il Dragotti venisse eletto arciprete dei greco-albanesi di Mezzojuso.

(a) Cfr. Volume 3° dei documenti grecanici manoscritto segnato col n° 15 a pag. 15-17 di questo Archivio Parrocchiale. // <pag. 380>

E di fatti, dietro regolare concorso ed esami sinodali, a 27 marzo 1821 S. Em. il Card. Arcivescovo di Palermo emetteva la Bolla di nomina con

la quale il Dragotti veniva eletto Arciprete di questa Colonia. Carica questa che egli tenne con grande autorità e prestigio fino alla morte, avvenuta per colera il 13 agosto 1837.

Che questa affermazione sia vera lo dimostra l'invito avuto a 20 settembre 1824 per accettare la carica di Rettore del nostro Seminario Greco di Palermo.

Anzi, peggiorando le condizioni di salute del Rettore Mons. Francesco Chiarichiaro, la Deputazione del detto Seminario nella seduta del 22 novembre 1824 lo elesse Rettore del medesimo Seminario; carica però che non poté accettare perché tutti: Clero e Popolo di Mezzojuso senza distinzione di rito, come rilevasi da un attestato dei notabili del paese, che si conserva nell'archivio parroc.le, non permisero che egli si allontanasse da questa terra.

Dal medesimo attestato, che fu rilasciato a 12 marzo 1836, risulta essere il Dragotti: Sacerdote pieno di zelo apostolico, di eletta dottrina, di esatte cognizioni delle nostre cose liturgiche e di grande attività. Predicava assai bene, oltre le annuali omelie e le istruzioni domenicali, per tre anni un corso di predicazione quadragesimale riscuotendo il plauso di tutto il popolo. // <pag. 381>

VII°) Di lui abbiamo il presente manoscritto, trascritto da lui medesimo a caratteri chiarissimi, che ha il presente titolo: *Spiegazione della S. Messa del nostro S. Padre Giovanni Crisostomo Arcivescovo di Costantinopoli, in cui si contiene il senso letterale, mistico, storico e dogmatico della medesima, fatta da Papa Nicola Dragotti della Colonia greca di Mezzojuso - 1796 -*

La dotta trattazione sulla Divina Liturgia di S. Giov. Crisostomo, scritta due anni dalla sua Ordinazione sacerdotale che chi sa quali motivi non gli permisero dare alla stampa, fu da me e dal Rev.mo Vicario Foraneo Papàs Costantino Buccola trovata il 20 agosto 1935 nella casa della distinta Signora Mariannina Franco fu Gaspare, vedova del fu Ing. Giov. Schirò, la quale gentilmente volle regalarla alla Matrice greca di S. Nicolò con altri libri pure del Dragotti ed altri del Rev. Papàs Cristoforo Mamola, Vicario Foraneo di Mezzojuso, ambedue parenti del defunto suo consorte sig. Schirò.

Il Dragotti lasciò oltre il su descritto manoscritto altri due lavori suoi personali e cioè: *“Ragionamenti morali e Spiegazione dei Sacramenti del Battesimo e del Matrimonio”*. Questi due ultimi manoscritti però sono stati sperduti, come sembra, o forse bruciati, come purtroppo furono sper-

duti e bruciati centinaia di libri preziosi e documenti importantissimi riguardanti le vicende storiche della nostra Colonia. // <pag. 382>

VIII°) Il prezioso manoscritto, trovato tutto sdrucito, è stato da me legato e arricchito di un doppio indice. Uno generale di tutta la materia, diviso in XIII Capitoli, l'altro particolare in ordine alfabetico allo scopo di rendere più facile al lettore le ricerche dei principali vocaboli e di alcune particolarità liturgiche in esso contenute.

IX°) Il Dragotti non fu in ottime relazioni con il Barone Calogero Schiros, il quale purtroppo oltre per le insistenze della Baronessa Battaglia di lui moglie, forse anche per le poche simpatiche relazioni del dotto Protopapàs, si dice, abbia rifatto il suo testamento per lasciare tutti i suoi cospicui beni a questo Collegio di Maria, mentre nel primo aveva preferito questa Matrice.

X°) Il Dragotti ancora fu strenuo sostenitore dei diritti matriciali della nostra Colonia contro il Clero di rito latino, e vigile sentinella per la conservazione della disciplina e del rito greco puro contro le continue innovazioni dei Basiliani latinizzanti del nostro Monastero di S. Maria.

XI°) Nel 1834 fece eseguire alcuni restauri nei muri esterni della nostra Chiesa Madre; nel 1836-1837 con elemosine dei fedeli in Palermo il baldacchino e l'ombrello ricamati in oro: quelli che tuttora in ottimo stato vengono usati per la processione del Corpus Domini. // <pag. 383>

XII°) Il 13 agosto 1837, come fu detto, affetto da colera, che tante vittime fece in questo Comune, (a) il Dragotti rendeva a Dio la sua anima dopo aver ricevuto tutti i conforti della nostra S. Religione. Al viatico intervennero i due cleri greco e latino del paese (b). Fu sepolto nel camposanto dei colerosi al Piano delle noci, località che trovasi nei pressi del mulino della Trazzera. Si disse che il cadavere del Dragotti sia stato furtivamente tolto da quell'improvvisato cimitero e sepolto nella Matrice greca. Si vuole altresì che il Sagristano D. Francesco Terrano (c), devoto al suo arciprete, avendo bisogno d'un teschio per la celebrazione degli anniversari, abbia scelto quello del Dragotti ritenendolo adatto per una Chiesa, come quello di un uomo probo e virtuoso (d).

XIII°) Prima che morisse, il Dragotti volle disporre della sua ultima volontà, ciò che fece col suo testamento olografo del 10 agosto 1837 depositato presso il Notar Vito Criscione e Valenza e pubblicato il 16 detto dal medesimo Notaro e registrato li 17 detto al n° 535.

Obbligava col superiore testamento i suoi eredi universali Dr. Rosario

e Dr. Nicolò Schirò fu Basilio a corri-

(a) Il Dragotti morì all'età di 71 anni: vedi Reg. Morti Stato Civile n° 210 pag. 107. In quell'anno col colera morirono 410.

(b-d) Cfr. notizie biografiche raccolte dal Prof. Girolamo Franco: vedi Archiv. Parroc. Cart. Carp. Fasc.

(c) D. Franc. Terrano fu Gius. Morì a 70 a. il 5 gennaio 1858. // <pag. 384>

spondere onze sei (L. 76,50) all'anno all'Arciprete ed ai cappellani della Matrice Greca S. Nicolò di Mezzojuso per dirne SS. Messe piane in ragione di tarì due e dieci.

Detto canone fu incamerato dallo Stato per legge eversiva del 1866 e dopo dallo stesso Demanio assegnato all'Arciprete – Parroco come congrua curata (Beneficio Parrocchiale). Legò ancora onze dieci (L. 127, 50) per due donzelle vergini orfane di rito greco da darsi a marito con uomini pure di rito greco; altre onze dieci e due libri liturgici per la Madonna dell'Udienna.

Lasciò una crocetta di legno intarsiato foderata di argento, che doveva servire per l'aghiasmòs della festività dell'Epifania: Crocetta che si conserva ora fra gli oggetti preziosi della Madre Chiesa S. Nicolò.

Nella sacrestia della Matrice si conserva un ottimo ritratto ad olio, che lo raffigura in piedi con camilafion, barba lunga, rason ed un libro retto dalla mano sinistra e poggiato su di un tavolo, dal titolo "*S. Ioh. Chrisostomo De Sacerdotio*". Con l'indice della destra poi, a chi lo guarda, mostra in alto un calice con dentro la figura di Gesù. Il pittore, credo, con tale simbolo ha voluto indicare la particolare divozione che l'ottimo Protopapàs aveva verso la SS. Eucaristia.

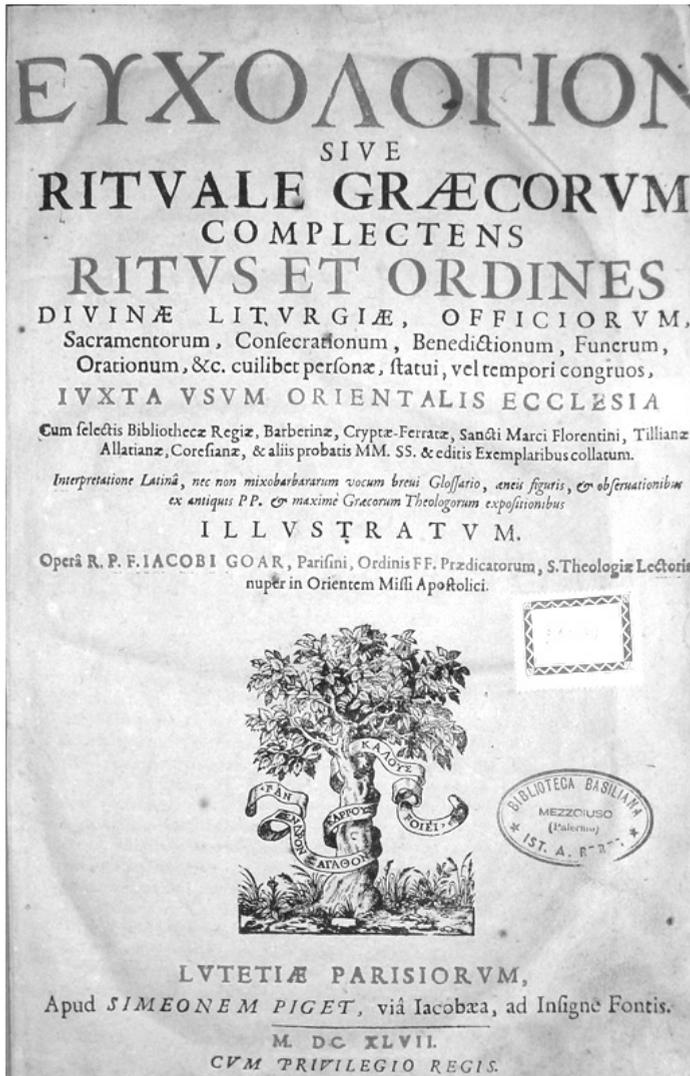
XIV°) Nel chiudere queste brevi notizie biografiche faccio voti che l'opera del Dragotta possa un giorno darsi alle stampe.

Essa renderà di pubblica ragione la solida formazione scientifico-ecclesiastica del Rev.mo Arciprete, il // <pag. 385> quale assieme a tanti altri delle Colonie siculo-albanesi ha saputo mantenere salde e fiorenti le tradizioni tramandateci dagli avi attraverso tanti ostacoli e non comuni sacrifici.

L'Arciprete  
Papàs Lorenzo Perniciaro

Mezzojuso 16 settembre 1935

Nota: La famiglia dei Dragotta ormai in questa Colonia albanese è completamente estinta; l'ultima dei Dragotta cessò di vivere il 30 aprile 1925. Esistono dei Dragotta oriundi da Mezzojuso negli Stati Uniti d'America. Nella colonia albanese di Palazzo ve ne sono ancora, come anche in quella di Piana. //



## Indice delle cose notevoli

- Abbazia di Saint Martin des Champs, Parigi 112  
Abissini 255  
Acoliti 185,188,207,346  
Acqua calda 53,314,317-319,321  
Aere 5,35,36,41,118,119,141,179, 211,230,305  
Adorazione XII,20,21,24,50,51,56, 57,155,301,303,307,308,315,341  
Alleluia 26,27,72,161,172-174,178  
Ambone 28,96,144,180,190,271, 279,287,340,343,344  
Ambrosiani 300  
Amitto 93  
Anastasimo 64,155,341  
Angeli 23,41,93,114,156,163,167, 194,210,247,302  
Angusticlavia 94  
Antidoro (Pane benedetto) 60,339, 340,345,347-350  
Antifona 20,21,22,23,52,145,150- 154,169,199,296,310, 316,340  
Antimensio 193-195,202  
Apostoli 11,42,43,45,46,62,69,72, 83,87,108,117,125,126,129,169, 171,175-177,193,217,219,220, 222,232,234,254,265-271, 282,290,300,301,320,337  
Apostolo (Epistola) 27,161,163- 166,168,170,171,174,176- 178,207,246  
Arabi 136  
Arcangeli 23,41  
Ariani 224,360  
Armeni 130,142,159,180,255,317  
Assiri 270  
Asterisco 14,41,118,141,230,248, 252,341  
Bacio di pace 211,213-217  
Basilica di Saint Denis, Parigi 112  
Basilica di S. Maria in Trastevere, Roma 106  
Basiliani 382  
Bulgari, XI  
Calice 5,10,14,15,35,36,42,44,52, 53,55-58,60,62,63,74,110, 115,117-119,122,128,129,141, 142,198,205,211,231,233,254,260, 296,302,305-307,312- 316,318,319,326-329,333,340,341  
Camice 6,67,93,103,104,107  
Canone 95,133,154,172,197,229, 236,248,252-255,267-269,270,271, 277,291,292,298,304-306  
Canone greco 268  
Canone romano 267  
Casula 111,112  
Catecumeni 30,31,73,74,132,192, 193,195-197,199,200,223,241, 298,349  
Cattolici 84,114,166  
Certosini 112,356,357  
Cherubini 25,26,34,41,45,61,161, 198,240,248,311  
Chiesa di S. Anastasia, Costantinopoli 93  
Chiesa della Madonna dell'udienza,

Mezzojuso 379,384  
 Chiesa di S. Nicolò, Mezzojuso  
 377,381,384  
 Chiesa di S. Nicolò dei Greci,  
 Palermo 378  
 Cingolo 6,68,93,107,108  
 Cistercensi 129,357  
 Collegio di Maria, Mezzojuso 382  
 Collegio di S. Atanasio, Roma 162  
 Colletta 71,145,148,149,175  
 Comunione 52,55,98,214,215,293,  
 296,297,303,310,314-316,318,  
 323,325,328-331,333,347,353,359,  
 361  
 Comunione (ammalati) 335,336,337  
 Comunione (bambini) 337  
 Conca 169  
 Concilio di Aquisgrana 149,171,227  
 Concilio di Arles 124  
 Concilio I bracarense (Braga) 226  
 Concilio II bracarense 98  
 Concilio III bracarense 106,142  
 Concilio IV bracarense 130  
 Concilio di Calcedonia 114,165,  
 277,317  
 Concilio caleciense (Porto) 226  
 Concilio di Cartagine 71,176,253  
 Concilio III di Cartagine 129  
 Concilio IV di Cartagine 104,196,330  
 Concilio di Clovesho, VII  
 Concilio di Colonia, VI  
 Concilio I di Costantinopoli 222,  
 223,226,278,350  
 Concilio III di Costantinopoli 277  
 Concilio emeritense (Merida) 272  
 Concilio di Firenze 130  
 Concilio II generale **vedi** Concilio I  
 di Costantinopoli

Concilio VII generale **vedi**  
 Concilio II di Nicea  
 Concilio XI generale **vedi** Concilio  
 III di Costantinopoli  
 Concilio di Laodicea 95,197,214,  
 347  
 Concilio III lateranense 306  
 Concilio di Magonza VI,105  
 Concilio III di Milano 310  
 Concilio I di Nicea 85,132,133,  
 221,222,330,331  
 Concilio II di Nicea, VII, 86,262  
 Concilio VI di Roma 262  
 Concilio I di Toledo 124,176,226,363  
 Concilio III di Toledo 224,226  
 Concilio VI di Toledo 226  
 Concilio VII di Toledo 226  
 Concilio VIII di Toledo 226  
 Concilio di Trento, VI,VII,X,130,  
 253,254  
 Concilio trullano 129,166,324,326,  
 331  
 Concilio II vasense (Vaison) 277  
 Concilio III vasense 150,246  
 Concilio vasionense **vedi**  
 Concilio vasense  
 Concilio di Worms 87  
 Condacio 63,155,160,341  
 Confessione 76,77,78,354,355,  
 356,358,359  
 Confessione augustana 78  
 Consacrazione 9,125,133,213,254,  
 257,258,260,262,263,265,298,302,  
 305-307,360  
 Copti 125,180,189,255  
 Corban 125  
 Corporale 31,192-195,230,248  
 Costituzione di Zosimo 96

Credo **vedi** Simbolo degli Apostoli  
 Crisma 137,195  
 Cristiani *passim*  
 Croce (segno della) 88

Dalmatica 5,67,93,94,98  
 Dicerio 157,158,162  
 Disco 14,35,36,42,56,58,63,115,  
 118,119,122,131,141,142,193,198,  
 211,230,231,248,252,302,315,316,  
 328,329,336,341  
 Dittici 45,229,234,271,273-275,  
 277-279,285,287  
 Domenicale (velo) 325  
 Domenicani 128  
 Doni **vedi** Sacri doni  
 Duomo di Monreale 169

Elevazione 52,293,296,301,303,  
 305-308  
 Energumeni 197  
 Epinicion **vedi** Inno trionfale  
 Esseni 151  
 Etiopi 180  
 Eucaristia 121,237,260,261,298,  
 301,303-305,307,313,322,323,  
 325,326,330,331,334,335,337,338,  
 345-348,353,360,362  
 Eucologio 75  
 Eulogia 346,347,350

Fanone 100,101  
 Felonio 7,68,109,112,154,157,  
 205,295  
 Festa dei tabernacoli 244,245  
 Filioque 220,225-227,229  
 Flabello 41,43,44,202,210,230,232,  
 233,248,249,250-252

Franchi 67,68,98,109,115,122,202  
 Giacobiti 90,125,166,353  
 Giudei 107,174,177,184,222,244,  
 245,280,288,312  
 Goti 224  
 Graduale 172,174  
 Gran Chiesa, Costantinopoli 7,68,  
 107,108,134  
 Gran Velo 41,118,119,141,142,  
 198,199,202,230,232,248,249  
 Grande entrata (Grande ingresso)  
 197,204,205,206,209,210,248  
 Greci *passim*

Henoticum 277  
 Hosanna 42,72,230,243,244,245

Igumeno 155  
 Incensiere 13,17,27,34,35,118-120,  
 134,143,179,189,202,206  
 Incenso 13-15,27,28,34,134-141,  
 179-182,188,203  
 Iniziati 73,257  
 Inno cherubico 33,34,198,201,248  
 Inno di vittoria **vedi** Inno trionfale  
 Inno tresanto **vedi** Trisajion  
 Inno trionfale (inno di vittoria)  
 41,229,230,240,241,246,248  
 Inno Unigenitus filius 153  
 Isbodicon 125  
 Italiani 148

Lancia **vedi** Sacra lancia  
 Laticlavio 94  
 Latini *passim*  
 Liturgia di Milano 310  
 Liturgia gallicana 168,197,214

Liturgia mozaraba 214  
 Lumi (Ceri) 23,28,35,60,158,180,  
 182,-188,198,205  
  
 Macedoni,XI  
 Macedoniani 223  
 Manipoli 5,67,93,98-100,102,  
 104,108  
 Maroniti 255  
 Melchiti, XI  
 Menologio greco 163  
 Mensa **vedi** Sacra Mensa  
 Merides 130,131  
 Merides **vedi anche** Perle  
 Messale gotico 360  
 Messale mozarabo 236  
 Metanie 67,88,115,119,156,206  
 Micrologo 123,177,202,269  
 Monofisiti 89  
 Monofisiti Teopaschiti 165  
 Monastero del Monte Sinai 132  
 Monastero di S. Maria, Mezzojuso 382  
 Monastero di S. Martino, Autun 164  
 Moscoviti 132  
 Mozarabi 299  
  
 Nestoriani 154  
 Notre Dame, Parigi 112  
  
 Oblazione 38,39,71,72,73,74,  
 126,139,195,212,255,257,283,  
 310,322,360  
 Occidentali 74,109,255,275  
 Offerta, III,XII,8-10,87,114,116,  
 123,126,127,133,199,251,297,345  
 Orario 5,17,20,23,24,27,39,42,44,  
 47,52,67,94-98,105,106,  
 116,127,144,147,155,160,179,212,  
 231-233,235,296,311  
 Orazione dominicale, VII,66,293,  
 295,298,299,305  
 Ordinario di Monte Cassino 135  
 Ordine romano 123,185,187,190,  
 203,207,251,306  
 Orientali 136,159,274,275,276,312,  
 318,325,329  
 Ortodossi 29,52,283,296  
 Osculatorio 217,218  
 Ostia, IV,53,110,117,118,122-124,  
 130,131,210,293,296,301,305-308,  
 312,313  
  
 Pallio 179,188,205,311,312  
 Papadie 123  
 Particole 10-13,62,117,118,123,  
 130-133,145,291,305,315,329,  
 331,336  
 Patena 5,115,118,122,141,193,  
 198,202,302,305,312  
 Perle 62,335,336,340  
 Perle **vedi anche** Merides  
 Persi 317  
 Pianeta 7,68,93,102,109-112,114  
 Piccola entrata (piccolo ingresso)  
 23,154-157  
 Pisside 336  
 Pontificale 181,193  
 Porta australe 120  
 Porta Basilikē 198,205,237,  
 315,329,350  
 Porta boreale 18,23,35,60,155,  
 180,202,211  
 Porte reali 155,156,180,202,219  
 Porte **vedi anche** Sacre porte  
 Prefazione 214,229,236,237-240,  
 246,262,360

Preghiere pacifiche 144,148,166  
 Presantificati 80,81,209  
 Preside 1,65  
 Priscillianisti 224  
 Proposto 27,161,171-174,179  
 Protesi 7,8,15,16,35,114,119,120,  
 126,130,133,142,143,155,156,198,  
 200,202,205,206,210,291,316,321,  
 337,338,340,341  
 Protestanti, XI  
 Protosincello 7,68,107,108  
 Purificatoio 329

Reliquie 126,146,147,194,204,  
 337,338  
 Rito ambrosiano 168,195  
 Rito mozarabo 313  
 Rito orientale 204  
 Rito romano 204,218,313  
 Romani 85,97,101,104,107,300  
 Rubrica 80,124,131,135,143,152,  
 167,207,244  
 Russi, XI

Sabei 136  
 Sacra lancia 8-10,13,116-118,123,  
 124,126,128,130-132,341  
 Sacra Mensa (Sacra Tavola) 4,16,17,  
 23,24,26-28,34-38,43,45,53,54,57,  
 64,66,70,76,87,114,115,120,130,  
 144-147,154,155,180,207,211,212,  
 232,234,314,316,319,337  
 Sacre porte 1,18,24,26,28,35,65,  
 155,161  
 Sacri doni 34,37,38,41,43,44,45,  
 47,51,114,155-157,197-199,205-213,  
 215,219,230,232,233,235,248,249,  
 256,257,261,264,265,306,311,325,  
 334,360  
 Sanctus Deus, Sanctus fortis...**vedi**  
 Trisajion  
 Sanctus Sanctus Sanctus **vedi** Inno  
 trionfale  
 Schevofilacio 120  
 Sedia superiore 26  
 Seminario Italo-greco-albanese,  
 Palermo 377-380  
 Serafini 25,34,41,61,240,247,302  
 Settarii 72  
 Sigillo 8-10,12,13,116,117,123,  
 124,126,127,130,167  
 Simbolo degli Apostoli, VII,40,  
 211,212, 219,220,222-228  
 Sinassi 137,193,199,266  
 Sinodo di Auxerre 325,  
 Sinodo di Cipro 76,  
 Sinodo Eliberitana (Granada) 330  
 Sinodo di Firenze 87,  
 Sinodo Forojuliense (Aquileia) 227,  
 Sinodo di Gerusalemme 302,  
 Sinodo Lateranense 262  
 Siri 72,95,180,255  
 Solèa 202,206  
 Sopraginocchio 6,68,107  
 Spugna 31,56,192,193,315,329  
 Stichario 93,94,103,107  
 Stola 6,68,93,97,102,105-107,296,  
 311,358  
 Supermanicali 5,6,67

Talmud 244  
 Tavola **vedi** Sacra Mensa  
 Tempio 1,4,17,23,27,29,35,65,66,  
 87,115,138,154,198  
 Transitorium 310  
 Transustanziazione 262

Tricerio 157,158,162,171  
Trisajion 25-27,160-169,172,200,  
201,246,247,341  
Tropario 24,66,85,155,160,291  
Tunica (tonica) 4,5,66,67,91,93,94,  
103,107,115  
Turibolo 138-140,179,181,202  
Typicà 20,145,150,152,153  
Typicon, IX  
Typicon di Saba 142

Valacchi, XI  
Vangelo 4,18,23,24,27,28,30,66,  
73,89,146,154-157,159,168,169,  
172,179,180-185,188,189,190-194,  
201,202,205,243,300,  
Velo 14,15,43,55,57,118,119,141,  
142,189,190,205,215,219,237,315  
Velo dominicale **vedi** Dominicale  
Vima 17,24,47,52,57,59,60,62,64,  
120,143,155,167,202,211,218,235,  
296,315,329,341

Zona 6,68,107

## Indice analitico dei nomi e dei *luoghi*

- Abramo, patriarca 270  
Acacio, patriarca di Costantinopoli 114,276,277  
Adelardo, abate di Corbeil 227  
Adriano I, papa 87  
*Africa* 176,214,299,325  
Agapito, papa 251  
Agobardo, arcivescovo di Lione 277  
Agostino, santo, III,72,121,138,151, 173,176,196,214,217,220,221,238, 253,258,262,266,286-288,290,291, 299,300,302,325,327,342,346,349  
Airono, vescovo di Basilea 223  
Alcuino 93,94,95,187,305,355  
*Alemagna*, VII, 100,114,218,224, 225,228  
*Alessandria* 86,151,170,181,275, 276,280  
Alessio Comneno, imperatore 350  
Alipio, santo, vescovo di Tagaste 346  
Allacci Leone 76,79,85,88,90, 318,358,359  
Amalario Fortunato 93,146,157, 177,181,185,187,190,202,203, 305,312,343  
Ambrogio, santo 136-138,146,147, 151,158,196,218,242,247,254,257, 258,301,324,327,330  
Ammiano Marcellino 163  
Anastasio, imperatore 165, 274  
Anastasio Bibliotecario 87,228  
Anastasio Sinaita 70  
Anna, santa 12, 62,117  
Anna, gran sacerdotessa 219  
Annibale 332  
*Antiochia* 86,121,140,151,165  
Antonino, santo, vescovo di Firenze 229  
Antonio, santo 11  
Arcudio Pietro 96,130,132,133, 206-209,273,331,336,337,370,371  
Ario, eresiarca 222  
Aristotele 69  
*Arles* 124  
Arnolfo, vescovo di Rochester 333  
Aronne, fratello di Mosè 6  
*Arras* 112  
Atanasio, santo 11,84,221,223,268  
Attico, vescovo di Costantinopoli 275  
Aureliano, imperatore 104  
Aurelio Lettore 178  
*Autun* 102  
Avito, santo 72  
Avranches Jean de 306  
*Azat (fiume)* 317  
  
*Babilonia* 280  
Baldassare, figlio di Nabucodonosor 280  
Balsamon Theodoros 96,99,108, 113,317,349,354  
Baronio, Cesare 71,85,88,125  
*Basilea* 223  
Basilio Magno, santo 11,12,16,82, 117,122,126,134,136,137,139,156, 200,201,221,236,248,254,259, 263,264,268,299,304,318,321,324, 338,341,360  
Basilisco, imperatore 114

Battaglia Mariannina 382  
 Bausano Giuseppina 377  
 Beda il venerabile 95,107  
 Bellarmino, Roberto **vedi** Roberto  
 Bellarmino, santo  
 Benedetto VIII, papa 225  
 Benedetto XIV, papa 73,74,79,  
 106,109,112,114,273  
 Berengario di Tours 262,307  
 Bernardo, vescovo di Worms 227  
 Berno di Reichenau 225  
 Bertholdus Constantiensis 263  
*Betania* 210  
*Bethleem* 126  
 Blastare Matteo 81,96,170,200  
 Bona Giovanni, cardinale 69,71-74,  
 81,84,85,94,95,102,105,110,128,  
 133,149,173,181,197,220,225,239,  
 240,247,270,271,273,279,290,308,  
 321,326,332,335,350,361  
 Bonifacio, santo, VII  
*Borea* 240  
*Bosforo* 275  
*Bosnia, XI*  
 Bossuet, Jacques Benigne 73  
 Brunone, santo 307,308  
 Buccola Agostino 377  
 Buccola Benedetta 377  
 Buccola Caterina 377  
 Buccola Costantino 381  
*Bulgaria* 113  
  
 Cabasila Nicola 126,128,149,152,  
 159,178,193,209,210,213,237,266,  
 297,298,310,313,319,349  
*Cafarnao* 126  
 Caifa, gran sacerdote 219  
*Calcedonia* 165  
  
*Cambrai* 112  
*Canterbury, VII,141,253*  
 Carlo Magno 87,227,299,355  
 Cartanos Joannikios **vedi** Kartanos  
 Joannikios  
 Cassander Georgius 333  
 Casaubon, Isaac 95  
 Cassiodoro 84  
 Catanziriti Giovanni Battista 336  
 Cavallari Domenico 264  
 Cedreno Giorgio 153,201  
 Celestino, papa 71  
 Certosini 112,356,357  
*Cesarea* 92,140  
 Cesaria, patrizia 324  
 Cesario, santo 121  
*Chartres* 307  
 Chiarchiaro Francesco, vescovo  
 378,380  
 Cipriano, santo 75,129,178,183,  
 238,253,260,272,276,278,283,300,  
 324,330  
 Cirillo di Alessandria, santo 162,  
 219,236,275  
 Cirillo di Gerusalemme, santo 11,  
 70,120,129,186,206,214,216,223,  
 239,241,254,261,266,289,299,301,  
 309,323,334,335  
 Ciro, santo 11  
 Clemente, santo 150,171,197,200  
 Codino Giorgio 348  
 Combefis François 317,324  
*Contessa Entellina* 378  
 Coresio Giorgio 157,160  
 Cornelio, papa santo 327  
*Cosenza* 356  
 Cosimo, santo 11  
 Cosroe, re dei Persiani 317

Costantino il grande, imperatore  
124,187,281  
Costantino IV Pogonato, imperatore  
277  
Costantino Porfirogenito,  
imperatore 90  
*Costantinopoli* 76,78,85,93,103,108,  
114,124,129,163-165,181,193,197,  
222,224,255,276,290,302,305,309,  
317,348  
Costanza, imperatrice 356  
Costanzo, imperatore 151  
Crescione Vito 383  
Cristina, regina di Svezia 236  
Cuccia-Figlia Francesco 379  
Cutberto, santo, arcivescovo di  
Canterbury, VII

Damasceno Studita **vedi**  
Damasceno Nicola  
Damasceno Nicola, Metropolita di  
Naupaktos e Arta 78,89  
Damaso I, papa 226,245  
Damiano, santo 11  
D'Angelo Sebastiano Domenico 379  
Daniele, profeta 10  
David, re d'Israele 26,84,151,  
161,173,174,244,270  
Decenzio, vescovo di Gubbio 215,  
272,283,346  
Demetrio, santo 11  
Demetrio Ciziceno 90  
Demetrio Comaziano, arcivescovo  
di Bulgaria 113  
Demetrio Sincello **vedi**  
Demetrio Ciziceno  
Demostene 69  
Dionigi di Alessandria, santo 280

Dionigi, patriarca di Costantinopoli  
302  
Dionisio, santo 86  
Dionisio di Alicarnasso 83  
Dioscoro, patriarca di Alessandria  
276  
Dositeo, patriarca di Gerusalemme  
302  
Doukas Demetrios 160  
Dragotta Francesco 377  
Dragotta Nicolò 377-384  
Du Cange Charles 159  
Durand Guillaume senior 177  
Durand Ursin 165  
Durand de Saint-Pourçain  
Guillaume 181  
Duranti Jean Etienne 306

Efrem, santo 136, 138  
*Egitto* 275  
Elia, profeta 10  
Elipando, eresiarca 225  
Eliseo, profeta 10  
Emanuele, imperatore **vedi**  
Manuele I Comneno  
Enrico II, imperatore 225,229  
Epifanio, santo 72  
Epifanio, patriarca di  
Costantinopoli 142,279  
Erasmus da Rotterdam 69  
Ermia Sozomeno **vedi** Sozomeno  
Ermolao, santo 11  
Esichio Lessicografo di Alessandria 71  
Espen Zeger Bernard van 363,365  
Est Willem Hessels van 320  
Etebaldo, re, VII  
*Etiopia* 125  
Eufemio, patriarca di Costantinopoli

279

Eugenio IV, papa 130,321  
Eusebio di Cesarea, santo 92,121,  
137,187,280,346  
Eustrazio, prete di Costantinopoli 290  
Eutichete, eresiarca 277  
Eutimio, santo 11  
Evagrio Pontico 140  
Ezechia, profeta 270  
  
Fabio, vescovo di Antiochia 327  
Facondo, vescovo di Ermiana 275  
Farvacques François 363,365  
Felice II, papa 276  
Felice di Urgel 224  
Ferdinando III di Borbone 378  
Ferrarolo Felice, IX  
*Fiandra 114*  
*Filadelfia 209*  
Filara Leonardo 152,153  
Filone Alessandrino **vedi** Filone  
Ebreo  
Filone Ebreo, V,151  
Firmiliano, santo 75,260,261  
Flaviano, patriarca di Antiochia  
151  
Fleury Claude 104,360  
Floro, diacono di Lione 286,287  
Fozio 151,229,249  
Francesco di Borbone 378  
*Francia VII,112,128,150,164,*  
*176,188,190,202,218,224,225,*  
*228,302*  
Franco Gaspare 381  
Franco Girolamo 383  
Franco Mariannina 381  
Francolini Marcello 81  
Fulgenzio, santo 105,360

Fullone Pietro **vedi** Petrus Fullo

Gabriele, arcangelo 4  
Gabriele, arcivescovo di  
Phiiladelphia **vedi** Sévère Gabriel  
*Gallie 150,175,214,224,277,299*  
Gallieno, imperatore 280  
Gallo, imperatore 280  
Genebrard Gilbert 71  
Gelasio I, papa 240  
*Georgia, XI*  
Geremia, patriarca di Costantinopoli  
78,126  
Germano, santo, patriarca di  
Costantinopoli 76,82, 93, 94, 103,  
112, 120, 126, 127, 129, 132, 133,  
138,142,148,153,156,159,167,169,  
174,176,193,201,206,210,219,237,  
241,248,249,250,297,305,309,317,  
318,338,342,344,348  
Germano, santo, vescovo di Parigi  
114,164,191  
*Gerusalemme 173,206,210,223,244,*  
*245,270,280,289*  
Gesù Cristo *passim*  
Gervasio, santo 147  
Giacobbe, patriarca 270  
Giacomo, santo 87, 132,134,136,  
137,156,200,330  
Gioacchino, santo 12, 62,117  
Gioacchino da Fiore, santo 356,357  
Giorgi Domenico 107,122  
Giorgio, santo 11  
Giorgio Alessandrino, santo 178  
Giorgio Codino **vedi** Codino  
Giorgio  
Giovanni, santo, Evangelista, 11,129,  
145,173,204,246

Giovanni, arcivescovo di Ravenna 101  
Giovanni, patriarca di  
Costantinopoli 278  
Giovanni Battista, santo 10,46,62,  
131,269  
Giovanni Cantacuzeno 349  
Giovanni Crisostomo, santo 1, 12,  
16, 18, 63, 64,83,88,92,97,99,117,  
121,122,126,132,134,136,137,139,  
49,151,156,158,160,162,175,178,  
200,201,208,213,214,218,245,247,  
248,267,274,275,290,299,304,308,  
318,321,323,324,329,331,334,335,  
336,341,360,381,384  
Giovanni Damasceno, santo 70,84,  
88,164,325,333,361  
Giovanni Diacono 86  
Giovanni Mosco 249,251  
Giovanni Nisteuta, santo 76  
Girolamo, santo 72,104,107,145,  
182,183,185,187,215,221,242,245,  
284,300,327  
Giuda Iscariota 54  
Giuda Maccabeo 288,289  
Giuseppe d'Arimatea 36,153,194,  
199,202  
Giustina, imperatrice 146  
Giustiniano, imperatore 87,97,98,  
153,279,317  
Giustino, santo 72,83,129,132,  
175,214,223,237,260,330,342  
Giustino I, imperatore 278  
Giustino II, imperatore 201  
Goar Jacques 93,99,125,143,149,  
157,158,159,172,178,195,200,201,  
208,215,247,270,323,336,345,  
349,350  
Gordiano, padre di Gregorio

magno 86  
Gorgonia, sorella di S. Gregorio  
Nazianzeno 301  
*Grandmont* 357  
Gravina Pietro 379  
Gregorio VII, papa 87  
Gregorio Magno, santo 73,86,101,  
150,240,254, 299,365  
Gregorio Nazianzeno, santo 11,70,  
92,93,186,236,268,301,345  
Gregorio Nisseno, santo 241,268  
Gregorio il teologo, **vedi** Gregorio  
Nazianzeno, santo  
Gregorio di Tour, santo 171,175,299  
Grottus 86  
Guglielmo, vescovo di Parigi 306  
Gui de Perpignan 321  
Guido Carmelita **vedi** Gui de  
Perpignan

*Hermon (monte)* 6,68

Iacopo, santo **vedi** Giacomo, santo  
Ignazio, santo 151  
Ildeberto, vescovo di Le Mans poi  
di Tours 251,306,307  
Incmaro, arcivescovo di Reims 87,  
202,  
*Inghilterra, VII*,217,306  
Innocenzo I, papa 215,253,272,  
274,283,346  
Innocenzo III, papa 89,113,306  
Ireneo, santo 129,260,276,346  
Isacco, patriarca 270  
Isaia, profeta 241,247,270  
Isidoro Pelusiota, santo 194  
Isidoro da Siviglia, santo 72,93,  
114,150,182,185,187,214,283,353

*Israele* 34,63,271  
*Italia* 150,214,218  
 Ivo Carnotense **vedi** Ivo di Chartres  
 Ivo di Chartres 102, 306,333,  
  
*Jamnia (Yabneh)* 288  
 Jessé, vescovo di Amiens 227  
 Jobio, monaco 249  
 Juenin Gaspard 225,361  
  
 Kartanos Joannikios 77  
  
 Lambertini, Prospero **vedi**  
 Benedetto XIV, papa  
 Lampridio Elio 94  
*Laon* 130  
 Lazzaretto Antonio 379  
 Lazzaro (Vangeli) 238  
 Lebrun Pierre 102,104,112,125,  
 128,137,141,149,157,162,167,173,  
 177,182,189,191,203,217,225,  
 240,242,247,254,260,264,279,303,  
 307,308  
*Le Mans* 307  
 Leone I, papa 221,253,276,279,281  
 Leone III, papa 224,227,229  
 Leone IV, papa 89  
 Leone I, imperatore 274,,281  
*Le Puy* 181  
 Lightfoot John 244  
*Lione* 223,277  
 Lorenzo, santo 330  
 Lotario I, imperatore 87  
 Luca, santo 69  
 Luca, vescovo di Cosenza 356  
 Luca, vescovo di Tuy 84  
 Ludovico il Pio, imperatore 277  
 Ludovico II, imperatore dei

Franchi 87  
 Ludovico, re di Francia 87  
  
 Macedonio, patriarca di  
 Costantinopoli 222,224,279  
 Maddalena (Vangeli) 357  
 Madonna 117,131  
 Magri Domenico 111  
 Mamola Cristoforo 381  
 Mamola Sebastiano 379  
 Manrique Angel 357,358  
 Manuele I Comneno 99  
 Maometto, IX,  
 Marco, santo 87,170  
 Marco, patriarca Alessandrino 354  
 Maria Vergine 10,20,39,45,57,62,  
 66,85,86,144,211,233,234,255,265,  
 267,268,313,340  
 Martène Edmond 122,164,355  
 Massimiliano, arcivescovo di  
 Ravenna 87  
 Massimino, imperatore 260  
 Massimo Confessore, santo 132  
 Massimo, vescovo di Torino 220  
 Matilde, regina d’Inghilterra 306  
 Matteo, santo 154  
 Maurizio, imperatore 317  
 Mauro abate, santo 106  
 Merati Gaetano Maria 102  
*Metz* 112,135,177  
 Meurs Johannes van 143  
*Mezzodi* 84,190,240  
*Mezzogiorno* 190,191  
*Mezzojuso*, IX,80,323,373,377-380,  
 381,384,385  
 Michele III, imperatore 281  
*Milano* 146,149,171,176,195,223,  
 310

Monconys Balthasar de 141  
 Monica, santa 287  
*Monreale 169*  
 Morin Jean 160,358  
 Mosco Giovanni **vedi** Giovanni  
 Mosco  
 Mosè, patriarca armeno 317  
 Mosè, profeta, V,10, 138,174,  
 183,248  
 Moses bar Kēphā, vescovo di  
 Mossul 82  
  
 Nabucodonosor, re 280  
*Narbonne 112,181*  
 Natanaele Leucados, vescovo di S.  
 Maura 157  
*Nazareth 126*  
 Nettario, patriarca di Costantinopoli  
 197  
 Niceforo Callisto Xanthopulo 124,  
 163,275,276  
 Niceforo Gregora 276  
 Niceforo Pascaleo 76  
 Niceta Pettorato 321  
 Nicodemo (Vangeli) 153,194  
 Nicola Alemano 86  
 Nicolò, santo 377,384  
 Nicolò I, papa 226,281  
 Nicolò V, papa 252  
 Nilo, santo abate 360  
 Nilo il giovane, santo 162  
 Novaziano, antipapa 327  
  
*Occidente 20,28,81,83,84,150,  
 151,180,188,190,217,218,225,226,  
 227,240,308,325,333,356*  
 Odone di Sully 306  
 Onofrio, santo 11  
  
 Onorio di Autun **vedi** Onorio  
 Solitario  
 Onorio Solitario 93,94,108,123  
 Optato Milevitano 146,281,282,  
 298  
*Oriente 1,4,6,24,65,66,78,82,83,84,  
 142,150,155,175,182,183,184,185,  
 190,214,223,224,229,240,268,323,  
 333,354,355*  
 Origene 72,260,301  
*Orleans 223*  
 Ormisda, papa 142,274  
 Osio di Cordova, legato di papa  
 Silvestro I 85  
  
 Pachymeres Georgios 70,276  
*Palazzo Adriano 378*  
*Palermo 356,377-380,382*  
*Palestina 140*  
 Panvinio Onofrio 97  
 Paolino, santo 151,187,346  
 Paolino, vescovo di Tiro 121  
 Paolo, santo 11,78,86,87,166,171,  
 175-177,187,190,203,216,279-281,  
 309,334,345,347  
 Panteleone, santo 11  
*Parigi 112,115,164,188,191,306*  
 Parrino Paolo Maria 157  
 Pasquale II, papa 333  
 Pelagio I, papa 277  
 Perniciaro Lorenzo 367,377,385  
 Philaras Leonard **vedi** Filara  
 Leonardo  
*Piana dei Greci 385*  
 Pier Damiani, santo 168  
 Pietro, santo 11, 86,151,170,228,  
 276,278  
 Pietro Crisologo, santo 221

Pietro Fullone, patriarca di Antiochia 165  
 Pineda Juan de 147  
 Platone 69  
 Plutarco 85  
 Policarpo, santo 204  
 Ponzio Pilato 99  
 Pravata Girolamo 379  
 Proclo, patriarca di Costantinopoli 163,164,166,200  
 Protasio, santo 147  
 Prudenzio Clemente Aurelio 167,187  
 Pseudo-Dionigi 70,136-138,207, 214,223,237,241,273,304,  
 Pulcheria, sorella di Teodosio 163, 164,166  
*Puy vedi Le Puy*  
  
 Rabano Mauro 93-95,107,111,172, 195  
 Rathold 93  
*Ravenna 87,101,221*  
 Recaredo, re 226  
*Reims 87*  
 Remigio d'Auxerre 190  
 Renaudot Eusèbe 302,353,359  
 Reres Andrea 379  
 Reuchlin Johann 71  
 Riccardi Vincenzo 70  
 Rinaldi Domenico, bibliotecario della Biblioteca Vaticana 86  
 Roberto Bellarmino, santo 71,73  
*Roma 86,87,170,176,190,202, 223,225,227,229,251,262,299*  
 Rufino Tirannio 220  
 Russi, XI  
  
 Saintes Claude de 71  
  
*Saint Portien vedi Saint Pourçain*  
 181  
 Salomone, re d'Israele 84  
 Saumaise Claude 95  
 Saussay Andrè du 129  
 Schirò Basilio 379,383  
 Schirò Giovanni 381  
 Schirò Luca, diacono 378  
 Schirò Nicolò 383  
 Schirò Rosario 383  
 Schiros Calogero 382  
*Scozia 358*  
 Senofonte 69  
*Sens 223*  
 Sergio II, papa 87  
*Serbia, XI*  
*Settentrione 120, 190*  
 Sévère Gabriel, metropolita di Philadelphia 209  
 Severo, patriarca di Antiochia 353  
*Sicilia 80,141,162,169,323,377,378*  
*Siena 360*  
 Silvestro, papa 85,193  
 Simeone di Tessalonica 93,95,97, 99,103,106,108,113,132,139,152, 153,157-160,167,170,171,177,182, 188,205-207,212,219,311,312,319, 28,337,349,359  
 Simone il lebbroso (Vangeli) 54  
 Simone Stilita, santo 187  
*Sinai (monte) 132,141*  
*Sion 6,35,36,68,211*  
 Sisto I, papa 245  
*Siviglia 94,115,150,182*  
*Smirne 204*  
 Socrate Scolastico 70,151,178,222  
 Sofronio di Gerusalemme 86  
 Sozomeno 151,181,221

*Spagna* 176,214,218,224,227,313  
*Stati Uniti d'America* 385  
Stassi Giorgio, vescovo 377  
Stefano, santo protomartire 11, 117  
Stefano I, papa santo 170  
Stefano II, papa 86  
Stefano VII, papa 149  
Stefano, vescovo di Autun 102

*Tagaste* 346  
Teodolfo, vescovo di Orleans 223  
Teodoreto 114,151,222  
Teodoreto, vescovo di Ciro 275  
Teodoro, santo 11  
Teodoro, arcivescovo di  
Canterbury  
141,253  
Teodoro, vescovo di Auxerre 318  
Teodoro di Antiochia 151  
Teodoro Lettore 222,224  
Teodosio, imperatore 163,166,324  
Teofane Confessore 163  
Teofilo Alessandrino 215,275,327  
Terrano Francesco 383  
Tertulliano, IV,136,175,177,196,  
215,221,241,243,258,280,300,324  
*Tessalonica* 78,89,266,324,359  
Timoteo, patriarca di Costantinopoli  
224  
*Tiro* 92,121,137  
Tito, imperatore 87  
Tobia, Vecchio Testamento 173  
Tommaso d'Aquino, santo 321,361  
*Torino (ma Tours)* 251  
*Toscana* 277  
*Toul* 112  
*Tours* 251,307  
Toultèe Antoine Augustin 264,

*Tramontana* 84  
*Tracia* 275  
*Tud* 84

Ugone Eteriano 84  
Umberto, cardinale di Silva  
Candida 321,332  
Urbano II, papa 333

Valafrido Strabone 151,253,305  
Valeriano, imperatore 280  
Valtone, santo, abate di Scozia 358  
Varrone Marco Terenzio 85  
*Vaticano* 332  
Venanzio Fortunato 114  
*Venezia* 87  
Vert Claude de 102,107,135,  
136,182  
*Vienna* 223  
Vigilanzio, prete Gallo 183  
Vigilio, papa 253,254  
Vittore I, papa 346  
Vopisco Flavio 95

Wansleben Johann Michael 125,189  
*Wittenbergh* 78  
*Worms* 227

Zaccaria, papa, VII  
Zaccaria, profeta 84  
Zenone, imperatore 274,277  
Zonaras Ioannes 95  
Zosimo, papa 96  
Zosimo di Cesarea, santo 140

# LITURGIAE

SIVE MISSÆ SANCTO-  
RVM PATRVM:

Jacobi apostoli & fratris Domini.  
Basilijs magni, e vetusto codice Latina tralationis.  
Ioannis Chrysofomi, interprete Leone Thufco.

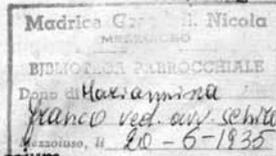
DE RITV MISSÆ ET  
EVCHARISTIA:

Ex libris B. Dionysij Arcopagita.  
Iustini martyris. Gregorij Nysseni.  
Ioannis Damasceni. Nicolai Methonensis.  
Samonæ Gazæ archiepiscopi.  
Germani archiepiscopi Constantinopolitani.  
Nicolai Cabasilæ, Gentiano Herueto interprete.  
Maximi Monachi B. Dionysij interpretis.  
Bessarionis Cardinalis.  
Proclus archiepiscopus Constantinopolitanus præfatur.

QVIBVS ACCESSIT AD CALCEM E LIBRIS  
D. Ioan. Chrysofomi, locorum annotatio, & initio aliquot Capita, unde Liturgica com-  
probantur, auctore F. Claudio De saintes, Theologo Parisiensi.

*Libreria Casimira*

18



Δύττωι Φερνίδες σσφώττωι.

PARISIIS, M. D. LX.

Apud Guil. Morelium, in Græcistypographum Regium.

PRIVILEGIO REGIS.

## Bibliografia

(In questa sezione figurano soltanto opere pubblicate prima della fine del XVIII secolo, che il Dragotta avrebbe potuto consultare per la sua *Spiegazione della Messa*.)

### **Achery, Luc d'**

Veterum aliquot scriptorum, qui in Galliae bibliothecis, maxime Benedictinorum, latuerant, spicilegium. Tomus I [-decimus-tertius] continet ... Prodeunt nunc primum in lucem opera & studio domni Lucae d'Acherij e congregatione S. Mauri monachi Benedictini. Parisiis, apud Carolum Savreux, insignis Ecclesiae Parisiensis capituli bibliopolam; in atrio templi Beatae Mariae, sub insigni trium Virtutum, 1655 (Parisiis, excudebat Gabriel Martinus, via Jacobaea, sub Sole aureo, 1677).

### **Alemanus, Nicolaus**

De lateranensibus parietinis Dissertatio historica, Nic. Alemani; additis quae ad idem argumentum spectantia scripserunt Caesar Rasponus et Jos. Sim. Assemanus. Romae, [s. n. ?], 1756.

### **Allacci, Leone** (1586-1669)

Leonis Allatii De ecclesia occidentalis atque orientalis perpetua consensione, libri tres. Ejusdem dissertationes, De dominicis et hebdomadibus Gracorum, et De missa prasantificatorum cum Bartoldi Nihusii ad hanc annotationibus, de communionem orientalium sub specie unica. Colonia Agrippina [i.e. Amsterdam], apud Jodocum Kalcovium, 1648.

### **Allacci, Leone** (1586-1669)

Joannes Henricus Hottingerus fraudis et imposturae manifestae convictus a Leone Allatio. Romae, typis S. Congregat. de Propaganda Fide, 1661.

### **Antonino** <santo>

Diui Antonini archiepiscopi Florentini.. Chronicorum opus, in tres partes diuisum, in quarum prima res ab ipso mundi exordio, vsque ad S. Syluestrum... Opus omni eruditione ac pietate refertum... adiectis etiam, vt plurimi locis, ex quibus omnia desumpta fuerant, opera & studio Petri Maturi... Tribus insuper indicibus locupletatum... Lugduni, ex officina Iuntarum, et Pauli Guittii, 1586.

### **Arcudio, Pietro** <1563-1633>

Petri Arcudii Corcyrae... Libri 7 De concordia Ecclesiae occidentalis et orientalis in septem Sacramentorum administratione. Breuem totius operis relationem in nona

abhinc pagina reperies. Lutetiae Parisiorum, sumptibus Antonii Dezallier, via Jacobaea, sub signo Coronae Aureae, 1679.

**Avranches, Jean de** <sottodiacono>

Liber de officiis ecclesiasticis. [Ediderunt G. Ridel, J. Mallet et J. Le Prevost.]. Rotomagi, 1642.

**Balsamon, Theodoros** <ca.1140-ca.1195>

Canones sanctorum apostolorum. Conciliorum generalium & particularium. Sanctorum Patrum, Dionysij Alexandrini, Petri Alexandrini martyris... Photii Constantinopolitani patriarchae praefixus est Nomocanon: id est canonum & legum imperatoriarum de Ecclesiastica disciplina, conciliatio, & in certos locos ac titulos distributio. Omnia commentarijs amplissimis Theodori Balsamonis Antiocheni patriarchae explicata, & de Graecis conuersa, Gentiano Herueto interprete. E bibliotheca D Io. Tiliij Briocen. Episc. Parisiis, apud Guil. Morelium typographum regium, 1561. (Lutetiae parisiorum, excudebat Guil. Morelius typographus regius, 1561).

**Balsamon, Theodoros** <ca.1140-ca.1195>

Paratitlorum libri tres antiqui, ab Io. Leunclauio Amelburno Latini de Graecis facti. Eiusdem Leunclauij, Notatorum libri duo, quibus innumera loca iuris ciuilis integritati suae restituuntur, & illustrantur. Cum praefatione, quae viam discendi iuris ostendit, ad rationem Paratitlorum accomodatam. Francofurti, apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium & Ioann. Aubrium, 1593.

**Baronio, Cesare** <1538-1607>

Annales ecclesiastici auctore Caesare Baronio Sorano ex congregatione oratorii s.r.e. presbytero card. tit. ss. Nerei et Achillei, & S. Apostolicae sedis bibliothecario. Tomus primus [-duodecimus]. Editio novissima, ad postremam ab ipsomet auctore ante obitum auctam, & jam denuo recondita coloniensem editionem expressa: in qua, praeter additam auctoris vitam ab Henrico Spondano scriptam, ad imas paginas subditae sunt Stephani Baluzii notulae... adjuncta est critica historico-chronologica Francisci Pagi. Augustae Vindelicorum; prostant Venetiis, apud Stephanum Monti, 1738-1742.

**Bartholomaeus Cryptoferratensis** <santo>

Bios tu en hagiois patros Neilu tu neu ekdotheis palai hypo mathetu kai sunasketu to patri xyngrapheos. Vita S. Patris Nili iunioris scripta olim Graece a contubernali eius discipulo. Nunc latinitate donata interprete Io. Matthaeo Caryophilo archiepiscopo Iconiensi. Romae, apud haeredem Bartholomaei Zanetti, 1624 (Romae, apud haeredem Bartholomaei Zannetti, 1623).

**Benedictus** <papa, XIV>

Della Santa Messa trattato istruttivo del signor cardinale Prospero Lambertini arcive-

scovo di Bologna, ora Benedetto XIV Sommo Pontefice. Tomo secondo. Coll'aggiunta del trattato sopra gli atti di alcuni santi de' quali si fa l'Offizio in Bologna. Edizione ultima presa dall'esemplare dell'autore, illustrato ed accresciuto in tutte le sue parti. In Venezia, appresso Francesco Pitteri, 1749.

**Bibliotheca** Veterum Patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum, postrema Lugdunensi longe locupletior atque accuratior. Cura et studio Andreae Gallandii... Tomus 1[-14.]. Venetiis, ex typographia Johannis Baptistae Albritii Hieron. fil., 1765-1781.

**Bolland, Jean** <1596-1665>

Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex Latinis & Graecis, aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, digessit, notis illustravit Ioannes Bollandus Societatis Iesu theologus, servata primigenia scriptorum phrasi. Operam et studium contulit Godefridus Henschenius... Antuerpiae, apud Ioannem Meursium, 1643-1748.

**Bona, Giovanni** <1609-1674>

Rerum liturgicarum libri duo auctore Joanne Bona S.R.E. tit. S. Bernardi ad Thermas... Hac novissima editione denuo recogniti, aucti, notis, observationibus, ac perpetuo fere commentario historico, critico, dogmatico illustrati, novisque accessionibus locupletati, ac in quatuor tomos distributi... Studio, et labore d. Roberti Sala... Tomus primus [-tertius]. Augustae Taurinorum, ex typographia Regia, 1747-1753.

**Bona, Giovanni** <1609-1674>

De divina psalmodia, eiusque causis, mysteriis et disciplinis, deque variis ritibus omnium ecclesiarum in psallendis divinis officiis, tractatus historicus, symbolicus, asceticus. Sive psallentis ecclesiae harmonia opus novum & curiosum, ac multiplici eruditione illustratum. Auctore D. Joanne Bona, S.R.E. tit. S. Bernardi ad Thermas presbytero cardinali ordinis Cisterciensis. Editio nova, auctior et emendatior. Nunc primum prodit in Germania. Coloniae Agrippinae, apud Hermannum Demen, sub signo Monocerotis, 1677.

**Bossuet, Jacques Benigne** <1627-1704>

Spiegazioni d'alcune difficulta sopra le orazioni della Messa ad un nuovo cattolico di monsignor Jacopo-Benigno Bossuet... Venezia, presso Pietro Zerletti, 1796.

**Bruno Carthusianus** <santo>

Opera omnia S. Brunonis Carthusianorum patriarchae... Studio p. Theodori Petrei... Coloniae, apud Bernardum Gualtheri, 1611.

**Cabasilas, Nicolaus**

Nicolai Cabasilae De diuino altaris sacrificio. Maximi, de mystagogia, hoc est, de introductione ad Sacra Ecclesiae mysteria, seu sacramenta. Diui Chrysostomi & diui Basilij sacrificij, seu missae ritus, ex sacerdotali graeco. Gentiano Herueto Aurelio interprete. Venetijs, per Alexandrum Bruciolum & fratres eius, 1548.

**Casaubon, Isaac; Saumaise, Claude <1588-1653 >**

Historiae Augustae scriptores VI. Aelius Spartianus, Vulc. Gallicanus, Julius Capitolinus, Trebell. Pollio, Aelius Lampridius, Flavius Vopiscus cum integris notis Isaaci Casauboni, Cl. Salmasii & Jani Gruteri cum indicibus locupletissimis rerum ac verborum. Lugduni Batav., ex officina Hackiana, 1671.

**Cassander, Georg <1513-1566>**

Georgii Cassandri de communione sub utraque specie dialogus. Una cum aliis superiore seculo scriptis et actis eodem facientibus Georgius Calixtus,... collegit et edidit. Accessit ejusdem de hac ipsa controversia disputatio, et ad Academiam Coloniensem iterata compellatio. Helmestadii, in typographeo Calixtino excudit H. Mullerus, 1642.

**Catanzariti, Giovanni Battista <fl. 1632>**

Vera vtriusque ecclesiae sacramentorum concordia. Sereniss.mae Venetiarum Reipublicae ... dicata. Autore Io. Baptista catumsyrito sacrae theologiae doctore, Italograeco Rhegyno. Venetiis, ex typographia Pinelliana, 1632.

**Cavallari, Domenico <1724-1781>**

Dominici Cavallarii... Institutiones iuris canonici quibus vetus et nova Ecclesiae disciplina enarrantur in usum privati auditorii conscriptae. Editio quinta auctior & emendatior. Tomus primus. [-secundus.] Neapoli, typis Joseph Marie Porcelli, 1782.

**Cedrenus, Georgius <fl.1057>**

Georgiou tou Kedrenou Synopsis istorion. Georgii Cedreni compendium historiarum. Ex versione Guillelmi Xylandri, cum ejusdem Annotationibus. Accedunt huic editioni praeter lacunas tres ingentes, & alias expletas, Notae in Cedrenum P. Jacobi Goar... & Caroli Annibalis Fabroti J.C. Glossarium ad eundem Cedrenum. Item, Joannes Scylitzes Curopalates, excipiens ubi cedrenus desinit. Nunc primum Graece editus, ex Bibliotheca Regia. Venetiis, ex Typographia Bartholomaei Javarina, 1729.

**Certosini**

Noua collectio statutorum ordinis Cartusiensis. Ea quae in antiquis et nouis Statutis, ac Tertia compilatione dispersa & confusa habebantur simul ordinate disposita complectens... Cura & jussu Reuerendi Patris Domni Stephani... Editio quarta. Correriae, [s. n.], 1736.

### **Chiesa cattolica**

Concilia generalia et prouincialia Graeca et Latina quae reperiri potuerunt omnia. Item Epistolae decretales, & Romanorum Pontificum vitae. Opera et studio R.D. Seuerini Binij S. theol. doctoris... Opus nunc primum in Gallia diligentius quam antea & accuratius editum, ab eius collectore denuo recognitum, & in tomos nouem distributum... Tomus primus [-nonus]. Lutetiae Parisiorum, sumptibus Caroli Morelii, typographi Regij, 1636.

### **Chiesa cattolica**

Euchologion siue Rituale Graecorum complectens ritus et ordines divinae Liturgiae, officiorum, sacramentorum, consecrationum, benedictionum, funerum, orationum &c... iuxta usum orientalis Ecclesia... illustratum opera R.P.F. Iacobi Goar... Lutetiae Parisiorum, apud Simeonem Piget, 1647.

### **Chiesa cattolica**

Liturgiae, siue missae sanctorum patrum Iacobi apostoli & fratris Domini Basilij Magni, e vetusto codice Latinae translationis, Ioannis Chrysostomi, interprete Leone Thusco. De ritu missae et eucharistia... Quibus accessit ad calcem e libris D. Ioan. Chrysostomi, locorum annotatio, & initio aliquot capita, vnde liturgica comprobantur, **auctore F. Claudio de Sanctes**... Parisiis, apud Guil. Morelium, in Graecis typographum regium, 1560.

### **Combefis, François**

Bibliotheca Patrum concionatoria, hoc est, anni totius Evangelia, festa dominica, sanctissimae deiparae, illustriorumque sanctorum solennia... Opera et studio f. Francisci Combefis,.. Tomus primus [-septimus]. Editio Veneta auctior, & emendatior, ut patet ex pagina post praefationem affixa, & in duodecim tomos distributa. Venetiis, ex typographia Caroli Pecora, 1749.

### **Combefis, François**

Bibliothecae Graecorum patrum auctarium novissimum, in quo varia Scriptorum Ecclesiasticorum, antiquioris, medii & vergentis aevi, Opuscula. Flavii Iosephi, S.Hipolyti... , S. Methodii... et aliorum; quorum tractatus proxima post monitum lectorem pagina indicat. Fr. Franciscus Combefis ordinis ff. Praedicatorum... , pleraque nova produxit: omnia recensuit, suaque vena Latio reddidit, ac continuis notis illustravit. Parisiis, excudit Aegidius Hotot, bibliop. Aurelian. venundat Sebastianus Mabre-Cramoisy... , 1672.

### **Confessio Augustana**

Acta et scripta theologorum VVirtembergensium, et patriarchae Constantinopolitani D. Hieremiae: quae vtrique ab anno 1526 vsque ad annum 1530. de Augustana Confessione inter se miserunt: Graece & Latine ab iisdem theologis edita. Vvitebergae, in officina haeredum Iohannis Cratonis, 1584.

**Damascenus, Nicolaus** <Metropolita di Naupaktos e Arta, sec. 16>

Biblion onomazomenon thysauros. Ho peri synegrapsato, ho en monachois Damaskenos ho hypodiakonos kai stoudites ho thessalonikeus... (etypothe en Benetiais, aitesei kyriou Iakobou tou leonkinou, met'epimeleias Gregotiou tou malaxou..., 1520).

**Damascenus, Nicolaus** <Metropolita di Naupaktos e Arta, sec. 16>

Thesauros Damaskenou tou hypodiakonou kai stouditou tou Thessalonikeos. Meta tes prosthekes en to telei kai heteron hepta logon psychophelestaton kai tes exegeseos tou Pater hemon. Neosti metatupotheis ... kai epimelos diorthotheis. Enetiesi, para Nikolao Glykei to ex Ioanninon, 1791.

**Du Cange, Charles** <1610-1688>

Glossarium ad scriptores mediae & infimae graecitatis in quo graeca vocabula novatae significationis, aut usus rarioris, barbara, exotica, ecclesiastica, liturgica... eorum notiones & originationes reteguntur: complures aevi medii ritus & mores; dignitates ecclesiasticae... & ad Historia Byzantinam praesertim spectantia, recensentur et enucleantur. E libris editis, ineditis, veteribusque monumentis. Accedit Appendix ad Glossarium mediae & infimae Latinitatis, una cum brevi etymologico linguae gallicae ex utroque glossario. Autore Carolo Du Fresne, domino du Cange... Tomus primus [- secundus]. Lugduni, apud Anissonios, Joan. Posuel, & Claud Rigaud, 1688.

**Durand, Guillaume** senior <1230-1296>

Rationale diuinorum officiorum, a R.D. Gulielmo Durando Mimatensi episcopo, I.V.D. clarissimo concinnatum: atque nunc recens vtilissimis annotationibus illustratum. Adiectum fuit praeterea aliud Diuinorum officiorum rationale ab Ioanne Beletho theologo Parisiensi... Tomus primus. Haec editio a multis erroribus diligenter correctata. Lugduni, apud haeredes Guilielmi Rouillij, sumptibus Petri Rousselet, 1612.

**Durand de Saint Pourçain, Guillaume** (1270?-1334)

D. Durandi a Sancto Porciano, Ord Praed. et Meldensis episcopi, In Petri Lombardi sententias theologicas commentariorum libri 4. Nunc demum, post omnes omnium editiones, accuratissime recogniti & emendati. Auctoris vita, indexque decisionum locupletissimus. Venetiis, ex typographia Guerraea, 1571.

**Duranti, Jean Etienne** <1534-1589>

Joannis Stephani Duranti... Libri tres De ritibus ecclesiae catholicae. Editio nouissima, plurimis, quibus superiores scatebant mendis, sedulo perpurcata. Lugduni, apud Joannem Certe, in via Mercatoria, sub signo Trinitas, 1675.

**Du Saussay, André** <ca. 1589-1675>

Panoplia sacerdotalis seu De venerando sacerdotum habitu eorumque multiplici

munere ac officio in ecclesia Dei, libri XIV duas in partes digesti. Cum duplici appendice I De inuocatione Christi II De Eucharestiae adoratione. Auctore Andrea Du Saussay, I.V. doctore, s. sedis apost. protonotario, nec non officiale Parisiensi... Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, regis & reginae architypographi, via Iacobaea, sub ciconiis; et Gabrielis Cramoisy, 1653.

**Espen, Zeger Bernard van** <1646-1728>

Zegeri Bernardi Van-Espen... Jus ecclesiasticum universum caeteraque scripta omnia decem tomis comprehensa... Tomus primus [-decimus]. Editio novissima... praesertim vero selectis adnotationibus... Joannis Petri Gibert nuperrime aucta et illustrata. Venetiis, apud Antonium Graziosi, 1769.

**Est, Willem Hesselszoon van** <1542-1613>

Guilielmi Estii... Orationes theologicae. Editio nova, tum superioribus longe accuratior, tum scholiis aliquot et vita auctoris locupletior. Lovanii, ex Typographia academica, 1760.

**Farvacques, François**

Opuscula theologica ad veritatis et charitatis stateram expensa per F. Franciscum Farvacques, Insulensem Ordinis Eremitarum S. Augustini. Leodici Eburonum, Gulielm StreeL, 1680.

**Feu-Ardent, Francois** <1539?-1610>

Beati Iob, patriarchae, prophetae, et martyris historia, viginti et quinque homilijs per Aduentum Domini explicata... Per R.P.F. Franciscum Feuardentium... Adiecta est etiam Orthodoxa grauisque censura eiusdem S.P. Ephraem de praecipuis fidei christianae capitibus hoc saeculo controuersis. Cui additae sunt notae eiusdem R.P.F. Feuardentij. Parisijs, apud Claudium Chappelet, via Iacobaea sub signo Vnicornis, 1606.

**Fleury, Claude** <1640-1723>

Disciplina populi Dei in Novo Testamento ex scriptoribus sacris et profanis collecta a Claudio Fleury... Gallice scripta Herbipoli a Societati Jesu sacerdote Latine reddita, nunc vero a Francisco Antonio Zaccaria... adnotationibus, ac variorum dissertationibus illustrata. Tomus I [-II]. Venetiis, typis Antonii Zatta, 1761.

**Fleury, Claude** <1640-1723>

Storia ecclesiastica di monsignor Claudio Fleury... tradotta dal francese dal signor conte Gasparo Gozzi, riveduta e corretta sul testo originale in questa prima edizione sanese. Tomo primo [-63.] Siena, dalle stampe di Vincenzo Pazzini Carli, e figli, 1776-1792  
8: Dall'anno 405 al 428. Siena, dalle stampe di Vincenzo Pazzini Carli, e figli, 1777  
11: Dall'anno 505 al 561. Siena, dalle stampe di Vincenzo Pazzini Carli, e figli, 1778.

**Francolini, Marcello <1533-1591>**

Marcelli Francolini... De tempore horarum canonicarum tractatus in tres partes diuisus... Quid in hoc tractatu praeter id quod in titulo explicitum est, contineatur, sequens capitulum elenchus post quartam paginam breuiter indicabit... Romae, apud Ioannem Osmarinum, 1581.

**Genebrard, Gilbert <1537-1597>**

Traicte de la liturgie, ou S. Messe, selon l'usage et forme des apostres, & de leur disciple Sainct Denys, apostre des Francois. Par Gilb. Genebrard, docteur en theologie... Imprime a Paris, par Iean Le Blanc, et se vendent chez Iean Beguet, rue S. Jacques au plat d'estain vis a vis de S. Seuerin, 1592.

**Georgius Alexandrinus**

S. Joannis Chrysostomi vita authore Georgio, e graeco in latinum translata per G. Tilmannum. Parisiis, J. Kerver, 1557.

**Georgius Codinus**

De officiis magnae ecclesiae, et aulae Constantinopolitanae. Ex versione P. Iacobi Gretseri Soc. Iesu, cum eiusdem in Codinum commentarior. libris tribus, & de imaginibus non manufactis opere. In hac editione praeter comparatum cum Regiis mss. Graecum textum, & reparatam Latinam versionem, accedunt inediti ex Regia et Mazarina Bibliotheca officialium catalogi, & ad Codini mentem locupletes notae. Adiunguntur recentiores orientalium episcopatum notitiae... Cura & opera P. Iacobi Goar Paris. Ord. Praedic... Parisiis, e typographia Regia, 1648 (Parisiis, in typographia Regia, curante Sebastiano Cramoisy, regis ac reginae regentis architypographo, 1648).

**Giorgi, Domenico <1690-1747>**

Gli abiti sacri del sommo pontefice paonazzi e neri in alcune solenni funzioni della Chiesa, giustificati con l'autorita degli antichi rituali, e degli scrittori liturgici da Domenico Giorgi. Roma, per Girolamo Mainardi nella Piazza di Montecitorio, 1724.

**Gregoras, Nicephorus <1296-1360>**

Nikephorou tou Gregora Romaike istoria. Nicephori Gregorae byzantina historia. Tomus primus. Libri XI ab Hier. Wolfio jam pridem latini facti... Tomus secundus. Libri XIII... ex his libros fere XI. Latine vertit Joh. Boivin. Venetiis, ex Typographia Bartholomaei Javarina, 1729.

**Gui de Perpignan**

Quatuor unum. Hoc est. Concordia evangelica in quatuor Evangelistas auctore... Guidone de Perpiniano, episcopo quondam Helvensi et Maioricensi, ex ordine carmelitarum assumpto... Accessit eiusdem authoris Summa de haeresibus nunc primum in Germania edita Opera ac studio R.P.F. Joannis Seineri Volckmartiani S.S. theologiae

doctoris... Coloniae Agrippinae, apud Petrum a Brachel, 1635.

**Hildebertus**, arcivescovo di Tours

Breuis et admodum dilucida in missae canonem exegesis, ex priscis, iisque syncerae ac amplectendae fidei, primariaeque classis scriptoribus collecta, nunquamque hactenus typis euulgata. Pagella sequens scriptores recenset. Adpegimus sub finem, coronidis uice D. Hildeberti Cenomanensis quondam episcopi, libellum de concordia ueteris ac noui sacrificii metrico modulamine excurrentem. Parisiis, apud Carolam Guillard uduam Claudii Cheuallonii sub sole aureo & Gulielmum desbois, sub cruce alba, in via diui Iacobi, 1548.

**Honorius Augustodunensis**

Gemma anime preclarum opus Honorij Solitarij doctoris excellentissimi Gemma anime intitulatum, de officio misse... ([Lipsia], per Melchiarum Lotterum ducalis Lipsensis..., 1514).

**Hugo Eterianus** <11??-1182>

En habes lector D. Hugonis Eteriani... De Spiritus sancti processione... libros tres... nunc... cura Joannis Herold... editos. Cum indice... Basileae, R. Winter, 1543.

**Hugo Eterianus** <11??-1182>

Divi Hugonis Eteriani... de Anima corpore jam exuta liber... nunc primum in lucem editus... Coloniae, excudebat J. Gymnicus, 1540.

**Humbertus** <cardinale di Silva Candida>

Contra graecorum calumnias **in**

**La Bigne, Marguerin de**

Bibliotheca Veterum Patrum et auctorum ecclesiasticorum tomi novem per Margarinum La Bigne... collecti. Editione quarta. Nunc praeter multorum librorum accessionem, qui in catalogis asterisco notantur, duobus tomis Graecos auctores vtraque lingua editos complectentur. Parisiis, [Compagnie du Grand Navire], 1624.

Tomus quartus: Quo multiciples tractatus contra haereses varios continentur.

**Innocentius** <papa, III>

Innocentii papae hoc nomine tertij, De sacro altaris mysterio, libri sex, ex fontibus sacrae scripturae potissimum excerptii collatione vetusti codicis habita, nunc primum in vsum omnium virorum ecclesiasticorum excusi. Antverpiae, in aedibus Ioannis Steelsij, 1550.

**Ioannes Cantacuzenus**

Joannis Cantacuzeni Ex imperatoris Historiarum libri IV Iacobus Pontanus Soc. Jesu Latine vertit, & Notas suas cum Jacobi Gretseri ejusdem Societatis Adnotationibus

addidit. Graece nunc primum prodeunt ex codice MS bibliothecae viri illustrissimi Petri Seguierii Francii cancellarii. Venetiis, Ex Typographia Bartholomaei Javarina, 1729.

**Ivo Carnotensis** <santo>

D. Iuonis Carnotensis episcopi Opera omnia. In duas partes distributa, prior continet eximium illud decretorum opus quod Decretum Iuonis vulgo nuncupatur, ad exemplar manuscriptum insignis Bibliothecae S. Victoris Parisiensis reuisum... Posterior complectitur Epistolas, cum notis... Iureti canonici Carnotensis: Sermones... et breue Chronicon de regibus Francorum. Ad haec omnia index copiosissimus. Praefixa est huic operi vita authoris... Parisiis, apud Laurentium Cottereau, via Iacobaea, sub signo Montis Carmeli, 1647.

**Juenin, Gaspard** <1650-1713>

Commentarius historicus et dogmaticus de sacramentis in genere et specie, Quo defenduntur veritates catholici contra antiquos & recentiores hireticos, explicantur requisiti a Patribus dispositiones ad eadem sacramenta tum conferenda, tum recipienda, proponuntur mutationes qui ab Ecclesii exordiis ad hic usque tempora in eorum administratione contigere, propugnantur scholastici conclusiones qui ad Scripturam & traditiones propi?s accedunt. His adduntur dissertationes de censuris, de irregularitate & de indulgentiis exacti ad veterem & hodiernam Ecclesii disciplinam. Authore Gaspare Juenin... Editio tertia. Lione, Sumptibus Antonii Mutio hiredis Michaelis Aloysii, MDCCXXII; Lugduni, Apud Anisson et Joannis Posuel, MDCCXXII.

**Kartanos, Ioannikios**

To paron biblion enai he palaia te kai nea diathike, etoi to anthos kai anangaion autes... [Ioannikios Ieromonachos ho kartanos]. [Bartolomeo Zanetti] (Venetiis, in aedibus Bartholomaei Zanetti Casterzagensis, 1536 mense Nouembri).

**Le Brun, Pierre** <1661-1729>

Spiegazione letterale, storica e dogmatica delle preci e delle cerimonie della messa del m.r.p. Pietro Le Brun... tradotta in italiano da d. Antonmaria Donado c.r. Tomo primo [-quarto]. In Verona, per Dionigio Ramanzini, 1735-1742.

**Leunclavius, Johann** <1533-1593>

Iuris Graeco-Romani tam canonici quam ciuilis tomi duo. Iohannis Leunclauui Amelburni, V. Cl. studio ex variis Europae Asiaeque bibliothecis eruti, Latineque rediti: nunc primum editi cura Marquardi Freheri I. C. cum eiusdem auctario, chronologia iuris ab excessu Iustiniani ad amissam Constantinopolin, & praefatione... Francofurti, impensis heredum Petri Fischeri, 1596 (Hanouiae, excudebat Guilielmus Antonius, impensis heredum Petri Fischeri, 1596).

**Lightfoot, John** <1602-1675>

Johannis Lightfooti doctoris Angli... Horae Hebraicae et Talmudicae in quatuor evangelistas cum tractatibus chorographicis, singulis suo evangelistae praemissis. Nunc secundum in Germania junctim, cum indicibus locorum scripturae, rerumque ac verborum necessariis editae e museo Jo. Benedicti Carpozovi... Lipsiae, sumptibus haeredum Friderici Lanckisii, typis Joh. Heinrici Richteri, 1684.

**Magri, Domenico** <1604-1672>

Hierolexicon, siue Sacrum dictionarium, in quo ecclesiasticae voces, earumque etymologiae, origines, symbola... Auctoribus Dominico Macro Melitensi... et Carolo eius fratre... subsequuntur Syllabus graecarum vocum exoticarum, de quibus in eo agitur, & Contradictiones apparentes Sac. Script. ab eodem Dominico conciliatae, & ex eius schedis in hac tertia, & postuma impressione auctae. Romae, sumptibus Pontij Bernardon. Via Parionis sub signo Virtutis, 1677. ([Romae], apud Angelum Bernabò, Sacrae Regiae Christianissimae Maiestatis Typographum, 1677).

**Manrique, Angel**

Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum annalium a condito cistercio, tomus primus [-quartus]... Auctore frate Angelo Manrique, Burgensi... Lugduni, sumpt. haered. G. Boissat, & Laurent. Anisson, 1642-1659.

**Martène, Edmond** <1654-1739>

De antiquis ecclesiae ritibus libri tres ex variis insigniorum ecclesiarum, pontificalibus, sacramentariis, missalibus, breviariis, ritualibus... a... Edmundo Martene... Tomus primus [-quartus]. Editio novissima ab eodem auctore tertiam ultra partem aucta, & novis uberrimis indicibus locupletata... Bassani, prostant Venetiis apud Remondini, 1738.

**Martène, Edmond** <1654-1739> Durand, Ursin <1682-1771>

Thesaurus novus anecdotorum. Complectens Regum ac Principum, aliorumque virorum illustrium epistolas, et diplomata, monumenta prosa de Schismate Pontificum avenionensiscene, chronica varia, monumenta historica, varia concilia, statuta Synodalia, et opuscula varia SS. Patrum, aliorumque auctorum Ecclesiasticorum : omnia nunc primum edita, studio et opera Domni Edmundi Martene et Domni Ursini Durand, monachorum Benedictinorum. Tomus primus [-quintus]. Lutetiae Parisiorum, sumptibus F. Delaulne, H. Foucault, M. Clouzier, J. G. Nyon, S. Ganeau, N. Gosselin, 1717.

**Martène, Edmond** <1654-1739>

Veterum scriptorum et monumentorum, historicorum, dogmaticorum, moralium, amplissima Collectio, operâ Ed. Martene et U. Durand. Parisiis, apud Montalant, 1724-33.

**Merati, Gaetano Maria** <1668-1744>

La verità della religione cristiana e cattolica, dimostrata ne' suoi fondamenti, ne' suoi caratteri, pregi, misterj, e dogmi contenuti nella professione della vera fede. Ragionamenti polemici composti dal padre d. Gaetano Maria Merati chericò regolare, professore di sacra teologia, e consultore della sacra congregazione de' riti. Parte prima [-seconda] .Venezia, nella stamperia Baglioni, 1721.

**Meurs, Johannes van** <1579-1639>

Ioannis MeursI Glossarium Graeco-Barbarum. In quo vocabula quinque millia quadrigenta, officia atque dignitates imperij Constantinop. tam in palatio, quam Ecclesia aut militia, explicantur, & illustrantur. Editio altera emendata, & circiter 1800 vocabulis aucta. Lugduni Batavorum, apud Ludovicum Elzevirium, 1614.

**Monconys, Balthasar de** <1611-1665>

Voyages de mr. de Monconys, conseiller du roi, & lieutenant criminel au siege presidial de Lyon. Divisez en 5 tomes... Première [-quatrième] partie... A Paris, chez Pierre Delaulne, 1695.

**Morin, Jean** <1591-1659>

Commentarius de sacris Ecclesiae ordinationibus, secundum antiquos et recentiores Latinos, Graecos, Syros et Babylonios, in tres partes distinctus. In quo demonstratur orientalium ordinationes, Conciliis generalibus, & summis pontificibus, ab initio schismatis in hunc usque diem fuisse probatas, & ab adversariis vindicatas... His accedunt Symeonis Thessalonicensis archiepiscopi liber de sacramento ordinis, & eius mysteriis... Authore Joanne Morino Blesensi... Editio nova, a mendis quae in editionem parisinam irrepserant repurgata. Antuerpiae, venalia prostant exemplaria Amstelodami, apud Henricum Desbordes, in vico vulgo de Kalverstraet dicto, 1695. ([Amsterdam], ex typographia Barent van Lier).

**Moses bar Kēphā**

De Paradiso commentarius; scriptus ante annos prope septingentos a Mose Bar-Cepha Syro... Inuenies lector in hoc commentario ... plurimos etiam peregrinos scriptores citatos. Adiecta est etiam diui Basilii Caesariensis Episcopi Leitourgia siue anaphora ex vetustissimo codice Syrica lingua scripto. Praeterea professiones fidei duae, altera Mosis Mardeni Iacobitae... altera Sulacae siue Siud Nestoriani designati Patriarchae Nestorianum. Ad haec duae Epistulae populi Nestoriani ad Pontificem Rom. quarum altera ex Seleucia Parthorum: altera ex Ierusalem scripta est. Omnia ex Syrica. Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1569.

**Nicephorus, Callistus Xanthopulus** <1256c.-1335c.>

Nicephori Callisti Xanthopuli scriptori vere catholici, Ecclesiasticae historiae libri

decem et octo. sacratiss. Rom. regis. Ferdinandi liberalitate, opera vero ac studio doctiss. viri Ioannis Langi... quorum eximia vtilitas, prae caeteris ecclesiasticorum scriptorum historiis hactenus editis, cum in Ioan. Langi ad S.R. maiest. tum ipsius Nicephori, lucubrationis huius suae initio statim adiecta in praefatione, satis luculenter exponitur. Accessit locuples rerum & verborum in his memorabilium index. Adiecimus quoque ad Nicephorum Magni Aurelij Cassiodori Tripartitam, quam vocant, Historiam, luculenter a mendis prope infinitis cum suo indice repurgatum. Parisiis, Apud Gulielmum Chaudiere, via Iacobaea, sub Temporis insigni, & hominis siluestris, 1573.

**Pachymeres, Georgios** <1242-1310ca.>

Georgii Pachymeris... Historia rerum... gestarum... Romae, typis barberinis, 1666-1669.

**Pagi, François**

Breviarium historico-chronologico-criticum illustriora pontificum romanorum gesta conciliorum generalium acta, nec non complura cum sacrorum rituum tum antiquae Ecclesiae disciplinae capita complectens. Collecta et ordinata studio et opera r.p. Francisci Pagi... Tomus primus [-sextus]. Antuerpiae, apud Ioannem Van Der Hart, 1717-1753.

**Panvinio, Onofrio** <1529-1568>

Onuphrii Panuini Veronensis, De ludis circensibus, libri II. De triumphis, liber vnus. Quibus vniuersa fere Romanorum veterum sacra ritusque declarantur, ac figuris aeneis illustrantur. cum notis Ioannis Argoli I.V.D. et additamento Nicolai Pinelli I.C... Patauii, typis Pauli Frambotti bibliopolae, 1642.

**Paschalée, Nicéphore** <16..-16..>

[Biblion tou Iounios mynos. Periechon ten prepousan auto, hapasan akolouthian]. [Tybothen Enetiesi, para Ioanne Viktori to Sabioni... Epimeleia...Nikephorou Hieromonachou tou Paschaleos...], 1645.

**Paschalée, Nicéphore** <16..-16..>

Euchologion. Venise, impr. de A. Pinelli, 1622. (Legrand, T. I, n 118.).

**Pineda, Juan de** <1557?-1637>

Joannis De Pineda Societatis Jesu, Commentariorum in Job libri tredecim: quibus, praeter luculentam Hebraici textus interpretationem... tum e sacra, tum e prophana schola annotationem, ipsa versionis latinae vulgatae auctoritas asseritur... indice praeterea septemplici, nova, & facili non minus, quam artificiosa methodo, cuius editioni commoda concinnato, locupletati. Tomus primus [-secundus]. Venetiis, apud Homobonum Bettaninum, 1739.

**Renaudot, Eusèbe** <m.1679>

Liturgiarum orientalium collectio, in qua continentur Liturgiae Copticarum tres, Basili, Gregorii theologi, & Cyrilli Alessandrini, latine conversae secundum exemplar Copticum... Accedunt dissertationes quatuor. 1. De Liturgiarum orientalium origine & auctoritate. 2. De Liturgiis Alexandrinis. 3. De lingua Coptica. 4. De patriarcha Alexandrino, cum officio ordinationis ejusdem. Opera & studio Eusebii Renaudotii Parisini. Tomus primus [-secundus]. Parisiis, apud Joannem Baptistam Coigard, regis architypographum, via San-Jacobaea, ad insigne Bibliorum aureorum, 1716.

**Renaudot, Eusèbe** <m.1679>

La perpetuité de la foy de l'Église catholique touchant l'Eucharistie, contenant un examen particulier de la conformite de la doctrine des Grecs & de tous les Chretiens orientaux avec celle de l'Église latine, plusieurs nouveaux esclaircissements touchant les auteurs & les faits alleguez dans les precedents volumes, & la refutation de tout ce qui a esti objecti contre les attestations ou autres pieces qui y ont esti produites. A Paris, chez Jean Baptiste Coignard imprimeur ordinaire du Roy & de L'academie françoise rue S.Jacques a la bible d'or, 1711.

**Renaudot, Eusèbe** <m.1679>

La Perpétuité de la foy de l'Église catholique sur les sacrements et sur tous les autres points de religion et de discipline que les premiers réformateurs ont pris pour prétexte de leur schisme, prouvée par le consentement des églises orientales... A Paris, chez Jean Baptiste Coignard imprimeur ordinaire du Roy & de l'academie françoise rue S.Jacques a la bible d'or, 1713.

**Reuchlin, Johann** <1455-1522>

Ioannis Reuchlin Phorcensis LL. doc. ad Dionysium fratrem suum germanum De rudimentis hebraicis. (Phorce, in aedib. Tho. Anshelmi, sexto. kal. Apriles 1506).

**Riccardi, Vincenzo**

Sancti Patris Procli..., Analecta, a Vincentio Riccardo... ex insignium bibliothecarum penu eruta, nunc primum tum graece tum latine edita, reddita commentariisque illustrata. Romae, apud Heredem Bartholomaei Zannetti, 1630.

**Roberto Bellarmino** <santo>

Didaskalia Christianike, exegemene allote eis koinen romaiken glossan kai tora gyrismene eis Latiniken phrasin apo ton L. B. ton Athenaion. Doctrina christiana, Graeco vulgari idiomate alias tractata nunc vero Latinis literis mandata. Per L. V. [Leonardum Villaré] Atheniensem. Lutetiae Parisiorum, sumptibus societatis typographicae librorum officij ecclesiastici, iussu regis constitutae, 1633.

**Roberto Bellarmino** <santo>

Disputationum Roberti Bellarmini politiani, S.J. S.R.E. cardinalis, de controversiis chri-

stianae fidei adversus hujus temporis haereticos. Quatuor tomis comprehensarum tomus primus [-quintus]. Venetiis, apud Joannem Malachinum, sub signo S. Ignatii, 1721.

**Sévère, Gabriel vedi:**

**Simon, Richard <1638-1712>**

Fides ecclesiae orientalis, seu Gabrielis metropolitae Philadelphiensis, opuscula, nunc primum de Graecis conversa. Cum notis uberioribus, quibus nationum orientalium persuasio maxime de rebus eucharisticis, ex libris praesertim manuscriptis, vel nondum Latio donatis, illustratur ... Opera et studio Richardi Simonis... His accesserunt epistolae duae ad Joannem Morinum, quarum una est Leonis Allatii... Parisiis, apud Danielelem Horthemels, via citharaea, sub Maecenate, 1686.

**Stephanus <vescovo di Autun>**

Tractatus Domini Stephani Eduensis Episcopi de Sacramento altaris. Parisiis, In officina Henrici Stephani, 1517.

**Suares, Joseph Marie**

Tou en hagiois patros hemon Neilou hegoumenou Logoi sancti patris nostri Nili abbatis Tractatus, seu opuscula ex codicibus manuscriptis Vaticanis, Cassinensibus, Barberinis & Altaempsianis eruta Iosephus Maria Suaresius ... graece primum edidit, latine vertit, ac notis illustravit & serenissimo principi Rainaldo Estensi d.d.c Romae, typis Barberinis, excudebat Michael Hercules, 1673.

**Symeon Thessalonicensis**

Symeon tu makariu Archiepiskopu Thessalonikes Kata haireseon kai peri tes mones orthes ton christianon hemon pisteos ton te hieron teleton kai mysterion tes Ekklesias dialogos. Peri te tu theiu nau...Meth'hon tu Marku Eugeniku, metropolitu Ephesiu, Exegesis tes ekklesiastikes akoluthias...Epimeleia kai diorthosei Ioannu Molibdu tu ex Herakleias...En Giasio tes Moldobias, 1683.

**Toutté, Antoine Augustin vedi:**

**Cyrillus Hierosolymitanus <santo>**

Tou en hagiois patros hemon Kyrillou Hierosolymon archiepiskopou ta heuriskomena panta. S. Cyrilli archiepiscopi Hierosolymitani opera quae extant omnia, et ejus nomine circumferuntur, ad manuscriptos codices nec-non ad superiores editiones castigata, disserationibus & notis illustrata, cum nova interpretatione & copiosis indicibus. Cura & studio domni Antonii-Augustini Toutté... Parisiis, typis Jacobi Vincent, via S. Severini, sub signo Angeli, 1720 (Typis & sumtibus Jacobi Vincent).

**Vert, Claude de**

Explication simple, litterale et historique des cérémonies de l'église. Par dom Claude De Vert... Tome premier [-quatrieme]. Seconde edition. A Paris, chez Florentin

Delaulne, ruë s. Jacques, à l'Empereur, 1709-1713.

**Vita** di S. Mauro abate discepolo del patriarca de' monaci d'Occidente S. Benedetto ed apostolo della sua religione in Francia breuemente descritta da N. N. monaco benedettino della Congregazione casinese coll'aggiunta di una Diuota nouena in preparazione alla festa di detto santo composta a petizione di alcuni diuoti. Piacenza, nelle stampe di Giuseppe Tedeschi, 1789.

**Wansleben, Johann Michael** <1635-1679>

Histoire de l'Eglise d'Alexandrie, fondee par S. Marc, que nous appelons celle des Jacobites-Coptes d'Egypte... Par le P.J.M. Vansleb, dominicain. A Paris, chez la veuve Clousier, dans la Court du Palais, pres l'Hotel de monseigneur le premier president. Et chez Pierre Prome', sur le Quai des Augustins, a la Charite, 1677.

**Wansleben, Johann Michel** <1635-1679>

Nouuelle relation en forme de iournal, d'un voyage fait en Egypte. Par le P. Vansleb, R.D. en 1672. & 1673. A Paris, chez Estienne Michallet, rue S. Jacques, proche la fontaine saint Seuerin, a l'image S. Paul, 1677.

**Zonaras, Ioannes** <sec. 12.>

Ioannis Zonarae Monachi In canones veterum Conciliorum commentarii, nunquam antea Graece, aut Latine editi. Nunc vero primum de Graeco in Latinum translati. Interprete Antonio Salmatia sacrae theologiae et Collegii Ambrosiani Doctore. Atque ab eodem annotationibus illustrati. Adiectus est praeterea canonum contextus ex Gentiani Herueti editione. Mediolani, apud Melchiorum Tradatum, 1613 (Mediolani, apud Bernardinum Lantonum, 1613).

LEONIS ALLATII,  
De  
**ECCLESIAE**  
OCCIDENTALIS  
ATQUE  
ORIENTALIS  
PERPETUA CONSENSIONE,  
LIBRI TRES.

*EJUSDEM DISSERTATIONES,*  
DE DOMINICIS ET HEBDOMADIBUS  
GRÆCORUM,  
ET DE MISSA PRÆSANCTIFICATORUM;  
Cum BARTOLDI NIHUSII ad hanc Annotationibus,  
de Communione Orientalium sub specie unica.



COLONIAE AGRIPPINÆ,  
Apud JODOCUM KALCOVIUM,  
c1o 1oc XLVIII.

## Indice generale

Premessa	Pag.	5
Nota tecnica		9
Saggio introduttivo		13
Il Manoscritto		25
Prefazione		31
Ordine della messa		37
Capo I		73
Capo II		105
Capo III		125
Capo IV		133
Capo V		139
Capo VI		151
Capo VII		161
Capo VIII		165
Capo IX		175
Capo X		187
Capo XI		225
Capo XII		243
Capo XIII		259
Note		266
Indice alfabetico dei principali vocaboli		273
Notizie biografiche		279
Indice analitico delle cose notevoli		285
Indice analitico dei nomi e dei luoghi		291
Bibliografia delle opere citate		301

Finito di stampare nel mese di dicembre 2006  
per i tipi della ISPE Archimede editrice  
Via E. L'Emiro, 50 - 90135 Palermo

